l'Unità

ANNO 70. N. 64 SPED. IN ABB. POST. GR. 1. 70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 17 MARZO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

aic Consorzio Cooperative Abitazione ROMA

QUESTIONE MORALE

Gazzarra di Msi e «Carroccio» a Montecitorio, due neofascisti espulsi dall'aula
Napolitano sospende il «lumbard» per una settimana, Bossi gli dà ragione e condanna i suoi

Un cappio da forca alla Camera

Oltraggioso gesto di un leghista mentre parla Amato
Tangenti: Altissimo si dimette, Cagliari ammette i fondi neri

Caos alla Camera: un deputato leghista, Leoni Orsenigo, sventola un cappio da forca mentre Amato conclude il dibattito sulla questione morale. Urlano i *lumbard*, urlano i missini (che esibiscono spugne colorate, manette, cartelli). Napolitano fatica a riportare un po' d'ordine. Intanto Altissimo, inquisito, lascia la segreteria del Pli. E il presidente dell'Eni Cagliari, dal carcere, ammette i «fondi neri».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È ancora gazzarra in Parlamento. L'intervento ieri di Giuliano Amato alla Camera, a conclusione del dibattito sulla «questione morale», è stato più volte e violentemente interrotto dai deputati della Lega e del Msi. Il *lumbard* Leoni Orsenigo ha anche esibito un cappio, mimando una forca fra le urla dei suoi compagni di partito. Napolitano l'ha «condannato» a sette giorni di assenza dalle sedute, e anche Bossi ha preso le distanze. I missini, invece, hanno sventolato cartelli e spugnette colorate. Due gli espulsi, molti i commenti indignati.

Intanto Renato Altissimo, raggiunto da avviso di garanzia, s'è dimesso da segretario del Pli. E Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni in carcere, ammette i «fondi neri». Avrebbe tirato in ballo Franco Reviglio: ma il ministro delle Finanze smentisce.

R. LAMPUGNANI V. RAGONE P. SACCHI ALLE PAGG. 3 4 e 6

Qualche domanda alla «Lega»

MASSIMO L. SALVADORI

La gazzarra di ieri alla Camera pone questo problema: che cosa sta accadendo nel Parlamento italiano? Si potrebbe essere tentati di reagire sbrigativamente con l'indignata condanna dei singoli episodi di vero e proprio teppismo politico. Si potrebbe, ma non si deve. Non si deve, poichè ciò di fronte a cui ci troviamo non è l'espressione esasperata di opposizioni politiche che protestano contro il nesso fra potere e corruzione morale, bensì il calcolo deliberato di certi settori politici di far uso del diritto di opposizione per scatenare un vero e proprio attacco all'istituzione parlamentare, paralizzarla, sbarrare per questa via il cammino ai referendum e alla riforma elettorale. Il disegno è evidente: trasmettere al paese l'immagine di un Parlamento paralizzato, delegittimato a compiere le riforme temute, da sciogliersi. Anche per questo è fondamentale che il Parlamento conceda le autorizzazioni a procedere a cominciare da oggi con quella che riguarda l'ex ministro De Lorenzo.

All'origine dell'accentuarsi della crisi istituzionale e politica sta il modo inaccettabile con il quale le vecchie forze politiche hanno reagito alla lezione di Tangentopoli. Invece di accettare la sfida del cambiamento delle regole e della moralizzazione della vita pubblica i partiti di governo hanno cercato di «sgambettare» le inchieste, di osteggiare i giudici, fino all'assurdo decreto del governo Amato. L'errore di quel decreto ha finito col pesare anche sulla «Sessione morale» del Parlamento che avrebbe potuto essere un'occasione importante per rispondere, con decisioni coerenti, alla richiesta di soluzione politica avanzata, in primo luogo, dai giudici di Milano. Il dibattito è stato invece stanco e poco partecipato. E si è concluso con la brutta sceneggiata di ieri.

Noi siamo decisi ad opporci con tutta la nostra energia all'ostruzionismo paralizzante del partito trasversale della gazzarra e ai riflessi di conservazione di un vecchio sistema politico segnato dagli scandali. Lo abbiamo fatto fin dall'inizio della legislatura e continueremo a farlo. E in questo spirito crediamo di poter porre una questione ai parlamentari leghisti. La Lega è diventata una forza politica d'importanza nazionale. Or bene, i suoi parlamentari, i suoi seguaci nel paese intendono condurre avanti una opposizione responsabile verso le istituzioni e verso il paese oppure seguire la bandiera della protesta demagogica che trova le sue espressioni e i suoi simboli nel cappio dei forcaioli? su questo tema la Lega deve dei chiarimenti a coloro che la seguono e a coloro che la osservano. Bene ha fatto Bossi a sospendere il suo deputato.

Sappiamo che dall'aprile 1992 ad oggi è passata sotto i ponti molta acqua, in parte assai torbida; che occorre dare al paese quanto prima una nuova rappresentanza parlamentare che meglio ne rifletta gli orientamenti in rapido mutamento. Ma sappiamo altresì che non si servirebbe in alcun modo il paese e le sue esigenze di rinnovamento percorrendo la strada del collasso del Parlamento. Chi guadagnerebbe da un simile collasso? Solo coloro che puntano sul fallimento del Parlamento «debole» per «dimostrare» che occorre una ristrutturazione «forte» del potere.

La nostra strada è un'altra: vincere la battaglia referendaria; formare un nuovo governo di difesa democratica e di ricostruzione politica; far approvare le necessarie riforme in grado di dare nuove regole al sistem politico; andare allora al voto per un sistema democratico rinnovato. Questi sono la nostra funzione e il nostro dovere nazionale.

DC

Jervolino: niente Cn per inquisiti

«Chiedo agli amici coinvolti in vicende giudiziarie di non partecipare ai lavori del Consiglio nazionale», scrive Rosa Russo Jervolino, presidente della Dc, e nel partito scoppia la rivolta. Quasi tutti contro, e tra gli inquisiti c'è chi dice: «Io andrò».

S. DI MICHELE A PAG. 5

CHE TEMPO FA

Arrestare Misasi? Un'idea quasi blasfema. Misasi non è un uomo politico, è una specie di icona del democristianesimo, un Beato Vergine da processione, un Volto Santo rarissimamente veduto, da pochi fortunati fedeli, lacrimare nell'oscurità di una cripta. Comunque la si voglia mettere, un arredo sacro. *Solo una volta vidi, in un volto umano,* tanta immobile, maestosa assenza di espressione. Si trattava di Atahualpa Yupanqui, cantastorie indio delle Pampas, volto di terracotta, monumento all'onore del suo povero popolo. Misasi è uguale, solo in versione muta e benestante.

Confesso che mi turba. La sua placidità incarna, ai nostri affaticati sguardi moderni, la cristiana rassegnazione del profondo Sud di fronte all'arbitrio. Nel caso di Misasi, va detto, *la rassegnazione all'arbitrio è più facile, essendo lui che* lo esercita. Ma sono quisquilie. Di fatto, Misasi è un reperto da conservare con ogni cura. Da mostrare nelle scuole. Come colui che attraversò il Novecento con totale indifferenza, avendo i suoi avi già annullato l'Otto e il Settecento senza neppure alzare il sopracciglio.

MICHELE SERRA

Hussein Naghdi, ex ambasciatore di Khomeini, massacrato a colpi di mitraglietta

Ucciso a Roma in mezzo al traffico il capo della resistenza iraniana in Italia

Mohamad Hussein Naghdi, rappresentante della resistenza iraniana in Italia è stato assassinato ieri a Roma da due killer. Era solo con l'autista. La scorta della polizia lo attendeva in ufficio. Il suo nome era nella «lista nera» degli oppositori del regime di Teheran da uccidere che la polizia tedesca ha sequestrato a terroristi iraniani. La sua compagna: «Era minacciato da tempo, il cugino è capo dei servizi in Iran».

ALESSANDRA BADUEL TONI FONTANA

ROMA. L'agguato di due killer a pochi metri dalla sede del suo comitato, gli spari di una mitraglietta dritti in testa. Così, ieri mattina a Roma, hanno ucciso Hussein Mohammed Naghdi, 40 anni, capo della resistenza iraniana in Italia. Il suo nome era nella «lista nera» degli oppositori al regime di Rafsanjani ed aveva una volante sotto casa ed una sotto l'ufficio. Ma lungo il percorso era solo con il suo autista. «Avevamo minacce da tempo e solo 15 giorni fa suo cugino, un uomo crudele, è diventato capo dei servizi in Iran. La sua è stata una morte annunciata» - ha detto la compagna della vittima. Il Consiglio della resistenza accusa direttamente Rafsanjani, l'ambasciata invece tenta di insinuare il sospetto di «faide interne» tra gli oppositori. Naghdi doveva prendere parte domani, nella sede del gruppo Pds, ad una riunione interparlamentare dedicata al problema del rispetto dei diritti umani in Iran. Il segretario del Pds Occhetto in un messaggio alla vedova ricorda un «uomo coraggioso e giusto» e aggiunge: «Conosciamo bene la matrice politica e culturale di un terrorismo che ha insanguinato numerose capitali europee».

M. EMILIANI G. LANNUTTI A PAGINA 9

MILANO

Morto a settant'anni Giovanni Testori scrittore e drammaturgo

M.G. GREGORI A. SAVIOLI M. SPINELLA A PAG. 17

USA-RUSSIA

Clinton ha paura di Mosca

Il presidente americano Bill Clinton potrebbe limitare i tagli alla spesa militare: la grave situazione di instabilità di Mosca preoccupa gli Stati Uniti. Intanto Mitterrand ha proposto un G7 speciale per Mosca ma Clinton ha fatto sapere che non è d'accordo. Anche il Giappone aveva rifiutato di anticipare la riunione che si terrà a luglio.

S. SERGI A PAG. 11

IRPINIA

Andreatta: i dati sono inattendibili

Terremoto d'Irpinia: tredici anni dopo i conti non tornano. Lo dice il ministro del Bilancio Andreatta che ha ordinato una nuova inchiesta. Finti baraccati e richieste per opere pubbliche faraoniche.

A PAGINA 6

BORSA

Scossone per i titoli Olivetti

L'operazione da 900 miliardi dell'Olivetti manda in tilt la Borsa. I titoli da 2.200 lire scivolano a quota 1.825 (–19%). Ma a Ivrea non si scompongono: «È un fatto automatico. Fino a 1.800 lire lo consideriamo un successo».

A. GALIANI A PAG. 15

Allarme per una raffica di aumenti delle tariffe pubbliche

Liberalizzati i prezzi di pane, latte e concimi

PIERO DI SIENA

ROMA. Liberalizzati ieri dal Cip in via sperimentale i prezzi di pane, latte, cemento e concimi finora sottoposti al regime dei prodotti controllati. Il ministro dell'Industria afferma che si è superato un retaggio dell'immediato dopoguerra ma rassicura che, per l'immediato, non vi saranno impennate. Allarme anche sul versante delle tariffe pubbliche che nel 1992 sono aumentate più dell'inflazione. Lo lancia la Federconsumatori che annunzia una proposta di legge di iniziativa popolare e una petizione al presidente della Repubblica. Nascono seri dubbi sul fatto che il governo rispetti l'accordo del 31 luglio su prezzi e tariffe mentre il Cer avverte che costo della vita e debito pubblico riprenderanno a salire.

A PAGINA 16

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
GOLDONI
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 20 marzo
I due gemelli veneziani
di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000
l'Unità

Il vuoto di memoria dei francesi

MARCELLE PADOVANI*

Un sondaggio recente rivela che il 58% dei britannici, se costretti a vivere fuori dalla loro isola, sceglierebbero volentieri la Francia. Sono convinta che per gli italiani, la percentuale sarebbe più elevata. La Francia ostenta una facciata di tale prosperità, tale funzionalità e tale sicurezza, da suscitare una comprensibile invidia. Eccola padroneggiare in cima alle classifiche sul «bien être», lasciando l'Italia seduta sugli ultimi gradini.

Ma dietro quest'apparente diversità, sono invece molte le analogie che accomunano in questo periodo l'Italia e la Francia. Dal deficit del bilancio dello Stato, che comincia a farsi preoccupante anche per Parigi, ai tre milioni di disoccupati (di *veri* disoccupati), alla crescita zero, ad una vera e propria deflazione legata alla reticenza generalizzata del mondo industriale all'investimento. Una reticenza che non nasce dall'«effetto Tangentopoli» ma da una strana perdita di fiducia nel futuro del paese. Il risultato, però, è lo stesso.

Poi c'è in comune il clima avvelenato e «morose», cioè malinconico, in questa prima campagna elettorale del dopo scandalo sul finanziamento pubblico dei partiti: pagheranno soltanto i socialisti questi «affaires», ai quali si aggiungono quelli sulle intercettazioni telefoniche illegali? Temo di no. Non si può non notare il discredito generale dei partiti, che gli elettori tenteranno di esprimere in modo trasversale, scegliendo per esempio di dare un 15% agli ecologisti anche se divisi tra di loro. Esistono dunque, anche in Francia, i cosiddetti «voti erranti», nati a sinistra, ma decisi a tradirla. C'è infine il diffondersi di uno strano e generalizzato vuoto di memoria. Le giovani generazioni, cresciute sotto il mitterrandismo, hanno dimenticato cosa ha potuto significare, in termini di protezione sociale e di diritti civili, vivere in Francia con la destra al potere: forse neanche ricordano che soltanto nell'81 fu soppressa la pena di morte! Così come in Italia sono ormai maggioranza quelli che hanno cancellato la memoria del fascismo e della Resistenza.

In verità, né in Francia né in Italia, esistono oggi delle prospettive sicure sia dal punto di vista economico sia da quello politico. In entrambi i paesi si sta organizzando una riflessione sulla capacità dei sistemi elettorali a cambiare in profondità i regimi politici. Il maggioritario a due turni, che favorì nell'81 l'accesso della sinistra al potere, perché costrinse i socialisti, i comunisti e i radicali ad allearsi già prima del primo turno, e ad accordarsi su un programma comune, il sistema maggioritario a due turni favorirà questa volta la destra unita: con il suo prevedibile 42% dei suffragi, questa rastrellerà 420-430 dei 577 seggi all'«Assemblée Nationale».

Si discute dunque molto dei pregi, dei difetti e dei misteri dell'uninominale. Ma tutti gli esperti si accordano a riconoscere che questo sistema – che permette l'elezione del candidato già al primo turno purché raggiunga il 50% più uno dei suffragi, e soltanto al secondo nel caso contrario, e comunque con l'importante condizione di avere superato il 12,5% dei votanti –, tutti riconoscono dunque che, se il «maggioritario» non basta ad evitare l'«émiettement», la proliferazione dei partitini, serve invece, eccome, a costruire una maggioranza di governo. Fosse il sistema francese applicato all'Italia, né i missini, né la Rete, né Rifondazione, né i socialdemocratici, né i liberali, né i repubblicani avrebbero un solo eletto. A meno che, già prima del primo turno, non avessero definito una piattaforma programmatica comune e un sistema di «désistements», di ritiri reciproci, chi nel campo della Dc, chi nel campo del Pds. Il pregio del maggioritario – una «camisole de force», una camicia di forza, come dice Maurice Duverger – è che costringe ogni partito a cancellare la naturale propensione alla demagogia, e a pensarsi come partito di governo. Non credo che sia poco.

** corrispondente di Nouvelle Observateur*

Arrestati padre e zio della Cuccarini: accusati di usura

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Una battuta inattesa, «Sono amico di Pippo Baudo», non ha fermato i carabinieri che nel corso di un'azione anti-usura hanno arrestato, insieme a cinque complici e al fratello Piero, Vero Cuccarini, padre della celebarata soubrette Lorella. Un'operazione iniziata sei mesi mesi fa, partita da una dozzina di denunce di commercianti «ricattati» con interessi del 300 per cento annuo, e conclusa con lo smantellamento della banda guidata dal pregiudicato Oberdan Spurio e nella quale Vero e Piero Cuccarini Piero avevano un ruolo di primissimo piano. Erano infatti titolari di una serie di società immobiliari fantasma che facevano da schermo ai taglieggiatori che offrivano i loro «servizi» davanti a banche del centro della capitale e nel quartiere Ostiense. L'Arma ha sequestrato, oltre a pacchi di cambiali e assegni posdatati, «beni mobili e immobili, quadri di Guttuso e De Chirico» per una decina di miliardi, e, oltre ai sette fermati (tra cui l'ex arbitro di calcio Luigi Altobelli), ha denunciato altre 14 persone mentre sono state individuate almeno 100 vittime dei «cravattari» che, prima in pegno, poi definitivamente, si impossessavano anche dei loro appartamenti. I Cuccarini erano titolari di una decina di conti correnti bancari miliardari. La *show girl* Lorella non ne sapeva niente: «Quando era possibile aiutavo mio padre economicamente».

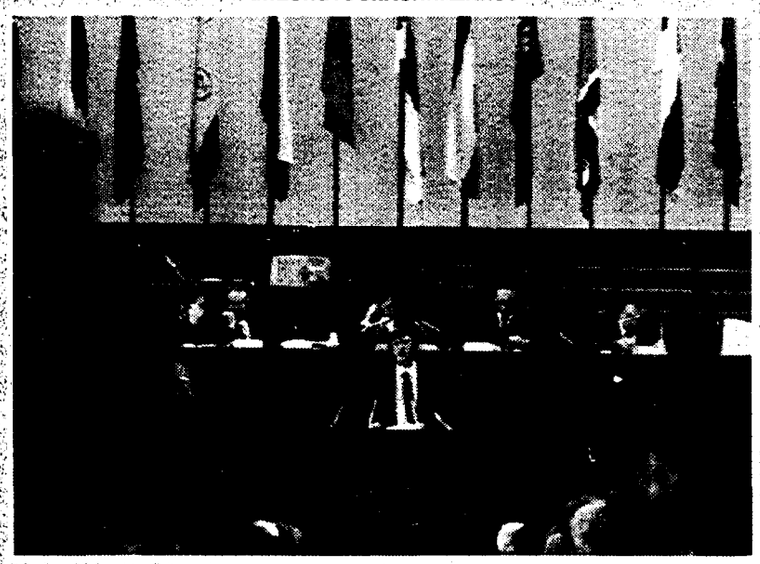
A PAGINA 10

IN PRIMO PIANO

Il Congresso non ha risolto il braccio di ferro tra Eltsin e il Parlamento. C'è solo una tregua, ma breve e poco sicura
Il problema è che ancora non è stato creato un sistema davvero democratico, e questo non è possibile senza pluripartitismo

La Russia ha bisogno dei partiti

GHEORGYJ SHACHNAZAROV



Il presidente del Parlamento russo Khasbulatov; in alto, un momento della seduta del congresso, nei giorni scorsi; a destra, il presidente Eltsin

MOSCA. Alla vigilia dell'VIII Congresso dei deputati del popolo della Russia, la situazione politica offriva uno strano spettacolo. Il presidente e il Parlamento facevano pensare a due pugili senza fiato, appesi l'uno all'altro, incapaci non solo di mettere l'avversario ko, ma addirittura di staccarsene. Nel ruolo di arbitro, il presidente della Corte costituzionale tentava inutilmente di rimandarli nei loro angoli. Gli «allenatori» (i leader delle correnti politiche contrapposte, consulenti e consiglieri) strillavano a squarciagola. Il pubblico osservava ciò che stava accadendo con aria accigliata; una parte degli spettatori, ormai persa ogni speranza di vedere la fine dell'incontro, cominciava a disperdersi e a tornare a casa. In questa situazione l'unica via d'uscita dal «clench» (*in inglese nel testo; vuol dire corpo a corpo*, ndt.) per entrambe le parti è stata la convocazione del Congresso che rappresenta la fase suprema del nostro Parlamento bicamerale. Questa soluzione è di per sé encomiabile, in quanto ha significato il riconoscimento della supremazia del potere legislativo che, fino a poco tempo fa, alcuni mettevamo in discussione. Inoltre sono stati privati di fondamento gli attacchi alla struttura del Congresso, accusato di essere il baluardo della reazione.

Si tratta, in effetti, dello stesso Congresso che ha eletto Eltsin presidente del Soviet supremo della Russia e che lui, una volta divenuto presidente, ha minacciato di scioglimento. Si tratta di quello stesso Congresso che ha saputo rimanere al di sopra delle passioni strettamente partitiche e che, nel dicembre dello scorso anno, ha sancito il compromesso tra le parti in causa. Proprio l'ingloriosa adesione a questo infelice tentativo di ristabilire l'equilibrio tra i poteri ha messo il Congresso in una situazione oltremodo difficoltosa. Ancora una volta – ed è l'ennesima – esso viene convocato non per rappresentare la volontà del popolo in merito alle questioni essenziali che lo tormentano, ma solo per svolgere il ruolo di arbitro e, per giunta, di arbitro non tra due schieramenti politici e i programmi da loro sostenuti, bensì in uno scontro personale poiché, nel rispetto di una nostra brutta tradizione, la lotta politica e sociale si focalizza sempre più nella contrapposizione tra leader. A suo tempo Gorbaciov aveva sostenuto Eltsin che gli aveva poi lanciato il guanto. Oggi, come allora, lo stesso Eltsin viene sfidato a duello da Khasbulatov del quale aveva sostenuto l'elezione.

Chi di loro può dirsi vincitore del Congresso? In linea di massima nessuno. Sono da ritenersi infondate le affermazioni di alcuni osservatori i quali sostengono che il Congresso ha affossato le riforme. Infatti il Congresso non è neanche riuscito a sfiorare questo problema. Nell'odierna situazione di stallo le parti si sono solo scambiate qualche leggero colpo, hanno scosso un po' i nervi dei compatrioti e degli osservatori stranieri, ma tutto è finito lì. Il chiarimento dei rapporti è stato rinviato al prossimo round.

Nonostante tutto però, alcuni risultati positivi sono stati ottenuti. In primo luogo è stato annullato, o almeno rinviato, il referendum che, in questa atmosfera incandescente, avrebbe potuto spaccare definitivamente la società – sembra tra l'altro che anche i suoi promotori abbiano iniziato a capire questo pericolo pur non avendo troppa fretta di riconoscerlo. In secondo luogo sono stati rafforzati i poteri del governo che ha ora la possibilità di proseguire nella realizzazione della riforma economica apportandole gli aggiustamenti necessari.

Infine, la cosa più importante: non approvando il cosiddetto Patto costituente, il Congresso non ha permesso a se stesso e ha impedito ad altri di attentare alla Costituzione della Russia. Si tratta infatti dell'unica cosa su cui si regge ancora l'ordinamento statale. Non importa che la nostra legge organica sia zeppa di correzioni, toppe e rattoppi. Su di essa hanno giurato i deputati del popolo e il presidente, ad essa ha giurato fedeltà l'esercito e finché essa viene rispettata nulla è perduto. Quando verrà adottata la nuova Costituzione, il paese vivrà secondo le sue norme, ma fino ad allora bisogna garantire il rispetto incondizionato della Costituzione vigente.

«C'è chi afferma che i partiti hanno fatto il loro tempo: no, sono un istituto organico alla società sin dalla sua nascita»

In generale, le conclusioni del Congresso hanno portato una tregua anche se breve e poco sicura, il problema sta ora nella capacità dei diversi poteri di mettere a frutto questa tregua. Oggi non si tratta di verificare a chi il popolo affiderà la realizzazione delle riforme – se al presidente o al Parlamento – ma quale politica verrà attuata dal governo che risponde al presidente e al Parlamento. Questa politica dipende evidentemente dalla composizione del governo e dal suo programma.

Nei paesi con un sistema politico stabile questi problemi vengono risolti dagli esiti elettorali. I partiti che ottengono la maggioranza dei voti, da soli o in coalizione con altri, formano il governo. In questo modo viene garantita la stabilità politica: gli elettori, in nome dei quali opera il partito di governo, sostengono altresì il gabinetto da esso costituito. In questo modo i partiti «cementano» la società. Il presidente della Repubblica italiana, Scalfaro, aveva ragione quando ha sostenuto che senza partiti non c'è democrazia.

Alcuni politologi affermano che i partiti hanno fatto il loro tempo, non rendendosi conto che si tratta di un istituto organico proprio della società fin dal tempo della sua nascita. Benché il partito popolare (populista) dei Gracchi e il partito patrizio di Silla dell'antica Roma non avessero Comitati centrali, segretari o tessere, essi comunque si scontravano nelle assemblee popolari e in Senato con passione di certo non inferiore a quella dei partiti moderni. Così sarà fino alla fine del genere umano, poiché non esiste un altro sistema per stratificare l'interesse dei gruppi sociali.

Da noi il problema sta proprio nel fatto che non si è ancora definitivamente creato un sistema pluripartitico. Questo potrà avvenire solo a condizione che le elezioni vengano svolte su liste elettorali di partito, fino ad allora la composizione del governo sarà decisa dal presidente e dal Parlamento senza un formale criterio, sufficientemente chiaro, di appartenenza partitica.

«Il Congresso ha creato i presupposti per un governo centrista. Ora tocca al presidente cogliere questa opportunità»

Nel caso in cui entrambi restino tenacemente legati alle proprie preferenze – senza avere il polso dell'opinione popolare e senza tenere in considerazione questa obiettivamente scottante necessità – saremo costretti a convocare al più presto il X, l'XI e i successivi, sempre più sterili, Congressi con una sempre crescente crisi dello stato democratico.

Per questo è importante valutare correttamente le capacità creative e politiche dei «protopartiti» che aspirano al potere.

I democratici radicali non possono proporre nient'altro di buono oltre a quanto è già stato fatto dal governo di E. Gajda r. I periodici «sprechi di energia» di questo schieramento (le stesse proposte sulla convocazione dell'Assemblea Costituente, o del Referendum sulla proprietà privata della terra) dimostrano solo il loro forte desiderio di conservare quel potere che gli sta scappando di mano e del quale non hanno avuto il tempo di godere abbastanza. E questa non è, evidentemente, una motivazione sufficiente. Poco convincenti sono anche gli argomenti che vengono sventolati all'ombra della bandiera rossa. Siamo ancora molto lontani dalla formazione di un partito socialista che abbia idee e modi di agire moderni, in grado di trarre insegnamento dall'esperienza nazionale e mondiale, dalla storia del XX secolo.

Si può giurare mille volte fedeltà al marxismo-leninismo e lanciare tuoni e fulmini contro l'ex segretario, ma questo non darà certo vita ad un programma convincente e solido.

Purtroppo, abbiamo di nuovo a che fare con i sintomi non di una malattia infantile, dell'estremismo nel comunismo, ma del settarismo fanatico e nostalgico.

Per riassumere, le condizioni degli schieramenti di sinistra e di destra non sono in grado di ispirare nessun sentimento di fiducia. Per noi sarebbe estremamente pericoloso affidare loro le redini del governo, poiché in entrambi gli schieramenti vi sono molti fanatici pronti a ricorrere a sistemi inaccettabili. Restano le forze del centro, per loro stessa natura non inclini a «storture» e a diavolerie, che tenteranno di raddrizzare il corso delle riforme senza affossare quel nucleo, appena formatosi, di sistema democratico.

Il Congresso ha creato i presupposti per un governo efficiente delle forze centriste. Ora tocca al presidente. Se egli non andrà incontro a questa necessità «centrista», non resterà nient'altro che un avvicinamento, o forse addirittura una coalizione, con una delle formazioni estremiste. In questo caso però, essi potrebbero realizzare totalmente il proprio compito. Inoltre, il perdurare dei dissidi a Mosca provocherà, nelle Repubbliche e nelle regioni della Federazione russa, un incremento degli umori forse non separatisti, ma almeno isolazionisti.

La paralisi del potere centrale creerà il caos dal quale fino ad oggi non è stata inventata nessun'altra via d'uscita che non sia quella della dittatura militare. Ecco cosa si rischia oggi ed ecco perché non si può restare ad aspettare i suono del gong che invita a continuare lo scontro.

L'INTERVENTO

Un consiglio a Rutelli: si ricordi di Nathan

VITTORIO EMILIANI

Le recenti vicende capitoline, in particolare il percorso della candidatura di Francesco Rutelli a sindaco, mi hanno fatto ripensare all'attualità di certi discorsi su di un passaggio che è sempre lontano/vicino. Personalmente mi auguro che la candidatura Rutelli abbia successo, e però mi colpisce che essa sia stata posta e proposta più poggiandola sull'immagine del futuro possibile sindaco che non su di un programma (sia pure a breve), e mi sorprendo ancor più che nulla si sia detto sulla eventuale «squadra del Sindaco». Che invece risulterebbe più convincente, nell'immediato, di tanti discorsi (per non parlare dei rischi connessi al «santino» che anche *l'Unità* diffonde della «faccia d'angelo» o del «ragazzo col motorino»). Capisco che dichiarare la propria «squadra» vuol dire probabilmente sollevare più di un malumore e quindi rischiare alcuni dissensi. I quali mi sembrano meno pericolosi tuttavia di un personalismo che da noi non ha ancora, per fortuna, molte radici e che in passato ne ha avute fin troppe.

Il passato migliore di Roma capitale parla invece a favore del gioco di squadra, di un leader autentico capace tuttavia di «fare squadra». Mi rifaccio al sempiterno, ma non conosciutissimo, Ernesto Nathan, e al periodo 1907-1911 al quale di recente Mario Sanfilippo ha dedicato una parte della sua ultima fatica (*La costruzione di una capitale. Roma 1870-1911, Silvana Editoriale*), del quale viene spesso sopravvalutata la portata carismatica evitando di rappresentarsi e di rappresentare quale fu il ruolo dell'équipe che il sindaco mazziniano ebbe con sé. Alcuni dei suoi componenti – tutti di primordine, per la verità – furono invece decisivi nella elaborazione di un programma aderente ai problemi di una moderna capitale europea. Fra questi un ruolo eminente lo ebbe, ad esempio, Meuccio Ruini, il quale veniva dalla cooperazione reggiana, democratico liberale, poi nittiano (ministro in quel governo), antifascista, uno dei costituenti di maggior peso. Al Campidoglio poi, Nathan, il quale, nato a Londra e cresciuto a Milano, ben sapeva cosa fosse una capitale europea, ebbe con sé alcuni dei migliori fra i socialisti riformisti (i massimalisti, com'è noto, guidati da Alceste Della Seta non aderirono al Blocco): nel primo periodo fu assessore alle finanze, e poi presidente del validissimo (allora) Istituto Case Popolari, Ivanoe Bonomi, che su quella tematica si era laureato a Bologna e che poi, espulso con Bissolati e Cabrini dal Psi brevemente egemonizzato da Mussolini, sarà ministro e primo ministro, in questa contingenza capitolina forte propulsore dell'edilizia popolare e cooperativa. Con la qualità che tutti riconosciamo ai quartieri «popolari» di allora.

Mente teorica e realizzatore pratico delle prime municipalizzate – da lui peraltro concepite in concorrenza sul mercato coi concessionari privati – fu l'economista della scuola di Pavia, Giovanni Montemartini, fratello di Luigi pioniere delle cantine sociali, proveniente dalla Società Umanitaria di Milano, chiamato a Roma da Zanardelli a dirigere l'Ufficio del Lavoro. Spentosi improvvisamente a Roma nel 1913 dopo aver pronunciato un forte discorso di opposizione alla giunta clerico-moderata che era subentrata all'amministrazione Nathan. A lui si devono l'Atac e l'Acea di quegli anni fervidi e rigorosi, la spina dorsale della Roma moderna. Ma non va dimenticato, come spesso accade invece, il concorso di un altro riformista della «squadra» di Nathan, del suo laboratorio politico-amministrativo (mai più eguagliato, anche perché nessuno, grazie ai «vecchi» partiti, ha avuto il coraggio e la fantasia per pensare poi a qualcosa di analogo). Parlo di Tullio Rossi Doria, medico, padre di Manlio grande economista agrario e meridionalista, al quale si deve la impostazione di una vasta politica igienico-sanitaria che diede luogo ai mercati generali dell'Ostiense e per la prima volta investì l'Agro Romano con condotte mediche e farmaceutiche riscattandolo così da una desolante primordialità sociale.

Ho voluto ricordare sommariamente questi personaggi, per indicare il livello qualitativo di quella amministrazione capitolina tanto ricordata e rimpianta, delle persone che più direttamente concorsero a quattro intensissimi anni avendo ragionato seriamente sulla città e sui suoi sviluppi, della «squadra» di cui Ernesto Nathan fu l'autorevole, inventivo e insieme severissimo leader. Discorso sempre molto attuale, mi sembra. Chissà che a qualcosa non possa servire. Oggi e, ancor più, domani. Un domani assai prossimo.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Truffa, truffa, ambiguità... fal-si-tà

ENRICO VAIME

Molti ricordano il successo del serial *Quando si ama* (ancora in onda su Raidue, con un seguito ormai modesto, con la milleduecentesima puntata): si piangeva per le vicende di Shana, Ava e di altri improbabili protagonisti della telenovela che si svolgeva – e si svolge ancora – a Corinto (Usa). C'era tutto, in quella soap opera che sembrò insuperabile: e quel tutto si giovava del tirante tipico delle storie americane che è la competitività, molla di tutte le invidiate vicende popolari statunitensi.

Eppure c'è la possibilità di dare una risposta europea a *Quando si ama*: proporre la serie *Quando si copia*. Siamo anche qui al melò-pop: la lotta fra le reti che si copiano e si rubano idee e trasmissioni. In Francia s'è svolta la prima parte di questa soap opera: Tf1 manda in onda *Marce di gloria*, programma di drammatici ed eroici salvataggi. Antenne 2 ribatte con *La notte degli eroi*: stessa solfa, cambia solo il titolo. E siccome non c'è (Antenne) 2 senza 3 ecco la Rai (tre) che va sull'onda con *Ultimo minuto*, copia più o meno conforme delle prime. Processo francese e condanna (provvisoria) ad una ammenda-risarcimento di 15 miliardi.

Il risvolto legale va di moda da un po', chissà dove andremo a finire dopo i tanti casi risolti (*I fatti vostri* bissato da *Ore 12, Scommettiamo che...* doppiato da *La grande sfida* etc.) avvenuti in epoche con meno tentazioni tribunalizie. C'è una sorta di rimozione, di cancellazione assolutoria per quel che riguarda il passato tv, tutte quelle *sole* – si dice a Roma – che ci ammollarono sono passate e chi s'è visto s'è visto.

Guardavo sulla copertina del numero di *Noi* del 18 marzo Brigitte Nielsen – nuda, certo – col pancione d'attesa insieme ad uno dei suoi figli. Ci fa piacere essere informati del risvolto ostetrico della nudità della gigantessa danese, ci gratifica conoscere che tutto ciò è successo perché la signora e il suo attuale compagno (lo Stallone di turno) hanno fatto l'amore 7 volte al giorno e – ci assicurano dalle pagine del settimanale raccomandato dal pudibondo ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino – continuano ancora a farlo più volte al dì.

Tutto bene, per carità, e a livello con la linea sentimental-ginecologica-familiare del giornale così autorevolmente consigliato che rischia di diventare un *cult magazine*. Ma se la memoria dei telespettatori non s'è intorpidita come sperano gli editori, Brigitte Nielsen si presentò sui teleschermi alla prima puntata di *Odiens* (Canale 5, nell'88) dichiarando – e in questo consisteva la sua esibizione – un male incurabile proprio all'organo riproduttivo: non era vero, era un'altra oscena mistificazione del sistema di voler fare spettacolo (!) anche a costo di disattendere qualsiasi deontologia e verità. Il tempo cancella tutti i misfatti? Può darsi. Ma noi, per fare un esempio meno trucido, non riusciremo a dimenticare, figuratevi, neanche la pubblicità televisiva dei jeans Wampum, quelli che, abbassata la lampo, fanno comparire in luogo del membro una faccia umana. Ovviamente una faccia da c... E dai che ancora ho il pudore, in un contesto così spudorato, di scrivere parole forti. Eppure ogni giorno (ce l'ha detto esplicitamente *Prisma*, Raiuno sabato ore 14,30) si vendono in Italia, e quindi vengono richieste con chiarezza inequivocabile, sedicimila copie di un disco di Marco Masini che si intitola... Bé, pensando alla passata truffa della Nielsen e dei suoi complici, forse ce la faccio a scrivere quel titolo: *Vaffanculo*.

LA FRASE

Kim Il Sung

«I coreani? Sembrano tanti Ridolini».
Edmondo Fabbri
prima di Italia-Corea del Nord, Middlesborough, 1966

Questione morale

Alla Camera si ripetono le incredibili scene del Senato
Grida, insulti e lancio di spugne dai banchi lumbard e del Msi
Leoni Orsenigo del Carroccio tira fuori e ostenta una corda
Il presidente del Consiglio: «Una soluzione politica va trovata...»

Tumulti leghisti con forca e cappio

Gazzarra mentre parla Amato. «Ma voi deputati siete troppi»

La Camera replica il Senato: ieri il discorso di Giuliano Amato è stato più volte interrotto da missini e leghisti (Rifondazione aveva abbandonato l'aula). Urla, insulti, cartelli e spugne multicolori esibite fra i tentativi di Napolitano di riportare ordine. Poi un leghista, Leoni Orsenigo, sventola un cappio, mima una forca. Amato: «Una "soluzione politica" va comunque trovata. E voi deputati siete troppi...».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Quando mancano pochi minuti alle due del pomeriggio, alla Camera dei deputati compare un cappio. Un cappio vero, di corda vera, di quelli che siamo abituati a vedere nei *film western*. In pieno caos, con l'aula di Montecitorio preda della gazzarra e delle urla dei più, con Giorgio Napolitano che scampanella e strepita, con Giuliano Amato che confabula assente col suo ministro dell'Interno, l'onorevole Luca Leoni Orsenigo, deputato della Lega, estrae dal suo scranno di parlamentare della Repubblica un cappio, tende il braccio a simulare la forca, s'agita e strepita per lunghi minuti fissando il banco del governo. Accorrono i commessi, gli strappano la corda dalle mani.

«Ma-fia, ma-fia», «La-dri, ladri», gridano i leghisti fuori controllo. Qualcuno urla: «Appesi, appesi». Dai banchi democristiani e socialisti salgono urla di protesta, insulti, grida. Qualcuno, come il socialista D'Amato, tenta l'arrembaggio della cittadella leghista, un doppio cordone di commessi isola i *lumbard* che continuano a strepitare. Dalla presidenza dell'aula, Napolitano invita il capogruppo Marco Formentini a riportare l'ordine fra i suoi, e comunica formalmente che contro Leoni Orsenigo l'Ufficio di presidenza di Montecitorio prenderà provvedimenti (verrà «condannato» a sette giorni di assenza dall'aula).

Ma le urla continuano, il trambusto è indescrivibile, Marco Pannella s'improvvisa paciere penetrando fra i banchi leghisti, Vittorio Sgarbi scende a chiacchierare con Amato (e Napolitano rimprovera anche lui), i missini continuano a urlare e ora sventolano un piccolo striscione con su scritto «Fuori i ladri», il presidente della Camera commenta paonazzo: «Sono sceneggiate penose e inammissibili», l'aula non leghista né missina applaude a lungo, cerca conforto e consolazione.

Come al Senato la settimana scorsa, ieri alla Camera Msi e Lega (Rifondazione comunista aveva prudentemente lasciato l'aula appena Amato ha preso la parola) hanno inscenato un vero e proprio *show* che ha lungamente interrotto il breve discorso del presidente del Consiglio. La gazzarra, preparata con cura e per tempo, è scoppiata improvvisa: e senza che il presidente del Consiglio, con parole o con gesti, ne porgesse in qualche modo l'occasione.

Amato sta parlando del «legame essenziale» fra la «soluzione politica» alla questione morale, e la necessità di una riforma elettorale «che favorisca il ricambio e la possibilità di avere in questo Parlamento una maggioranza». Parole quasi ovvie, persino scontate. Ma dai banchi del Msi, rumoreggianti e sghignazzanti dall'inizio, parte improvvisa la «sceneggiata». I deputati scattano in piedi all'unisono, enormi guanti bianchi di plastica alle mani: urlano e gridano, e agitano con sguardo divertito spugnette coloratissime. «Onorevoli colleghi – scampanella Napolitano – fate sparire quegli oggetti». Il presidente della Camera ripeterà più e più volte l'invito, senza parlar mai di *spugne*.

Spunta anche qualche manetta, le urla s'infittiscono. Napolitano espelle dall'aula Filippo Berselli, che tenta invano di gettare la propria spugnetta multicolore sui banchi del governo. Poco dopo sarà la volta di Francesco Marenco e Alessio Butti. Marenco (quello con lo striscione) esce urlando dall'aula. «Ladri! Banditi!», grida paonazzo. «Ma sta' zitto, pagliaccio», lo insegue una voce in pieno Transatlantico. Marenco è vicino alla *bouvette*, punta il dc Rudi Maira (per altro sotto inchiesta per fatti di mafia) intento a consumare un panino, lo prende per la collottola. «Ladri, vigliacchi», continua a gridare Marenco. Intervengono i commessi, Marenco infine lascia la presa.

Intanto in aula Amato riprende il discorso: ma per pochi minuti. «Vi parla uno che del prossimo Parlamento non farà più parte», dice Amato con l'abituale tono del professore o, più spesso, del preside di provincia. Dai banchi leghisti si levano applausi convinti. «La soddisfazione è reciproca», replica Amato. E di nuovo scoppia la baraonda. Tutti i *lumbard* sono in piedi a gridare «Mafia, mafia». Accorrono i commessi. E compare il cappio. «Dimissioni, dimissioni», e anche: «Appesi, appesi». «Un comportamento barbarico», osserverà il retino Diego Novelli: «Ma come si fa a partire da un paesino della Brianza portandosi nella valigia un cappio?». Napolitano fatica a riportare un po' di calma: e quando finalmente ci riesce, i leghisti scendono per l'emiciclo ciascuno con le mani sulle spalle dell'altro, come in un allegro e fatuo *trenino* da veglione di Capodanno.

Il Msi aveva organizzato la sceneggiata con spugne guanti bianchi e manette Napolitano espelle 2 deputati: «Scene penose».

L'epilogo segue di pochi minuti: Amato parla ancora brevemente, affronta «un argomento scomodo», il numero dei deputati. «Camera e Senato – dice con una punta di provocazione – hanno poteri identici. Se i senatori sono 315 e i deputati 630, questo vuol dire che qui ci sono 315 persone di cui la Camera potrebbe fare a meno. Non so esattamente quali...». Conclude così, il presidente del Consiglio, la sua replica al dibattito sulla «questione morale»: con uno sberleffo al Parlamento. Pochi fischi, pochi applausi, la quiete dopo la tempesta. I missini gettano un pacco di volantini, se ne vanno.

«Amato come sempre è onesto. Oggi m'è sembrato un professore universitario più che il capo del governo», commenta ironico Carlo Vizzini. E non ha torto. Il presidente del Consiglio appare sotto tono, «troppo, troppo grigio», come dice il neosegretario repubblicano Giorgio Bogi, e persino, come osserva Alfredo Reichlin del Pds, «inconcludente». Amato apprezza le mozioni presentate dal Pri, dal Pds e da Pannella, perché «mettono a fuoco indirizzi e riflessioni per il futuro». Ma sembra non crederci neppure lui, al futuro. E di che cosa, poi? «L'ho trovato sereno e motivato», dichiara ottimista Gerardo Bianco, capogruppo dc e ultimo dei forlaniani, dopo una breve visita mattutina a palazzo Chigi. Ma non è così: almeno, così non sembra. Chiede, Amato, «un rinnovamento profondo non solo delle regole, ma anche del personale politico». Ma l'unica proposta che sembra avanzare – a parte una generica preferenza per un sistema elettorale maggioritario a doppio turno, paventando però «una straordinaria iniezione di localismi» se i collegi uninominali fossero troppo piccoli – è la riduzione del numero dei parlamentari.

Massimo D'Alema, nel pomeriggio, gli ricorderà che quella proposta il Pds l'aveva avanzata già nella passata legislatura, e fu bocciata proprio dalla Dc e dal Psi. Scampoli di passato, *marginalia* polemici.

Per spiegare le radici della questione morale in Italia, Amato addita un «ceto industriale debole, non avvezzo al mercato», che nelle collusioni con il mondo politico ha trovato il mezzo per ottenere «commesse precostituite». Poi attacca, velatamente, la magistratura (ma anche gli industriali e i giornalisti), denunciando «mandarinati eterni, sottratti alle elezioni», «corporativismi» di vario tipo che si sottraggono alla «supremazia della legge». «È nella storia deformata di questo paese – dice Amato – che il magistrato si sia regolato da sé stesso». Difende, *en passant*, il decreto non firmato da Scalfaro, spiegando che con la normativa vigente sul finanziamento pubblico chi ha commesso un reato «ha la possibilità di rimanere fondamentalmente dov'è». E conclude: «Il problema della soluzione politica esiste, e su questo dovrà rispondere il Parlamento».

Il capo del governo: «Del prossimo Parlamento io non farò parte» Un attacco velato ai giudici «mandarini»

Il pomeriggio regalerà un po' di calma all'assemblea di Montecitorio. Soltanto Carlo Tassi, pittoresco deputato missino perennemente in camicia nera, interrompe varie volte l'oratore di turno. «È la tassa da pagare», sorride il liberale Paolo Battistuzzi. Quanto al governo, in aula ad illustrarne le posizioni viene mandato l'innocuo Ciauro, «tecnico», per dir così, di area liberale. L'indignazione sincera per gli avvenimenti della mattinata, via via che s'affievolisce col trascorrere delle ore, lascia la classe politica della prima Repubblica di fronte ai problemi di sempre, alle incertezze di sempre, alle impotenze di sempre. Riforma elettorale, «soluzione politica», ruolo dei giudici: le parole si rincorrono nel Transatlantico, sui giornali, in televisione, e a poco a poco sembrano perdere consistenza, da progetto e intendimento diventano puro simbolo del «nulla» che Ciriaco De Mita vede mestamente nel futuro della politica italiana.

In mattinata, il dc Giuseppe Gargani aveva additato il 7 marzo – quando il procuratore di Milano, Borrelli, condannò il decreto Conso – come data-simbolo della «svolta istituzionale», della «prevalenza reale del potere giudiziario». Dopo di lui, l'ex segretario socialdemocratico Antonio Cariglia confessa candido di non aver ricevuto l'avviso di garanzia di cui ha letto sui giornali, e in un'atmosfera non sai se surreale o patetica sottolinea: «Bisogna restituire alla vita politica la sua dignità». Intanto Mino Martinazzoli denuncia al *Sabato* – a sua volta in crisi per Tangentopoli, con le banche che chiudono i crediti – «un rischio mortale per la Repubblica e la democrazia». E Nicola Mancino, che è pur sempre il ministro dell'Interno, spiega rassegnato che «nell'Italia di oggi tutto può diventare possibile, anche un'avventura da rabbia incontenibile...».

IL PERSONAGGIO

Leoni, la sua corda e la punizione di Bossi

ROSANNA LAMPUGNANI

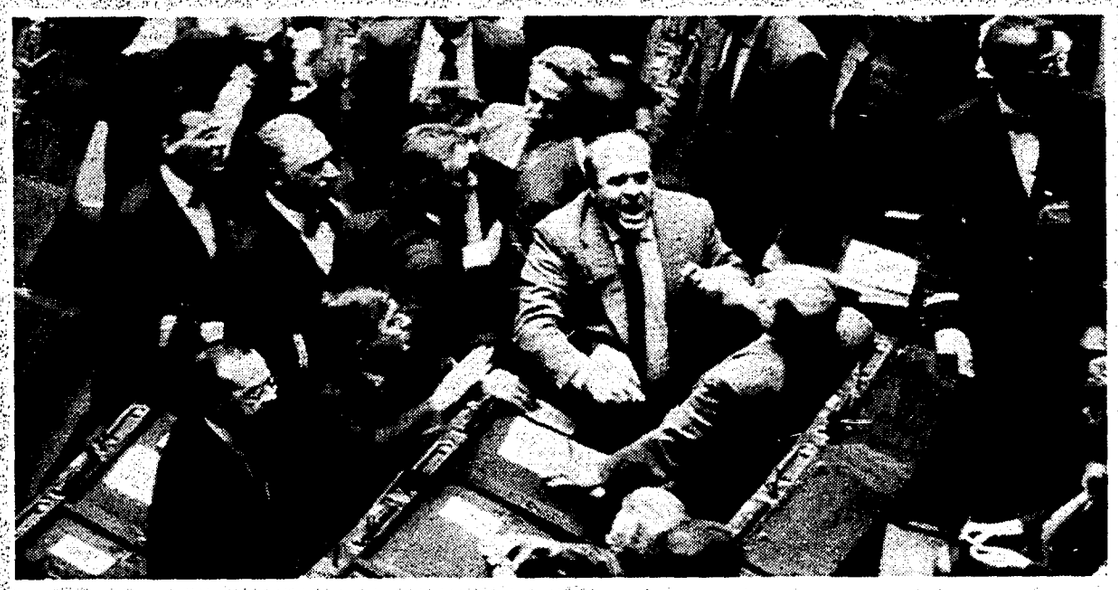
■ ROMA. Inappuntabile nel vestito grigio con cravatta liberty. A guardarlo, alto alto, con la struttura fisica da rugbista, ma dal volto pacioso, ancorché segnato da una «vecchia» acne giovanile, nessuno avrebbe mai immaginato che Luca Leoni Orsenigo – nato il giorno di San Valentino di 32 anni fa a Cantù, perito commerciale, imprenditore di apparecchiature elettroniche – avrebbe inscenato una gazzarra nell'aula di Montecitorio e per questo sarebbe stato sospeso per sette giorni dal Parlamento. Eppure è così.

«Non capisco, non aveva mai dato segnali di follia», commenta un compagno di partito che lo conosce bene, dall'inizio, nel 1986, della militanza nel Carroccio. E del resto il gesto del «boia», come ormai lo chiamano tutti a Montecitorio, non è stato improvviso, ma meditato, studiato. L'idea, dirà «a caldo» l'interessato, gli è venuta alla vigilia del discorso di Giuliano Amato, lunedì pomeriggio, quando si accingeva a lasciare la sua città, Como, dove è anche consigliere comunale. E poi l'ha messa in pratica quando l'aula della Camera ribolliva già per le gesta del Msi. Leoni Orsenigo ha estratto il cappio e l'ha sventolato sotto gli occhi del presidente del Consiglio, mentre i vicini di banco gridavano «appesi, appesi». «Quel cappio simboleggia la corda che proprio il governo sta stringendo al collo dell'economia italiana e della Padania in particolare», dirà poi a giustificarsi.

Ma i leghisti sanno bene che il significato di quel gesto è anche altro: «è un segnale contro il regime che ha fatto fallire milioni di piccole imprese», spiega Bobo Maroni, vicepresidente dei deputati del Carroccio. Maroni ammette che agitare il cappio «è stata una stronzata», ma solo per i tempi di attuazione. È stata una concessione forzata al folklore in un momento sbagliato, perché il messaggio non sarà capito dalla gente e perché «la stampa serva del potere lo strumentalizzerà».

Insomma, un peccato di ingenuità, quello di Leoni Orsenigo, nome nobile e gesta plebee. Di sicuro, però, ha fatto molto arrabbiare il capo. Umberto Bossi era proprio fuori di sè ieri pomeriggio: ha tenuto un piccolo summit di leghisti nel transatlantico, mentre veniva ingiunto al «reo» l'ordine di non rilasciare alcuna dichiarazione. E infatti, dopo la loquacità della mattina, Leoni Orsenigo nel pomeriggio era muto come un pesce. Ma che aplob, quel Bossi. Chiacchierando con i giornalisti ammette di essersi divertito quando gli hanno riferito del fattaccio – in aula non c'era – e, prendendo le difese del suo deputato, rilancia l'accusa ad Amato, «il vero impiccatore dell'economia italiana, che si è mangiato il risparmio del paese». Non lo sfiora assolutamente l'ipotesi che Leoni Orsenigo con quel cappio sospeso in un'aula del Parlamento ha vilipeso l'istituzione, anzi. «Di vilipendio c'è solo Amato che sta seduto sulla sua sedia del governo».

Insomma, buon viso a cattivo gioco, quello di Bossi, costretto a sostenere il suo deputato. Ma poi, quando arriva la notizia che la giunta per il regolamento ha deciso di sospendere Leoni Orsenigo, anche lui farà altrettanto: il deputato di Como per sette giorni non farà più attività politica nella Lega, perché il comportamento tenuto in aula non ha solo «un sapore goliardico, ma è fuori luogo in un grave momento come l'attuale ed è altresì incompatibile con l'atteggiamento da tenere in Parlamento». Una marcia indietro vistosa, che contrasta vistosamente con la richiesta del capogruppo Marco Formentini a Napolitano di sospendere il provvedimento. Ma il capo è sempre il capo e così lo stesso Leoni ha deciso di scusarsi personalmente con il presidente della Camera.



Un momento dei disordini ieri alla Camera In alto da sinistra: guanti e manette sui banchi missini Il presidente del Consiglio e altri deputati del Msi pronti a lanciare spugne

L'INTERVISTA

Elena Montecchi, questore alla Camera motiva la decisione. I precedenti

«Vi spiego perché è stato sospeso per sette giorni»

Sette giorni di sospensione dalle sedute parlamentari. Lo ha deciso l'Ufficio di presidenza della Camera, su richiesta del presidente Giorgio Napolitano, nei confronti del deputato della Lega Leoni Orsenigo, autore dell'allarmante «show» di ieri pomeriggio. Elena Montecchi, questore della Camera e deputata del Pds: un campanello d'allarme; le regole democratiche vanno rispettate anche nelle fasi più difficili.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. L'ultimo episodio di una certa rilevanza risale al 1990, quando l'allora ministro per la ricerca scientifica Ruberti fu schiaffeggiato da un deputato che fu interdetto dalla partecipazione alle sedute per tre giorni. Due giorni, invece, toccarono l'anno prima ad un altro onorevole per comportamenti assai poco onorevoli nei confronti di Giovanni Goria, bersaglio di ingiurie e accuse a proposito della Cassa di Risparmio di Asti. Per trovare la sanzione più forte occorre risalire a qualche anno addietro quando il deputato radicale Roberto Ciocciomessere ebbe dodici giornate di sospensione per oltraggio alla presidente Nilde Jotti: aveva definito la conduzione dei lavori da parte dell'on. Jotti, «oscena». Ed otto giorni fuori dall'aula toccarono poi ad Emma Bonino che aveva, a sua volta, definito «osceno» il provvedimento nei confronti di Ciccíomessere.

Ma allora non circolavano ancora i cappi. E, senza nulla togliere alla gravità di questi episodi, il clima del dibattito politico nel quale ci si muoveva era diverso dall'allarmante *show* messo in atto ieri a Montecitorio. L'ufficio di presidenza, su richiesta del presidente della Camera, si è riunito nel primo pomeriggio, subito dopo gli incidenti. E, intorno alle 17, Giorgio Napolitano ha letto in aula le misure decise nei confronti del deputato leghista Luca Leoni Orsenigo: non potrà partecipare ai lavori «per sette giorni di sedute». Elena Montecchi questore della Camera e deputata del Pds illustra questa decisione presa dall'ufficio di presidenza, a larga maggioranza, con il voto contrario della Lega nord e del Movimento sociale. E anche con il no, di opposta natura, del rappresentante socialdemocratico che ha giudicato il provvedimento troppo clemente.

A quale parte del regolamento vi siete attenuti?

La sanzione della censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per un periodo di sette giorni di seduta è stata decisa ai sensi del comma terzo dell'articolo 60 del regolamento, «per un gesto di inammissibile offesa ai principi di civiltà su cui si fonda la Repubblica e alle più elementari regole del confronto parlamentare». Quella parte dell'articolo del regolamento stabilisce che per chiunque faccia appello alla violenza o ricorra a minacce o ancora passi a vie di fatto, il presidente della Camera può proporre all'ufficio di presidenza la censura con interdizione di partecipazione ai lavori parlamentari per un periodo che va da 2 a 15 giorni di seduta.

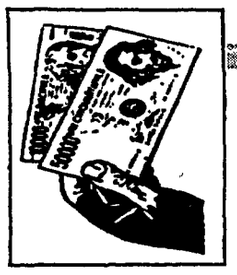
Episodi di intolleranza e anche di violenza erano anche accaduti in passato. Ma stavolta si avverte qualcosa di più grave, di più pericoloso nell'aria...

Non c'è dubbio. Questa sanzione è stata presa con grande fermezza ed è particolarmente significativa. Ci siamo trovati di fronte a comportamenti di inaudita gravità. Non a caso nel pomeriggio i rappresentanti dei gruppi intervenuti nel dibattito sulla questione morale hanno condannato nettamente questi episodi. Ed un applauso corale ha accolto l'intervento di condanna pronunciato dal capogruppo del Pds, D'Alema. Fanno riflettere molto le dichiarazioni del deputato della Lega, Orsenigo. Ha detto di essere stato mandato in Parlamento per combattere. In realtà, gli è stato chiesto di usare l'arma della parola e del confronto: la democrazia ha delle regole anche nei momenti più duri e difficili. Faccio parte di un partito d'opposizione e so benissimo quali sono gli ambiti dentro i quali si può esercitare il dissenso, tenendo fermi l'equilibrio e le responsabilità alle quali siamo chiamati.

È evidente, comunque, che il problema non si potrà risolvere a suon di, giuste, sanzioni. Alcuni deputati parlavano di «barbarie» di «fine della politica». Avverti rischi ulteriori?

Quanto è accaduto è un campanello d'allarme. La fase politica che stiamo vivendo è molto difficile, ma tutti abbiamo il dovere di partire da un assunto di fondo: l'indignazione popolare, la protesta, il malcontento che ci sono nel paese hanno bisogno di risposte che non possono essere cinicamente o strumentalmente cavalcate da chi si presenta in aula con un cappio.

Questione morale



In una lettera al presidente Zanone ufficializzata la decisione
«Mai preso tangenti, vogliono solo tirare dentro il nostro partito»
L'esecutivo gli ha già chiesto un ripensamento, domani la direzione
Sgarbi: «I giudici condizionano deliberatamente la vita politica»

Altissimo lascia: «Ma io non c'entro»

Il segretario del Pli accusato anche di corruzione si dimette

Dopo l'avviso di garanzia che ipotizza, oltre all'illecito finanziamento, anche la corruzione, il segretario liberale Altissimo si è dimesso dalla carica protestandosi innocente. «In ogni caso – dice – me ne sarei andato al congresso». In una lettera al Pli rivendica le «battaglie per il risanamento della politica». Altissimo ha un sospetto, esplicitato da Sgarbi: «I giudici intervengono per orientare la politica».

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'altra sera, quando le agenzie di stampa avevano già battuto la notizia di un avviso di garanzia diretto a lui, Renato Altissimo ha ricevuto una telefonata, con richiesta di appuntamento, dai carabinieri di Milano. Incontro fissato per le dieci e trenta di ieri mattina a Torino, in casa del segretario liberale che da giorni è a letto, con la febbre alta per problemi broncopolmonari. A quel punto, però, Altissimo sapeva da ore che cosa aspettarsi: anche per lui, una spiacevole notifica. Qui, rispetto alla analoga disavventura del segretario del Pri, Giorgio La Malfa, c'è una differenza non da poco. Su La Malfa la magistratura indaga per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per Altissimo, invece, i reati ipotizzati sono due: l'illecito finanziamento e la corruzione. Sono collegati a 50 milioni di contributo versatigli, durante l'ultima campagna elettorale, dall'armatore romano Giovanni Barbaro. Su tutto grava l'ombra degli appalti dell'Enel. Il versamento di Barbaro, insomma, potrebbe essere un corrispettivo per favori ricevuti. Altissimo si ribella alla sola idea: intervistato telefonicamente ieri sera da un cronista del gruppo Monti, ha detto: «Con Barbaro siamo amici da 15 anni. Ha sempre dato contributi al partito, liberamente. Che bisogno c'era di costringerlo a pagare? Mi sembra proprio una cosa assurda».

Agli amici che l'hanno sentito, il segretario ha spiegato i suoi sospetti su provvedimenti giudiziari che uno alla volta colpiscono gli stati maggiori di quasi tutti i partiti. «C'è qualcosa che non funziona», ha poi dichiarato nell'intervista, esplicitando il dubbio con queste parole: «Sono inquieto. Credo che qualcuno stia cercando di coinvolgere il Pli in questa storia. Io non c'entro affatto».

Dopo una mattinata di consultazioni telefoniche con gli esponenti di spicco del Pli, però, sospetti o non sospetti Altissimo ha deciso di tagliar corto, e dimettersi. «Tanto – commenta – avrei comunque lasciato al prossimo congresso. Non è che si possa fare il segretario a vita». Un'altra delle delle ragioni dell'abbandono è, per così dire, negativa: «Se non me ne vado – ha confidato il segretario – diranno e scriveranno tutti che invece La Malfa ha fatto il gesto nobile». Un terzo motivo dell'addio l'ha spiegato più tardi, in Transatlantico, Vittorio Sgarbi: «Questa faccenda è la dimostrazione che i magistrati agiscono politicamente, per interferire nella vita politica e orientarla. Mandano l'avviso di garanzia perchè un segretario si dimetta: è un atto politico più di qualsiasi congresso di partito». La stessa protesta serpeggia nelle parole di molti big del piccolo partito laico: il vicepresidente della Camera, l'avvocato Alfredo Biondi, ieri pomeriggio concionava contro «la democrazia del proclama, la giurisdizione dell'annuncio», condannando il fatto che Altissimo ed altri abbiano appreso dai telegiornali a che cosa andavano incontro. De Lorenzo, Sterpa, molti altri hanno espresso solidarietà.

L'annuncio delle dimissioni è stato formalizzato da Altissimo con una lettera al partito, inviata al presidente del Pli Valerio Zanone, da tempo su posizioni politiche autonome. «Mai, dico mai – scrive Altissimo – vicende di tangenti o di corruzione mi hanno sfiorato o coinvolto... A tutti i liberali rivendico con orgoglio la coerenza di essersi battuti in questi anni proprio per il risanamento della politica, non a parole ma con atti inequivoci». Richiamando il «grande onore di guidare una gloriosa pattuglia di minoranza», Altissimo conclude così: «Ho sempre inteso la politica come servizio, e pertanto non considero nè umanamente possibile nè politicamente opportuno mantenere, in questa situazione personale, la carica di segretario generale».

Più tardi l'esecutivo del Pli, riunito durante la pausa del dibattito alla Camera, ha chiesto ad Altissimo di ripensarci. La Direzione del partito, convocata per domani, farà probabilmente lo stesso. Sarà però il Consiglio nazionale, che si riunirà entro la prima metà di aprile, a decidere se accettare o no le dimissioni, e nel caso se eleggere un nuovo segretario. Alle porte c'è Antonio Patuelli, vicario di Altissimo: ma i candidati possibili, anche se la corsa non è cominciata, sono molti e agguerriti, a cominciare dal ministro moralizzatore, Raffaele Costa. Non si può escludere che alla fine prevalga la proposta di un interim collegiale, in attesa del congresso che dovrebbe riunirsi in primavera.

Renato Altissimo

Alla Camera il quadripartito vota un testo generico sulla questione morale. Rodotà ricorda gli scandali insabbiati negli anni 80
Il capogruppo pds: «Tra il vecchio sistema e la gazzarra una via che dia una speranza al paese». Impegno per le nomine

D'Alema: «Misure radicali per moralizzare»

Dissotterrato il quadripartito per approvare un generico documento sulla questione morale: nessun impegno concreto, né chiara autocritica per un sistema di governo che ha inquinato il paese. «E invece ci vogliono decisioni forti e radicali», sottolinea D'Alema proponendo l'esclusione dei corrotti dal Parlamento. Accolta proposta pds che vincola il governo per le nomine ai vertici degli enti pubblici.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ormai, solo per le fiducie si ricorreva ancora alle classiche quattro firme dei capigruppo Dc-Psi-Psdi-Pli. Ed ecco invece iersera disotterrata alla Camera la classica sigla del quadripartito proprio per bloccare – con una risoluzione del tutto generica, che ha fruito della benevola astensione della pattuglia pannelliana – qualsiasi impegno concreto sulla questione morale. Un segno, certo, della debolezza e dello sbandamento di uno schieramento travolto dagli scandali; ma anche un segno della volontà di sopravvivere a se stesso, costi quel che costi. Costi anche pagare il prezzo del ridicolo sostenendo, nero su bianco, che «l'attuale situazione di crisi» derivi «soprattutto dalla divaricazione tra poteri e responsabilità, e dalla progressiva degenerazione della pratica democratica favorita dal consociativismo e dalla crisi dei partiti». Testuale.

E il sistema di potere e di governo che ha inquinato il Paese? E la minuziosa, impressionante rassegna che ancora al mattino Stefano Rodotà aveva fatto della sequela di arbitri e di scandali insabbiati negli anni 80 in cui si è venuto formando quell'intreccio mostruoso che oggi viene alla luce con i suoi guasti così gravi? Tutto ignorato e affogato in un mare di auspici indolori e inutili approvati (con 295 sì, contro 248 no e 7 astensioni) dalla maggioranza, a nome della quale il dc Giuseppe Gargani aveva poco prima constatato con malcelata preoccupazione la «prevalenza enfatizzata ma reale del potere giudiziario». Ecco infatti dove va a finire il cosidetto primato della politica quando una maggioranza blindata (sui documenti di indirizzo si vota a scrutinio palese) si assume scientemente la responsabilità non solo di approvarsi un documento a misura delle proprie colpe, ma naturalmente anche di bocciare, con tutte le altre mozioni dell'opposizione, pure quella del Pds (astenuta Rifondazione: il segnale è stato ricambiato) in cui erano fissate alcune «assolute priorità» dell'azione del Parlamento e del governo, tra cui la limitazione dell'immunità parlamentare alla sola insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati e alla autorizzazione all'arresto, il divieto di gestione diretta del denaro pubblico da parte dei politici, la radicale revisione del regime degli appalti («perchè su questo tema non tenere una seduta continua, senza sospendere i lavori della Camera finchè non sia varata una vera riforma?», si era chiesto Rodotà), nuove e precise regole sulla trasparenza dei partiti.

Massimo D'Alema

Insomma, quelle «decisioni forti e radicali, condizione per ristabilire un rapporto di consenso con i cittadini e per ricreare un rispetto verso le istituzioni» che il capogruppo del Pds Massimo D'Alema era tornato ad evocare nell'annunciare che i deputati della Quercia non avrebbero avallato l'operazione trasformistica del quadripartito. D'Alema ha ricordato un significativo precedente della Camera: quando nel '90, di fronte al pericolo di inquinamento mafioso delle assemblee elettive locali decise alcune misure straordinarie, compresa la decadenza dal mandato e l'ineleggibilità degli amministratori inquisiti per reati di mafia o per gravi reati contro la pubblica amministrazione. Perchè allora non varare ora, «per una fase eccezionale», misure analoghe per i parlamentari almeno condannati in primo grado per reati di questa stessa gravità? «Io sono contrario – ha detto il presidente del gruppo Pds – alla parola d'ordine "via il Parlamento degli inquisiti", ma a questo slogan si risponde anche con il coraggio di operare perchè *escano i corrotti dal Parlamento*, restituendo così pienezza di legittimità alle istituzioni».

Qui un riferimento di D'Alema «contro il precipitare della crisi»: «Non siamo tra quanti chiedono elezioni anticipate, magari per evitare i referendum. Noi vogliamo difendere il cammino delle riforme per giungere con nuove regole alle elezioni, ad elezioni tali da gettare basi rinnovate per il sistema democratico. Questo è il cammino della vera soluzione politica alla crisi, tanto più di fronte al rischio della disgregazione e al prender forza di una destra vecchia e nuova, forcaiola e qualunquista», di cui è espressione «il gesto indecente di chi ha alzato il cappio stamane in quest'aula». Tanto più necessario quindi che oggi il Paese sappia che «tra un vecchio sistema che declina con tutte le sue responsabilità e la gazzarra qualunquista non c'è una terra di nessuno: c'è un'opposizione democratica forte e consapevole che vuole risanare con intransigenza e che vuole dare anche una prospettiva e una speranza all'Italia».

Da rilevare tuttavia che almeno su un punto di grande ed attualissima valenza il governo non si è potuto sottrarre ad un formale impegno che gli era richiesto da una risoluzione del Pds firmata da D'Alema, Lanfranco Turci e Renato Strada. Alla luce delle recentissime vicende che hanno coinvolto il vertice dell'Eni e condotto ad una situazione di paralisi altri enti pubblici o a partecipazione statale trasformati in Spa, il governo ha dovuto impegnarsi «a predisporre candidature di amministratori individuati sulla base di criteri di professionalità, di competenza, di autonomia di giudizio e di specchiata moralità, e a sottoporle al parere delle commissioni parlamentari competenti *anche attraverso l'audizione dei candidati*» che è una vera e propria novità. Approvata anche una risoluzione di parlamentari donne di quasi tutti i gruppi che, nel definire «risorsa preziosa l'idea della politica che le donne hanno praticato nei movimenti e nelle istituzioni rappresentative», impegna tra l'altro la Camera a definire, nell'ambito del finanziamento della politica, «regole certe delle modalità e dei costi delle competizioni elettorali, stabilendo tetti di spesa e limiti di agibilità dei mezzi di comunicazione per assicurare a tutti i candidati e le candidate pari opportunità di rapporto con l'elettorato».

L'ALLARME

Martinazzoli e Mancino: democrazia in pericolo

ROMA. Il segretario dc, Mino Martinazzoli, vede affollarsi elementi di crisi e scorge «un rischio mortale per la Repubblica e la democrazia». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, parla di un Italia di oggi in cui «tutto può diventare possibile, anche un'avventura di rabbia incontenibile».

Il segretario dc ha manifestato le sue preoccupazioni in un'intervista al *Sabato*. Circa le polemiche che hanno accompagnato il decreto sulle tangenti, Martinazzoli ha detto: «Il governo è nella bufera» cosa che consiglia di considerare che «nei modelli parlamentari governi forti sono quelli che hanno un rapporto forte con le loro maggioranze». Per Martinazzoli le vicende giudiziarie hanno fatto tramontare anche l'ipotesi di un governo dei tecnici. Ora la spinta al rinnovamento secondo il segretario dc può venire dall'appuntamento referendario, dall'esito «si verificherà la consistenza di certe fibrillazioni».

Il ministro Mancino, intervistato dal periodico italo-spagnolo *Euros* afferma: «Abbiamo imboccato la strada di una destabilizzazione e le responsabilità sono della classe dirigente italiana». Per Mancino «non c'è tempo da perdere» e bisogna mettere mano subito alle «più urgenti riforme istituzionali». Se vinceranno i sì al referendum «l'Italia si ritroverà due Camere uguali nei ruoli e nelle funzioni, ma eletto con sistemi elettorali diversi». Occorre, invece, secondo Mancino «lavorare per realizzare sistemi omogenei». E tra quelli in discussione «il più aderente sarebbe stato un sistema non misto». «Si parla invece di doppio voto, meglio sarebbe il doppio turno con il ballottaggio tra i primi due alla maniera francese».

LA POLEMICA

Andreotti ora attacca Scalfaro: «Non può fare il fustigatore...»

ROMA. Il senatore a vita Giulio Andreotti ha affrontato i temi dell'attualità politica in una intervista che comparirà sull'«Europeo» che ne ha anticipato una sintesi. «Ancora un anno fa - ha detto Andreotti rispondendo ad una domanda sul ruolo del Parlamento - Scalfaro, nelle sue vesti di presidente della Camera, era il più strenuo difensore del Parlamento e della dignità di chi lo impersonava. Mi riesce difficile interpretarlo adesso come fustigatore della classe politica... Sa che cosa mi colpisce maggiormente della demonizzazione che oggi si fa del sistema? Che più virulenti nelle critiche sono quelli che per decenni ne hanno fatto parte. Ne erano i degni rappresentanti, mica venivano dall'esilio».

Nell'intervista, Andreotti ha elogiato Cossiga al quale riconosce «un ruolo coagulante» mentre ha rivolto critiche ad Amato osservando che su una materia che ha pendente un referendum «non si debbono fare decreti-legge». Andreotti si è dichiarato inoltre favorevole all'abolizione degli avvisi di garanzia, osservando che i magistrati potrebbero svolgere indagini approfondite senza doverli inviare. «Questo - ha spiegato Andreotti - tutelerebbe loro nella ricerca e garantirebbe però anche i singoli inquisiti».

Andreotti ha espresso scetticismo sul referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico, poiché, ha osservato, cancella solo alcuni articoli mentre spetterà al Parlamento la revisione della legge.

Andreotti ha polemizzato con gli industriali che si dolgono della presenza dello Stato nell'economia. «Gli andrebbe ricordato - ha detto - che lo Stato intervenne più per la crisi che essi attraversavano che per sua volontà». Una battuta polemica anche verso padre Sorge del quale Andreotti non condivide le pressioni per uno scioglimento della Dc. «La cosa - ha spiegato - non mi turba: se in altri programmi politici vi fossero posizioni chiare sulla bioetica, a favore della famiglia, della libertà della scuola eccetera, potremmo anche recitare, come partito, la preghiera di Simeone, e cioè il canto del sereno tramonto»

Andreotti ha infine rilevato come nella ricostruzione del Paese «c'è stato uno sviluppo senza progresso». Il senatore ha concluso dicendo di non desiderare riprese di ruoli ministeriali o politici. Il sistema proporzionale «si è autoaffondato - ha detto Andreotti - e si è trasformato in una società per azioni dove per avere il due per cento atto a raggiungere la maggioranza si fanno ponti d'oro a chi lo possiede».

GLI AVVISI PARLAMENTARI

SEVERINO CITARISTI	17
GIORGIO MOSCHETTI	5
LUIGI BARUFFI	2
MAURIZIO CREUSO	2
CESARE GOLFARI	2
CARLO MEROLLI	2
SETTIMIO GOTTARDO	1
ALFREDO VITO	1
GIAN CARLO BORRA	1
VITTORIO SBARDELLA	1
CESARE CURSI	1
GIORGIO SANTUZ	1
BRUNO TABACCI	1
ANNA NENNA D'ANTONIO	1
GIUSEPPE ZAMBERLETTI	1
PIETRO MONTRESORI	1
GIOVANNI DI BENEDETTO	1
CARLO BERNINI	1
CARMELO PUJIA	1
SILVIO LEGA	1
PINO LECCISI	1
GIOVANNI GORIA	1
PAOLO CIRINO POMICINO	1
GIOVANNI PRANDINI	1
VITO BONSIGNORE	1
ALBERTO ROSSI	1
GASTONE SAVIO	1
ANGELO PICANO	1
RICCARDO MISASI	1
ANGELO MAZZOLA	1

BETTINO CRAXI	9
GIANNI DE MICHELIS	5
PARIS DELL'UNTO	2
SALVATORE FRASCA	2
PAOLO PILLITTERI	2
GIUSI LA GANGA	2
RAFFAELE ROTIROTI	2
PIER LUIGI POLVERARI	1
RENATO MASSARI	1
CARLO TOGNOLI	1
GIAN MAURO BORSANO	1
GIULIO DI DONATO	1
DOMENICO SUSI	1
SAVERIO ZAVETTIERI	1
ANDREA BUFFONI	1
CLAUDIO MARTELLI	1
GIORGIO GANGI	1
RAIMONDO GALUPPO	1
GIUSEPPE RUSSO	1
SISINIO ZITO	1
CLAUDIO LENOCI	1
BIAGIO MARZO	1
AGOSTINO MARIANETTI	1
ANGELO CRESCO	1
ANTONIO TESTA	1
RINO FORMICA	1
RAFFAELE MASTRANTUONO	1

FRANCESCO DE LORENZO	1
RENATO ALTISSIMO	1

ANTONIO DEL PENNINO	3
GIORGIO LA MALFA	1
ITALICO SANTORO	1

GIANNI CERVETTI	1
LUIGI MOMBELLI	1

ANTONIO CARIGLIA	2
CARLO VIZZINI	1

Questione morale

Appello sul «Popolo» della presidente del Consiglio nazionale
Misasi: «Le telefonerò, per sapere che cosa vuole dire»
Gaspari: «Io vado». Gargani: «Manicheismo». Mastella: «Dico no»
Sbardella: «Atto gratuito che mette in difficoltà il segretario»

Jervolino: «Inquisiti, restate a casa»

Bufera nella Dc per l'invito a disertare la riunione del Cn

Rosa Jervolino invita i dicì con avvisi di garanzia a non farsi vedere il 23 marzo al Consiglio nazionale. E nel partito scoppia la rivolta. «Io andrò», dice Remo Gaspari. «Forse si vuol danneggiare il segretario», insinua Sbardella. «C'è voglia di giustizialismo», grida Pomicino. Misasi: «Telefonerò per sapere bene cosa intende». Tabacci: «Mi sono già dimesso dal Cn, mi devo dimettere anche dal gruppo?».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Affondanto in un divano del Transatlantico, Riccardo Misasi fuma una sigaretta sottile. La cenere cade sui pantaloni, ma lui sembra non farci caso. «Se c'è l'invito a non andare al Consiglio nazionale non ci andrò. Io accolgo i suggerimenti della Jervolino», mormora. Poi, un lampo malizioso gli attraversa gli occhi. E aggiunge: «Non so se per imputato lei intende anche il mio caso. Magari gli telefono per sapere bene cosa vuol dire...». Aria di rivolta nella Dc. Anzi, altro che aria: la rivolta c'è già. Nelle parole, negli sguardi, nelle occhiate che i deputati del Biancofiore si scambiano l'uno con l'altro. A tutti loro – e a tutti i dicì che ne fanno parte – Rosetta Jervolino, presidente del Cn dello Scudocrociato, fa sapere per lettera: «Chiedo agli amici coinvolti in vicende giudiziarie di astenersi dal partecipare ai lavori del Consiglio nazionale». Insomma, non fatevi vedere a Palazzo Sturzo, il 23 marzo prossimo. Lo dice «con dolore», fa finta di essere «convinta di poter contare sulla generosità, comprensione e attaccamento al partito» dei diversi interessati. Intanto lo dice. Anzi lo stampa sul *Popolo*. E scoppia la rabbia della Dc.

Prendete Remo Gaspari, ad esempio. Piazzato sulla porta dell'aula, suona la carica per tutti i rivoltosi: «Questa è un'iniziativa sua», sentenzia senza fare il nome della Jervolino. Poi scandisce, senza un filo di ironia: «Io al Consiglio nazionale ci andrò, pur essendo "avvisato". Parecchie migliaia di cittadini italiani mi vogliono presente...». Ma sì, che sono in tanti che la pensano come Zio Remo, tra i suoi amici, più o meno «avvisati». Dici Jervolino e vedi certe facce che tendono al disgusto... «Mi sembra che ci sia un po' di giustizialismo, in giro», dice Paolo Cirino Pomicino. Poi fa sapere: «Io non andrò. Tanto mi sono dimesso da tutte le cariche, anche dalla Bicamerale, figuriamoci...». Qualcosa di più? Ecco Vittorio Sbardella, che sbuffa mentre infila il loden. Allora, che dice? Lancia un occhiataccia che fulmina. Alla fine, non si trattiene: «Mi sembra una stronzata». Poi spiega: «È una atto assolutamente gratuito. Alcuni avevano già manifestato la volontà di fare qualche passo indietro, e a chi non l'aveva fatto potevano tranquillamente fare una telefonata senza stampare tutto sul *Popolo*». Ha un sospetto, il «padrone» della Dc romana, che si ritrova con un paio di avvisi di garanzia. E lo dice tranquillamente: «Forse non volevano mettere in difficoltà i destinatari della lettera, ma il segretario...».

E chissà cosa pensano tutti quelli che non vogliono rispondere. Vito Bonsignore, andreottiano «avvisato», s'infila di corsa nell'aula: «Io quella lettera non la conosco». Scuote la testa Luigi Grillo, un parlamentare di Genova: «Non ci siamo, non ci siamo...». Passa Giuseppe Gargani, demitiano presidente della commissione Giustizia: «Non è possibile arrivare ad un giudizio sommario. Mi preoccupa il moralismo e il manicheismo». «La parola inquisito dice tutto e non dice nulla», è il criptico pensiero di Vito Lattanzio. Cesare Cursi, sottosegretario ai Trasporti e fanfaniano «avvisato», ci mette pochi secondi a far sapere la sua: «Non sono d'accordo. Avviso di garanzia non vuol dire colpevolezza: ce lo ha spiegato Amato 15 giorni fa». Bruno Tabacci non ha nessuna voglia di parlare della faccenda. «Mi sono dimesso dal Consiglio nazionale, se insistete mi dimetto anche dal gruppo... Sono contento di non fare più parte di questa idea della politica», sospira. Clemente Mastella: «Ho grande stima della Jervolino, ma non sono della sua stessa opinione. Sarebbe meglio discutere in Consiglio, non preventivamente». Ombretta Fumagalli Carulli: «Io penso che la scelta debba essere lasciata alla sensibilità dei singoli». «È un problema di sensibilità personale», fa eco Ciso Gitti, vicepresidente della Camera, uomo vicino a Martinazzoli. «Credo che comunque, in questo momento, occorra un di più di sensibilità per chi è investito di responsabilità».

Sono in tanti che non vogliono pronunciarsi sulla faccenda. «Cose banali, scontate», mormora Guido Bodrato. Non parla Roberto Formigoni, preferisce tacere Pier Ferdinando Casini. «Non faccio commenti, sia gentile», è la risposta di Silvio Lega, ex vicesegretario con Forlani, un avviso di garanzia vecchio di mesi. Enzo Scotti, ex ministro dell'Interno, alza le braccia e punta lo sguardo sul soffitto. Allora? «Allora ai posteri l'ardua sentenza», detta prima di sparire in un corridoio laterale. È critico anche Franco Marini, responsabile dell'organizzazione di piazza del Gesù. «Un avviso di garanzia non è ragione di sospensione. Di questi tempi, poi, sarebbe stato meglio evitare iniziative indistinte e fumose». I favorevoli si contano sulle dita di una mano: il pattista Vito Riggio, Vito Napoli, l'ex ministro Virginio Rognoni...

Già, adesso cosa succederà, la mattina del 23 marzo quando qualche inquisito di presenterà alla porta di palazzo Sturzo? Ride Vittorio Sbardella: «Se qualcuno vorrà andare io non vedo proprio cosa possono fare. Che fa, la Jervolino, si mette sulla porta per impedirglielo?».

Rosa Russo Jervolino

Luciana Castellina

Garavini: «È un complotto del sì»

Spaccatura a Rifondazione?

ROMA. Un complotto, uno «sporco lavoro del sì» (cioè dello schieramento referendario favorevole alla riforma) ai danni di Rifondazione comunista, perchè la «forza crescente» di questa formazione politica «desta proeccupazione». Sergio Garavini non esita a definire così l'episodio che ieri ha provocato qualche agitazione nella redazione di *Liberazione*, e tra le fila di Rifondazione. L'agenzia giornalistica Italia ha diffuso un servizio in cui si parla di una grave frattura all'interno del partito neocomunista tra il gruppo proveniente dall'ex Pdup (Lucio Magri, Famiano Crucianelli) e la maggioranza che fa capo a Cossutta, con un ruolo di mediazione non troppo limpido da parte del segretario Garavini. La divisione ci sarebbe sulla strategia politica (rapporti col Pds, disponibilità ad una coalizione di sinistra rompendo una rigida «organizzazione comunista»), sulla legge elettorale (gli ex pduppini sarebbero favorevoli a una correzione della proporzionale e più disponibili a un compromesso), sulla collocazione nella sinistra europea. Queste tensioni si scaricherebbero soprattutto su Luciana Castellina, direttrice del settimanale *Liberazione*, e esponente di spicco, insieme a Magri, dell'area politica giudicata meno «ortodossa». Secondo l'Agi la Castellina «potrebbe avere i giorni contati alla direzione del settimanale di Rifondazione». Il servizio giornalistico prosegue quantificando nel 10 per cento la forza politica di quest'area del partito (a cui si aggiungerebbero singoli esponenti come l'ex Pci Rino Serri e l'ex Dp Giovanni Russo Spena), e tirando in ballo la «Società per la rinascita della sinistra», promossa da alcuni esponenti di Rifondazione, del *Manifesto* e della sinistra del Pds, come Fausto Bertinotti, che spingerebbe in direzione di un distacco dalle posizioni di Cossutta, non senza collegamenti con Pietro Ingrao. Si parla anche di una probabile «resa dei conti» dopo la celebrazione dei referendum, ad una «conferenza politica nazionale» che dovrebbe tenersi entro l'anno.

Queste voci e indiscrezioni hanno suscitato la reazione indignata del segretario Garavini, e sono state molto ridimensionate da Luciana Castellina, ieri pomeriggio alla Camera. Anche la redazione di *Liberazione*, che ne ha discusso per iniziativa del c.d.r., ha parlato di un «attacco portato alla direzione del giornale e ad alcuni membri della direzione del partito», esprimendo «piena solidarietà al direttore Luciana Castellina». Un comunicato della redazione stigmatizza il «metodo» usato dall'Agi e sottolinea che «qualsiasi discussione e critica, anche la più radicale, alla linea del giornale e del partito, debbono avvenire nella assoluta trasparenza e nelle sedi proprie». Chi ha ispirato quelle note di agenzia punterebbe invece a presentare divisa una forza «che lotta contro il governo Amato e contro la riforma elettorale autoritaria».

In realtà che in questi mesi ci sia stata una discussione su *Liberazione* e sul ruolo della Castellina non viene del tutto negato dagli esponenti di Rifondazione. Si era parlato ad un certo punto di trasformare il settimanale in quotidiano, e questo avrebbe comportato un cambio al vertice del giornale. Che le posizioni politiche di Castellina e Magri non coincidano con quelle di Cossutta è altrettanto noto. E in questi giorni è aperta una discussione all'interno di Rifondazione su come affrontare la campagna referendaria, dopo che i comunisti democratici del Pds hanno respinto l'idea di comitati unitari con chi difende la proporzionale. «Ma anche Garavini e Cossutta – dicono a *Liberazione* – sono per un sistema alla tedesca, proporzionale ma con sbarramento. Su di noi si raccontano tante balle...».

Benvenuto ammette: per spuntarla sul presidente ho tenuto tutti dentro in direzione, ma la segreteria non sarà così
Malumori per le scelte: «Sei un accerchiato». Scontento anche qualche big: «Chi avanza era in quarta fila fino a ieri»

Giugni: fuori anche Craxi, se sarà processato

Benvenuto tra novità e compromessi. Ammette che per nominare Giugni ha dovuto fare una direzione con tutti dentro, ma chiede fiducia sugli altri organismi che verranno nominati oggi o domani. Nel partito c'è disagio, i big rumoreggiano contro i giovani «venuti dal nulla». Compromesso anche sulla questione morale, dove però il neopresidente Giugni dice: «Se Craxi verrà rinviato a giudizio, sarà sospeso...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Prima domanda per Gino Giugni, neo presidente del Psi: ma se e quando Bettino Craxi verrà rinviato a giudizio, sarà sospeso dal partito in base alle regole votate all'assemblea nazionale? Breve attimo di incertezza, poi frase secca: «Se c'è una regola, vale per tutti. La risposta è sintetica, ma dovuta». Dunque potrebbe accadere. Bettino Craxi, ma per esempio anche Gianni De Michelis e qualche altro big, potrebbero essere sospesi o dichiarati ineleggibili dal Psi in base alla regola che il partito si è data l'altra notte al Belsito, dopo molte discussioni e un accenno di polemica. La norma, che Tamburrano e qualcun altro avrebbe voluto molto più severa, è semplice: chi è rinviato a giudizio per reati gravi contro la pubblica amministrazione sarà messo da parte. Non è un caso che a dipingere questo scenario possibile di prossime epurazioni eccellenti sia Gino Giugni, presidente voluto e imposto da Benvenuto proprio in funzione di garante morale del partito più martoriato da Tangentopoli. Dunque svolta vera in atto?

La prudenza è d'obbligo. È vero, l'altra notte al Belsito Giorgio Benvenuto ha imposto e consacrato una svolta politica decisa rispetto alla vecchia politica di Craxi, ha ottenuto, minacciando le dimissioni, la nomina di Gino Giugni ma ha dovuto o voluto accedere a un grande compromesso su questione morale e organigrammi. Anche se lui chiede fiducia e dice: «Aspettate di vedere la lista degli altri organismi, esecutivo e segreteria e giudicate». La norma sulla questione morale lascia l'amaro in bocca a molti. Sembra chiaro, anche da quanto ha fatto intendere proprio Gino Giugni ieri mattina, che la sospensione dopo il rinvio a giudizio riguarda solo i «reati gravi» contro la pubblica amministrazione: vale a dire corruzione, concussione, malversazione. Ma non, pare, la violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Il risultato potrebbe anche essere il salvataggio di un gran numero di dirigenti e parlamentari sotto inchiesta. È comunque a dire parole concilianti verso Craxi o a mitigare l'impressione suscitata da Giugni, ci ha pensato il segretario: «Trovo miserevole pensare che discontinuità sia parlare male di Craxi, anche perchè vedo che i più accaniti sono quelli che gli strisciavano davanti».

Quanto agli organigrammi la questione è ancora più complicata. Ieri mattina Benvenuto ha spiegato così la situazione: «Lo dico con molta sincerità, nell'elezione della direzione si è dovuto fare un compromesso tra vecchio e nuovo. Ma il passaggio decisivo mi pareva la nomina di Gino Giugni a presidente...». Insomma, sembra dire, per ottenere Giugni presidente, assai poco gradito ai craxiani ma anche a molti di Rinnovamento ho dovuto cedere e raddoppiare la direzione, inglobando tutti quelli che già c'erano. Come si comporterà Benvenuto per l'elezione di esecutivo e segreteria? «Come per Giugni – è la risposta del segretario – non potrò certo fare come per la direzione. D'altra parte strappi evidenti non ci possono essere. Restano segnali di continuità, ma il partito marcia verso il nuovo». La previsione è che la segreteria sarà di sette persone piuttosto giovani (si parla di Laura Fincato, Nencini, Garesio, Raffaelli, Del Bue, Abruzzese, Babbini) e un esecutivo di 25 membri che conterrà quasi tutti i big politici del garofano. La segreteria sarà dunque un parto diretto di Benvenuto, l'esecutivo un po' meno. La realtà è che nel partito c'è un gran malumore. Qualcuno non ha gradito il dilatarsi degli organismi (nella notte al Belsito hanno gridato a Benvenuto: «Sei un accerchiato»). Ma molti non vedono di buon occhio la scalata di alcuni quarantenni. Dice ad esempio Giulio Di Donato: «Sacrosanto il rinnovamento, ma attenzione a far venire alla ribalta dirigenti senza selezione. In fondo questa era gente che al tempo di Craxi era in quarta o quinta fila». E aggiunge La Ganga: «I meriti di questi dirigenti che dovrebbero rappresentare la segreteria? Nessuno mi pare». Anche se poi tutti concordano nel dire che la segreteria sarà di facce giovani, ma l'organo politico vero e proprio sarà l'esecutivo, dove ci saranno le teste pensanti. Per la verità, anche su Giugni, i «mal di pancia», come li chiama Benvenuto, ci sono. «Il rischio – dice qualcuno di Rinnovamento socialista – è che manchi lo spessore politico. E che messi insieme, Benvenuto e Giugni diano non tanto un senso di novità, quanto di estraneità». L'interessato, ossia Giugni, per ora si limita a esprimere pieno accordo col segretario e esaltare il grado di unità quasi miracolosamente raggiunto dal Psi dopo mesi di lacerazioni. Quanto ai rapporti col Pds, una sfumatura di differenza nei giudizi. Benvenuto chiede al Pds di non avere la stessa volontà egemonica che ha avuto in passato il Psi, mentre Giugni è durissimo col programma economico del Pds: «Devo confessare che non lo vedo proprio».

Enzo Mattina, Giorgio Benvenuto e Gino Giugni

Il Psi si affida ad una società esterna per sapere quanti debiti ha

Un campo di squash al Belsito? E il «buco» sale a 180 miliardi

Il debito del Psi è grande. Ma grande quanto? Nessuno lo sa e perciò il partito ha incaricato una società di fotografare lo stato economico del Garofano. Si vende il patrimonio: il Belsito (diventerà un campo di squash?), alcuni terreni a Milano, gli immobili delle controllate. E l'«Avanti!»? Benvenuto è netto: «Il quotidiano non si tocca. I risparmi si fanno altrove». Forse sui 180 dipendenti della sede romana.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È grande. Ma grande quanto? «Questo proprio non lo possiamo dire, non lo sappiamo...». Il Psi del nuovo corso ha deciso di lavare in pubblico i «panni sporchi» dei debiti. Ha cominciato Giorgio Benvenuto, annunciando l'altro giorno che la cifra dovuta a banche, tipografie e fornitori vari «è enorme». Quanto enorme, però, non lo sa neanche lui. Meglio: ancora non lo sa. Perchè il partito ha deciso di affidare ad una società di revisione dei bilanci il compito di studiare nel dettaglio i libri contabili del partito. «E potete star certi – ha detto ancora il segretario – che non appena ci saranno forniti quei dati li renderemo pubblici». Per ora, dunque, non si conosce la dimensione del «buco». Che potrebbe addirittura essere vastissima, visto che ieri, durante la conferenza stampa di «presentazione» del neo-presidente del partito, Giorgio Benvenuto non se l'è sentita di smentire la consistente cifra di 180 miliardi, fatta da qualche giornale. «Mi chiedete se quella cifra corrisponde al vero? – ha detto – Non lo so, vedremo. D'altra parte, il partito ha anche una certa consistenza patrimoniale...». Dunque, non solo non smentisce i 180 miliardi, ma addirittura usa un incontro con la stampa per rassicurare i creditori: state tranquilli, abbiamo un buon patrimonio.

Buono quanto? Anche qui ancora non si sa. Enzo Mattina, il nuovo capo della segreteria politica – che si occupa di questi problemi, in attesa che sia nominato un nuovo amministratore – dice che la società di revisione avrà anche il compito di quantificare il patrimonio del garofano. Che sarà «alienato» quasi interamente per far fronte ai debiti. «Che posso dirvi? – dice – Da una primissima ricognizione mi sono fatto un'idea vaga. E mi sembra che il Psi, anche attraverso le controllate, non disponga di un vastissimo patrimonio. Non ha cioè molte proprietà. Qualcuna però è – come dire? – di qualità...». Che si può vendere bene, insomma. Una di queste, se n'è già parlato su tutti i giornali, è la sede dell'assemblea nazionale del partito, il famoso «circo per nani e balerine», per usare un'espressione formichiana: il Belsito. Lì oggi si riunirà la direzione del Psi. Ma dovrebbe essere l'ultima volta che il partito usa l'ex cinema. Poi, sarà messo all'asta. A chi finirà? Le trattative sono già aperte, questo si sa. Ma è tutto «top secret». Gira una voce, comunque: che i nuovi proprietari vogliano trasformare la sala in un campo di «squash». Quello strano gioco un po' base-ball, un po' tennis che si vede nei telefilm americani. A parte il Belsito, il Psi dispone di altri beni immobili. Si parla anche di una piccola, ma quotatissima area, proprio al centro di Milano. E poi ci sono le proprietà delle società controllate: la SocFinimm, società immobiliare, la Sofinimm Lombardia, la Nuova editrice Avanti e Mondo Operaio. Per capire le dimensioni, basti dire che la Sofinimm, tre anni fa, disponeva di immobili quantificati in tre miliardi e duecento milioni. Più altre partecipazioni per un miliardo e quattrocento milioni.

Ora tutto questo finirà al miglior offerente. E si così si pagheranno le «pendenze» più urgenti. Quali sono? Giorgio Benvenuto spiega: «Ci sono soprattutto mutui, ma anche affitti, bollette. Senza contare gli accantonamento per gli stipendi dei dipendenti». Tutte queste «voci» messe assieme fanno il deficit di via del Corso. Un deficit che è molto, molto più grande di quello denunciato ufficialmente. Nei conti presentati a norma di legge si parla di un buco di esercizio per l'anno scorso di 729 milioni e di un deficit pregresso dell'ordine dei venti, venticinque miliardi. «Ma i debiti sono di più», prosegue Mattina. Ma com'è possibile? La legge è stata violata? Niente di tutto questo: la norma, infatti, prevede che non è necessario indicare lo stato patrimoniale ed il debito consolidato negli anni. Così come la legge dice che vanno indicati solo i conti delle «strutture centrali» (per capire gli uffici di via del Corso, nel caso del Psi) e non delle federazioni e sezioni periferiche. Quindi anche qui, bisognerà indagare, studiare la situazione. Vedere cosa tagliare e cosa no. Già, ma intanto qualcosa andrà fatto subito. Enzo Mattina non lo dice esplicitamente. Ma conversando coi cronisti dà un altro numero, che fa capire dove probabilmente si indirizzerà la «forbice». «Ma lo sapete che solo alla direzione, solo in questo palazzo di via del Corso, abbiamo centottanta dipendenti?».

«Obiettivo risparmio», dunque. E subito si arriva a parlare del quotidiano del partito, «L'Avanti!». Il giornale accusa 233 milioni di perdita d'esercizio e 44 miliardi di debito complessivo. Il tutto a fronte di una media di diffusione di 18 mila copie giornaliere. Allora, che si fa? «L'Avanti!» chiude? Da quest'orecchio Benvenuto non ci vuol sentire. E assicura: «Nessuna chiusura: i sacrifici si faranno su altre cose». Anzi, si parla di rilanciare la testata. E girano i nomi di nuovi direttori. Il più «gettonato»: Pierre Carniti.

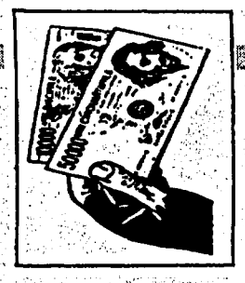
Alleanza democratica

Manifestazioni per il sì a Roma, Catania e Torino Ci sarà anche De Gregori

ROMA. Non è l'Alleanza democratica, ma il movimento verso l'Alleanza democratica. E i referendum del 18 aprile segneranno una tappa fondamentale per diventare una vera e propria organizzazione. Intanto sabato si faranno le presentazioni e si aprirà la campagna referendaria: tre convinti sì per i quesiti elettorali. Ieri mattina Giuseppe Ayala, Enzo Bianco, Willer Bordon, Ferdinando Adornato, Miriam Mafai e Giancarlo Giglio, alcuni dei promotori del movimento, hanno presentato la manifestazione del 20: tre appuntamenti in uno, videocollegati tra Torino, Roma e Catania. Tre ore e mezza in cui ognuno dei promotori parlerà per un tempo ridotto e alla fine Francesco De Gregori, che ha aderito all'iniziativa, canterà due delle sue canzoni.

A Catania però sarà anche campagna elettorale. Perchè Enzo Bianco è uno dei candidati di «un patto per Catania», un cartello di cui fanno parte Pds, Pri e Verdi. Nella città etnea, che andrà alle urne fra alcune settimane, sono in corso le primarie: i cittadini sceglieranno il candidato della lista in una terna di nomi. Oltre a Bianco ci sono Anna Finocchiaro e Saro Pettinato. Le primarie: un metodo che Verso Alleanza democratica ha deciso di seguire per tutte le competizioni elettorali a cui parteciperà, così anche per Torino, dove si sta costituendo un circolo, l'ultimo nato dei 200 già operanti. L'obiettivo è quello di ripristinare un rapporto di fiducia tra la gente e la politica, da tempo mortificato. E, dicono i promotori, questo è già in parte visibile. In un cinema di Siracusa, ad una manifestazione del movimento, c'erano più di 1200 persone; a Trieste è dovuta intervenire la polizia per disciplinare l'affluenza della gente ad un'altra riunione. Un successo per il movimento, dunque, anche se per ora non si prendono posizioni su argomenti politici specifici. Ciò che conta è non dimenticare che al fondamento della politica deve esserci la solidarietà. Ma se ancora non c'è un programma dettagliato lo staff di governo è pronto, fanno notare i promotori. Nel movimento ci sono esperti di diverse discipline e di diverso orientamento politico per rispondere alla domanda principale: quale società si vuole costruire. E sabato alcuni di questi esperti si presenteranno.

Questione morale



Si giustifica davanti ai magistrati l'alto dirigente e spiega che la macchina tangentizia per la Dc e il Psi era stata messa in moto dal suo predecessore Reviglio
Il ministro smentisce. Un conto svizzero anche per Prandini?

Cagliari: esistevano i fondi neri Eni

Il presidente dell'Ente: «Ho ereditato il metodo»

Ora Cagliari parla. Il presidente ammette l'esistenza di fondi neri dell'Eni per finanziare Dc e Psi. Davanti ai magistrati si giustifica scaricando le responsabilità della creazione della macchina tangentizia sul suo predecessore Franco Reviglio, che smentisce. Un imprenditore rivela di aver versato denaro su un conto corrente svizzero di cui beneficiava l'ex ministro Prandini.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. I fondi neri dell'Eni esistevano eccome, e a confermarlo ci ha pensato il presidente dell'ente petrolifero, Gabriele Cagliari, che ieri ha rotto gli indugi durante l'ultimo interrogatorio con Di Pietro. Ha parlato di un fiume di miliardi diretti nelle casse di due soli partiti, la Dc e il Psi, in base ad accordi che lui ha mantenuto, ma che ha ereditato dalla passata gestione e dunque da Franco Reviglio, che ora potrebbe finire nei guai. Problemi seri anche per l'ex ministro Gianni Prandini e per la sua corrente, che a quanto pare disponeva di un solido conto in Svizzera, depositato presso una banca di Zurigo. Un imprenditore napoletano, Antonio Baldi, ha detto di aver versato su quel conto una super-mazzetta da un miliardo e mezzo per gli appalti Anas.

Ma torniamo a Reviglio. Il nome del «professore», lo ha fatto espressamente lo stesso Cagliari, raccontando che quando nel 1990 gli successe alla guida del cane a sei zampe, ricevette in eredità anche questa grana. Da lui ereditò il sistema di creazione dei fondi neri e anche l'uomo-chiave che per anni ha fatto funzionare questa macchina, quel «Chicchi» Pacini Battaglia, che si è rivelato un punto di cerniera decisivo nell'organigramma della mazzetta.

Com'era congeniato il meccanismo? Cagliari ha spiegato che la chiave di volta erano le commesse che l'Eni affidava alle sue società operanti all'estero. Queste si avvalevano della consulenza di Pacini Battaglia e delle alchimie finanziarie che il buon «Chicchi» poteva operare attraverso la sua banca di Ginevra, la Karfinco. Le somme venivano manipolate, maggiorate, drogate e alla fine facendo la cresta sugli importi reali si ricavavano i fondi neri. Anche Pacini Battaglia ha confermato ai magistrati i trucchi del suo mestiere e prima di lui l'amministratore delegato della Saipem, Paolo Ciaccia, aveva rivelato ai magistrati tutti i misteri dell'Eni. Agli altri è rimasto solo il compito di fornire ulteriori riscontri.

Gabriele Cagliari, dopo quindici giorni di carcere a San Vittore, ha deciso di scindere le sue responsabilità da quelle dei suoi predecessori. Lui alla presidenza dell'Eni ci arrivò nel 1990, ma prima di lui, dal 1983, quella poltrona era occupata da Franco Reviglio Della Venaria, socialista, blasonato esponente della buona società piemontese. Laureato in scienza della finanza era ritenuto persona stimata, che poteva dar lustro alle nomine avallate da via Del Corso. Sotto la sua direzione l'Eni fece in effetti passi da gigante: prese in mano un carrozzone con un buco di bilancio di 1400 miliardi e già nel 1984 riuscì a ripianare il deficit, arrivando due anni dopo a un consuntivo decisamente soddisfacente. Forte di questi successi, nel 1987 venne riconfermato alla presidenza dell'ente petrolifero, proprio nell'anno in cui iniziò la disastrosa avventura del matrimonio con Montedison. Nasce Enimont, che avrebbe dovuto rilanciare a livelli mondiali la chimica made in Italy e inizia il tormentone che tre anni più tardi porterà al più dispendioso divorzio dell'imprenditoria italiana. Siamo alla fine dell'89 e all'Eni è guerra aperta per la successione a Reviglio e nel balletto delle nomine i socialisti restano per un attimo spiazzati. A salvare le sorti del garofano ci pensano Silvano Larini e due finanzieri milanesi: Sergio Cusani e Ferdinando Mach di Palmstein, che suggeriscono a Craxi il nome di Gabriele Cagliari. Lui prese al guinzaglio il cane a sei zampe, ma ereditò dai predecessori glorie e disgrazie. Reviglio ha immediatamente smentito il suo coinvolgimento nella vicenda dei fondi neri, dicendo di non esserne mai stato a conoscenza. Ha anche affermato di non aver mai conosciuto Pacini Battaglia, né di aver mai saputo che esistesse una collaborazione tra l'Eni e il banchiere svizzero.

Al termine dell'interrogatorio di Gabriele Cagliari il suo legale, l'avvocato Vittorio D'Ajello si è detto ottimista sulle sorti del suo assistito. Ha presentato istanza di scarcerazione e spera che i magistrati non abbiano obiezioni. Restano in carcere Pio Pigorini, Gianni Dell'Orto e Raffaele Santoro, i dirigenti Eni a San Vittore da una settimana, ma pare che anche loro abbiano iniziato a vuotare il sacco.

Il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari

Il pg Catelani «D'ora in poi solo interviste autorizzate»

MILANO. Bavaglio ai magistrati di «Mani pulite» che, a parere del procuratore generale della repubblica di Milano, Giulio Catelani, non dovrebbero più rilasciare interviste alla stampa senza il suo permesso. Il diktat del procuratore generale è arrivato ieri, con una circolare inviata a tutti i magistrati della procura di Milano, ma segnatamente indirizzata al pool anti-mazzetta. Ha un sapore vagamente autarchico laddove vieta tassativamente le interviste rilasciate alla stampa estera perché, come ha dichiarato lo stesso Catelani, «potrebbe essere in gioco l'immagine del Paese, con interferenze nei compiti riservati ad altre amministrazioni». Il tono è enfatico e solenne. La circolare attacca con un prologo in cui il procuratore precisa di avvalersi dei poteri di sorveglianza che la legge gli conferisce e forte di questa autorità censura le prese di posizione pubbliche dei magistrati, invitandoli a raffreddare i rapporti con gli organi di informazione. I magistrati milanesi in effetti non sono mai stati prodighi di interviste con la stampa estera e ancora più avari sono stati con quella italiana. Anzi, loro stessi hanno chiarito che se accettano di parlare con giornalisti stranieri, mentre si concedono col contagocce a quelli italiani, è proprio per evitare imprecisioni. «Voi avete seguito dall'inizio quest'inchiesta – diceva nei giorni scorsi il pm Piercamillo Davigo ai cronisti di Tangentopoli – e sapete orientarvi. Un giapponese catapultato a Milano può farsi una strana idea di questo Paese, se non gli si danno almeno le coordinate generali».

Ma forse il vero bersaglio di Catelani non sono gli inviati del giapponese «Asahi Shimbun», delle tivù olandesi, catalane o di «Le Monde», che pure recentemente sono apparsi a Tangentopoli. In procura c'è chi ha motivo di pensare che il «capo» si sia seccato per le tempestive dichiarazioni dei magistrati che, a partire dal procuratore Francesco Saverio Borrelli, hanno stoppato in corsa il colpo di spugna di Amato e Conso.

A dare bacchettate sulle dita a Borrelli ci pensa anche il settimanale liberale «L'Opinione», in un articolo del suo direttore, Piero Diaconale, che parla di «voglia di linciaggio» e censura le dichiarazioni fatte dal magistrato, ma sottoscritte da tutto il pool di «Mani pulite» sul decreto governativo. Diaconale ammonisce il magistrato e paventa scenari fantapolitici in cui «sotto la spinta di un'opinione pubblica sollecitata dalle tivù di Stato, i giudici potrebbero essere chiamati a non limitarsi a smantellare i centri di potere ma ad occuparli». Senza sfumature anche l'intervento di Marco Pannella, che ieri alla Camera, ha ribadito i suoi attacchi ai magistrati milanesi, accusandoli con termine desueto di «fellonia». □S.R.

Finti baraccati e richieste per opere pubbliche i dati dello scandalo

Terremoto dell'Irpinia, Andreatta: «Inattendibili le cifre dei danni»

Terremoto: tredici anni dopo i conti non tornano. Il ministero del Bilancio, che deve stanziare gli ultimi 4300 miliardi per il completamento della ricostruzione, bolla come «inattendibili» i dati forniti dall'Agensud. Baraccati finti, opere pubbliche già finanziate per le quali vengono chiesti altri soldi, contributi concessi a non aventi diritto e comuni che non spendono i fondi assegnati. Questi i dati dello scandalo.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Terremoto: i conti non tornano. Tredici anni dopo il sisma che colpì Campania e Basilicata, e dopo gli scandali che hanno segnato la ricostruzione (54mila miliardi già spesi), è ancora battaglia sulle cifre. Quelle fornite dall'Agensud (la vecchia agenzia che ha ereditato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno) «non sono in larga parte né attendibili né aggiornate». Lo ha detto ieri in una nota il ministro del Bilancio Nino Andreatta dopo i primi risultati delle verifiche disposte dal suo ministero prima di distribuire i 4300 miliardi previsti dalla legge 32, l'ultima della lunga telenovela del dopoterremoto.

Baraccati che si proclamano tali e non lo sono; progetti segnalati come non finanziati e che invece hanno assorbito centinaia di miliardi; falsi terremotati che gonfiano gli elenchi degli aventi diritto: sono questi i primi elementi emersi nel corso dell'indagine. A dirigere la task-force che a fine gennaio è stata mandata ad analizzare la situazione di venti comuni delle province di Avellino, Salerno e Potenza, il prefetto Aldo De Filippo, un esperto dei meccanismi della ricostruzione, che ha lavorato a fianco di Oscar Luigi Scalfaro nella commissione parlamentare d'inchiesta. Ed ecco i primi sconcertanti risultati. In alcuni comuni le opere pubbliche che l'Agensud segnalava come non finanziate, alle prime verifiche sono risultate invece già finanziate. «Non trovano riscontro – scrivono ancora i funzionari del ministero – le situazioni di cittadini segnalati come allocati in sistemazioni precarie». In pratica, ma quest'ultimo aspetto è ancora tutto da verificare con le schede informative che dovranno inviare i comuni, le 15mila famiglie (almeno 40mila persone) che recentemente i sindaci hanno indicato come sistemate in prefabbricati e containers, non esisterebbero. Infine, rileva il ministero del Bilancio, «molte istanze di finanziamento risultano presentate da cittadini privi dei requisiti di legge per l'ottenimento dei contributi». Veramente troppo per Andreatta, che ad un certo punto ha deciso di fare da solo. «Questo insieme di fatti, unitamente alla intervenuta disponibilità delle prime schede del Cipe – si legge nella nota del ministero – ci ha indotto a rinunciare ai tabulati dell'Agensud». Si opererà sulle schede predisposte dal Cipe ed inviate a tutti i comuni, «integrandole con l'elenco nominativo dei cittadini le cui pratiche erano state numericamente indicate dai sindaci in priorità a)». Acquisiti questi dati si farà un controllo incrociato con le notizie che i sindaci dovranno inviare al dicastero del Bilancio e soprattutto con i risultati del censimento che i carabinieri stanno facendo comune per comune. Ma al ministero sono bastati i primi risultati dell'inchiesta per sentire puzza di bruciato. I controlli sono stati scarsi: «La dichiarazione di essere proprietari di una sola casa, richiesta dalla legge 32, nella maggior parte dei casi è stata effettuata direttamente dagli stessi interessati».

Fino a questo momento al Cipe sono arrivate 36 schede su 37 da parte dei comuni disastrati (quelli maggiormente colpiti dal sisma), dalle quali vengono fuori 4011 richieste di finanziamento per priorità pari a 497 miliardi e 851 milioni (255 per la provincia di Avellino; 142 per Potenza e 101 miliardi per il Salernitano). Secondo le prime stime, le priorità rappresenterebbero il 40 per cento delle richieste totali: troppo, 13 anni dopo il terremoto. Ma il dato che più colpisce, e che è al centro del vero scandalo del dopoterremoto, è la «sproporzione tra gli importi richiesti per l'edilizia privata e quelli per le opere pubbliche»: 115 miliardi per le sole «opere di urbanizzazione», con una incidenza del 38 per cento. Infine, ed è anche questo uno degli elementi che farà discutere, gli 007 di Andreatta hanno scoperto che ben sei comuni «hanno disponibilità finanziarie per fondi non impegnati o interessi attivi superiori al fabbisogno di priorità a)». Tradotto dal burocratese vuol dire che molti sindaci continuano a chiedere soldi mentre i fondi già stanziati non sono stati utilizzati e stazionano nelle varie banche del dopoterremoto.

Mentre i conti non tornano - quelli dell'Agensud non collimano con le cifre del Cipe, ed entrambi con i calcolo contenuti nei sessanta volumi della commissione Scalfaro - i sindaci delle aree terremotate minacciano dimissioni in massa se non verranno stanziati gli altri 4300 miliardi promessi dal governo per il completamnento della ricostruzione.

Bisaccia, un'immagine della ricostruzione

«Spazzatura d'oro» a Napoli Interrogato Cigliano L'on. Mastrantuono dai giudici «Mattino», il Cdr critica Nonno

NAPOLI. La «Tangentopoli napoletana» si estende. Ieri è stato interrogato l'ex assessore Antonio Cigliano. Dai giudici si è recato a deporre, l'altra sera, accompagnato dal suo avvocato, anche l'onorevole Raffaele Mastrantuono, socialista, indagato per la privatizzazione del servizio di raccolta della nettezza urbana. In serata il Cdr del Mattino ha approvato un documento di critica al direttore Pasquale Nonno.

L'interrogatorio dell'on. Raffaele Mastrantuono del Psi è avvenuto un po' a sorpresa. L'altra sera si è presentato presso la caserma Pastrengo dei carabinieri assieme al suo avvocato dove ha incontrato i pm Cantelmo e Quatrano ai quali ha reso dichiarazioni spontanee. «Mi auguro – ha dichiarato – nell'interesse della giustizia, che le indagini rimangono coperte dal più assoluto segreto che, personalmente, intendo fermamente rispettare per consentire l'accertamento della verità che potrebbe essere inquinata dalla parziale conoscenza dei fatti.»

Le «voci di dentro», sostengono però che ha negato davanti ai giudici di aver mai preso una lira, anche se ha ammesso di conoscere e di aver incontrato l'imprenditore Serriello. Il parlamentare avrebbe aggiunto di aver parlanto dell'incontro anche con Giulio Di Donato e che se contributi ci sono stati da parte del Serriello, non sono passati tra le sue mani e sono stati devoluti al partito.

Il «carosello napoletano» è proseguitonel carcere di Poggioreale dove i magistrati Cantelmo e Quatrano assieme al Gip Gennaro Costagliola, hanno interrogato per ore l'ex assessore Antonio Cigliano (sospeso dal prefetto). Anche Cigliano avrebbe scelto la strada della collaborazione coi giudici.

Infine è scoppiata una polemica per un articolo su «Il Mattino» in cui si riportano dichiarazioni di esponenti del Pds sulla vicenda del terremoto e la relativa inchiesta giudiziaria con giudizi critici nei confronti dei magistrati. Il segretario provinciale Benito Visca ha precisato che il «il Pds non attacca né critica la magistratura napoletana. Se rilievi sono stati avanzati all'azione di quest'ultima, quei rilievi sono da riferirsi a valutazioni di singoli esponenti del Pds anche se di primo piano».

Raffica d'accuse nell'ultimo «avviso» a Bettino Craxi

MILANO. Una ventina di miliardi incassati dall'Eni, altri due e mezzo consegnati brevi manu nel suo ufficio di piazza Duomo per autostrade, colombiane, mondiali e appalti in Valtellina e soldoni versati periodicamente anche dagli armatori e dai gruppi Rendo e Romagnoli. In tutto sono una trentina i nuovi capi di imputazione per Bettino Craxi, contenuti nell'ultima informazione di garanzia firmata dai magistrati di «Mani pulite».

Era partita da Milano lunedì, assieme ad altre nove buste gialle destinate ad altrettanti parlamentari. All'appello mancavano due nomi che si sono saputi ieri. Sono quello del senatore democristiano Giorgio Moschetti, che con questo nuovo avviso di garanzia va a quota cinque, e di Angelo Picano, eletto a palazzo Madama coi voti dei democristiani della ciociaria. Il primo è accusato di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti per 50 milioni presi dall'armatore Jacorossi. Sempre quest'ultimo tira in causa Picano, per 200 milioni che gli diede nel 1991, per appalti relativi al progetto di fogne e acquedotti a Latina e dintorni. È accusato di corruzione.

I dieci onorevoli di turno sono accusati a diverso titolo di violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, corruzione, concussione e ricettazione, ma ancora una volta è Bettino Craxi a fare la parte del leone. Nell'ultimo provvedimento della magistratura è accusato per tre episodi di ricettazione, due di concussione, nove di corruzione e 14 di violazione delle norme sul finanziamento ai partiti.

Tre i filoni di inchiesta che portano all'ex segretario socialista e il più munifico è quello dell'Eni. Erano destinati a lui i 4 miliardi di tangente pagati dalla società Nuovo Pignone, altri tre miliardi e mezzo provenienti dal presidente dell'Agip Raffaele Santoro, quattro miliardi versati dalla Saipem e ancora 12 miliardi procurati dal banchiere Pierfrancesco Pacini Battaglia. Per questa valanga di quattrini è accusato di ricettazione.

L'imprenditore Bruno Binasco ha invece raccontato di aver portato direttamente nel suo studio di piazza Duomo due miliardi e mezzo per una specie di forfait. Con quella cifra, consegnata alla segretaria Enza Tomaselli, si sdebitava col segretario del garofano per una serie di appalti ottenuti in mezza Italia: per la costruzione dell'autostrada Milano-Serravalle, per i mondiali di calcio, per il business delle colombiane e per la ricostruzione della Valtellina. In tutto nove episodi di corruzione che ora gli vengono contestati.

Il terzo filone è quello delle mazzette che gli vennero versate con periodicità annuale dagli imprenditori dei gruppi Rendo e Romagnoli. Versamenti una tantum anche dagli armatori della Finaval e della Coeclerici. Quest'ultima proprio ieri ha mandato ai giornali una lettera di smentita in cui chiedeva una rettifica. Il gruppo non fa parte del consorzio Petrotank, che ha versato 50 milioni di mazzetta per Renato Altissimo.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Disegnata dai giudici di Reggio Calabria la struttura che legava politici, capimafia e imprenditori

«Misasi Riccardo è il numero 6 del Comitato d'affari» Una fuga di notizie ha frenato l'«operazione mezzamela»

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. «Misasi Riccardo, nato a Cosenza il 14.7.1932, ivi residente»: è il numero 6 dell'elenco di quella che per i magistrati è «una struttura illecita di tipo mafioso, denominata "Comitato d'affari"».

Ieri è iniziata la caccia alla talpa entrata in azione quasi contemporaneamente alla decisione di fare scattare l'operazione «mezzamela», il blitz contro politici, imprenditori e boss della 'ndrangheta accusati di associazione mafiosa. «Posso solo escludere» ha detto Roberto Pennisi, il sostituto titolare delle indagini con Giuseppe Verzera «che vi siano state fughe dall'ufficio della procura». Ed ancora: «La fuga collettiva degli imputati conferma il sodalizio mafioso e l'obiettivo del sodalizio di penetrare livelli istituzionali».

È stata ormai disegnata la struttura del «Comitato» in cui stavano assieme big politici, capimafia, imprenditori rampanti e colossi nazionali dell'imprenditoria da Lodigiani alla Cambogi, alla Mazzitelli, alla Cmc di Ravenna, all'Italimpianti di Genova. Sullo sfondo le dichiarazioni incrociate dei testimoni: dal senatore Vincelli, all'on. Quattrone, da De Camillis (Iri-Italstat), a Lodigiani fino ai pentiti di mafia.

Era in piedi, scrivono i giudici, «un sistema perverso di rapporti trasversali tra gruppi di potere ben individuati nei settori della imprenditoria, della politica e della mafia». Obiettivo: lucrare tutto il possibile «in un territorio controllato dalle 'ndrine». Come agiva il «Comitato»? «Il potere politico recupera i finanziamenti pubblici e li canalizza, tramite fidati colossi dell'imprenditoria nazionale, verso le imprese reggine accoscate, ricevendo in cambio voti e tangenti, mentre il piccolo-medio imprenditore locale funge da trait-d'union tra il potere politico e la mafia, così elevandosi dal sottobosco criminale al "comitato d'affari", dove si rende portavoce degli interessi mafiosi».

L'ombra di Misasi affiora spesso nell'ordinanza anche se le parti che lo riguardano sono state stralciate. Giorgio De Camillis, già condannato per aver versato mazzette Iri-Italstat a Giuseppe Nicolò, ex segretario regionale della Dc, presente l'ex sindaco Dc Agatino Licandro, riconosce: «Con Misasi avevo un rapporto personale». Ma per le mazzette provvedeva Nicolò. Continua De Camillis: «Nicolò era solito riferirsi all'on. Misasi con frasi del tipo "sono stato da Riccardo" oppure "devo andare da Riccardo" o altre di analogo tenore, con ciò esternandomi un intenso rapporto col Misasi». Franco Quattrone, come Nicolò in carcere per l'omicidio Ligato, avverte: «Nicolò... poteva impegnare la sua corrente, che era la corrente di Misasi, senza tema di essere smentito». Ed ancora: «Del rapporto perfetto tra Nicolò e Misasi non dubito assolutamente». E l'ingegnere Giuseppe Cassone, imprenditore «onesto», che ha pagato con il fallimento il rifiuto di piegarsi al volere del «comitato», spiega di essere stato fatto fuori da un appalto Italposte, bombe ed attentati a parte, dalla concorrente «Procopio» «forte dell'appoggio e della protezione dell'on. Misasi». La «Procopio», avuti i lavori, diventa socia di ditte della 'ndrangheta.

Il «Comitato» ha allungato le mani su tutti i grandi appalti: via Marina, raddoppio ferrovie, ospedale, palazzo della Regione. Un fiume di migliaia di miliardi dove sempre e comunque si pagavano mazzette a politici e mafiosi. Vincenzo Lodigiani racconta: «Ero ben libero di entrare. Ma una volta entrato era come se bisognasse seguire un percorso obbligato già predeterminato, prestabilito da altri»: il «Comitato», appunto. Uguali le vicende degli altri gruppi scelti sempre dai big romani della politica e costretti ad affiancare le ditte locali, più o meno mafiose, indicate dal «Comitato».

Nell'ordinanza numerose le sequenze mozzafiato su decine di estorsioni: telefonate dei boss, pacchi con dentro centinaia di milioni ritirati dai «soldati» della 'ndrangheta. La ditta Cozzupoli, di proprietà di Pietro e Domenico, quest'ultimo membro della giunta nazionale della Confindustria, insieme alle ditte Guarnaccia e Nucera, spesso si prendevano la briga di fare da intermediaria coi colossi dell'edilizia per raccogliere i quattrini destinati alle cosche.

Infine, una preoccupante valutazione di Pennisi: «Licandro sta subendo una punizione per aver collaborato con la giustizia rompendo e sconvolgendo le regole del gioco. Gli accusati sono tornati liberi, riassunti nei posti di lavoro. Lui vive blindato e non lo ha ancora riassunto». Un'accusa alla direzione nazionale del Banco di Napoli che vuol fare pagare all'ex sindaco dc la scelta di collaborare con la giustizia? «Io non accuso nessuno – ha tagliato netto Pennisi – faccio solo una costatazione».

L'APPELLO

Signor Presidente,

in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini sconti il resto della sua pena in Italia

Firma

Professione

President Clinton,

in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an italian prison

Signature

Occupation

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e speditela al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J. CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV., 20500 WASHINGTON D.C., USA.

Verso il 18 aprile

Il segretario della Quercia parla alla Bicamerale e rilancia
la proposta del maggioritario corretto a doppio turno
No all'«Assemblea costituente» sollecitata da De Mita
Camera delle Regioni e meno parlamentari nel nuovo assetto

Occhetto: «Il Pds non sta sull'Aventino»

«Un governo di transizione per la riforma elettorale»

Achille Occhetto

Occhetto rilancia il ruolo e i compiti che premono sulla Bicamerale, riunita ieri sotto la presidenza di Nilde Iotti. Il leader della Quercia critica De Mita per la proposta fuorviante di un'Assemblea costituente e ricorda ad Amato (che lo aveva invitato a scendere dall'Aventino) l'impegno costante del Pds nel lavoro per le riforme istituzionali. «Dopo il referendum servono su questo terreno mesi di intenso lavoro».

FABIO INWINKL

ROMA. «Altro che Aventino! Non vorremmo rimanere gli unici a lavorare con la necessaria convinzione dentro le istituzioni. Il nostro impegno nella commissione bicamerale ne è una testimonianza». Achille Occhetto parla in Sala della Lupa subito dopo la conclusione di un'altra, aspra giornata di tensioni in Parlamento. Interviene al «plenum» della commissione, riunito per la prima volta sotto la presidenza di Nilde Iotti. È nota che Giuliano Amato, nella sua replica nell'aula di Montecitorio, «ha dovuto riconoscere che non è obbligata per noi la scelta tra chi lo applaude e chi gli scaglia contro monetine: ha riconosciuto che siamo una forza che guarda al futuro». E il futuro, insiste il segretario del Pds, presuppone un governo profondamente diverso da quello attuale: «un governo di transizione che si proponga di varare regole nuove, di promuovere una nuova legge elettorale uninominale, a sistema maggioritario corretto e a doppio turno».

Ma alla Bicamerale tocca ora, dopo i defatiganti confronti sulla legge elettorale, stringere sulle riforme costituzionali: governo, Parlamento, regioni. E Occhetto è polemico con De Mita che, all'indomani delle sue dimissioni da presidente della commissione, ha proposto la creazione di un'assemblea costituente. «Colpisce – rileva il leader della Quercia – la tendenza distruttiva a dare costantemente appuntamento ad altri momenti e in altri luoghi. Come stupirsi allora della perdita di prestigio delle istituzioni? Noi ora siamo chiamati a fare il nostro dovere nella Bicamerale». C'è stata l'elezione di una *personalità come Nilde Iotti* (e Occhetto ringrazia per il lavoro svolto il vicepresidente dimissionario Augusto Barbera, cui dovrebbe subentrare Sergio Mattarella). Occorre andare avanti, insomma, anche se incombe un elemento di incertezza sull'entrata in vigore della legge che conferisce alla commissione i poteri referenti. La legge, che il Senato è chiamto ad approvare in via definitiva mercoledì prossimo, è sotto la spada di Damocle di un referendum abrogativo (non ha infatti raccolto, in seconda lettura, i due terzi dei voti richiesti dalla Costituzione per l'immediata operatività).

I liberali hanno preannunciato la raccolta delle firme alla Camera (ne bastano 120) per avviare la procedura referendaria. «Non posso non rinnovare – dice in proposito il segretario del Pds – la nostra critica severa ad un'iniziativa irresponsabile: auspico che si receda».

È invece sul referendum già convocato al 18 di aprile che Occhetto dedica attenzione per raccordarne gli esiti agli impegni che spettano al Parlamento. Il successo del sì al quesito sulla legge elettorale del Senato impone – oltre alle nuove regole per la Camera – un rapido e intenso lavoro che consenta di concludere nel migliore dei modi il percorso di rinnovamento della «forma di governo parlamentare». Il nuovo disegno delle strutture e delle funzioni degli organi dello Stato repubblicano, insomma, emerso dai lavori dei mesi scorsi, e sul quale ieri sera hanno riferito i relatori Silvano Labriola, socialista, e Antonio Maccanico, repubblicano. Un modello su cui il dibattito è ancora aperto. E se Gianfranco Miglio, l'ideologo della Lega, conferma l'ampio dissenso che lo aveva indotto a dimettersi da relatore sulla forma di governo, dal leader pidiessinoviene su quei lavori un giudizio in larga misura positivo.

Le linee di rinnovamento del governo parlamentare (in direzione di un governo del primo ministro, tendenzialmente di legislatura) hanno allontanato le ipotesi di soluzioni di stampo presidenzialista, tuttora agitate da gruppi ed esponenti del mondo politico. Se altrettanto positivo è il giudizio sulla rifondazione regionalista dello Stato, critiche vengono formulate alla parte relativa al Parlamento. Intanto, Occhetto ribadisce l'esigenza di una sensibile riduzione del numero dei parlamentari (esigenza su cui si era realizzata una convergenza all'atto della formulazione dei criteri, ma venuta meno nel testo Maccanico). Al tempo stesso rilancia la trasformazione dell'assemblea di Palazzo Madama in una «Camera delle regioni»: per superare l'attuale bicameralismo, che è solo occasione di una sorta di «ostruzionismo istituzionalizzato», per andare oltre le pratiche di un riformismo «zoppo e pasticcione».

Allora, se l'elezione del premier e del governo diventerà compito esclusivo della Camera dei deputati, potrà darsi una forte differenziazione delle leggi elettorali tra i due rami del Parlamento.

Le priorità sono dunque già iscritte nel calendario politico: «il dibattito sulla legittimazione dell'attuale Parlamento può essere superato in avanti, non attraverso una sua astratta difesa, ma solo con un costruttivo e rapido lavoro di questa commissione». Un convincimento che non fa certo difetto alla presidente Iotti, che riconvoca per questa sera il «plenum» per continuare, a ritmi serrati, l'esame dei progetti da cui dovranno prendere consistenza i lineamenti della Seconda Repubblica.

Bilancio spartano per la Quercia Il 25 assise sul partito

ROMA. Bilancio del partito del tutto «spartano» e radicale riforma organizzativa per il Pds. Se ne è occupato ieri mattina il Coordinamento politico, allargato ai segretari regionali. È stato stabilito anche l'ordine dei lavori dell'assemblea nazionale della Quercia che si svolgerà dal 25 al 27 marzo all'Ergife di Roma. Il dibattito sarà aperto da una relazione di Mauro Zani, alla quale seguiranno due comunicazioni di Pietro Barrera (partiti e sistemi elettorali) e Sergio Fabbrini (partiti e costi della politica): il dibattito sarà concluso nella giornata di sabato 27 da Achille Occhetto. Venerdì 26 alle 18 ci sarà anche una tavola rotonda coordinata da Piero Fassino con vari rappresentanti della sinistra europea sul tema della crisi della politica. Ai lavori dell'assemblea è affidata la definizione di un ordine del giorno per sviluppare la riforma del partito, in sei punti: autonomia statutaria delle unioni regionali; nuove istanze di partito accanto a quelle territoriali (per temi e obiettivi); regole per definire patti politici e programmatici con altri soggetti (associazioni, movimenti); nuova struttura congressuale e degli organismi dirigenti; modalità per la costituzione di una grande «fondazione» culturale; costi della politica e finanziamento (sarà tra l'altro lanciata una grande sottoscrizione nazionale).

Dopo l'assemblea si riunirà il Consiglio nazionale (i cui membri fanno parte della platea che si riunirà all'Ergife) anche per eleggere un nuovo presidente, essendo dimissionario Stefano Rodotà.

Segni: «Il voto popolare sulla legge elettorale è vincolante per tutti»

I referendari ringraziano Scalfaro «Il 18 aprile decidono i cittadini»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Il risultato referendario sarà vincolante e da esso il Parlamento non potrà discostarsi per varare la nuova legge elettorale». Mario Segni lancia la campagna di autofinanziamento per i referendum elettorali e sintetizza la posta in gioco il 18 aprile: «O vince il sì o è il caos». Il primo ringraziamento di Segni va al presidente della Repubblica «per aver detto che il referendum è un fatto di straordinaria importanza per il futuro istituzionale del paese e che alla scelta degli elettori i partiti dovranno rigorosamente attenersi». Insomma «il 18 aprile non si va a votare per strani obiettivi ma per dare un'indicazione precisa sul dopo e i referendum non si fanno per manovrare e interpretare il voto dei cittadini». Segni brandisce un sì «butta fuori» dalle presenze ingombranti. Il movimento refendario non punta sulla sommatoria dei partiti saliti sul carro dei referendum all'ultimo minuto. Tant'è che il Corel non farà manifestazioni con partiti o associazioni che non facciano parte del movimento refendario sin dal primo momento, in sostanza solo radicali e Pds.

La campagna referendaria non si fa senza autofinanziamento. «I promotori del referendum – spiega Segni – non hanno diritto al finanziamento pubblico e come abbiamo già fatto altre due volte potremo contare solo sulle nostre forze». L'obiettivo è quello di raccogliere un miliardo di lire. «Noi – sottolinea puntigliosamente Segni – ci finanziamo solamente con il contributo dei cittadini che credono nella nostra iniziativa e che vogliono aiutarci». Per farlo il Comitato per i referendum elettorali (Corel) ha scelto uno «strumento semplice» in grado di evitare confusioni e interferenze: un numero telefonico 4828059 di Roma (prefisso 06) a disposizione dalle 8 di mattina alle 8 di sera, ben accetti contributi finaziari e anche volontariato.

La posta in gioco del prossimo 18 aprile per Segni è «vivere in questa Repubblica caratterizzata da questo sistema dei partiti oppure in una Repubblica nuova dei cittadini, con una politica diversa che sancisca la fine della partitocrazia». Su questo Segni non ha dubbi e il referendum è lo «strumento per cambiare» che il movimento è riuscito a dare ai cittadini. A chi gli fa osservare che quasi tutti i partiti storici sono schierati con lui risponde: «Ringrazio chi si schiera con noi ma, intendiamoci, la fine di questa sistema dei partiti è l'inizio di qualcosa di completamente nuovo e anche i partiti dovranno essere diversi». Ma la maggioranza referendaria non c'entra con una futura maggioranza di governo, «sono due cose diverse – dice Segni – per il momento l'importante è scegliere il modello di Stato».

Il leader referendario non entra nelle alchimie del futuro governo, né sul tipo di riforma che verrà. Si sceglie e si decide sul sistema elettorale del Senato, maggioritario o proporzianale, della Camera si discuterà dopo che cittadini avranno dato la loro indicazione «definitiva e irripetibile».

A Bassanini che aveva ricordato a Segni e Barbera che la proposta di una riforma elettorale uninominale maggioritaria a doppio turno sul modello francese «non è in contraddizione con il sì al referendum», Barbera ha risposto: «Ora si decide per il Senato, per la Camera io sono un sostenitore dell'uninominale a due turni alla francese da lungo tempo, mentre tanti attuali sostenitori del doppio turno dormivano ancora nel sonno proporzionalista».

Mario Segni

Corsa contro il tempo per il sì della Camera sugli articoli modificati

Sindaci, il Senato vara la legge Elezione diretta e doppio turno

NEDO CANETTI

ROMA. La parola passa alla Camera. Già oggi la commissione Affari costituzionali di Montecitorio potrà iniziare l'esame delle modifiche che il Senato ha apportato al testo del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco che la Camera aveva approvato lo scorso 28 gennaio. A maggioranza (188 voti a favore: Dc, Pds, Psi, Psdi; 57 contrari: Lega, Pri, Pli, Rifondazione, Rete, Msi, varie leghe minori; 10 astenuti: Verdi, sudtirolesi e, a titolo personale, il pidiessino Michelangelo Russo), l'assemblea di Palazzo Madama ha licenziato ieri il nuovo testo che, oltre all'elezione diretta del primo cittadino e del presidente della provincia, prevede il sistema maggioritario per tutti i comuni sino a 20mila abitanti ed un sistema misto (60% alla lista vincitrice; 40% diviso proporzionalmente tra le altre liste), per quelli superiori e per le amministrazioni provinciali.

La Camera non dovrà ridiscutere tutto il disegno di legge, ma soltanto le parti modificate: cioè la maggioritaria nei comuni sino 20mila abitanti anziché a 10mila; l'eliminazione della possibilità di un terzo candidato nel ballottaggio; il dimezzamento delle firme per la presentazione delle candidatute; la riserva di almeno un terzo nelle liste a ciascun sesso; la fissazione della data delle elezioni non oltre il 55 giorno precedente quello delle votazioni. Se l'altro ramo del Parlamento accoglierà queste modifiche, senza alcun cambiamento, come ha auspicato il ministro Nicola Mancino, alla fine della settimana o agli inizi della prossima, la proposta diventerà legge. Di conseguenza tutti i comuni e le province (tra cui Milano e Torino), chiamati al voto nella tornata di giugno voteranno con il nuovo sistema. In caso contrario, paventa il titolare del Viminale, potrebbe rendersi necessario uno slittamento del voto a ottobre. «Il che – ha aggiunto – non è nell'interesse delle forze politiche».

Per quanto riguarda il referendum del 18 aprile in materia che chiede la maggioritaria in tutti i comuni, indipendentemente dal numero degli abitanti, secondo Mancino, con l'approvazione rapida della Camera, potrebbe essere evitato. Della stessa opinione, il capogruppo dc, Antonio Gava che nell'annunciare il voto favorevole dello Scudo crociato, ha stigamatizzato l'ostruzionismo di Rifondazione e del Msi (1300 emendamenti), che ha impedito, ha detto, ulteriori miglioramenti al testo (la Dc avrebbe voluto la maggioritaria a 30mila abitanti, la doppia scheda e il sindaco collegato ad una sola lista e non anche a più liste come prevede l'articolato del Senato). Il Pds, che alla Camera si era astenuto, ha votato a favore, ha detto Cesare Salvi, per i notevoli miglioramenti che al testo sono stati introdotti, grazie anche all'iniziativa della Quercia. «Una buona, importante legge – l'ha giudicata – che può contribuire a far uscire il nostro Paese dalla crisi di democrazia». La «prima riforma elettorale» l'ha giudicata il socialista Roberto Scheda. Il presidente Giovanni Spadolini ha concluso il dibattito rilevando, tra le proteste di Lega e Rifondazione, che si tratta di una riforma sostanzialmente costituzionale che dimostra come le Camere siano in grado di affrontare con incisività e sollecitudine le riforme invocate dalla pubblica opinione».

L'INTERVISTA «Sono per il doppio turno ma se stravince il sì...»

«Già nell'87 ero per la riforma elettorale, ne discussi con Ruffilli, poi ucciso dalle Br»

Tortorella: «Vi spiego il mio no»

Aldo Tortorella

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ho sostenuto per primo nel Pci, nel lontano '87, la possibilità di ripensare la nostra linea istituzionale e la legge elettorale proporzionale. Dopo quella svolta, sancita da un Comitato centrale, avviammo contatti con altre forze politiche, e con la Dc. Ricordo che insieme a Gianni Ferrara ci incontrammo più volte con Roberto Ruffilli, che stava elaborando le proposte di riforma dello Scudo Crociato. Ruffilli fu ucciso dalle Br poco tempo dopo il nostro ultimo incontro a casa mia, e le ragioni di quel delitto non sono mai state chiarite fino in fondo. Resta il fatto che l'assassinio avvenne proprio nel momento in cui poteva concretamente nascere un sistema elettorale che favorisse effettivamente l'alternativa». Aldo Tortorella parte da lontano per insistere sul fatto che il suo «no» nel referendum elettorale è per una «giusta riforma». E per respingere come «falso grossolano» l'accomunare tutti i «no» in un unico fronte conservatore. «Anche tra i "sì" – aggiunge – ci sono conservatori e peggio. E i compagni che firmarono i referendum specificarono che i quesiti non erano condivisibili».

Questa posizione è stata giudicata oscura e cavillosa. Eugenio Scalfari ha accusato il Pds, e in particolare l'area dei comunisti democratici, di spingere perchè alla fine si approvi un «papocchio». Come quello – dice – elaborato dalla Bicamerale.

Neanche a me piace il sistema a turno unico e doppio voto ipotizzato alla Bicamerale. Ma Scalfari, confermando i miei timori, considera solo ipotetica l'adozione di una legge a due turni una volta che vincesse il «sì». Egli considera che quel «sì» di per sé mandi a casa la «nomenklatura». Ma questo è vero? La questione è tutta qui. Il sistema elettorale che esce dal referendum è un maggioritario all'inglese con piccola correzione proporzionale. Ed esso, a me pare, non garantisce la alternanza e la governabilità, è rischioso per l'unità del paese, colpisce le minoranze oltre ogni misura, non agevola l'unità a sinistra, può favorire proprio la Dc oltre che le Leghe. Sbaglio? Sbagliano i compagni della maggioranza che hanno le mie stesse preoccupazioni pur votando «sì»? Scalfari non risponde. Egli addossa alla proporzionale tutte le colpe, e dunque ogni cosa è meglio. La proporzionale, anche per me, è da superare, ma l'alternanza avrebbe potuto esserci anche con la proporzionale senza la «conventio ad excludendum» eretta contro il Pci anche molto dopo che il partito di Berlinguer aveva mutato la propria collocazione internazionale, cosa che risale al '74. Uomini come Ugo La Malfa e Aldo Moro – che ci ha rimesso la vita – si batterono contro quella discriminazione. E lo fece anche il direttore della *Repubblica*. Oggi egli dimentica quella sua posizione.

Questa è storia. Ma come si può oggi sostenere, se si vuole la riforma, che bisogna dire «no» al cambiamento delle norme attuali? Se vince il «no» – si dice – non si farà più nulla...

Mi sono pronunciato chiaramente per una legge a due turni con correzione proporzionale. Garantirebbe molto di più l'alternanza e la stabilità di governo. E spingerebbe di più alle aggregazioni, cosa che legittimamente deve preoccupare una sinistra oggi divisa in ben sette partiti. C'è una convergenza, su questo, con i compagni della maggioranza. Ma questa sarebbe una legge molto diversa da quella che il quesito referendario produce meccanicamente, e una consistente affermazione del «no» può facilitarne l'attuazione. Quanto all'ipotetica vittoria del «no» io sto alla realtà del nostro paese. I sondaggi danno il «no» al 13 per cento. Tutti i principali partiti sono per il «sì», tutti i media più importanti lo sostengono. Ma anche se – per amore di astrazione – vincesse il «no», insisto: il processo riformatore, la battaglia democratica per il mutamento, potrebbero limpidamente continuare.

Mario Segni dice: se non vince il «sì», rischiamo il caos...

Anche il 18 aprile del 1948 la Dc invocò i voti contro il caos ed ebbe la maggioranza assoluta. Ed eccoci qua. Vorrei ricordare che non è vero che qualsiasi riforma sia un bene. Vi è anche il pericolo di cadere dalla padella nella brace.

Nel Pds D'Alema e altri esponenti favorevoli al «sì» affermano che solo stando con forza e decisione nello schieramento di chi vuol cambiare si potranno meglio affermare le ragioni di una riforma equilibrata. E ricordano che la sentenza della Corte che ha ammesso i referendum ne salvaguarda la funzione di indirizzo.

Apprezzo e rispetto l'intenzione con cui la maggioranza del partito invita a votare per il «sì», in distinzione da Segni se non ho capito male. Sono contrarissimo a uno scontro nella sinistra e particolarmente tra noi. Ma tuttavia resto della mia opinione. Non credo che la sentenza della Corte costituzionale lasci margini così ampi. Non solo Mario Segni, ma anche il compagno Barbera dicono con nettezza che questa volta non si esercita uno «stimolo», ma si assume una decisione su quel determinato sistema. Una «legge sotto dettatura» per il Senato e per la Camera, aggiunge *La Stampa*. Non dico che la prospettiva indicata da D'Alema sia assolutamente impossibile. Dico che è altamente improbabile, soprattutto se stravince il sì.

Se vince il «no», per due anni non si potranno modificare le norme che sono state oggetto della consultazione popolare. Questo favorirebbe il «partito dei conservatori», non credi?

La norma riguarda esclusivamente quei passaggi della legge sottoposti all'abrogazione. Questo non impedirebbe la riforma se ci fosse la volontà politica e la forza per approvarla.

Se la questione è la forza dello schieramento riformatore perchè attaccarsi tanto alla meccanica del quesito referendario? Il Parlamento non sta approvando una legge sull'elezione dei sindaci assai diversa dal quesito per i comuni?

Questo accade, non a caso, *prima* del referendum, e accade proprio perchè forze politiche che pesano, a cominciare dalla Dc, hanno ben visto che quel quesito avrebbe disegnato una legge inaccettabile anche per loro. In questo caso il quesito referendario è stato radicalmente mutato con l'introduzione della elezione diretta del sindaco, scissa dalla elezione della maggioranza: e ciò in polemica con il Pds. Invece proprio Segni, ma anche la Dc, hanno richiamato il quesito per il Senato come un principio per opporsi alle soluzioni come quella del doppio turno. Qui vedo la trappola. Mi auguro di aver torto, ma debbo constatare che finora ho avuto ragione: il referendum non è servito a fare leggi elettorali per Senato e Camera. E ora Segni dice: il principio della uninominale a turno unico sia deciso dal popolo.

Avanzi una critica al modo in cui il Pds ha operato nella Bicamerale?

Ho fatto notare che siamo arrivati ad accettare l'uninominale a turno unico con doppio voto pur di concludere: e non si è concluso nulla. Lasciami ricordare che io avevo sin dall'inizio della legislatura consigliato una via diversa. Era impensabile che in soli 7 mesi – tanti ci separavano dal referendum – si riformasse la Costituzione e si facesse la legge elettorale nella Bicamerale. Sarebbe stato meglio affidare la materia elettorale alla normale via parlamentare, come è stato fatto per i comuni.

Se c'è una riserva sul quesito, perchè non scegliere l'astensione, come ha suggerito Luisa Boccia, e non confondersi così con i «conservatori» del no?

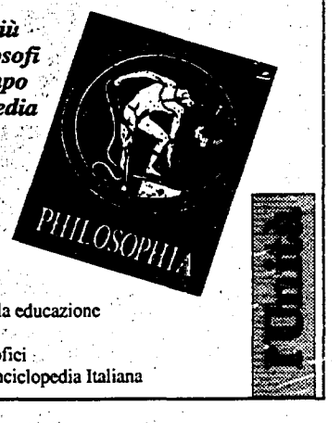
Capisco e rispetto le ragioni di principio di questa scelta, riferita al fatto che lo strumento referendario non è congruo alla materia elettorale. La battaglia sulla preferenza unica ebbe valore simbolico, oggi c'è un quesito assai «manipolatorio». Ma ritengo più giusto esprimersi per una delle opzioni in campo, poichè temo troppo le conseguenze concrete di un plebiscito per quel «sì».

I comunisti democratici formeranno comitati per il «no» insieme alle altre forze della sinistra che danno questa indicazione?

Io penso che sarebbe utile formare comitati che propongono il «no per una giusta riforma», distinguendosi da quanti dicono «no» per una conservazione di quel che c'è. Ciò favorirà la discussione tra il «sì» e il «no», all'interno del «sì» e all'interno del «no». Se avessimo contribuito anche in piccola parte ad una maggiore consapevolezza, sarebbe già un grande evento.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche



L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

Associazionismo

Rapporto Iref 8,5 milioni di volontari

EUGENIO MANCA

ROMA. La presentazione del IV Rapporto Iref sull'associazionismo sociale - ieri a Roma, presso la biblioteca del Cnel - è stata una buona occasione per fare il punto su un fenomeno tra i più densi e interessanti registrato negli ultimi tempi nel nostro paese. Buona per la conoscenza dei dati, buona per il confronto delle esperienze, buona per le osservazioni critiche che ne sono scaturite.

Partiamo dai dati. Si conferma, in questa indagine dell'Iref (che è filiazione delle Acli), l'ampiezza senza precedenti del duplice fenomeno associativo e volontaristico in atto in Italia, non dissimilmente da quanto avviene nel resto d'Europa. Sono quasi 8 milioni e mezzo, vale a dire uno su cinque, i cittadini italiani che aderiscono a una qualche forma associativa di carattere sociale (escludendo dal computo le adesioni a partiti o sindacati). Gli interessi sono - in scala decrescente - di ordine sportivo, culturale, religioso, ricreativo, socio-sanitario, ecologista. Perché lo fanno? «Unire forze per obiettivi comuni», risponde il 53 per cento; «per l'esigenza di stare con gli altri», dice il 31 %. Il 39% dichiara di partecipare alle attività 'assiduamente', il 45,6% 'sporadicamente', il 15% - chissà perché - 'mai'. Vi sono poi i volontari veri e propri, cioè quelli che svolgono una attività gratuita al servizio degli altri. Sono 5 milioni 481mila, pari al 13,6% della popolazione compresa tra i 18 e i 74 anni. Di questi, nel solo settore dell'assistenza, se ne impegnano quasi due milioni e mezzo. L'identikit mostra un volontario in prevalenza di sesso maschile, in età compresa tra i 25 e i 50 anni, con discreta istruzione, residente soprattutto al centro e di preferenza nelle città medio-piccole. Una vasta realtà, dunque. Che mostra forse qualche segno di contrazione, ma pur sempre una vasta, estesissima realtà.

Le esperienze. Qui si è soffermata la relazione di Alberto Valentini, presidente Iref, il quale ha notato come l'associazionismo sociale sia oggi stretto in una specie di tenaglia: da un lato i bisogni della gente, dall'altro le resistenze e le inefficienze della pubblica amministrazione, con cui pure è costretto a fare i conti dovendo agire per gran parte 'in convenzione'. «Servo di due padroni», ha detto con sintesi efficace. E ha poi elencato tre misure che l'esperienza suggerisce di adottare: 1) l'istituzione di un'anagrafe generale dell'associazionismo e del volontariato; 2) la creazione di una rete di informazione; 3) il varo di un programma di radicamento, specie nelle aree geografiche più in ritardo.

Osservazioni critiche. È sotto questo titolo che possono essere iscritte le annotazioni puntuali, spesso severe, formulate da quanti - Rasimelli dell'Arci, Lumia del Movi, Realacci della Lega Ambiente, il magistrato Beria di Argentine, Di Liegro della Caritas romana - con la pratica del volontariato hanno dimestichezza quotidiana, quotidianamente scontrandosi con gli equivoci, i ritardi, gli alibi di istituzioni pubbliche che fingono di ignorare bisogni antichi e recenti della collettività, specie delle sue fasce più povere. Crescerà pure l'area del volontariato, ha osservato monsignor Di Liegro, il cui osservatorio - la Caritas - è piantato da sempre nelle zone meno protette della capitale; ma questo non può davvero deresponsabilizzare le istituzioni. Esse non possono esimersi dal programmare, né sfuggire alla conoscenza dei bisogni reali, né sottrarsi all'obbligo di coordinare anche il lavoro volontario.

Non soltanto - come ha ripetuto Lumia - il volontariato si rifiuta di essere considerato semplice gestore di servizi per conto di uno Stato sociale che si sfascia; non soltanto - come ha avvertito Realacci - intende sfuggire al 'tentativo di risucchio' che la società politica tradizionale vorrebbe operare; ma è ormai tempo di riconoscere - lo ha sostenuto con decisione Rasimelli - la piena, legittima autonomia di rappresentanza di cui il cosiddetto 'terzo settore' è titolare.

Citando Dahrendorf, il presidente del Cnel, De Rita, ha ricordato che associazionismo e volontariato sono il 'terzo pilastro' della libertà, oltre ai partiti e ai sindacati. Oggi forse qualcosa di più, a causa della non grande prova di sé hanno dato. Quel che è certo è che non può definirsi moderna una società priva di 'reticolo intermedio' diffuso, a cui il cittadino possa riferirsi e dentro cui possa trovare forme di rappresentanza: una 'società di mezzo' - ha riassunto bene Giovanni Bianchi, presidente delle Acli - senza di cui la democrazia non si sviluppa.

L'hanno trovato vicino a Monopoli con il cranio sfondato
Valerio Gentile, 17 anni, era sparito domenica dopo essere andato a messa

Il prete: «L'ho visto andar via in motorino con suoi coetanei»
Gli inquirenti: «Uno studente modello
Tutte le ipotesi sono buone»

Ragazzo massacrato a pietrate

Fasano, i carabinieri cercano due amici del giovane

Valerio Gentile, studente diciassettenne di Fasano (Brindisi), era scomparso domenica: ieri mattina, il suo corpo è stato ritrovato dai carabinieri in aperta campagna. Il ragazzo è stato ucciso a pietrate. Si indaga sulla vita privata di Valerio, che negli ultimi tempi aveva preso a frequentare gli ambienti omosessuali della zona. E si cercano due giovani, con i quali era stato visto domenica.

BRINDISI. Lo hanno trovato i suoi amici: Valerio, diciassette anni, giaceva fra i cespugli, nelle campagne di Fasano, in provincia di Brindisi. Aveva il cranio sfondato: l'hanno ucciso a pietrate.

È, per il momento, un omicidio oscuro. Gli inquirenti ieri hanno cominciato a sentire i familiari. E le ipotesi sono tante. Il giudice e i carabinieri, però, soprattutto s'interrogano sulle amicizie di Valerio, che era omosessuale e della sua omosessualità non faceva mistero. «E comunque conduceva una vita limpidissima», ha spiegato ieri un ufficiale di Fasano, «inoltre era uno studente modello, coltissimo, lavorava molto per la parrocchia...».

E allora? Si cercano due suoi amici. Il prete della chiesa frequentata dalla famiglia Gentile, infatti, è stato l'ultimo a vederlo vivo e ha raccontato: «Domenica mattina è venuto a messa. Quando la cerimonia è finita, lui si è fermato per un po' davanti alla chiesa, chiacchierava con due ragazzi, giovanissimi anche loro. Si sono allontanati insieme, in motorino...»

Erano circa le undici del mattino, quando Valerio ha lasciato la Chiesa Maria delle Salette, in viale Longo. Poi, nessuno lo ha più visto. A casa, lo aspettavano per mezzogiorno. Alla fine i genitori hanno chiesto aiuto ai carabinieri. E le ricerche sono cominciate.

Gli elicotteri hanno sorvolato per ore le campagne nei dintorni di Fasano, senza esito. Sono stati utilizzati i cani.

Ma anche i ragazzi della parrocchia «Le Salette» si erano messi in moto; e alla fine, perlustrando i boschi fra Fasano e Monopoli, sono stati loro a trovare Valerio.

Il cadavere era nascosto fra gli alberi, in località «Monacelle». La testa era sfondata. Il ragazzo aveva indosso gli stessi abiti con cui era andato a messa domenica: giacca e pantaloni blu, la cravatta. Non era stato derubato. Oggi sarà eseguita l'autopsia e si saprà se sul corpo ci sono altri segni di violenza.

L'inchiesta è stata affidata al sostituto procuratore Antonino Mirabile. L'ipotesi del sequestro è stata esclusa quasi subito, prima di tutto perché il prete delle Salette ha visto Valerio allontanarsi dalla chiesa volontariamente e in tutta tranquillità, in compagnia di quei due ragazzi. La famiglia Gentile, inoltre, non è ricca (il padre di Valerio, Nicola, commercia in carni; la madre è bibliotecaria comunale a Fasano).

«Seguiamo tutte le piste», dicono i carabinieri. E i due giovani che erano con Valerio domenica mattina? Li stanno cercando. La soluzione del delitto, probabilmente, arriverà, quando loro saranno trovati.

Omicidio Santina Renda
Il presunto assassino in aula si proclama innocente «C'era un uomo con la barba...»

PALERMO. «Con la morte di Santina non c'entro nulla». Così ha cominciato ieri il suo interrogatorio Vincenzo Campanella, il giovane psicolabile accusato dell'omicidio di Santina Renda e del cugino Maurizio Nunzio Renda. Per oltre due ore Campanella ha risposto alle domande del pm Amalia Settineri e del presidente del tribunale dei minori Piergiorgio Ferrari. Campanella ha raccontato che il giorno della sparizione di Santina fece fare alla bambina, che aveva sei anni, e ad una sua amichetta, Nicoletta, alcuni giri sul ciclomotore di sua proprietà. Era una cosa che faceva spesso, ha aggiunto Campanella, il quale ha anche spiegato che tutto è avvenuto sotto lo sguardo della madre di Santina, nel cortile dinanzi alla casa in via dell'Aquila, al Cep. Il giovane psicolabile ha, inoltre, affermato che lui, così come le bambine, si accorse che nei pressi si aggirava una grossa autovettura guidata da un uomo con la barba. Particolare quest'ultimo che coincide con quanto già riferito in passato da una delle bambine.

Parla Franz, il nuovo «capo» della porcilaia dove nell'89 fu ammazzato a calci e pugni Roberto Maranzano
«È tutto cambiato, del vecchio gruppo non c'è più nessuno». Dagli interrogatori nuovi dubbi su Muccioli

«Noi, i "porcari" di San Patrignano»

Sono orgogliosi del loro lavoro. «Noi porcari di San Patrignano, trattando bene le bestie, impariamo anche a rispettare gli uomini». Ma proprio nella porcilaia, sul cemento di quella che era la «sala del pastone», è stato ammazzato Roberto Maranzano. «Di quel gruppo di allora non c'è più nessuno. Botte io non ne ho mai viste». Parla Franz, il nuovo responsabile. Un tempo qui c'era Alfio Russo, il picchiatore.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

SAN PATRIGNANO. Nella penombra si vedono maiali piccoli. Roberto Maranzano è stato ammazzato qui, è caduto su questa gettata di cemento, verso le sei del mattino del 5 maggio 1989. Adesso, in questo pezzo di porcilaia, non c'è più la «sala del pastone», ma il «reparto ingrasso». Il soffitto sarà alto meno di due metri, le pareti sono in traforato. Finestrelle minime lasciano passare appena un po' di luce. «Sì, quel ragazzo dovrebbero averlo ammazzato qui – dice un ragazzo – ma il nostro adesso è un gruppo nuovo, non c'è più nessuno di allora».

La porcilaia – luogo dove comandava Alfio Russo – è nella parte bassa della collina, lontano da tutto. Di fronte c'è solo l'immenso prato di un'altra collina, dove alcuni cani randagi stanno inseguendo una lepre. Al reparto ingrasso sembra di essere dentro ad un bunker. Poteva urlare quanto voleva, Roberto Maranzano, nessuno lo avrebbe sentito, fra i versi dei maiali in attesa del primo pastone. E con la puzza che c'è in tutte le porcilaie, sono pochi quelli che passano da queste parti. «Non c'è più nessuno di allora», ripete Francesco detto Franz, il nuovo capo del settore porcilaia e macelleria. È un ragazzo magro, di 26 anni, arrivato dal Trentino. Ha «ereditato» il posto di comando da Luciano L. (il superpentito che ha dato poi il via all'inchiesta) che a sua volta aveva sostituito Alfio Russo, andato via dopo il massacro.

Franz non sembra troppo contento della visita dei cronisti, ma accetta di parlare. «Noi porcari facciamo un lavoro duro, ma bello. Lavorare con gli animali ti insegna l'umiltà e la responsabilità. Se tratti bene le bestie, impari a rispettare le persone». Lui non c'era, quando è avvenuto il massacro. Non era ancora a San Patrignano. «Nessuno mi ha mai messo le mani addosso – dice – ed io non ho mai alzato le mie. No, questo non è un reparto punizione, ma qui arrivano anche quelli che proprio non vogliono cambiare».

Per i «porcari» la sveglia è alle cinque e mezza, e si lavora fino alle dieci, con una pausa per la colazione. Si riprende al pomeriggio tardi, fino a sera. Adesso il gruppo è grande, non più quindici ragazzi, ma trentacinque. Tutti gli ospiti di San Patrignano dormono in camerette da due a quattro posti, ma per quelli della porcilaia c'è ancora una camerata con trenta letti. Franz mostra il posto della monta, la sala parto, le scrofe con i maialini. «Guardate qui, per favore». Apre il portello di un camion infiorifero, mostra le cosce di maiale appese, pronte per la stagionatura a Parma. «Ecco, vedete, noi non siamo solo porcari. Impariamo come si alleva un maiale, come si fanno gli incroci, studiamo la stagionatura dei prosciutti. Fuori possiamo trovare un lavoro anche ben pagato».

Fa i calcoli a mente, e spiega con orgoglio quanto il suo reparto produce. «In un anno qui si mangiano 550 maiali. Per una mangiata di coniglio la macelleria ne prepara 450 chilogrammi. Di polli, per un pasto, ne bastano quattro quintali. Per la braciole ci servono 18 maiali».

A fianco della porcilaia adesso hanno costruito una casetta con le docce ed i bagni. «C'è anche un letto per me – dice Franz – io dormo qui ogni notte». La doccia dove Roberto Maranzano prese le prime botte sono da un'altra parte, «non sappiamo bene dove». «È un lavoro di fatica, questo – dice Franz – soprattutto quando ci sono da caricare i maiali sui camion, per portarli al macello. Ma c'è chi si appassiona, solo qualcuno chiede di andare via».

In questa porcilaia sono passati tutti i protagonisti del romanzo nero che sta sconvolgendo San Patrignano. Primo fra tutti Alfio Russo, il picchiatore, che proprio oggi verrà sentito dai magistrati. Finora ha negato, ma difficilmente potrà continuare a dire di «non sapere nulla di nulla». Dopo di lui, il capo è diventato Luciano L., il pentito. Quando Muccioli gli propose di fare il capo – avrebbe detto Luciano – lui gli parlò della morte di Roberto. Non preoccuparti, so tutto, gli avrebbe risposto Muccioli.

Nella porcilaia c'erano anche Ezio Persico (anche lui sarà sentito oggi) e Giuseppe Lupo, che è tornato ieri davanti al magistrato. Pure lui avrebbe confermato (come altri giovani prima arrestati e e poi rimandati a casa) che Muccioli era stato informato subito della fine di Roberto. Giuseppe Lupo avrebbe inoltre detto al magistrato di essere andato alla discarica di Terzigno assieme ad Ezio Persico. «Russo non c'era, il corpo l'abbiamo portato noi due. Ed eravamo tutti e due senza patente». Strana missione, questa raccontata da Lupo. Più di mille chilometri senza patente, ed un cadavere nel bagagliaio.

Alle sette di sera i porcari di San Patrignano andranno alla doccia, poi si prepareranno per la cena. «La doccia la facciamo tutti ogni giorno, non solo noi che alleviamo le bestie. In comunità si riscopre il rispetto per il proprio corpo». Alle otto meno un quarto quasi tutti i duemila giovani saranno come ogni sera davanti a due maxischermi, per vedere il Tg2. «È quello che ci permette – spiega Gianluigi Bertolini, dell'«ufficio» che dirige la comunità – di essere tutti a tavola alle venti e trenta». Dopo la cena – appuntamento d'obbligo per tutti, come il pranzo delle 12,30 – ci sarà qualcosa in teatro, o alla tv.

Domattina, come ogni giorno, i primi ad alzarsi saranno i fornai, alle 4,30, assieme a chi segue le vacche. Si farà colazione a turni, dalle 6,15 alle 8. Dopo il caffelatte, ognuno passerà a ritirare le sigarette della giornata: dieci a testa, a scelta fra le marche nazionali. Ci sono 57 settori di lavoro, ed ognuno ha almeno un responsabile. Tutti poi rispondono all'«ufficio» e questo a Muccioli. Una «macchina» quasi perfetta, ma anche una città che oggi ha paura di scoprire nuove verità.

L'INTERVISTA

La ragazza «Morositas» accusa: «Quei tranvieri sono razzisti»

«Voi negri siete tutti uguali, volete portare qui le vostre leggi, volete rubare». Quando si è sentita dire quella frase da un controllore dell'Atm, su un tram milanese, Cannelle Viranin, showgirl, testimonial delle caramelle Morositas, non ci ha visto più. Ora accusa di razzismo i tre controllori che l'hanno fermata senza biglietto. Ma l'azienda smentisce tutto e annuncia controquerele.

PAOLA RIZZI

MILANO «Siete tutti uguali voi negri». «Vedi quei signori? Quelli sono italiani pagano le tasse: cosa credete voialtri, di venire qui a fare le vostre leggi, a rubare?». «Adesso vedrai, come agli altri ti farò arrivare il foglio di via». Sono dure come schiaffi queste frasi per la giovane Cannelle Viranin, nota testimonial delle caramelle Morositas, showgirl ora impegnata con Antenna tre, francese delle Guadalupe, vedova di un italiano, umiliata e offesa sul tram della linea 24 da tre controllori dell'Atm che ora intende querelare. L'azienda tramviaria smentisce e annuncia a sua volta controquerele, ma intanto ha avviato una indagine interna e sta cercando testimoni presenti su quel fatidico tram. Cannelle lo stesso: andrà a volantinare lungo il percorso dove è avvenuto il fattaccio pregando chi abbia «assistito alla scena di farsi vivo».

Ma che è successo? Le versioni sono opposte. Secondo l'Atm, domenica alle 19,30 tre controllori sono saliti sul tram, dove viaggiavano una cinquantina di persone e ne hanno trovate cinque senza biglietto. Quattro hanno accettato la multa senza fiatare, mentre Cannelle avrebbe fatto storie. La ragazza non aveva né documenti, né soldi e non ha voluto fornire i suoi dati. Inoltre si è rifiutata di scendere dal tram per il verbale, e solo alla fermata sotto casa ha accettato di andare dai carabinieri, ai quali però non avrebbe detto nulla degli insulti ricevuti salvo lamentarsi «di essere stata trattata diversamente perché di colore». «Forse saranno stati un po' bruschi, quando uno dà una multa non ti offre un mazzo di fiori, ma non risultano comportamenti scorretti» dice Daniele Bonecchi dell'ufficio stampa. E aggiunge il coordinatore ingegner Decio: «È stata applicata una prassi valida per tutti, i comportamenti sono omogeneizzati per italiani e stranieri».

Cannelle Viranin è ancora arrabbiatissima: «Adesso vogliono farmi passare per pazza. Non mi è mai capitata una cosa simile, per questo credo sia mio dovere, proprio per la mia posizione privilegiata, andare fino in fondo». I fatti sarebbero letteralmente capovolti: «Sono io che ho chiamato il controllore, perché mi sono accorta di non avere il biglietto, sono io che volevo dare i miei dati, ma non li hanno voluti, perché mi hanno detto "i vostri nomi non si sa mai come scriverli"». Seduta accanto alla sorella e alla figlia di 7 anni Rebecca la showgirl si accorge della presenza dei controllori, cerca in tasca il biglietto non lo trova, e allora chiede «che cosa devo fare?» disposta a pagare la multa. La multa è di 45mila lire. «Io mi sono un po' stupita, e l'ho detto, disinvolta. Ma a loro non è piaciuto, non sono abituati alla gente di colore che risponde. Ho tirato fuori il portafoglio, avevo solo 17mila lire e uno dei controllori, il più esagitato, mi ha detto "fai vedere quanto hai"». Lei si ribella ai modi, e a quel punto inizia la pioggia di frasi offensive: «Credo che se non ci fossero stati altri passeggeri mi avrebbero anche dato uno schiaffo. Un passeggero che aveva pagato la sua multa mi ha difeso, un ragazzo arabo mi voleva regalare dei biglietti, ma io ho rifiutato. Sono stata io a voler andare dai carabinieri sotto casa mia per sporgere querela, e loro mi hanno anche spiegato come si fa, quattro copie in carta da bollo. Mia sorella intanto è andata a prendere i documenti, la mia carta d'identità italiana, e quelli dell'Atm sono sbiancati. Mi hanno fatto il verbale di multa, mentre i carabinieri cercavano di tranquillizzarmi, uno mi ha detto che certa gente si approfitta della divisa. Lo credo anch'io, ma se uno è ignorante deve assumersi le sue responsabilità. Quando sono vestita da soubrette allora sono cani, mi trattano come un animale esotico, se invece sono semplice e normale allora devo stare zitta». All'Atm fanno sapere che ieri mattina un'agenzia pubblicitaria di Bologna ha telefonato per avere l'indirizzo della ragazza. Un modo per insinuare il sospetto di una mossa pubblicitaria. Secca la replica di lei: «Ridicolo».

Cannelle Viranin, la «ragazza Morositas»

TangentAnas, mon amour
Wwf e Legambiente spiegano come Prandini ha speso 9.000 miliardi degli italiani (e a favore di chi...)

AAA affittasi
una Guida di 24 pagine
con le nuove regole dei patti in deroga e tutti i modelli che servono ai proprietari e agli inquilini

IL SALVAGENTE

Numero doppio in edicola dal 18 marzo a 1.800 lire

ARCISOLIDARIETÀ
Regione Umbria
Provincia di Perugia
Comune di Assisi

Assisi, 19-20-21 marzo 1993
Cittadella dell'Ospitalità

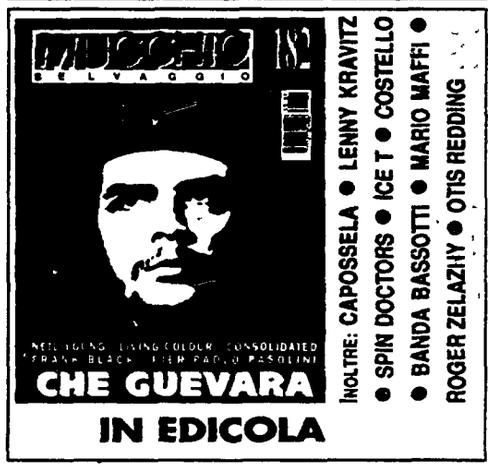
PER L'EUROPA DEI DIRITTI DELLE SOLIDARIETA' DELLA CONVIVENZA

Assemblea Nazionale su "Immigrazione e Razzismo"

Interverranno:
Luciano Ardesi, Tom Benetollo, Agostino Bevilacqua, Carmen Bertolazzi, Raffaella Bolini, Damiano Bonini, Aldo Bonomi, Franco Calvanese, Giuliano Campione, Sandro Ciampicacigli, Giampiero Cioffredi, Massimo Converso, Touti Counduil, Massimo D'Alema, Abba Danna, Franco della Rosa, Cesare De Piccoli, Brigitte Erler, Giuseppe Faso, Ali Baba Faye, Alberto Franceschini, Dino Frisullo, Mario Gai, Yann Galut, Francesco Ghirelli, Padre Nicola Giandomenico, Vasco Giannotti, Gino Giugni, Martin Ili, Adel Jabar, Ann Kane, Daniel Liebmann, Stefano Magnabosco, Luigi Manconi, Francesca Marinaro, Victor Majar, Massimo Micucci, Ali Oune, José Palau, Franco Passuello, Francesco Petrelli, Mimmo Pinto, Enzo Piperno, Fausto Prosperini, Giampiero Rasimelli, Jose Luis, Ribi Sausi, Anna Maria Ravera, Romana Sansa, Teresa Savini, Angela Scalzo, Stefano Squarcina, Bruno Trentin, Claudia Zaccai, Nicola Zingaretti, Alfredo Zolla, Dario Missaglia, Franco Giordano

Per informazioni: Arcisolidarietà tel. 06/3218803-3201541 fax 06/3610858

L'ARCI Nazionale e ARCI Solidarietà
Invitano alla più ampia partecipazione alla
MARCIA NAZIONALE
PROMOSSA UNITARIAMENTE DAI MOVIMENTI DI PACE, VOLONTARIATO, SOLIDARIETA' DELLE MARCHE
PER LA PACE E I DIRITTI UMANI NELLA EX JUGOSLAVIA
DA ANCONA A FALCONARA domenica 28 marzo, ore 10



IN EDICOLA

Agguato a Roma

Con due colpi di Skorpion a bruciapelo è stato assassinato Mohammad Naghdi
La resistenza accusa il regime di Teheran che smentisce: «È una faida tra di loro»

La vendetta degli ayatollah

Ucciso uno dei leader dell'opposizione iraniana

Sopra: l'esponente della resistenza iraniana assassinato ieri a Roma. Sotto: il luogo della sparatoria nel quartier Montesacro

Un agguato perfetto: due colpi di Skorpion a bruciapelo mentre la macchina rallentava. Così è stato ucciso ieri mattina a Roma uno dei principali oppositori al regime iraniano, Mohammad Hussein Naghdi. La resistenza accusa il regime, mentre l'ambasciata iraniana insinua sospetti su «faide interne» tra i loro oppositori. Scattato l'allarme antiterrorismo, ma i due killer sono spariti.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Due colpi a bruciapelo, in testa e nel collo. Hussein Mohammad Naghdi, capo della resistenza iraniana in Italia, è scivolato giù dal sedile della macchina mentre l'autista accelerava per fuggire. È morto sull'ambulanza che lo portava in ospedale: un altro nome cancellato dalla «lista nera» degli oppositori al regime di Rafsanjani. Lui sapeva i rischi che correva. Aveva con sé una pistola ed ogni suo spostamento nella capitale era sorvegliato dalla polizia. Ma i killer hanno colpito lo stesso, trovando il posto ed il momento miglior per uccidere e fuggire: le nove e un quarto di mattina, mentre la macchina era costretta a rallentare per entrare nella stradina di Monte Sacro a due passi dalla sede del Consiglio nazionale della resistenza iraniana. Nessun testimone ha saputo per ora descrivere bene i killer e nonostante le ricerche ed i controlli istituiti agli aeroporti e alle frontiere i due uomini sono probabilmente già lontani dall'Italia, al sicuro. Nel primo pomeriggio, in un cassonetto non lontano dal posto dell'attentato, è stata trovata l'arma del delitto: una pistola mitragliatrice. Marca e matricola sono cancellate ma dovrebbe essere una Skorpion cecoslovacca. C'è un colpo inceppato in canna ed il silenziatore è ancora inserito.

È stato un agguato da professionisti. Verso le 8,15 di mattina Naghdi è uscito dalla casa di via del Boschetto dopo avere come sempre telefonato alla polizia per annunciare il percorso. Una volante ha controllato la via, poi Naghdi ha salutato la sua compagna Fermina Moroni ed è sceso. Però ieri, e secondo la donna non lo faceva sempre, l'uomo ha preso con sé la Beretta 9x12 per cui da anni aveva il porto d'armi. Ha preferito comunque non caricarla. È salito sulla Ritmo azzurra accanto all'autista, e la macchina è partita verso la Nomentana, diretta a Monte Sacro. La volante ha seguito l'auto per un tratto, poi è tornata indietro. Perchè quelli erano i patti. Naghdi era protetto con una «vigilanza radiocollegata»: la sua situazione non era considerata così «a rischio» da fornirgli una scorta. L'autista cambiava spesso percorso, ed un'altra volante lo attendeva sotto la sede del Consiglio della resistenza, in via delle Egadi 15. «Una sorveglianza inadatta – diceva ieri Fermina Moroni – Questa morte si poteva evitare. Abbiamo avuto tante minacce. E poi, quindici giorni fa il cugino di Mohammad è stato nominato responsabile dei servizi iraniani, il Savak. Reza Naghdi è un uomo senza scrupoli. Nell'81 arrivò a denunciare una sorella che militava nei mujaheddin». Qualcuno aveva studiato per giorni quella sorveglianza, e l'agguato è stato preparato due strade accanto a via delle Egadi dove, anche cambiando percorso, la Ritmo azzurra doveva passare per forza. I due uomini aspettavano. Uno fermo sul motorino acceso, l'altro appoggiato ad una macchina, all'angolo di una piazzetta. Il punto ideale.

La Ritmo sbuca dalla via principale alle nove e dieci. L'uomo prende lo zainetto che ha a tracolla, comincia a tirare fuori l'arma. Ora, e lui lo sa, le macchine parcheggiate costringono l'autista a rallentare per svoltare in via Spluga. Il killer impugna la mitraglietta con tutt'e due le mani, si immobilizza a braccia tese e ginocchia piegate. Mira al finestrino destro. La Ritmo è a mezzo metro da lui. Partono silenziosi i due colpi, l'unico rumore è quello del finestrino che si sbriciola. Naghdi si accascia. L'autista, illeso, accelera, arriva fino alla volante in via delle Egadi. Ma i due sono già in fuga. Di loro, per ora, si sa solo questo: il killer aveva jeans e giubbotto, l'altro un maglione rosso. Tutti e due avevano la barba lunga di qualche giorno, gli occhiali da sole, degli zuccotti di lana in testa.

«La polizia ci ha segnalato il pericolo di un attentato una settimana fa», diceva ieri mattina Iva Monciazzi, stretta collaboratrice di Naghdi. Ma la Digos smentiva. Quanto agli assassini, il Consiglio della resistenza non ha dubbi: sono dell'ambasciata iraniana. «Questo omicidio – diceva Iva Monciazzi – è l'ennesimo segno della estrema crisi del regime». All'accusa della resistenza l'ambasciata replicava sostenendo che Naghdi è stato ucciso probabilmente per una faida interna tra gli oppositori. Su ordine del magistrato Franco Ionta, la Digos ha perquisito la casa di via del Boschetto. «Sono spariti dei documenti», ha denunciato la signora Moroni, protestando perchè la perquisizione non è stata fatta in sua presenza. Ora i fogli sono nelle mani del magistrato, che cerca eventuali altri motivi per la morte di Naghdi. Ma lui, nella vita, si occupava di una sola cosa: combattere il regime iraniano.

IL COMMENTO

Il «nuovo ordine» dei nemici di Satana

MARCELLA EMILIANI

Un'esecuzione facile facile quella di Naghdi Mohammed Hussein sullo sfondo di una Roma convulsa che – a scadenze regolari – ridiventa il cortile di Beirut in cui i sicari dei vari fondamentalismi mediorientali arrivano indisturbati, colpiscono e spesso si dileguano nel nulla.

Naghdi Hussein, certo, non era Salman Rushdie: la pena di morte che pendeva sul suo capo non era stata strombazzata al vento come quella comminata all'autore dei «Versetti satanici», ma era comunque prevedibilissima. Era il rappresentante ufficiale in Italia dell'unico movimento di opposizione al regime degli ayatollah iraniani, i «Mujaheddin del popolo dell'Iran», dunque condannato.

Nel merito di questa esecuzione sono diverse le riflessioni che un osservatore esterno può fare. Ci si può innanzitutto chiedere perché sia stata eseguita proprio ora. Basta un'occhiata alla cronaca mediorientale e maghrebina di questi giorni per avere una prima risposta. Il fondamentalismo di marca sia sunnita che sciita è quanto mai fiammeggiante e all'attacco un po' ovunque. L'Egitto sta scivolando in una sorta di vera e propria guerra di religione contro i Fratelli musulmani; solo due giorni fa in Algeria ulteriori scontri tra i sostenitori del Fronte islamico e le forze dell'ordine hanno fatto registrare oltre una decina di morti. Per non parlare della temperatura altissima che scuote Israele con omicidi quotidiani tra i coloni e i palestinesi dei territori. Tutto questo può non essere parte di un unico disegno destabilizzatore; certo è che alla vigilia di quel nuovo assetto mediorientale promesso, pur tra mille difficoltà, dal negoziato di pace che sta per riprendere a Washington, *il nemico* annidato nel cuore del mondo arabo – fino ad oggi identificato con Israele – potrebbe assumere anche il volto nuovo dei vari regimi, tutti laici, che hanno guidato gli Stati del Maghreb e del Medio Oriente dal secondo dopoguerra.

Il Medio Oriente e il Maghreb in altre parole esigono un «nuovo ordine regionale» improntato più alle leggi del Corano che a quelle ormai morte del panarabismo e degli schieramenti tattici pro o contro Israele. Su questo sfondo l'Iran ritiene di avere un enorme ruolo da svolgere come capofila di una catarsi antioccidentale. È la battaglia contro l'Occidente «satanico» la sola che può far dimenticare al mondo arabo che l'Iran arabo non è e la sua stessa religione, quella sciita, è decisamente minoritaria rispetto a quella sunnita.

Nel caso poi dei «Mujaheddin del popolo iraniano» e del loro rappresentante, Naghdi Mohammed, c'è una volontà di rivalsa, da parte del regime di Teheran, ancora più sottile. Nell'81-82 quando l'organizzazione è stata creata ha trovato i suoi più validi appoggi nell'Irak di Saddam Hussein allora impegnato in armi contro il regime khomeinista. La parabola discendente di Saddam è stata fatale alla fama dei Mujaheddin medesimi che han faticato non poco a riaversi dall'esito della seconda guerra del Golfo e stavano giusto di questi tempi tentando di riorganizzarsi nell'unico posto in cui potevano, l'Occidente. Il «satanico» Occidente.

Le bombe sotto i grattacieli gemelli di New York sono state un segnale potente nell'indicare dove intende dirigersi la rabbia fondamentalista d'ora in poi. Se si arriva a colpire al cuore Satana in persona, ovvero gli Usa, finora risparmiati da queste forme di terrorismo, figurarsi quale sarà la sorte di tutti quei gruppuscoli d'opposizione mediorientali che proprio in Occidente hanno trovato rifugio, asilo e qualche forma stitica di appoggio politico.

Dico «stitica» perché, con il cosiddetto «nuovo corso» apparentemente inaugurato, nel caso specifico a Teheran, dalla fine degli anni 80, l'Occidente stesso ha finto di dimenticare di quale pasta fosse e sia fatto il regime degli ayatollah che può pure aprire le porte al commercio e agli affari occidentali, ma non può certo tradire l'unico principio che lo tiene al potere: la fede cieca in un ordine «morale» e politico che affonda le sue radici nel Corano, e che trova nell'esemplarità delle punizioni la sua migliore arma di propaganda.

Occhetto alla vedova «Si sa chi arma la mano del terrore»

ROMA. Il barbaro assassino dell'esponente della Resistenza iraniana ha suscitato una vasta eco in Italia. La Farnesina esprime la «ferma condanna» e «esecrazione» per il delitto e assicura che «ogni sforzo verrà fatto per perseguire con rigore gli autori del crimine». In un'interrogazione rivolta ai ministri degli Interni e degli Esteri i deputati Trabacchini, primo firmatario, del Pds, Alessi (Dc), Bonino (radicale), Butitta (Psi), Ciabari (Pds) Crippa (Verdi), Fava (Rete), Folena (Pds), Manisco (Rifondazione comunista) ricordano tra l'altro che «giovedì 18 marzo Naghdi avrebbe dovuto partecipare ad un incontro interparlamentare di deputati e senatori di tutti i gruppi politici che sostengono la resistenza iraniana e che chiedono il rispetto dei diritti umani», sollecitano un'azione decisa per individuare i responsabili e chiedono «quali passi» intenda compiere l'Italia presso la comunità internazionale «per isolare il governo iraniano e mettere fine ad attiterroristici».

Il segretario del Pds Achille Occhetto in un messaggio alla moglie dell'esponente della resistenza iraniana assassinato ricorda il «nobile impegno» di Naghdi «per la difesa dei diritti umani e democratici in Iran». «Insieme -scrive Occhetto - abbiamo lavorato per creare le condizioni di una maggiore attenzione dell'Italia verso questi problemi troppo spesso subordinati alle esigenze della *real politik*. Purtoppo - aggiunge il segretario del Pds -conosciamo bene la matrice politica e culturale del terrorismo che ha insanguinato numerose capitali europee». «In queste ore amare -afferma Occhetto -stiamo operando nelle istituzioni in coerenza verso i nostri comuni principi e con spirito di fraterna solidarietà perchè l'Italia si muova con decisione sul terreno politico e perchè i colpevoli dell'assassinio di suo marito siano assicurati alla giustizia». Il segretario del Pds si rammarica infine per «la perdita di un uomo così coraggioso e giusto il cui impegno civile non sarà dimenticato».

Una dura condanna dell'assassinio è stata espressa dalla radicale Emma Bonino.

IL RITRATTO

Viveva senza poter aprire le finestre

TONI FONTANA

ROMA. «Un caffè? Anche noi festeggiamo la rivoluzione contro lo Scià. Tutti abbiamo creduto che le cose cambiassero. Io stesso ero ambasciatore del mio paese in Italia fino all'82. Rafsanjani veniva a pregare a casa mia, in Iran, quando eravamo giovani. Provengo da una famiglia musulmana sciita, ma sono laico. La mia avversione non è certo per la religiose islamica». Mohammed Hussein Naghdi parlava senza enfasi, con il tono deciso di chi ha dedicato la propria vita ad una battaglia e sa i rischi che corre. Era diventato *il rappresentante della Resistenza iraniana in* Italia da poche settimane; voleva far conoscere le posizioni del Consiglio Nazionale alla stampa, telefonò all'*Unità* e chiese un incontro.

Lo raggiunsi nella villetta di via Egadi, a Montesacro, dove ieri è stato assassinato. Parlò a lungo, era convinto che la crisi del regime *di Teheran stava avvicinado la caduta* degli ayatollah. La stanza era piena di fumo. «Signor Naghdi - domandai - perchè non apre la finestra?». «Dovrei chiederlo alla polizia...». Le imposte erano accostate, Naghdi viveva al buio, sapeva che un killer poteva sbucare da un momento all'altro. Il suo nome, con quello di altri 31 oppositori al regime di *Teheran residenti in Europa, figurava nella* «lista nera» scoperta lo scorso anno dalla polizia tedesca di Berlino che indagava sull'assassinio di quattro esponenti del Pdki, il partito dei curdi iraniani.

Naghdi era nato a Yasd, in Iran, il 23 marzo del 1952. Proveniva da una ricca famiglia che si opponeva al regime dello Scià. L'attuale presidente iraniano Rafsanjani, allora latitante, venne nascosto e ospitato dal padre di Naghdi che aderì alla rivoluzione. Dopo la caduta dello Scià venne mandato in Italia in qualità di ambasciatore e ricoprì questa carica fino all'82 quando, dopo l'uccisione di un fratello, torturato e fatto sparire in Iran, decise di aderire al Consiglio nazionale della resistenza iraniana, l'opposizione antikhomeinista. Dopo l'assassinio del dirigente dei «mujaheddin» Kazem Rajavi, avvenuto a Tannai nel Canton Ticino il 24 aprile del 1990, Naghdi ottenne la scorta della polizia italiana. Le minacce e la vita «sotto scorta» che conduceva non avevano soffocato il suo attivismo.

«Certamente più di 150.000 persone sono state imprigionate negli ultimi dodici anni in Iran - aveva detto Naghdi in un recente intervista a Radio Radicale - Non esiste nessun processo... Siamo purtoppo convinti che l'ultima parola spetterà alle armi. Ribadisco purtroppo perchè perchè dobbiamo prima di tutto preparare il terreno politico. Siamo riusciti ad organizzare mille manifestazioni in Iran». Naghdi stava preparando un documento sulla situazione dei dintti umani in Iran: domani l'avrebbe presentato, nella sede del Pds, a parlamentari di diversi partiti intenzionati a promuovere un comitato di sostegno alla resistenza iraniana.

LA SCHEDA Repressi prima dalla polizia di Reza Pahlevi poi dagli ayatollah
La crisi del movimento dopo la fine della guerra Iran-Irak e l'abbraccio con Saddam

Da Teheran a Baghdad, storia dei Mujahedin

Dall'89 una scia di sangue segna il cammino degli oppositori
Una guerra decretata da Teheran dopo la rottura tra le forze che lottarono contro lo scià

GIANCARLO LANNUTTI

Una tragica scia di sangue e di lutti segna il cammino del movimento dei Mujahedin del popolo e più in generale della opposizione rivoluzionaria iraniana anti-khomeinista; ed è una scia di sangue che serpeggia attraverso l'Europa particolarmente da quando, finita la guerra Iran-Irak, gli ayatollah di Teheran si sono dedicati a un'opera di consolidamento del regime e di rifacimento della sua immagine verso l'esterno che non sopporta la verifica e la contestazione degli oppositori interni. La cadenza è impressionante: nel luglio 1989 (meno di un anno dopo il cessate il fuoco) viene assassinato a Vienna il leader del Partito democratico curdo dell'Iran, Ghassemlou; nell'aprile 1990 cade a Losanna Kazem Rajavi, fratello del leader del Mujahedin nonchè presidente del Consiglio della resistenza Masud Rajavi; nel settembre 1992 è ucciso a Berlino il nuovo segretario del partito curdo Sharafsandi; ora il piombo del killer ha colpito a Roma Mohamed Hussein Naghdi.

È questa, comunque, soltanto l'ultima fase di una guerra senza quartiere iniziata, in effetti, più di dieci anni fa, nel momento in cui la svolta integralista dell'Iran post-rivoluzionario determinò una frattura verticale tra le forze che avevano lottato insieme per rovesciare la tirannia dello scià. Tra queste forze, i Mujahedin del popolo erano una delle più consistenti e più attive; e fu proprio dalla loro iniziativa che prese le mosse, nell'ottobre del 1981, la costituzione del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, tenuto a battesimo a Parigi dal già citato Masud Rajavi e dal primo presidente della Repubblica islamica, Abolhassan Bani Sadr, destituito per volontà di Khomeini quattro mesi prima.

I Mugiahedin del popolo nascono nel lontanto 1963, all'indomani dei moti popolari di giugno, repressi dalla polizia dello scià al prezzo di migliaia di morti. Un gruppo di intellettuali si stacca dal Movimento per la liberazione dell'Iran di Mehdi Bazargan (che sarà primo ministro all'indomani della rivoluzione e poi romperà anche lui con Khomeini) e danno vita all'Organizzazione dei Mujahedin del popolo che imbocca decisamente la via della lotta armata. Definiti correntemente «sinistra islamica» o anche «islamo-marxisti», i Mujahedin professano una ideologia che unisce, appunto, il richiamo ai valori della purezza islamica, di un Islam «autentico» e originario, ad un'analisi *politico-sociale di taglio marxista*; ed il loro programma è fin dall'inizio, per definizione, un programma «progressista e antimperialista».

Dalla fine del 1981 la lotta dei Mujahedin si svolge su due piani: azioni di guerriglia e lotta di massa all'interno dell'Iran, iniziativa politico-diplomatica su scala internazionale attraverso il Consiglio della resistenza. Sul primo terreno l'organizzazione ottiene concreti successi ma subisce anche dei *colpi molto duri*: l'8 *febbraio* 1982, fra l'altro, i «pasdaran» khomeinisti nescono ad uccidere, in un conflitto a fuoco, la moglie di Masud Rajavi e il capo militare dei Mujahedin, Mussa Khiabani. Sul piano esterno, il Consiglio nazionale della resistenza conosce una stagione molto felice, con l'adesione di almeno quindici gruppi dell'opposizione (incluso il fortissimo Partito democratico del Kurdistan iraniano) e la costituzione di un Governo provvisorio in esilio, che nel marzo 1983 vara un articolato piano di pace per la guerra Iran-Irak e organizza su questa base un incontro con il governo di Baghdad. La guerra, affermano i Mujahedin, è funzionale (quali che ne siano state le origini) agli interessi del regime, che la prolunga per soffocare ogni forma di opposizione; la pace è dunque di per sè rivoluzionaria. Una logica che però porterà il movimento a una seria crisi.

Nel corso del 1984, infatti, l'ex-presidente Bani Sadr rompe con il Cnr proprio a causa delle «aperture» all'Irak, mentre successivamente se ne allontaneranno anche il Partito democratico curdo ed altri gruppi, accusando i Mujahedin di gestire il Consiglio in modo autoritario per imporre la loro linea. Da allora l'organizzazione di Masud Rajavi diventa, anche formalmente, l'asse portante del Cnr; e ciò tanto più a partire dal giugno 1986, quando lo stesso Rajavi, *costretto dal governo francese* a lasciare Parigi, decide di trasferire il suo quartier generale proprio a Baghdad.

Un anno dopo, nel giugno 1987, i Mujahedin danno vita a un loro esercito regolare, l'Esercito di liberazione nazionale iraniano, addestrato e armato con l'aiuto di Baghdad sia in territorio iracheno sia in territorio iraniano occupato. Forte di almeno 15 mila uomini, l'Elni lancia massicce operazioni militari (con l'appoggio dell'a*viazione irachena*) occupando, nel giugno 1988, la cittadina di Mehran, a ridosso del confine, e spingendosi il mese successivo, con l'offensiva «Luce eterna», per 150 km. all'interno dell'Iran. Ma proprio nel momento – dell'apparente trionfo militare, quando echeggia lo slogan «oggi Mehran, domani Teheran», Khomeini «beve l'amaro calice» (sono sue parole) della cessazione del fuoco e Baghdad blocca dall'oggi al domani *ogni ulteriore iniziativa* dei Mujahedin. Per i quali proprio la collaborazione con «il nemico iracheno» si è tradotta in un calo di credibilità, e dunque di consensi, all'interno del paese. Da allora la lotta è comunque proseguita, come testimonia oggi la tragica fine di Naghdi, ma senza l'ampiezza ed il rilievo della prima metà degli anni Ottanta.

I PRECEDENTI

Nove esecuzioni in vent'anni

ROMA. L'attentato di cui è rimasto vittima ieri mattina il rappresentante in Italia della Resistenza iraniana è il nono compiuto a Roma negli ultimi venti anni contro cittadini del Medio Oriente in gran parte appartenenti a gruppi che si oppongono a regimi dittatoriali. Ed è il secondo che ha colpito una persona di nazionalità iraniana e che ha avuto per scenario il quartiere romano di Montesacro. La precedente vittima iraniana si ebbe il 25 ottobre del 1984, una donna, Moushine Montasseri, di 23 anni. La ragazza venne assassinata da un sicario che sparò alcuni colpi di pistola mentre si trovava all'interno di un'autovettura insieme con il viceconsole degli Emirati Arabi, Mohammad Al Sowaidi, di 27 anni, che rimase invece gravemente ferito. Prima di oggi Montesacro era già stato scenario di un agguato undici anni fa, il 17 giugno del 1982, quando venne assassinato uno studente palestinese, Nazih Matar, di 32 anni. L'uomo, mentre parcheggiava l'automobile nel suo garage in via Ventraglia, fu assalito da un killer che gli sparò contro numerosi colpi di revolver. Nella stessa giornata un altro attentato nella capitale: una bomba potenziata con palettoni a innesco a mercurio e collocata sotto il sedile dell'automobile, uccise il giordano Kamal Hussein, di 33 anni, vice capo della delegazione dell'Olp. Nell'esplosione rimase ferita un'italiana, Annanta Caratelli, di 36 anni. Entrambi gli attentati vennero rivendicati a Parigi dall'«Organizzazione per la liberazione del Libano dagli stranieri». Fu sempre una bomba a provocare la morte, nell'ottobre del 1982, di un altro palestinese, il capo del dipartimento politico dell'Olp, Magid Abu Sharar, ucciso da un'ordigno collocato nella camera dell'Hotel Flora di via Veneto.

Facevano parte di una banda di strozzini
che prestava soldi a commercianti e galleristi
d'arte a interessi del 300 per cento annuo
Con loro sono finiti a Regina Coeli altri cinque

Sospetto per il possibile riciclaggio
di denaro sporco di camorra e 'ndrangheta
Baudo: ma Lorella non lo vedeva da anni
Columbro: spero sia un errore giudiziario

Arrestati i Cuccarini, fratelli-usurai

Padre e zio della star tv dietro un giro di centinaia di miliardi

Usurai miliardari arrestati nella capitale: tra loro Vero e Piero Cuccarini, padre e zio della *show girl* Lorella. Sette in tutto i fermati col capoclan Oberdan Spurio: taglieggiavano a interessi del 300 per cento annuo commercianti e mercanti d'arte. Sequestrati beni per centinaia di miliardi e sospetti per il possibile riciclaggio di soldi sporchi. Per la celebre Lorella la solidarietà di Pippo Baudo e Marco Columbro.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. I carabinieri hanno arrestato Vero e Pietro Cuccarini, li hanno arrestati a casa, prima dell'alba, sorprendendoli nel sonno increduli e persino scandalizzati: «Ma che fate? Non sapete chi sono? Sono amico di Pippo». Voleva salvarsi così Vero, padre della celebre Lorella, quando i militari si sono presentati e lo hanno accusato di associazione per delinquere a fine d'usura. E che questa fosse la sola attività dei fratelli Cuccarini gli investigatori romani sono certi. Li hanno seguiti per mesi, spiati con le cineprese, intercettati al telefono, osservati davanti alle banche ad adescare clienti, tampinati nei movimenti delle loro società e delle loro carte, assegni postdatati e cambiali a vista.

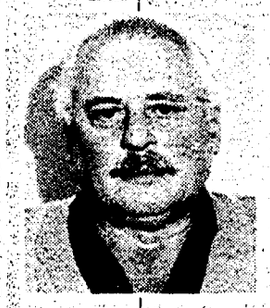
Con loro sono finiti a Regina Coeli altri cinque compreso il capo, Oberdan Spurio, già implicato in loschi affari con la «banda della Magliana» ai tempi della condanna di Pippo Calò e Ernesto Diotallevi, e noto, tra l'altro, per essere il presidente del Fiumicino calcio. I tre, seguiti a ruota da l'ex arbitro di pallone Luigi Altobelli, e dal resto dei fedelissimi Paola Tomassetti, Vincenzo Speroni e Dino Leonardi, erano, secondo la ricostruzione dell'Arma, al vertice di una delle «innumerevoli» piramidi usurate della capitale ed erano specializzate nello «strozzo» di commercianti, antiquari e mercanti d'arte del centro storico della capitale e della zona Marconi-Ostiense.

Un giro di «svariate centinaia di miliardi» per la terna Spurio-Cuccarini-Altobelli titolare di una catena di società immobiliari e un primo sequestro di «documenti di credito, beni mobili e immobili, oggetti d'arte, quadri d'autore tra i quali diversi Guttuso e De Chirico» per un valore «stimato in oltre 10mila milioni». Un'organizzazione «elastica» e capillare la loro: ciascun «cravattaro» aveva il suo bravo «pacchetto-clienti» da gestire in proprio, ma per le grosse operazioni si agiva insieme. E unico era il «recupero crediti» nel quale si distingueva invece Altobelli (solo per lui c'è anche l'accusa di estorsione) i cui modi decisi e convincenti hanno fatto subito ricordare quanto fosse autoritario il suo fischietto ai tempi della serie A.

Funzionava così: interesse al 10% mensile anticipato (pari al 296% annuo) e «soldi in bocca» contro cambiali, assegni ma anche contro compromessi su immobili. Si cominciava con pochi soldi, come quell'antiquario di viale Marconi cui la banca rifiutava aiuti: 28 milioni in contanti per tre mesi (40 da restituire), che non ce la fa a pagare. Chiede una proroga, firma, per 40 milioni d'anticipo, la promessa a vendere un appartamento di 120 metriquadri che di milioni ne vale 400. Passano i giorni e l'interesse corre, dopo sei, sette mesi il debito è di 280 milioni e lo «strozzo» è completato. Con quei 28 milioni la vittima (finora ne sono state individuate un centinaio) non ha risolto nessuno dei suoi problemi ed è ora senza casa, deve passare ai «creditori» anche il mobilio e i quadri firmati.

Una storia presa tra le tante della «società» Spurio-Cuccarini-Altobelli che agiva da anni indisturbata con i suoi «uffici volanti», i suoi «contratti» firmati in macchina o al bar e la «pronta cassa» senza limiti di cifra. Un dato questo che non fa escludere, visto anche il calibro «delinquenziale» di Spurio, connessioni con la malavita organizzata, camorra e 'ndrangheta soprattutto, che nell'usura «laverebbe miliardi di soldi sporchi».

Una storia tuttavia che con la più nota dei Cuccarini, Lorella, non ha nulla a che vedere tanto che persino Pippo Baudo, incautamente chiamato «amico» da papà Cuccarini, ha lapidariamente detto: «Mi dispiace per lei ma credo che la notizia non la scalfirà minimamente. Suo padre non si è fatto vivo neanche quando ottenne (con Pippo, ndr) il grande successo di Fantastico. Era suo padre solo da un punto di vista anagrafico». Più costernato Marco Columbro, suo partner a Canale 5: «Spero possa trattarsi di un errore giudiziario. In ogni caso l'affetto e la stima che ho nei confronti di Lorella e della sua famiglia non cambia di una virgola».



Vero e Pietro Cuccarini, rispettivamente padre e zio di Lorella

Lorella: «Non frequentavo papà, ma quando ho potuto gli ho sempre dato una mano»

ROMA. Il privato non si tocca. La *starlet* di *Buona domenica* non ci sta e Lorella Cuccarini, già simbolo della famiglia italiana in cucina, è indignata e vede un complotto Rai ai suoi danni nonostante la difesa di Pippo Baudo, nonostante l'ultimoFfestival di Sanremo: «Sono amareggiata per l'uso selvaggio fatto in particolare dalle reti televisive della Rai del rapporto di parentela che mi lega a persone indagate, presentando erroneamente un fermo di polizia come un arresto e utilizzando la mia immagine e il mio nome di persona totalmente estranea ai fatti per gonfiare la notizia, gettando un sottile sospetto sulla mia integrità morale».

Lei, Lorella, ha appreso lunedì dell'arresto di suo padre Vero, sessantotto anni, e dello zio Piero, e spiega: «I miei genitori sono separati dal '75 e mia madre ha allevato da sola la famiglia. Da allora non ho più frequentato mio padre, con il quale, insieme ad altri familiari, trascorro le festività e qualche rara occasione». Cuccarini ha aggiunto di non essere a conoscenza di aspetti oscuri della vita privata del padre, anzi. «Quando mi è stato possibile e compatibilmente con le mie possibilità finanziarie, ho cercato di aiutare mio padre, non essendo egli a quanto mi risulta in grado di contare su un lavoro continuativo che gli consenta di essere completamente autosufficiente», ha dichiarato mentre i carabinieri parlavano dei conti correnti e delle autovetture sequestrati agli «usurai»: Bmw, Mercedes, una Rolls Royce, decine di conti bancari tra cui spiccano quelli della segretaria del gruppo, Paola Tomassetti con oltre 500 milioni e i Cuccarini con 6, 7 libretti per un credito *cash* di circa 2 miliardi.

Farmaci «Fidia» vietati

In rivolta per il «Cronassial» Lavoratori e azienda: «Complotto multinazionale»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. La Fidia, ex gloria dell'industria farmaceutica italiana, pare un pugile stremato. Lavorato ai fianchi nell'ultimo mese, messo al tappeto dall'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale che pubblica un decreto del neo ministro alla sanità Raffaele Costa: sospettati di causare come effetto collaterale la polinevrite, da domani verranno «sospesi in via cautelare» dal commercio sei farmaci a base di gangliosidi a partire dal più noto, il Cronassial. Tutti e sei sono prodotti o direttamente dalla Fidia oppure su sua licenza. Del fatturato dell'azienda di Abano Terme, 380 miliardi l'anno scorso, rappresentano il 90%. Deduzione obbligata: se il Consiglio superiore della sanità nei prossimi giorni confermerà i dubbi su Cronassial e simili, la Fidia è candidata alla chiusura. Anche nel caso contrario la sua immagine stenterà comunque a risollevarsi. Dai vertici dell'azienda, dai sindacati, dai 1.200 dipendenti – 250 già in cassa integrazione – che ieri mattina hanno marciato su Padova, la tesi è unica: complotto multinazionale, che magari ha trovato il giusto humus nel «protagonismo» del ministro. Il decreto, scrive la Fidia in un comunicato, è «un provvedimento influenzato dal clima di artificiale allarme e da pressioni intimidatorie» di «circoli interessati a confinare l'industria farmaceutica italiana in posizione coloniale». Il Cronassial, si stupisce il presidente Fidia Ennio Arengi, «è stato somministrato per 18 anni a milioni di pazienti senza alcun inconveniente, come mai viene sospeso d'urgenza?». I sindacalisti non sono meno sospettosi: «Un decreto privo di scientificità che fa supporre l'esistenza di manovre», dice Adriano Apollinari, della Cgil chimici. E Rocco Campa, Cgil: «È una condanna prima del processo». Come sempre, in questi casi, capirne di più è difficile. Il Cronassial, ad esempio, è ammesso in pochissimi altri paesi fuori d'Italia. Le opinioni degli scienziati divergono, si va dalla condanna all'entusiasmo passando per il dubbio. E se il Consiglio superiore della sanità non si è ancora ufficialmente espresso, l'istituto Mario Negri ha redatto un rapporto poco rassicurante: «La diffusione dei gangliosidi sul mercato italiano non trova alcuna giustificazione di carattere scientifico e clinico. Il sospetto, da confermare, di una possibile associazione tra uso di gangliosidi e sindrome di Guillain Barrè (ndr: la polinevrite) – consiglia un'ulteriore cautela nella prescrizione di questi farmaci». Quello che non è difficile intuire è invece il clima di manovre che ha comunque preceduto l'ultima botta. È iniziato a metà febbraio quando Pia Vecchia, azionista di minoranza (e di opposizione) della Fidia, è stata «casualmente» individuata dalla Finanza al rientro dalla Svizzera, la borsetta piena di documenti che attestavano operazioni finanziarie per 432 miliardi. Erano le copie di un recente riassetto societario del gruppo, ma per giorni è sembrato che la Fidia stesse trasferendo all'estero i suoi capitali. Poco dopo un settimanale ha pubblicato pesanti indiscrezioni sugli amministratori della Hyaline, la finanziaria italo-svizzera che controlla Fidia, indicati come riciclatori di denaro sporco. Abbastanza per far paragonare a Francesco Della Valle, l'ex amministratore delegato, la situazione dell'azienda a quella della Rizzoli assaltata dalla P2: «Chi pareva aiutarti in realtà stringeva il cappio...».

Nuovi incarichi nei giornali

Gad Lerner torna alle origini Dal 1° maggio diventerà vicedirettore della «Stampa»

ROMA. Gad Lerner sarà, dal prossimo primo maggio, vicedirettore del quotidiano torinese «la Stampa» (il cui direttore è Ezio Mauro). Affiancherà gli altri due vicedirettori: Lorenzo Mondo e Luigi La Spina. La nomina arriva dopo un anno e mezzo di intensi successi televisi. Lerner, infatti, ha condotto e conduce, su Rai3, due trasmissioni che hanno segnato l'apertura dell'informazione televisiva ai grandi malesseri e alle grandi emergenze nazionali e, soprattutto, del Nord. I titoli, ormai famosi: «Profondo Nord» e «Milano, Italia». Tangentopoli, la crisi dei partiti (e il «leghismo»), dei sindacati, i problemi della Sanità e dei servizi pubblici in genere, la disoccupazione e le riforme... Una lunga inchiesta su temi di strettissima attualità. Questa sera, per esempio, «Milano, Italia» andrà in onda dalla comunità di San Patrignano, il cui «capo», Vincenzo Muccioli, è al centro di aspre polemiche.

Prima di approdare in televisione, Gad Lerner ha lavorato a lungo nel mondo della carta stampata. Ha scritto – tra gli altri giornali – su «Lotta continua» e su «l'Espresso». Le sue trasmissioni televisive hanno suscitato, sovente, polemiche. «Troppa piazza» e «troppa Lega», per alcuni. Lui, in un intervista: «Io credo che un giornalista debba partire dalle passioni politiche e sociali: ho paura dei "polli di allevamento", che pensano e operano solo in nome della carriera... Sono una persona autenticamente impaurita dalla crisi italiana che sto raccontando giorno per giorno: dal prevalere, orribile, di logiche solo egoistiche, e di grettezze mentali». Ancora: «A differenza di Santoro, io non credo "alla gente", alla "piazza": penso anzi che queste siano le più grandi tra le menzogne possibili. E così a me succede spesso di trovarmi in contraddizione e in conflitto con le mie platee: io do spesso del "furbo" ai miei ospiti».

Il ritrovamento nelle campagne di San Giuseppe Jato. Le morti risalirebbero a 10 anni fa

Teschi e scheletri nella terra dei corleonesi Scoperto un cimitero della mafia

Macabra scoperta nelle campagne di San Giuseppe Jato. Le ruspe portano alla luce teschi e scheletri. Sono i resti di soldati mafiosi scomparsi negli anni del gigantesco regolamento di conti fra i clan, rimasti vittime della vendetta dei corleonesi. I carabinieri continuano a scavare. Smentite le indiscrezioni che farebbero risalire alle confessioni di due pentiti la pista che ha portato al ritrovamento.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

PALERMO. Non sempre i cadaveri dei nemici venivano sciolti con l'acido muriatico. A volte era più semplice seppellire i resti da qualche parte, in forre inaccessibili, poco frequentate persino dai pastori, e così queste fosse comuni, che forse è eccessivo definire cimiteri di mafia, diventavano luoghi abituali per i becchini di Cosa Nostra. I carabinieri stanno ancora scavando e si affidano all'infallibile fiuto dei cani poliziotto. Fossa comune o cimitero che sia, qualche teschio, qualche mucchietto d'ossa, sono già saltati fuori al centro di una impervia vallata al confine fra le provincie di San Giuseppe Jato e Monreale. Scheletri, che a prima vista risalirebbero ad una decina di anni fa, sono adesso al vaglio degli esperti della medicina legale del Policlinico di Palermo. Si cercherà di ricostruire l'età e il sesso delle vittime, mentre più complesso si presenta il lavoro per l'eventuale identificazione. È sin troppo ovvio, comunque, che non siamo in presenza di decessi naturali.

Così torna a aggirarsi il terribile spettro della lupara bianca. Con questo sistema ne morirono a centinaia durante la gigantesca guerra fra i clan dell'eroina. Durante l'82, ad esempio, in un *venerdì nero*, scomparvero contemporaneamente sette persone, in diversi punti della città. E non se ne seppe più nulla. Ora in località Dammusi-Chiusa, ai piedi di colline tozze e basse, qualcuno ha guidato i carabinieri alla ricerca di una necropoli corleonese. L'indicazione si è rivelata esatta. C'è da dire che questa parte della provincia di Palermo è rimasta tradizionalmente fedele al clan dei corleonesi e Bernardo Brusca, boss di San Giuseppe, oggi detenuto e accusato di avere fatto parte della Cupola, è legato da anni a Totò Riina. Il luogo dunque si presta perché è sempre stato – come si dice – nella disponibilità dei corleonesi. A poca distanza da qui, in prossimità della sorgente Paviglione, i carabinieri della caserma «Calcedonio Giordano», il 2 marzo, arrestarono Mariuccio Brusca, 64 anni, cugino del boss e Carmelo Gru, di 47, bracciante: in una capanna saltò fuori un piccolo arsenale nascosto dentro due impermeabili, composto da due fucili a canne mozze, una carabina calibro 12 e munizioni in abbondanza. Gru, fra l'altro, aveva ottenuto in gestione alcuni terreni in queste contrade, terreni dove le amministrazioni di San Giuseppe e Monreale avevano costruito alcune cisterne. Come sono giunti i carabinieri in contrada Dammusi-Chiusa? Il mistero è fitto.

In un primo tempo si era sparsa la voce che fossero stati Balduccio Di Maggio e Lo Cicero gli autori della soffiata. Entrambi pentiti, entrambi collegati al clan dei corleonesi fino a epoca recente. Con le loro rivelazioni hanno consentito in diverse occasioni di infliggere colpi non indifferenti all'ala militare che fa capo a Riina, inclusa la cattura di Mariuccio Brusca e Carmelo Gru. Fra l'altro, Di Maggio si è autoaccusato di alcuni delitti, circostanza questa che aveva alimentato – deduttivamente – l'ipotesi che nessuno meglio di lui potesse sapere dove si trovavano i corpi delle sue vittime. Ma ieri mattina sono stati proprio i carabinieri del gruppo 2 e della compagnia di Monreale, i reparti cioè direttamente coinvolti nelle ricerche, a smentire che i due pentiti avessero dato una mano.

Giova ricordare che fu Francesco Marino Mannoia, fra la fine dell'89 e l'inizio del '90 a parlare apertamente dell'esistenza delle necropoli di mafia. Mannoia, a quei tempi, rappresentava una rarità nel firmamento del pentitismo: era infatti il primo corleonese che decideva di collaborare con la giustizia. Le sue testimonianze pesarono parecchio, dal momento che l'uomo d'onore era un chimico d'eccezione, capace di produrre eroina pura al 98%, dunque abituato a lavorare con tutte le famiglie di mafia, nessuna esclusa. Fu Mannoia a condurre i poliziotti sotto un ponte di Palermo, dalle parti di via Giafar, alle porte di Brancaccio, e anche in quell'occasione le ruspe recuperarono teschi e scheletri. Gli investigatori stanno lavorando su antiche confidenze? Conferme non ce ne sono. E per restare in argomento: a Gela, un altro pentito ha raccontato che da quelle parti avevano usanze differenti ed erano in un certo senso tradizionalisti. I boss infatti seppellivano direttamente al cimitero comunale i cadaveri di chi era rimasto vittima della lupara bianca.

Una politica per la famiglia

Proposta delle donne pds «Assegno di cura» per nuclei a reddito più basso

ROMA. A scanso di equivoci: non è vero che «le donne della Quercia» – come titolava ieri qualche agenzia di stampa – lanciano lo «stipendio familiare», spiega Livia Turco. Non ha voluto dire questo il convegno organizzato dall'Area delle politiche femminili del Pds, nella sala del Cenacolo della Camera dei deputati. Al contrario, già nella scelta del titolo – «Autonomia femminile e politiche per la famiglia» – le organizzatrici hanno denunciato l'intento di affrontare questo tema «rimosso dalla sinistra» alla luce dei cambiamenti prodotti nella società e nelle relazioni tra le persone, dall'affermarsi della autonomia e della libertà femminili.

La novità, piuttosto, emersa pressoché in tutti gli interventi – dalle relazioni di Livia Turco e di Claudia Mancina, ai contributi ampi di personalità come Paul Ginsburg, Marzio Barbagli, Ermanno Gorrieri, Laura Pennacchi, Paola Gaiotti De Biase – consiste nella possibilità di costruire una politica della famiglia che parta dalla realtà dell'autonomia femminile. Di smetterla, cioè, di considerare le politiche per la famiglia indifferenti, quando non ostili alla soggettività delle donne.

La stessa «proposta concreta» – la legge, cioè, che istituisce l'«assegno di cura», illustrata dalla sua prima firmataria, Gianna Serra, che ha subito incontrato l'interesse di Lucia Fronza Crepax, la quale ha tenuto a chiarire di parlare a nome di tutta la Dc – si muove in una direzione tutt'affatto opposta alla logica dello «stipendio familiare». Dell'«assegno di cura», infatti (550mila lire annue per i nuclei familiari composti di due persone, più un milione di lire per ogni altro componente), potrebbero usufruire donne e uomini. La legge, in sostanza, oltre a voler sostenere le famiglie più deboli economicamente, si pone l'obiettivo – già contenuto nella proposta di legge sui tempi – di dare riconoscimento del lavoro di cura e, conseguentemente, di ridurre la centralità del lavoro volto a produrre merci. «Il dare e ricevere cura – afferma Livia Turco – è costitutivo dell'umana convivenza. Tale fatto esige garanzie e attenzione da parte del pubblico almeno quanto ne ha ottenuto, storicamente, l'esperienza dello scambio mercantile».

Giornalista scomparso

Il corpo trovato in fondo a un burrone del Trentino Ma il mistero non è risolto

CANAZEI (Trento). Il corpo di Flavio Parmeggiani, il giornalista pubblicista bolognese di 45 anni scomparso dal primo pomeriggio di venerdì, è stato ritrovato ieri pomeriggio nella sua Golf grigia in fondo ad una scarpata lungo la strada che da Canazei porta al passo Fedaia, in Trentino. Il corpo di Parmeggiani è stato recuperato dagli uomini del soccorso alpino di Canazei, che lo hanno portato a valle con l'elicottero. L'uomo è stato riconosciuto dal tesserino dell'ordine dei giornalisti che riporta le sue generalità. Non si conoscono ancora le cause dell'incidente né i motivi per cui Parmeggiani si trovava in quella zona. Il corpo di Flavio Parmeggiani è stato trovato distante dalla sua auto, a circa 300 metri dalla sede stradale. Tracce di frenata sono state notate sull'asfalto nella curva dalla quale è uscita la Golf. Secondo gli uomini del soccorso alpino, l'incidente risalirebbe ad un paio di giorni fa, presumibilmente a domenica.

Il caso del pubblicista scomparso era stato inserito nella scaletta della trasmissione di Donatella Raffai «Chi l'ha visto?». Gli accertamenti degli investigatori proseguono comunque per tentare di ricostruire gli spostamenti di Flavio Parmeggiani dalle 12.30 di venerdì, quando ha salutato alcuni amici e non si è più visto, non presentandosi poi a una serie di appuntamenti, tra cui alcune trasmissioni da lui curate in radio e tv locali. L'altro ieri la figlia quindicenne, Francesca, aveva diffuso un appello: «Se leggi queste righe - scriveva tra l' altro - chiamaci subito. non aver paura di tornare a casa: nessuno è qui per giudicarti o farti la predica, siamo qui per riabbracciarti».

Poco prima di morire, il camorrista aveva lasciato il nascondiglio per incontrare una donna

Il boss Imparato tradito dall'amore E ora la polizia assedia Castellammare

Il regno del boss D'Alessandro, dove l'altra sera si è festeggiato per la morte del camorrista Umberto Mario Imparato, è stato presidiato da centinaia di poliziotti armati. La gente di Castellammare ha paura, teme che possa riprendere la «mattanza». Vietati i funerali pubblici per i due latitanti ammazzati. Poco prima di essere ucciso, Imparato era uscito dal suo nascondiglio per incontrare una donna.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA. È morto per una storia d'amore con una donna di 30 anni, nella quale si è lasciato coinvolgere fino al punto di lasciare il suo nascondiglio sicuro sul monte Coppola. Poco prima che iniziasse il conflitto a fuoco con la polizia, Umberto Mario Imparato si trovava con la giovane donna nella boscaglia, in una baracca, così come avvenuto in altre occasioni. L'identità della donna – la sua famiglia non avrebbe nulla a che fare con la malavita organizzata – non è stata rivelata, anche per il pericolo di ritorsioni.

Castellammare di Stabia sembra in stato d'assedio. Via Partoria, via Calcarelle, via Privati, sono il cuore del rione Scanzano, regno del boss Michele D'Alessandro. Qui, lunedì sera, si è festeggiato a lungo per l'uccisione del nemico Umberto Mario Imparato. L'odio nei confronti della «primula rossa» da parte della cosca avversaria è talmente profondo da spingere i guaglioni di «don» Michele ad esternare con spumante e fuochi d'artificio la scomparsa dell'avversario. La zona, inaccessibile agli estranei, è presidiata notte e giorno dalle «sentinelle» del clan. Ora, però, la «fortezza» è stata violata. Pattuglie di poliziotti armati e decine di «volanti» battono palmo a palmo vicoli, strade e i cortili degli antichi palazzi. Sembra di assistere ad una colossale perquisizione. Insomma, Scanzano viene rivoltato come un guanto, neppure uno spillo può sfuggire agli occhi attenti delle forze dell'ordine, circa mille uomini, giunti da Napoli e dalle altre province della Campania.

Perché un così imponente schieramento? Con la morte della «primula rossa» della camorra si teme una ripresa delle ostilità in grande stile, una reazione eclatante dei seguaci del capo ammazzato contro gli affiliati alla banda di D'Alessandro, che hanno «osato» esultare per la morte di Imparato. Lo stesso questore di Napoli, Ciro Lomastro, è preoccupato: ha vietato i funerali pubblici del boss e del suo gregario rimasto ucciso nella sparatoria sul monte Coppola. La cerimonia si terrà questa mattina in forma strettamente privata.

Il giorno dopo la sparatoria nel bosco, Castellammare di Stabia ha paura. Basta camminare tra i banconi del mercatino di via Virgilio per rendersene conto. Clienti e commercianti sono preoccupati per quello che potrà succedere nei prossimi giorni: «Questi delinquenti sono violenti, non hanno cuore. Vedrete che sicuramente ci scapperanno alti morti», dice un anziano venditore di jeans. Poco più avanti, una donna sui trent'anni tiene per mano la figlia: «Noi siamo gente semplice, non conosciamo questi signori, che si ammazzano tra di loro. So soltanto che quando si affrontano con le armi, spesso colpiscono persone innocenti come noi che, con la camorra, non c'entrano nulla».

Anche davanti ai cancelli del liceo classico Plinio Senior, la battaglia tra forze dell'ordine e camorristi è motivo di commento. «Qui è diventato impossibile vivere – dice Raffaele, 17 anni – La malavita organizzata ormai controlla tutto, è entrata nei palazzi che contano. Le strade continuano a bagnarsi di sangue».

Sacerdote ucciso in Basilicata

Spara in testa al parroco che voleva aiutarlo e fugge Ricercato uno «sbandato»

ANZI (Potenza). Il sacerdote salesiano Don Vincenzo Abbondanza, di 44 anni, parroco di Anzi, è stato ucciso ieri sera con un colpo di fucile alla testa. A compiere il delitto è stato Antonio Tito, di 37 anni, definito da diversi paesani uno «sbandato». In base a una prima, sommaria ricostruzione dei fatti, Tito ha avuto ieri una discussione con i genitori nell'abitazione di campagna della famiglia, in contrada San Giuseppe di Anzi. Per tentare di comporre il dissidio familiare, è stato chiesto l'intervento di Michele Sblendido, cognato di Antonio Tito. Saputo il fatto, don Vincenzo Abbondanza - ad Anzi da circa due anni - ha deciso di accompagnare Sblendido, per convincere Antonio Tito, che aveva con il sacerdote rapporti cordiali, a desistere dai suoi atteggiamenti nei riguardi dei genitori. Quando i due sono arrivati nell' abitazione di campagna, Antonio Tito ha sparato all'improvviso un colpo di fucile, colpendo il sacerdote alla testa. Subito dopo, l'omicida è fuggito ed è tuttora irreperibile.

Il sacerdote è stato trasportato con un'ambulanza dei Vigili del Fuoco all'ospedale «San Carlo» di Potenza, ma è morto durante il tragitto. Le indagini sull'omicidio sono coordinate dal sostituto Procuratore della Repubblica del Tribunale di Potenza Paolo Severino. A tarda notte nella zona che circonda Anzi era ancora in corso una vasta battuta di carabinieri e polizia per catturare Tito.

Don Vincenzo Abbondanza era molto stimato in paese dai fedeli. In serata si è recato in ospedale anche l'arcivescovo metropolita di Potenza monsignor Ennio Appignanesi.

Il leader del Cremlino chiede al G7
un sostegno «prima che sia troppo tardi»
E il presidente francese propone un vertice
in aprile dopo il summit di Vancouver

Drammatica conferenza stampa: «Non si può
aspettare la riunione di luglio a Tokio»
Casa Bianca: «Se a Mosca continua il caos
sospendiamo i tagli alle spese militari»

Mitterrand tende la mano a Eltsin

«La Russia è sul baratro, l'Occidente deve aiutarla subito»

«L'Occidente ci deve aiutare ma ben prima del G7 di luglio a Tokio. Allora potrebbe essere già tardi». L'appello di Eltsin riapparso in pubblico nella conferenza stampa con Mitterrand al Cremlino. «Sulla democrazia incombe un rischio molto serio». Il presidente francese insiste per un vertice ad aprile. Il presidente Usa non esclude di sospendere i tagli alle spese militari se il caos continua a Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin chiama l'Occidente. E con un appello dai toni quasi ultimativi. Avendo accanto Francois Mitterrand, giunto a Mosca per auspicare che «in Russia vinca la democrazia», il presidente russo ha chiesto apertamente un sostegno immediato, senza alcun indugio, ancor prima dell'incontro di Tokio con i capi di Stato dei sette paesi industrializzati. «Il sostegno non solo ci vuole oggi ma si calcola in termini di tempo. A giugno o luglio ptrebbe essere ormai tardi, per cui le iniziative e gli sforzi del presidente Mitterrand sono molto preziosi». Eltsin è apparso in pubblico, nella sala del centro stampa presidenziale, la stessa che una volta ospitava il parlamento dell'Urss, per la prima volta dopo i giorni del Congresso. Elegante, cerimonioso, il presidente russo ha nuovamente puntato il dito sul «serissimo pericolo» di rivincita del «regime comunista sovietico» e ha anche rimproverato i paesi occidentali che si sono accorti della minaccia dopo le conclusioni dell'ottavo Congresso sotto la regia di Ruslan Khasbulatov. Curiosamente, l'Occidente s'è preso dei rimbrotti, di segno opposto, proprio dai due nemici in lotta per il potere. Khasbulatov ironizzando, anche con disprezzo, sugli aiuti che non si sono rivelati tali e che «non hanno dato un centesimo»; Eltsin gettando l'allarme e gridando tutta le necessità di questi aiuti. Impellente bisogno per dare un concreto appoggio alle riforme e alla democrazia. Così ha detto.

L'incontro tra Eltsin e Mitterrand si è concentrato sul rapporto tra il G7 e la Russia. Dare o non dare ad Eltsin una mano di aiuto senza ulteriori dilazioni? È possibile svolgere, così come propone il capo dell'Eliseo, un incontro anticipato dei Sette ben prima di quello di Tokio? Anzi, a ridosso del «vertice» tra Eltsin e Clinton già in programma per il 3-4 aprile a Vancouver? Mitterrand ha insistito sull'utilità di un incontro ravvicinato, anche se dovessero permanere le differenti valutazioni di altri partner, a cominciare dal Giappone cui spetta l'organizzazione dell'annuale incontro del G7.

Mitterrand. I paesi del G7 non hanno la stesso posizione sul vertice di Tokio ma i problemi della Russia hanno un carattere di urgenza. Io propongo che il G7 si riunisca in tempi più rapidi. Il «vertice» di Vancouver offre l'occasione per accingersi alla trattativa sugli aiuti alla Russia, per rafforzare ancora di più la sua aspirazione democratica.

Eltsin. Se si aspetta Tokio, potrebbe essere già tardi.

Mitterrand. Ho insistito sul «vertice» anticipato, un incontro tra i capi di Stato e di governo. L'Ho già detto a Clinton. Bisogna valutare quali sforzi aggiuntivi mettere in campo.

Eltsin. Mi accorgo che sulla democrazia incombe un pericolo molto ma molto serio. Sto valutando la situazione e il danno arrecato dalle conclusioni del Congresso e, dopo questa riflessione, parlerò delle misure da prendere.

Il portavoce del presidente russo, dopo la conferenza stampa, ha anticipato che Eltsin, con molta probabilità, parlerà alla nazione nel giro di tre giorni. Nel frattempo, l'idea del plebiscito, del famoso sondaggio sulla repubblica presidenziale, non è stata abbandonata. «I preparativi proseguono», ha detto Viaceslav Kostikov. Il quale ha scartato, tra le ipotesi di risposta del Cremlino, quella delle dimissioni-provocazione da parte di Eltsin, in modo da aprire la strada della consultazione popolare da una posizione di attacco. «Non ci sono questi piani», ha detto il portavoce che ha ricordato le tremila lettere al giorno che arrivano in sostegno di Boris Nikolaevich: «Su trenta missive, solo una è di segno contrario». Insomma: il popolo sosterrebbe Eltsin contro i revanscisti del Congresso.

Eltsin. Le forze revansciste speculano sulle difficoltà della gente, si ergono in difesa del popolo mentre noi saremmo contro. Dicono così come se loro non c'entrassero nulla...

Mitterrand. Non vogliamo ingerirci nelle vicende interne della Russia ma, di fronte ad una scelta, noi auguriamo vittoria a coloro che hanno imboccato la strada democratica.

Il presidente francese, in fin dei conti, ha detto di essere ottimista e ha ripetuto di considerare «fondamentale» l'impegno degli Stati nei riguardi di Mosca. Eltsin può considerarsi soddisfatto ma, una volta ripartito l'ospite, si è ritirato a meditare. Ma non starà con le mani in mano. Proprio stamane si svolgeranno due consultazioni di primaria importanza: si riuniranno il Consiglio di Sicurezza (al mattino) ed il Consiglio presidenziale (nel pomeriggio). È il momento delle scelte da rendere poi pubbliche. Mitterrand ieri ha detto che se misure ci saranno è convinto che Eltsin «le attuerà democraticamente». Il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, rientrato da una visita brevissima in Finlandia, ha detto: «Niente panico. Vediamo cosa sarà necessario fare nell'ambito del processo democratico». Tra le misure potrebbero anche esservi le sostituzioni di alcuni ministri, da tre a cinque. Lo ha confermato Eltsin parlandone, però, come di un rimpasto già programmato e di natura «individuale». Nel frattempo Khasbulatov ha iniziato un «tour» tra i paesi «nucleari» della Csi. Sarà a Kiev, Minsk ed Alma Ata. Obiettivo: informare quelle capitali dei risultati del Congresso.

Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov incontra l'amico dell'Eliseo

MOSCA. L'incontro è stato definito «informale», del tutto privato. Ma non è sfuggito, agli osservatori più attenti, il calore con cui Francois Mitterrand e Mikhail Gorbaciov si sono stretti la mano nella sede della Fondazione prima di un colloquio a margine della visita ufficiale del presidente francese. L'iniziativa dell'incontro è stata di Mitterrand il quale è legato all'ex presidente sovietico da un rapporto di amicizia di lunga data che ha voluto rimarcare con il desiderio di scambiare una serie di opinioni in occasione della sua pur breve permanenza nella capitale russa. L'ultima volta che Mitterrand e Gorbaciov si incontrarono fu in occasione del vertice della Csce che si tenne ad Helsinki. Ma gli incontri tra i due leader furono molti, in diverse occasioni. In territorio francese, Mitterrand invitò Gorbaciov e Raissa Maximovna nella sua villa vicino alla costa atlantica.

Il portavoce della Fondazione, Alexandr Likhotal, ha precisato che l'incontro voluto da Mitterrand è servito per riaffermare il valore del legame personale tra i due leader ma anche per una valutazione della situazione odierna in Russia. Una sottolineatura, quest'ultima, molto significativa e che non sarà passata inosservata alla dirigenza russa.

Il presidente francese Mitterrand con Eltsin

Sgradita a Washington l'idea di forzare le resistenze giapponesi

Ma Clinton non sente gli appelli «Nessun vertice straordinario»

Il G7 rischia di incartarsi. La Casa Bianca esclude un vertice anticipato di capi di Stato e di governo per decidere aiuti straordinari a favore della Russia di Eltsin. L'idea di Mitterrand di isolare i giapponesi non piace a nessuno. Dei 24 miliardi di dollari promessi l'anno scorso, più di un terzo sono stati sospesi. Tanta incertezza deriva da un dubbio: che si stia rischiando di puntare su un cavallo quasi sconfitto?

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Nessuno ha il coraggio di dirlo apertamente, ma la proposta di Mitterrand di approfittare dell'incontro canadese tra Clinton ed Eltsin per tenere un G7 speciale per gli aiuti alla Russia viene giudicata in molte capitali più una sparata elettoralistica che non un'idea praticabile. Soprattutto viene respinta la proposta del presidente francese di dribblare l'opposizione giapponese riunendo solo «chi ci sta». Alla vigilia di intensi incontri diplomatici con il governo di Tokyo per preparare l'incontro con il *premier* Miyazawa, Clinton non se l'è sentita di appoggiare Mitterrand. Un paradosso visto che il trio Clinton-Mitterrand-Kohl finora si era mosso in sintonia per allentare la stretta che sta soffocando Eltsin. La portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers ha definito «improbabile» che i capi di stato e di governo del G7 (ne fanno parte Stati Uniti, Germania, Francia, Giappone, Italia, Gran Bretagna e Canada) possano ritrovarsi in un vertice straordinario prima dell'incontro fissato in luglio a Tokyo. «Ci sarà qualche riunione prima, ma probabilmente non a livello dei capi di stato. Stiamo esaminando le opzioni disponibili». A fine aprile è già fissato un vertice dei ministri economici a latere delle riunioni primaverili del Fondo Monetario Internazionale a Washington. Bonn non ha commentato, la Farnesina preferisce che siano i ministri economici e degli esteri a decidere sottolineando che ancora un accordo sul nuovo pacchetto di aiuti non c'è.

Di nuovo il G7 si trova tra due fuochi, ma questa volta i paesi industrializzati sanno di non poter correre il rischio di far fare a Eltsin la fine di Gorbaciov, tornato da Londra con le orecchie piene di sostegni politici e le mani vuote. Clinton stesso dovrà non tanto dire più di quanto abbia già detto, ma dare più di quanto l'America di Bush abbia già dato. Il G7 teme di buttare miliardi di dollari in un pozzo che è senza fondo per ammissione degli stessi russi. Boris Fyodorov, il viceprimo ministro per l'economia, lo ha ripetuto agli *sherpa* del G7 qualche giorno fa a Hong Kong: fino a quando non riusciremo a imporre una politica finanziaria restrittiva, non riusciremo a obbligare la banca centrale di Gherashenko a fare il suo mestiere, a non moltiplicare i rubli in circolazione, ogni misura a nostro sostegno si trasformerà in uno spreco.

Il dilemma, per Mosca come per il G7, resta: per ottenere i finanziamento ci vuole stabilità, ma per la stabilità occorrono dei finanziamenti straordinari. In mezzo ci stanno i tentennamenti, le prudenze, qualche furberia, le ossessioni nazionalistiche. Sono state queste ultime a far fallire l'anticipazione del G7. Sono i giapponesi a patirle. I liberaldemocratici, già nei guai a causa degli scandali che ogni mese falcidiano ex primi ministri, semplici ministri e notabili di rango del partito, continuano a tirare in ballo con Mosca la questione delle isole Kurili occupate dall'Urss alla fine della guerra. Dietro l'idea del ministero degli esteri che «la Federazione russa non è un paese in via di sviluppo e che i suoi problemi sono transitori» non c'è altro che la resistenza all'aiuto di un paese che attenta alla sovranità giapponese. È stato il ministro degli esteri Watanabe a cascare ieri sulla classica buccia di banana annunciando ufficialmente che Tokyo aveva respinto la richiesta di Stati Uniti e Francia di una riunione straordinaria del G7 per aiutare Eltsin. Poi, accortosi della *gaffe*, il governo giapponese ha fatto marcia indietro e il portavoce degli Esteri ha dichiarato che non era nelle intenzioni del ministro «negare categoricamente» la necessità di un vertice dichiarando la disponibilità di Tokyo ad un incontro anticipato «se da questo verranno soluzioni concrete».

La cosa certa è che il G7 non ha ancora preso la decisione politica di sospendere almeno una parte delle condizioni cui sono legati i vecchi e i nuovi prestiti: finanziamenti contro risultati concreti nella stabilizzazione economica (circolazione e valore del rublo, inflazione, bilancia dei pagamenti, privatizzazione, riconversione dell'industria militare). Di questo in realtà si è parlato a Hong Kong: un nuovo pacchetto di circa 10 miliardi di dollari – in parte donati – a sostegno dei futuri disoccupati e un sconto nel debito estero svincolato da qualsiasi condizione. Ma non c'è solo una ragione economica (evitare lo spreco) per tanta incertezza. In qualche capitale c'è anche – e forse soprattutto – il dubbio che il G7 starebbe per puntare su un cavallo a poche lunghezze dalla sconfitta.

L'INTERVISTA

«Gli Usa in Corea vanno a caccia di pretesti»

Li Jong Hyok, ambasciatore di Pyongyang alla Fao
spiega la scelta di chiudere le frontiere
e uscire dal trattato di non proliferazione nucleare
«Kim Il Sung sta bene, la successione è decisa»
Clinton minaccia l'embargo commerciale totale

GABRIEL BERTINETTO

Sulla Corea del Nord che chiude le frontiere, esce dall'accordo per la non proliferazione nucleare e rifiuta i controlli internazionali sui suoi impianti atomici, incombe ora la minaccia di una dura ritorsione americana: Il presidente Clinton ha minacciato di chiedere all'Onu l'embargo commerciale totale se il paese di Kim Il Sung non rinuncerà a dotarsi dell'arma nucleare. La tensione rimane dunque altissima, «a un passo dalla guerra» per usare l'espressione dell'ambasciatore nordcoreano alla sede Onu di Ginevra.

Il rappresentante di Pyongyang presso la Fao a Roma, Li Jong Hyok, risponde alle nostre domande.

Un anno fa le due Coree firmavano un trattato di riconciliazione, ora il Nord dichiara lo stato di semi-guerra. Com'è possibile che tutto sia cambiato così rapidamente?

La tensione non è esplosa da un momento all'altro, ma è cresciuta gradualmente. Tenga presente che a partire dall'anno scorso sino al mese passato il nostro paese ha accettato ben sei ispezioni nucleari da parte dell'Aiea (l'Agenzia atomica di Vienna). Sino a dicembre, tutto si è svolto senza problemi. Poi, mentre Washington e Seul lanciavano una campagna calunniosa nei nostri confronti, accusandoci di costruire la bomba atomica, l'Aiea ha chiesto di visitare altri impianti non compresi nella lista da noi precedentemente presentata. Abbiamo acconsentito. Secondo i loro esperti sono emerse incoerenze, da noi contestate, fra i nostri ed i loro calcoli circa la quantità e la composizione del plutonio. Poi alla fine di febbraio il Consiglio direttivo dell'Aiea ha chiesto nuove ispezioni speciali portando a sostegno dei sospetti verso di noi, alcune fotografie dei satelliti americani. Abbiamo opposto un rifiuto netto. Per chiedere ispezioni non ordinarie l'Aiea deve essere in possesso di prove chiare ed è assai discutibile che un organismo internazionale possa ricorrere all'aiuto dei servizi segreti di un paese terzo.

Va bene, ma se si tratta solo di una scorrettezza procedurale, di un metodo sbagliato, perché non dimostrarvi elastici e passarci sopra? Avreste tutto da guadagnarci, se non avete la bomba, ad aprire i vostri impianti e cancellare ogni sospetto.

Il problema è che si tratta di installazioni militari. Ora noi con gli Usa siamo ancora dal 1953 in un rapporto tra paesi che hanno solo firmato un armistizio, e non la pace. L'Aiea vuole esaminare le nostre strutture belliche sulla base delle informazioni fornite dal nostro avversario. Come possiamo accettarlo? Il nostro dubbio è che con il pretesto dei sospetti sul nucleare, ci si voglia fare aprire ad uno ad uno tutti i nostri impianti militari. E poi c'è la ripresa delle esercitazioni congiunte tra americani e sudcoreani «Team Spirit». Il territorio della penisola coreana è limitato. In pochi minuti un aereo può decollare dal Sud e giungere in prossimità di Pyongyang. Anche se gli Usa non vogliono lo scontro, basta un piccolo errore, uno sconfinamento, noi siamo costretti ad abbattere il velivolo e così da un minuscolo casuale incidente si piomba in piena guerra.

Può essere, ma ci sono anche altre ipotesi. Ad esempio quella che l'irrigidimento nordcoreano sia voluto da un partito dei falchi, contrari al dialogo con il Sud ed all'apertura all'Occidente.

I nostri nemici di quando in quando ricorrono all'immagine di una leadership divisa. Ma non è vero. Nessuno avvenimento lo conferma. I diplomatici stranieri a Pyongyang non hanno prove di alcun fenomeno del genere. La decisione di ritirarci dal trattato di non proliferazione nucleare e dichiarare lo stato di semi-guerra non è opera di una fazione ma una scelta collettiva.

Si parla anche di una lotta per la successione.

La successione è già avvenuta. È Kim Jong Il che si occupa personalmente di tutti i maggiori affari del partito, dello Stato e dell'Armata.

Qualche giorno fa a Tokyo e Seul si sono diffuse voci su di un Kim Il Sung agonizzante.

Ho incontrato il presidente a fine gennaio a Pyongyang. Ho avuto con lui una lunga conversazione, stava bene. Da qualche tempo non si occupa più degli affari correnti, riceve le delegazioni straniere e scrive le sue memorie.

Torniamo alla crisi di questi giorni. Cosa può riportare la Corea al dialogo?

Per ora il dialogo è completamente bloccato. L'unica soluzione sarebbe un contatto diretto tra noi e Washington. Con l'Aiea non c'è più possibilità di confronto.

Vuole dire che le stesse ispezioni, che rifiutate se hanno la copertura Aiea, potrebbero avvenire se fossero create commissioni miste di esperti americani e nordcoreani?

Non lo so, forse. Prima è necessario un dialogo per capire quali siano le reali intenzioni degli Stati Uniti, poi si vedrà. Bisogna trovare una soluzione globale. Noi ad esempio abbiamo chiesto di ispezionare gli impianti sospetti al Sud.

È mancata all'età di 90 anni la compagna

MARIA SENUTO GASPAROTTO

prestigiosa militante antifascista, organizzatrice del sindacato Fiot-Cgil alla filatura Makò. I compagni dello Spi e dell'Anpi partecipano al dolore della famiglia e sottoscrivono per l'Unità.

Pordenone, 17 marzo 1993

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

VITTORIO NERI

la moglie, le figlie Emilia e Anna, i nipoti Cristian, Katia, Marina, i generi Attilio e Massimo lo ricordano sempre con tanto amore ed infinita nostalgia.

Roma, 17 marzo 1993

Ieri ricorreva il 6° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI CANZI

la moglie Iside e tutti i compagni di Sovico lo ricordano ed in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Sovico, 17 marzo 1993

L'A.N.P.I. Comitato Provinciale di Milano e Sesto San Giovanni annunciano con profondo dolore la scomparsa di

EUGENIO MASCETTI

già commissario della Divisione Garibaldi «Bassa Brianza» ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

La vita e l'azione di Eugenio Mascetti è una splendida pagina di lotta del movimento operaio e della Resistenza. Condannato dal Tribunale Speciale, animatore della lotta contro il fascismo e il nazismo, fu comandante partigiano.

La sua autobiografia la si ritrova nella pubblicazione «La pelle dell'orso».

È stato e tale rimane nella memoria dei suoi compagni di lotta, esempio di rettitudine e di impegno nelle lotte politiche e sociali.

Milano, 17 marzo 1993

L'unione circoscrizionale XV profondamente colpita per l'*immatura perdita* è vicina ai famigliari del compagno

FRANCESCO DI GENNARO

della segreteria della sezione magliana. I funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 alla chiesa di San Gregorio Magno a piazza Certaldo alla magliana

Roma, 17 marzo 1993

Abbonatevi a

l'Unità

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

Lunedì 22 marzo
Leopardi

l'Unità+libro
lire 2.000

l'Unità

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 17 e giovedì 18 marzo.

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di oggi, mercoledì 17 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di domani, giovedì 18 marzo (autorizzazione a procedere).

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo del Pds è convocato per oggi, mercoledì 17 marzo alle ore 12.

10 Case/Vendita in località turistiche — **AVVISI ECONOMICI**

MONTECARLO frontiera proteggete i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/93304040 - Fax 0033/93306420.

Regione Emilia-Romagna

UNITA' SANITARIA LOCALE N. 16 MODENA

Esito di gara

Concessione per la progettazione esecutiva e la costruzione del nuovo ospedale di Modena. Avviso ex art. 20 L. 55/90.
Imprese invitate e partecipanti (Raggruppamenti temporanei di Imprese): 1) Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro; 2) Philipp Holzmann A.G.; 3) Consorzio Cooperative Costruzioni.
Impresa prescelta: Consorzio Cooperative Costruzioni.
Sistema di Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa in base agli elementi di giudizio previsti dal bando di gara (G.U. 19/8/1989).

L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
dott. Giuseppe Carbone

COLLE PROMOZIONE S.p.a.
Via F. Campana, 13
53034 COLLE DI VAL D'ELSA (SI)
Tel. 0577/924050 - Telefax 0577/924024

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE

Si rende noto che questa Società ha esperito gara di Appalto Concorso, secondo le modalità di cui al combinato disposto dell'art. 286 T.U. 3-3-1934 n. 383, dell'art. 4 del R.D. 18-11-1923, n. 2440 e degli artt. 40 e 41 del R.D. 23-5-1924 n. 827, per la realizzazione di parcheggi interrati e sistemazione dell'area a verde limitrofa in Colle di Val d'Elsa loc. Bacio.

Importo a base d'appalto a forfait chiavi in mano L. 2.100.000.000.

Elenco delle imprese invitate: 1) C.T.C. di Firenze; 2) Ing. D'Andrea Giovanni S.r.l. di Messina; 3) Cantieri Industriali S.r.l. di Roma; 4) Vasco Guarducci S.p.a. di Firenze; 5) Associazione temporanea d'impresa: Cooperativa Edile Montemaggio S.C. r.l. di Colle di Val d'Elsa - Impresa Baldassini S.p.a. di Firenze; 6) Vibrocemento Perugia S.r.l. di Perugia; 7) Pa - Bar S.p.a. di Roma; 8) Arch. Berni e Figli S.p.a. di Firenze; 9) Giudici e Casali S.p.a. di Firenze; 10) Associazione temporanea d'impresa: COESTRA S.p.a. di Firenze - Italscavi Snc di Lastra a Signa (Fi).

Al suddetto appalto hanno partecipato le Imprese di cui ai numeri: 2), 5) e 8).

È risultata aggiudicataria l'associazione temporanea d'impresa: Cooperativa Edile Montemaggio S.C.r.l. di Colle di Val d'Elsa (Si) - Impresa Baldassini S.p.a. di Firenze.

Colle di Val d'Elsa, 8 marzo 1993

IL PRESIDENTE
Sammicheli Enzo

Il leader nero finisce dietro le sbarre di un cellulare insieme al regista Demme e all'attrice Susan Sarandon
Rilasciato e denunciato per blocco stradale

Ostruita la principale arteria di Manhattan
Sotto accusa la politica discriminatoria confermata nei confronti dei malati di Aids fuggiti dall'isola dei Caraibi

Manette al reverendo Jesse Jackson

Protestava a favore dei profughi haitiani sieropositivi

Jesse Jackson torna, sia pur solo per qualche ora, in prigione. E, regolarmente ammanettati, lo seguono l'attrice Susan Sarandon ed il regista Jonathan Dumme. Motivo dell'arresto: una protesta (con blocco stradale) per il trattamento riservato ai 267 haitiani sieropositivi trattenuti nella base di Guantànamo. Per Bill Clinton (che su questo terreno emula Bush) un messaggio: «Mantieni le tue promesse».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Il reverendo Jesse Jackson costretto a salire sul cellulare della polizia di New York

NEW YORK. Erano molti anni, assicurano le cronache, che Jesse Jackson non conosceva l'onta – o meglio, l'onore – dell'arresto. Ovvero: da quando, nel febbraio 1985, gli agenti l'avevano rimosso a forza dall'ingresso dell'ambasciata sudafricana a Washington. Lunedì pomeriggio, dopo otto anni di più o meno rigorosa «legalità», il reverendo nero è tornato a dar lavoro ai tutori dell'ordine.

È accaduto tra le nevi che, a fresco ricordo della «tempesta del secolo», ancora ricoprono la Quinta Strada di Manhattan. Ed a riportare Jackson dietro le sbarre – sia pur solo quelle del cellulare – è stato nuovamente, per molti aspetti, l'assai nobile desiderio di protestare contro l'apartheid. Non quello del Sud Africa, questa volta, ma quello che la presidenza Usa va, contro le sue stesse promesse, praticando ai danni rifugiati haitiani.

La storia è nota. Da molte settimane ormai 267 haitiani – tutti già passati al setaccio dei controlli di immigrazione e tutti giudicati «rifugiati politici» – restano segregati nella base di Guantànamo, a Cuba. Crudelmente semplice la ragione per cui non possono raggiungere il paese che, pure, ha pienamente riconosciuto il loro diritto d'asilo: quasi tutti – a conferma delle tragiche dimensioni della diffusione dell'Aids ad Haiti – sono risultati sieropositivi agli esami medici. Da settimane, ormai, alcuni dei detenuti di Guantànamo sono in sciopero della fame. E proprio questo chiedevano lunedì i non molti dimostranti – circa 400 persone – che hanno bloccato la più famosa arteria di Manhattan: che Bill Clinton – parole di Jesse Jackson – scegliesse «l'alta via della morale». Che aprisse le porte a quel gruppo d'anime disperate che, scappate dalla prigione di Haiti, sono finite nel «campo di concentramento di Guantànamo». Con Jackson c'era un nutrito gruppo di quei non moltissimi «ricchi e famosi» che, quando le circostanze lo richiedono, non esitano mettere il proprio nome al servizio di buone cause: tra essi l'attrice Susan Sarandon e Jonathan Dumme, il regista di «Il silenzio degli innocenti». Entrambi, al pari del reverendo, ammanettati, trascinati al posto di polizia e, una volta denunciati per ostruzione del traffico, rimessi in libertà.

Soltanto una curiosità di cronaca? Solo la spettacolare ma irrilevante impennata d'un gruppo di «anime belle»? Forse no. Sebbene, infatti, il destino dei rifugiati di Guantànamo (e quello degli haitiani in genere) non si trovi ai primissimi posti nell'elenco di problemi che assillano l'americano medio, la questione haitiana rischia di diventare un test significativo per l'Amministrazione Clinton. Più forse per ciò che rivela in merito alla personalità del neo-presidente, che per i suoi più immediati riflessi politici.

Bill Clinton, è noto, aveva definito «crudele ed illegale» la politica di Bush verso gli haitiani. E quella stessa politica ha tranquillamente fatto propria, con qualche piccola variante peggiorativa, una volta giunto alla Casa Bianca: blocco navale al largo dell'isola e pronto ritorno al mittente dei rifugiati intercettati. Come a suo tempo Bush, Clinton ha motivato questa decisione con «ragioni umanitarie». Ovvero: con l'obbligo di evitare un esodo che poteva tradursi in migliaia di morti in mare. «I problemi di Haiti – ha spiegato Clinton – va risolto riportando la democrazia nell'isola, non spingendo gli haitiani a scappare».

Parole che – come quelle a suo tempo pronunciate da Bush – potrebbero, di primo acchitto, apparire non prive d'intima saggezza. Non fosse che per due non propriamente edificanti risvolti. Il primo è che Clinton (come a suo tempo Bush) non ha fin qui fatto granchè per «riportare la democrazia ad Haiti». Al punto che, anche ieri, nell'incontrarsi con Bertrand Aristide – il presidente deposto 18 mesi fa da un golpe militare – ha scelto di non andare molto al di là d'una generica testimonianza d'appoggio. Il secondo è che il «voltafaccia haitiano» – pur non essendo l'unico compiuto dal presidente – ha finito per assummere un aspetto tanto sfacciato da sfiorare, in più punti, il grottesco. Basti pensare al quasi ideologico fervore con cui la nuova amministrazione ha in questi giorni difeso, davanti alla Corte Suprema, la politica «crudele ed illegale» sancita da George Bush.

Una brutta scivolata d'immagine per il «presidente del cambiamento». «Abbracciando i più disgustosi aspetti della politica di Bush – ha recentemente scritto *The New Republic*, un settimanale di decisa impronta clintoniana – il presidente ha fallito una prima prova. Ed è ironico pensare che oggi quegli haitiani che riposero le proprie speranze in Bill Clinton, possano essere infine riscattati da Antonin Scalia (il più conservatore dei giudici della Corte Suprema n.d.r.)».

«New York Post» in sciopero

Cambia il proprietario Battaglia a colpi di vignette «Non passerai, pescecane»

Esplode la rivolta al «New York Post», il più antico quotidiano degli Stati Uniti. I 700 dipendenti sono scesi in guerra a colpi di vignette «al vetriolo» ed articoli infuocati contro il nuovo acquirente, un ricco costruttore di parcheggi e garage. Nell'ultimo numero l'hanno immortalato tremante in una cella ed immobilizzato in una camicia di forza: «Non lasceremo il "Post" a questo pescecane».

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. L'ultima copertina raffigura Alexander Hamilton, fondatore del *New Post* nel 1801, con una lacrimona che gli scende sulla guancia destra. A pagina 3 campeggia un titolo che non lascia spazio ad equivoci sull'aria che tira in redazione: «Chi è questo pazzo?». A pagina 6, famosa per i pettegolezzi sulla Grande Mela, troneggia una mega-vignetta che ritrae l'aspirante neo-proprietario (il «pazzo» di pagina tre) del «Post» rinchiuso tremante in una cella ed immobilizzato in una camicia di forza: «Abe Hirschfeld – osserva la didascalia – gestisce il "Post" con lo stile e la dignità che sono diventati il suo biglietto da visita negli anni». È inutile scendere nei dettagli circa lo «stile» e la «dignità» che quelli del «Post» assegnano all'indesiderato compratore.

Insomma, lo avete capito: i 700 dipendenti del più antico quotidiano di America sono sul piede di guerra; una guerra senza eslusioni di colpi e dal finale ancora incerto. Dopo essere mancati lunedì (per la prima volta in 15 anni) all'appuntamento con l'edicola, i redattori hanno confezionato ieri un'edizione davvero speciale: le prime 20 pagine del tabloid sono dedicate alle presunte malefatte dell'ultimo «salvatore» del giornale, il settantaquattrenne costruttore Abe Hirschfeld. Al pubblico, i «rivoltosi» spiegano il motivo della guerra in una sola frase: «Siamo convinti che Hirschfeld ignori le regole basilari di questo lavoro e rifiuti di impararle: il che significa che il giornale chiuderà definitivamente nel giro di qualche giorno». Più chiaro di così...

Tra vignette al vetriolo ed editoriali infuocati, una cosa è certa: il caos nella sede del «Post» ha raggiunto ormai l'apice. Da mesi sull'orlo del fallimento (nel '92 le vendite sono calate di oltre il 10 per cento fino a circa 400 mila copie), il tabloid è al centro di una complicatissima battaglia legale che vede in campo tre personaggi non proprio «trasparenti»: Peter Kalikow, l'ex proprietario che lunedì scorso ha chiesto per il giornale l'amministrazione controllata; Steven Hoffenberg, un finanziere sotto inchiesta da parte della Sec (la Consob americana) per truffa, che fino a ieri sembrava essere l'acquirente designato del «Post»; Abe Hirschfeld, un ebreo di origine polacca che ha fatto la sua fortuna (il patrimonio stimato è di oltre 100 milioni di dollari) costruendo garage e parcheggi. Inizialmente alleato di Hoffenberg, Hirschfeld ha deciso giorni fa di «correre in proprio» e si è accordato con Kalikow, che gli ha ceduto il controllo del giornale. Appena sbarcato nella «fossa dei leoni», il nuovo boss ha dato il benservito a Peter Faris, l'uomo che di fatto ha gestito l'azienda editoriale dal 1980. Poi ha licenziato il direttore responsabile Pete Hammill, nominato solo tre settimane prima. Non contento, ha offerto il delicato incarico ricoperto da Hammill a Wilbert Tatum, un giornalista che pubblica «Amsterdam news», una testata accusata più volte di antisemitismo. E questa è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il «vaso» della sopportazione in redazione. Da qui la decisione di salvare il prestigioso giornale dalle «fauci» del «pescecane Hirschfeld». Scendendo sul piede di guerra, con l'arma dell'ironia e della denuncia.

Texas

Un film sull'assedio al Messia

NEW YORK. L'assedio alla fortezza del «nuovo messia» David Koresh è ancora, a tutti gli effetti, cronaca «in fieri». Ma la storia di Waco già si appresta a diventare un film televisivo. Afferma infatti il quotidiano *Usa Today* che la catena Nbc ha, a questo scopo, già cominciato ad allestire le scene a Mounds, in Oklahoma, in una fattoria non dissimile da quella abitata dalla comunità dei *Branch Davidians*. Le prime riprese dovrebbero essere girate già all'inizio del prossimo aprile. Ed il prodotto finale dovrebbe essere trasmesso alla fine del mese per la serie *In the Line of Duty*.

QUINTA STRADA

L'America tollera i gay Anzi li discrimina

ALICE OXMAN

NEW YORK. Il sondaggio d'opinione comincia così: Secondo lei, essere gay è una scelta o no? In altre parole, l'identità sessuale è una decisione o è un «orientamento»? Questo recente sondaggio condotto dal *New York Times* con la *Cbs News*, ha rivelato una serie di cose. Il 43 per cento ha risposto: no ai gay nelle forze armate, no ai gay come maestri elementari, no ai gay come medici, o come piloti, o come membri del congresso, o in programmi televisivi per bambini, o come personaggi nei libri per ragazzini. E no ai genitori gay, se i loro figli giocano coi miei bambini.

Allora ci si domanda: questi sentimenti sono omofobia, omoignoranza, o puro razzismo, come dicono molti gay? Nello stesso sondaggio gli interrogati dichiarano che in America «ognuno può fare quello che vuole. È un paese libero». Ma aggiungono «non tutti possono fare tutto».

L'altro 43 per cento ha risposto in modo diverso. Ha risposto: «forse» ai gay nelle forze armate, sì ai gay come maestri elementari, sì ai gay come medici, piloti, e membri di Congresso. Sono contrari solo alla violenza in televisione, e sperano che gli amici dei loro bambini abbiano almeno un genitore in giro, di qualsiasi sesso e «orientamento».

A New York, in questi giorni, ci sono stati alcuni «sconfitti» sul versante «liberal» del sondaggio. Il provveditore agli studi di New York, Joseph Fernandez, è stato forzato a dimettersi per aver inserito nei programmi delle scuole elementari e medie «the rainbow curriculum» (il curriculum arcobaleno). È stato concepito come un programma di studi rivoluzionario: lezioni di tolleranza verso gli omosessuali, distribuzione dei preservativi agli adolescenti, i libri per i bambini dove i «valori della famiglia» non sono limitati alla famiglia tradizionale e nucleare, libri che raccontano che la famiglia viene in tutti i colori e con tutte le variazioni. Il curriculum arcobaleno era inclusivo. Nessun bambino doveva sentirsi tagliato fuori solo perché la sua famiglia è «diversa». L'arcobalenco è stato duramente bocciato.

Intanto un giudice federale di New York ha deciso che è legale escludere i gay della parata irlandese di San Patrizio. Invano il sindaco della città, David Dinkins, che è nero e che fa parte della metà del cielo newyorkese che sostiene i gay, ha annunciato che non parteciperà alla parata sulla Quinta Strada.

Dunque, allo stesso tempo, New York è una città dove essere gay è un fatto di vita, di normale amministrazione. Ci sono provvedimenti anti-discriminazione. C'è una nuova legge che riconosce molti diritti prima riservati solo alle coppie eterosessuali. Basta andare al municipio e registrarsi come «partner domestici» per avere gli stessi diritti di qualsiasi coppia sposata.

Eppure molti continuano a domandarsi, ed è la vera ragione del sondaggio *New York Times/Cbs News*, che cosa pensa davvero il paese su questo argomento. Il dibattito intorno ai gay, che una volta si sollevava solo all'interno di piccoli gruppi, sta diventando il centro dell'attenzione. Il presidente ha fatto un gesto politico con l'annuncio in favore dei gay nelle forze armate. Per molti, gay e non gay, è stato un gesto politico sbagliato perché perdente. Ma Clinton ha forzato l'argomento. O almeno non l'ha abbandonato. Facendo così, uno scontro è diventata una conversazione. E la conversazione si è trasformata in esame di coscienza.

Da che parte sta il paese? In un mare di confusione. In questo sondaggio d'opinione c'è paura, ansia, dubbi, insieme alla buona volontà. L'America è in conflitto con se stessa. Non vuole sembrare intollerante ma neanche troppo tollerante. La maggioranza non vuole discriminazione ma è indecisa se approvare e legalizzare.

Ma almeno l'argomento che riguarda milioni di persone e provoca incertezza e tormento in tanti aspetti della vita pubblica e privata, si discute ad alta voce, senza fingere di non sapere e di non vedere.

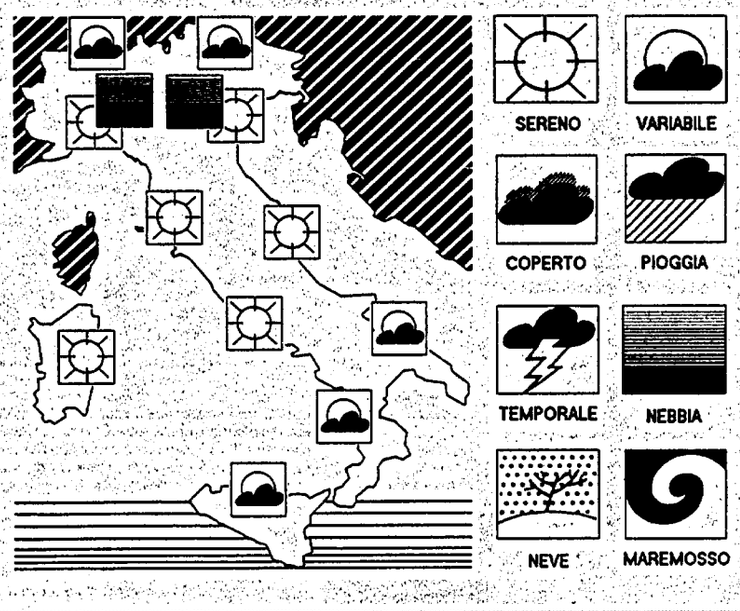
«Non ho ucciso né stuprato»

Ritratta l'altro imputato al processo di Sarajevo e denuncia pestaggi

SARAJEVO. «Mi hanno costretto a confessare cose che non ho commesso a furia di botte». Sretko Damjanovic, 31 anni, serbo, imputato nel primo processo a Sarajevo per crimini di guerra, ha ritrattato tutte le affermazioni fatte negli interrogatori che hanno preceduto il dibattimento in aula. Aveva confessato di aver ucciso cinque musulmani e di aver stuprato due donne. Nell'aula del tribunale, Damjanovic ha sostenuto invece di non aver sparato un solo colpo dall'inizio della guerra, avendo sempre lavorato in settori logistici. «Tutto quello che ho detto in istruttoria l'ho detto perché venivo percosso», ha spiegato al giudice. E quando gli hanno chiesto perché non avesse mai avvertito il suo avvocato di quello che stava accadendo ha risposto: «non sapevo che fosse il mio avvocato».

Borislav Herak, coimputato nel processo, ha ammesso di aver ucciso una trentina tra civili e militari musulmani e di aver stuprato una decina di donne, chiamando in causa Damjanovic. Ma l'attendibilità di Herak sembra ora appannarsi dietro un comportamento psicopatico. Il giudice ha sospeso il processo per permettere all'avvocato di consultare Damjanovic.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una debole infiltrazione di correnti atlantiche umide ed instabili si è incuneata nell'area di alta pressione che interessa l'Italia provocando formazioni nuvolose a carattere temporaneo che dalle regioni tirreniche centrali si sono spostate velocemente verso le regioni del basso Ionio. Fatta questa eccezione, per altro a carattere temporaneo, la situazione meteorologica non è sostanzialmente mutata in quanto l'alta pressione che sovrasta l'Italia è consistente e ben strutturata. Pertanto il passaggio delle perturbazioni atlantiche è sempre molto a Nord dell'arco alpino e la depressione dell'Africa Nord occidentale rimane stazionaria nella sua posizione.
TEMPO PREVISTO: inizialmente annuvolamenti residui sulla Puglia, Basilicata e Calabria, temporaneo aumento della nuvolosità sulle Alpi orientali. Fatte queste eccezioni il tempo si manterrà buono su tutte le regioni italiane e sarà caratterizzato da cielo in prevalenza sereno. La presenza della nebbia durante le ore notturne si estenderà a molte località di Pianura della penisola ed anche ai litorali. La temperatura è oramai allineata con i valori normali della stagione, non solo, ma i suoi valori massimi sono addirittura superiori.
VENTI: deboli di direzione variabile con qualche rinforzo da Nord sulle regioni del basso Ionio e sulle isole maggiori.
MARI: generalmente calmi salvo temporaneo aumento del moto ondoso sullo Ionio e i mari di Sicilia e di Sardegna.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	0	21	L'Aquila	-3	13
Verona	2	17	Roma Urbe	4	18
Trieste	2	9	Roma Fiumic.	2	15
Venezia	0	11	Campobasso	6	14
Milano	2	18	Bari	2	17
Torino	2	17	Napoli	4	16
Cuneo	4	13	Potenza	3	12
Genova	7	15	S. M. Leuca	8	15
Bologna	4	17	Reggio C.	9	17
Firenze	2	17	Messina	11	16
Pisa	3	17	Palermo	8	15
Ancona	0	11	Catania	2	19
Perugia	5	14	Alghero	5	18
Pescara	-1	14	Cagliari	5	17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	18	Londra	7	20
Atene	5	14	Madrid	4	15
Berlino	8	16	Mosca	2	3
Bruxelles	9	18	Oslo	1	3
Copenaghen	6	12	Parigi	6	20
Ginevra	1	16	Stoccolma	6	13
Helsinki	0	12	Varsavia	-4	7
Lisbona	12	18	Vienna	4	13

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**
Ore 7.10 **Rassegna stampa**
Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con G. Bocca
Ore 8.20 **Studenti.** Temi e problemi della scuola
Ore 8.30 **Ultimora.** Con S. Rodotà, E. Bianco, P. Casini e M. Segni
Ore 9.10 **Voltapagina.** Cinque minuti con... R. Loy. Pagine di terza
Ore 10.10 **Filo diretto.** In studio Giovanni Ferrara; per intervenire tel. (06) 6796539-6791412
Ore 11.10 **Cronache italiane.** Storie dalle periferie
Ore 12.30 **Consumando.** Quotidiano dei consumi
Ore 13.30 **Saranno Radiosi.** La vostra musica a Italia Radio
Ore 15.45 **Diario di bordo.** Viaggio nel mondo della Tv. Con Enrico Vaime
Ore 16.10 **Filo diretto: «Studenti fuori di testa: lo stadio».** In studio Oliviero Beha. E con S. Onofri; Per intervenire 06/6791412 - 6796539
Ore 17.10 **Verso sera.** Con S. Rubini, M. Cacciari, W. Pagliaro, A. Baraldi
Ore 18.30 **Notizie dal mondo.** Da New York S. Cossu, da Mosca S. Sergi
Ore 20.15 **Parlo dopo il Tg.** I telegiornali commentati dagli ascoltatori.
Ore 21.05 **Una radio per cantare.** In studio Paolo Belli
Ore 21.30 **Radiobox.** I vostri messaggi a I. R. telef. al numero 06/6781690
Ore 22.05 **Parole e musica con E. Assante**
Ore 24.05 **I giornali del giorno dopo**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 – Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Il segretario Fabius e il premier Bérégovoy agli indici minimi di popolarità in Francia
Solo l'ex primo ministro tiene bene la scena in una campagna elettorale «rassegnata»

Ultima chance la stella di Rocard

Privi di leader i socialisti si affidano al «big bang»

Quelle che avrebbero dovuto essere le locomotive della campagna elettorale a sinistra, Laurent Fabius e Pierre Bérégovoy, sono tra gli uomini politici più impopolari di Francia. Sulla cresta dell'onda invece Michel Rocard. Se si votasse per le presidenziali avrebbe oggi il 46 percento dei consensi. Ma su di lui pende l'incognita della sua elezione a deputato. Le sue sorti e quelle del Ps strettamente legate.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Mai sconfitta fu tanto annunciata. Al punto che c'è chi spera in un sussulto di pietosa solidarietà, così come si aiuta un invalido ad attraversare la strada. Qualche fremito di speranza ha percorso le fila socialiste all'annuncio degli ultimi sondaggi sabato scorso (da quel giorno la legge vieta la pubblicazione di nuove rilevazioni, per non perturbare il regolare svolgimento della campagna elettorale): lo slancio ecologista, che più di ogni altra cosa avrebbe dovuto penalizzare il Ps, appariva frenato, quasi stoppato. Tra il 13 e il 16 percento, dopo punte di intenzioni di voto che avevano sfiorato il 20. Si era sperato, in rue Solferino, che il partito rifacesse presa sull'opinione pubblica, che la smettesse di annaspare nel vuoto. E invece niente: calano gli ecologisti, ma aumentano gli astensionisti. Il Ps resta in un angolo, faccia al muro, punito. Per la prima volta, da quando è al potere, è vittima dei suoi massimi leader. L'effetto-presidente o l'effetto-primo ministro, che altre volte l'avevano tirato su di morale, raddrizzato e sospinto in gara, stavolta gioca un ruolo contrario. Mitterrand e Bérégovoy sono impopolari, e il Ps ne paga lo scotto. Non solo: il presidente della Repubblica, davanti alla prospettiva di coabitare con un governo di destra, assiste dalla finestra alla campagna elettorale. Aveva fatto due serate televisive, a fine febbraio. Ma anche quelle si erano rivelate un mezzo fallimento: France 3, la rete pubblica che l'aveva ospitato per più di due ore, aveva registrato l'*audience* di sempre, come se avesse mandato in onda un documentario sui pinguini. Mitterrand cura dunque la sua immagine di presidente di tutti i francesi, ora più che mai, e incontra Clinton e Eltsin. Quanto a Bérégovoy guida il governo da meno di un anno, ed è rimasto malamente impigliato in quella storia del prestito senza interessi per comprarsi la casa. Impopolare più che mai presso una classe media tartassata dalle banche, al primo ministro non resta che far campagna a casa sua, nella Nièvre, al fine di farsi eleggere deputato.

E il partito? Quella macchina da guerra che per due volte ha lanciato in orbita Mitterrand e tutta una nuova classe dirigente non ha più frecce al suo arco. Ha un segretario giovane, ma che appartiene anima e corpo al vecchio mitterrandismo. Laurent Fabius, malgrado i suoi 45 anni, appare scolorito, incerto, come se camminasse sulle uova. Al Centro di studi sulla vita politica francese (Cevipof) hanno condotto numerose inchieste sul potere di convinzione, sulla presa degli uomini politici presso l'opinione pubblica. Fabius è solidamente installato in coda, come del resto Bérégovoy. Non convince, non trascina, non mobilita. È rimasto preso in pieno al laccio della crisi del mitterrandismo, malgrado la sua esperienza (fu giovanissimo primo ministro tra l'84 e l'86) e le sue ambizioni, che da tempo comprendono il soglio dell'Eliseo. Il Ps ha praticamente rinunciato a dar battaglia nell'Ile de France, la regione parigina che è il cuore produttivo del paese. Rischia di sparire da Parigi e dintorni. I suoi dirigenti sono tutti emigrati nella più tranquilla provincia, dove hanno qualche speranza di essere eletti: Lionel Jospin a Tolosa, Jack Lang a Blois, Paul Quilès nell'ovest. E proprio l'Ile de France avrebbe dovuto diventare il punto di forza del partito che ha modernizzato il paese: ma troppe sono le *banlieues* a rischio, troppi i senza casa, troppi i disoccupati. Il paesaggio urbano che Mitterrand avrebbe voluto «civilizzare», come scrisse nella sua «Lettera ai francesi», è rimasto invece insicuro, quartomondista, ghettizzato. Nessun ministro socialista vi arrischia una candidatura.

A dire il vero c'è un'eccezione di rilievo, che porta il nome di Michel Rocard. Se Fabius risulta in coda tra i politici che parlano al grande pubblico, Rocard - con il suo big bang - tiene saldamente la testa. Quando parla lo ascoltano, gli credono: Ha aperto una prospettiva, con coraggio e determinazione. Ma così facendo ha scombussolato l'equilibrio – peraltro precario – che vigeva dentro il partito. La leadership del Ps, insomma, appartiene ormai tutta intera a Michel Rocard. Tanto che ha anche fissato il calendario del dopo elezioni: congresso anticipato a giugno, per scioglimento e rinascita. Fabius, segretario sorpassato dagli eventi, nicchia, ma Rocard insiste. Ed essendo lui il portatore dell'unica idea politica di questa campagna elettorale è lui il più forte. Il suo big bang recupererà qualche punto in percentuale? Pascal Perrineau, politologo tra i più noti, ci dice che «quantomeno eviterà al Ps la discesa agli inferi. Qualche settimana fa i socialisti tendevano pericolosamente al 15 percento, ora sono attorno al 20. Si è stoppata la trasferta massiccia di voti agli ecologisti, si è fermato il massacro. Si è ridata fiducia ai militanti, che per il 40 percento sono gente eletta nelle varie istanze della vita pubblica. Sono grati a Rocard, al di là dei conflitti di corrente». La luce della speranza non è dunque spenta, anche se il lavoro da fare è immenso. Dice ancora Perrineau: «Per rioccupare spazio a sinistra ci vuole un terremoto, un'implosione dentro il Ps. Ma come fare il nuovo con il vecchio? Ecco il problema. I quadri del mitterrandismo sono giovani, ma nascono da un movimento politico che ha fatto il suo tempo». L'unico ad aver fornito una via d'uscita è Rocard, seppure in vista delle presidenziali del '95. Eppure anche nel suo caso un granello di sabbia potrebbe compromettere tutto.

Il fatto è che Michel Rocard, come sempre coraggioso, si è candidato in una circoscrizione tra le più difficili. Non ha scelto i villaggi di campagna. Ha scelto le Yvelines, lì dov'è sindaco, poco fuori Parigi. Sarà dura, durissima spuntarla. Non riuscirci sarebbe come spegnere il big bang. Rocard sarebbe handicappato, in un paese in cui non si fa carriera politica se non a partire da un'investitura per suffragio universale. Se Rocard non venisse eletto nel Ps ritroverebbe forza Fabius, che al big bang ha riservato un'accoglienza alquanto freddina, e tornerebbero a farsi vive le vecchie baronie. L'operazione scioglimento-rinascita equivarrebbe alle fatiche di Sisifo. E in vista delle presidenziali rispunterebbe il nome di Jacques Delors, pronto ad occupare lo spazio liberato da un Rocard sminuito. Per ora il presidente della commissione europea dubita e cincischia, s'interroga e aspetta. Ma non è fuori gioco, tutt'altro. Non è lontano dalle posizioni del suo «amico Michel», ma all'Eliseo c'è posto per un solo presidente. Ecco cos'è la democrazia francese: in una cittadina della periferia parigina si decideranno domenica 28 marzo molte cose, ben al di là dell'elezione di un deputato. Questa campagna ha già fatto una vittima illustre, cioè il primo segretario del Ps. Potrebbe farne un'altra, vale a dire il primo candidato del Ps alle presidenziali del '95. Sarebbe un vero guaio, anche perchè se si votasse oggi per le presidenziali Rocard avrebbe il 46 percento dei consensi al secondo turno. Perderebbe davanti a Chirac o Giscard d'Estaing, ma ha ancora due anni per lavorare. Quel 46 percento è un'ottima base di partenza, ben superiore al gradimento di cui gode la sinistra oggi nel paese.

A fianco: il segretario del Pcf George Marchais
Sopra il leader socialista Fabius

Il segretario del Pcf insidiato nel suo feudo da un avvocato gollista

Lo «zoccolo» è sempre meno duro Elezione di Marchais a rischio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. «I compagni, hanno deciso i compagni». Quasi si scusa Georges Marchais di essere ancora sulla scena. È candidato nel suo feudo della Val de Marne, alle porte di Parigi, ultima enclave del Pcf brezneviano. Il Pcf governa pur sempre altri comuni importanti, come Saint Denis. Ma lì è percorso da inquietudini riformatrici, conosce e riconosce il dissenso, la libertà di movimento e di parola. La Val de Marne, circoscrizione di Villejuif, è invece di Georges Marchais, fedele al suo capo, pronta a tutto per mandarlo all'Assemblea nazionale. Ma siamo agli sgoccioli, anche nella storica Val de Marne. Il segretario generale rischia grosso. Malgrado goda dei vantaggi di una circoscrizione ritagliata su misura (da Charles Pasqua, ministro degli Interni della destra tra l'86 e l'88) per dar fastidio al Ps, potrebbe cadere al secondo turno per mano di un avvocato cinquantenne neogollista, tale Daniel Richard. L'umiliazione sarebbe bruciante, ma non come se la caduta avvenisse per mano di Alain Lipietz, candidato dei Verdi. Marchais lo teme: «Vuole governare con la destra», denuncia nei suoi meetings. E fa appello all'elettorato socialista, perchè gli dia fiducia e argini, con la sua persona, l'ondata revanscista che si prepara in parlamento. Il leader dei comunisti francesi ha passato la settantina. Forse avrebbe fatto volentieri a meno di questa faticaccia, ma ritiene di essere ancora spendibile. In tv è più cauto, misura le parole. In sintesi il suo messaggio è il seguente: «Votate Pcf perchè non c'è rischio». Non andrà al governo, questo è sicuro. Non gestirà la cosa pubblica. Ma premiarlo significa punire i socialisti restando a sinistra.

Guadagnerà qualcosa il Pcf dalla crisi del Ps? Può darsi. Gli esperti parlano di uno, due percento di voti in transito. Confluiranno in un totale di otto, nove percento. Se sarà il dieci si stapperanno bottiglie di champagne e Marchais, per l'ennesima volta, potrà parlare di «rimonta» del Pcf. In verità tutto fa pensare che i comunisti perderanno uno o due punti sull'88. Vuol dire circa 400mila elettori. Ne resteranno poco più di due milioni. Chi sono? Uno zoccolo duro difficile da definire, più una corrente protestataria alla quale ripugna Le Pen. Ma soprattutto gente attratta dal populismo di sinistra, oppure pezzi di società legati dal corporativismo: gli agricoltori del centro, i portuali di Marsiglia o Nantes. Quanto al progetto politico, - semplicemente non c'è. Nè si vede un'ipotesi di schieramento. Il Pcf di Marchais non entra nel big bang di Michel Rocard, che ha avuto cura di rivolgersi, tra gli altri, ai soli «comunisti riformatori». Quanto agli ecologisti, «vogliono andare al governo con la destra». I socialisti, si sa, si servono di ciò che resta dell'«union de la gauche» a fini elettorali o per giochi tattici in parlamento. Così Georges Marchais è malinconicamente costretto a battaglie di quartiere. È stato perfino condannato dal tribunale di Creteil per aver fatto affiggere manifesti con la sua effige dappertutto, anche al di fuori dagli spazi prestabiliti per la campagna elettorale. E ha dovuto versare 5mila franchi di indennizzo al suo avversario neogollista. Il quale, da buon avvocato, sta affilando le armi per guardarsi dalle frodi, che in Val de Marne sono una consuetudine ben conservata dal Pcf. Al partito resta il vantaggio del radicamento in alcune zone specifiche e gli accordi con il Ps per il secondo turno. E' per questo che avrà ancora un gruppo parlamentare, tra i 18 e i 25 deputati.

□ G.M.

IL TACCUINO

Coabitare è un po' morire

AUGUSTO PANCALDI

Si attribuisce in questi giorni a Chirac – che è già sicuro di vincere, con le imminenti elezioni legislative, anche la prima tappa della corsa all'Eliseo – una crudele battuta (citata da *Liberation*) sul presidente della Repubblica in carica: «Ci sono due cose inutili in Francia, la prostata e il presidente Mitterrand».

Poiché tutti sanno che Mitterrand soffre di un cancro alla prostata e che, malgrado ciò, non ha nessuna intenzione di dimettersi prima della fine del suo mandato presidenziale (1995), l'uscita chiracchiana avrebbe fatto ridere soltanto Charles Pasqua, nemico giurato della «coabitazione» a differenza dei vari Giscard, Balladur e di tutti quelli (e sono tanti) che aspirano ad occupare la poltrona di primo ministro al Matignon.

Ricorderò a questo punto che la classe politica francese non è nuova a questo genere di battute. Nei tempi ormai lontani in cui la presidenza di De Gaulle, tornato al potere nel 1958 in non più tenera età, cominciava a diventare insopportabile perfino ai suoi più giovani ed ambiziosi discepoli (siamo nella seconda metà degli anni Sessanta) capitò che un noto leader gollista entrasse una sera in Consiglio dei ministri gridando: «Allegri, ragazzi, il vecchio ha un cancro».

Come tutti sanno De Gaulle non fu liquidato da un cancro ma dal «maggio 1968» e morì per emorragia interna qualche anno dopo aver abbandonato la carica di presidente della Repubblica, senza esservi obbligato ma per ragioni di orgoglio personale. E che dire di Georges Pompidou, successore di De Gaulle nel 1969 e morto di un terribile e misterioso male nel 1974? Negli ultimi sei mesi della sua vita non passava giorno senza che lo si desse spacciato nelle successive ventiquattr'ore. Fu, quello, un deprimente rosario di velenosi auspici mentre aumentava la lista di chi aveva già pronta la propria candidatura alle inevitabili elezioni presidenziali anticipate.

Che Mitterrand sia malato è cosa ufficialmente nota. Che l'opinione pubblica lo abbia in gran parte abbandonato è altrettanto vero. Ma gettarlo fin d'ora nella discarica delle cose inutili, assieme alla prostata, è forse e soltanto scaramanzia. La verità è che Chirac non ha dimenticato che dalla sua coabitazione con Mitterrand, nel biennio 1986-88, ne uscì con le ossa rotte. E una nuova coabitazione, sia pure con un Mitterrand più vecchio e malato, gli fa ancora paura.

Ucciso l'ex titolare dell'Istruzione e ferito il collega del Lavoro. Un giallo l'agguato al responsabile dello Sport
Il governo annuncia nuove misure per bloccare il «piano criminale» dei fondamentalisti

Ad Algeri fuoco islamico sui ministri

Ucciso ad Algeri un ex ministro, attuale direttore di un istituto di studi strategici. Ferito il ministro del Lavoro. Mistero su di un terzo attentato in cui avrebbe perso la vita il ministro dello Sport: le autorità prima divulgano la notizia poi la smentiscono. L'opposizione armata islamica alza il tiro. I suoi bersagli sono i massimi rappresentanti del potere politico. Il governo annuncia nuove misure contro il terrorismo.

ALGERI. Un'offensiva terroristica senza precedenti è stata sferrata a partire da domenica scorsa ad Algeri. Soltanto ieri gli attentatori, quasi certamente estremisti islamici, hanno assassinato l'ex ministro dell'Istruzione, ed hanno ferito il ministro del Lavoro. Sembrava che una terza personalità, l'attuale ministro dello Sport, fosse rimasto vittima di un altro omicidio, ma in serata le fonti ufficiali hanno smentito. Domenica era stato ucciso un membro del Consiglio consultivo nazionale, un organismo legislativo che nell'Algeria post-golpista surroga le funzioni del disciolto Parlamento. Ed alcune settimane fa una bomba era esplosa a breve intervallo di tempo dal passaggio di un corteo con l'auto del ministro della Difesa, mancando per pochi attimi il bersaglio designato. L'opposizione armata ha dunque decisamente alzato il tiro. Se nel corso dell'anno passato venivano presi di mira soprattutto poliziotti e militari, ora si punta ai massimi rappresentanti del potere politico.

Ieri mattina l'ex-ministro dell'Istruzione Gilalli Lyabès, è caduto vittima di un agguato tesogli nei pressi della sua abitazione alla periferia della capitale. Un commando composto di due persone lo ha freddato con tre colpi di pistola. Successivamente uno dei presunti assassini è stato trovato cadavere a cinquecento metri dal luogo dell'imboscata. Evidentemente qualcuno, forse lo stesso Lyabès, aveva risposto al fuoco riuscendo a ferirlo. L'uomo ha tentato di allontanarsi, ma le forze gli sono venute meno ed è morto dissanguato. Lyabès attualmente dirigeva l'Istituto nazionale di studi e strategia globale.

Più fortunato Tahar Hamdi, ministro del Lavoro e degli affari sociali, che è rimasto solo lievemente ferito in un attentato di cui non si conoscono i particolari. Quanto al ministro dello Sport, Abdelkhader Khamri, la vicenda è alquanto misteriosa. Nel pomeriggio fonti della gendarmeria hanno annunciato che era morto per lo scoppio di una bomba in pieno centro. Ma in serata la televisione ha diffuso la «smentita categorica» del ministero della Comunicazione.

Il governo ha già preannunciato nuove misure contro il terrorismo. È stato il primo ministro Belaid Abdesslam ad annunciare i provvedimenti che «verranno presi dallo Stato per mettere fine a questa catastrofe». Abdesslam ha parlato all'uscita dalla casa della famiglia di Lyabès, dove si era recato per porgere le condoglianze. Non ha precisato la natura di queste «nuove misure». «Il terrorismo ha deciso ora di attaccare i quadri superiori del paese per seminare il terrore in seno al popolo e destabilizzare lo Stato e le istituzioni - ha sottolineato il premier -. I criminali non vinceranno e non passeranno. La strada è sbarrata».

Nel pomeriggio si è riunito l'Alto comitato di Stato, cioè la presidenza collegiale. Nel comunicato diffuso al termine dell'incontro, si afferma che gli atti di criminalità non scoraggeranno il popolo algerino «nel suo sforzo di costruire uno Stato forte e garantire un avvenire prospero alle future generazioni. Questo piano criminale è messo in atto da una forza traditrice al soldo di interessi strategici esterni e di forze ostili» che vogliono piegare l'Algeria. L'Alto comitato di Stato sostiene che questi attentati avvengono mentre le autorità sono al lavoro per «mettere assieme tutte le potenzialità della nazione e creare le condizioni per un passaggio del potere a giovani quadri nazionali competenti capaci di assumere la responsabilità di dirigere il paese». Oggi stesso è previsto l'avvio di colloqui tra l'Alto comitato di Stato ed alcune forze politiche, nel tentativo di rimettere in moto un qualche tipo di dialogo tra potere e società civile.

Terrorismo in India Strage anche a Calcutta oltre 45 i morti

CALCUTTA. Un'altra bomba ha scosso l'India. Ieri sera un attentato dinamitardo in una zona centrale di Calcutta, grosso centro nella parte orientale del paese, ha provocato almeno 45 morti e decine di feriti. A soli quattro giorni di distanza dalla sanguinosa serie di ordigni che hanno insanguinato Bombay, venerdì scorso, provocando la morte di oltre 300 persone, ieri è stata l'altra grande città indiana ad essere presa di mira dalla feroce guerra interna. Allarme per possibili attentati anche a Nuova Dheli, secondo fonti dei servizi statunitensi che hanno allertato anche i cittadini Usa in India.

La potente esplosione di ieri si è verificata poco dopo la mezzanotte (ora locale) nel quartiere medio-borghese di Bowbazar. Sono stati distrutti, secondo alcune fonti di polizia e secondo quanto riferito dall'agenzia di stampa indiana Pti, due grandi edifici. Gli uomini dei soccorsi hanno continuato a scavare per tutta la notte sotto le macerie, e il numero di morti e feriti è sicuramente destinato a salire di ora in ora.

Intanto, il governo Usa ha annunciato ieri che collaborerà alle indagini sugli attentati. Allo stesso tempo ha messo in guardia gli americani in India circa un «aumentato pericolo» di terrorismo nella capitale Nuova Delhi. L'altra sera il Dipartimento di stato ha lanciato un ammonimento ai viaggiatori di evitare la capitale indiana. Ieri ha confermato l'avviso, precisando di aver ricevuto informazioni che lasciano pensare ad una «potenziale minaccia» e di avere il dovere di farlo sapere al pubblico.

ROMANIA

Bucarest, cercando un visto per Baires

BUCAREST. «Cercando una strada per andarsene» ha titolato ieri l'International Herald Tribune questa foto. Che raffigura l'assalto di una folla di romeni all'ambasciata argentina a Bucarest, dopo che la sede diplomatica sud americana aveva annunciato che c'era la possibilità di un visto. E in pochi giorni s'erano presentati ben 17mila romeni in cerca del sospirato nullaosta per lasciare la patria e tentare l'avventura in America Latina. E ciò è quello che è successo l'altro giorno al momento dell'apertura dell'ambasciata di Buenos Aires.

Tre anni dopo la rivoluzione che cacciò il «conducator» Ceaucescu, le difficoltà economiche della Romania sono ancora notevolissime: da qui il tentativo di espatriare per qualunque parte del mondo. Anche ieri i lavoratori sono scesi in piazza contro il governo

FINANZA E IMPRESA

■ **IRI.** Pietro Ciucci è il nuovo direttore finanziario dell'Iri spa in sostituzione di Renato Cassaro passato a guidare l'Iritecna. Entrato nel gruppo Iri nel '69, Ciucci nell'85 è stato nominato responsabile della società Autostrade e successivamente condirettore generale dello stesso gruppo. Due anni dopo ha assunto la carica di condirettore centrale presso la direzione finanza dell'Iri. Ciucci ha 43 anni, sposato, ha 2 figli, è laureato in Economia e Commercio.

■ **SME.** Maurizio Marchetti e Piero Cucci sono stati cooptati nel cda della Sme al posto dei dimissionari Mario Corbino e Filippo Mariano. Le nomine sono state approvate ieri dal consiglio di amministrazione della finanziaria alimentare dell'Iri riunito anche per deliberare lo slittamento da 4 a 6 mesi per l'approvazione dell'esercizio '92.

■ **SWEDA.** Fatturato aggregato di oltre 130 miliardi (+ 73% sul '91); fatturato consolidato a 100 miliardi (+ 64%) e margine operativo lordo pari a 13,6 miliardi contro i 5,5 di perdite nell'anno precedente. Sono i principali risultati del bilancio '92 del gruppo Sweda, società che opera nel settore dei registratori di cassa.

■ **CAFFARO-SNIA TECNOPOLIMERI.** Il consiglio di amministrazione della Caffaro, capofila dei raggruppamenti chimico e materiali di Snia Bpd (gruppo Fiat) ha approvato il progetto di bilancio 92. I ricavi sono di 243 miliardi di lire (allineati con quelli del 91), il risultato operativo è positivo per 20,1 miliardi; il risultato d'esercizio presenta una perdita di 40,4 miliardi di lire. Anche il cda della Snia Tecnopolimeri (da febbraio fusa nella Caffaro spa) ha approvato il progetto di bilancio 92, che chiude con un risultato positivo. I ricavi ammontano a 234,7 miliardi, in linea con quelli dell'esercizio '91 ma superiori del 4,3% in termini omogenei se si considera la cessazione di alcune attività non strategiche. Il risultato netto è ammontato a 260 milioni (374 nel '91).

Un pessimo avvio del ciclo Buio sulle privatizzazioni?

■ MILANO La tendenza negativa del mercato non è cambiata anche dopo il rinvio delle Olivetti per eccesso di ribasso (hanno poi chiuso a -17,12% a 1825 lire in linea con le previsioni degli analisti) e la chiusura delle Cofide (che hanno avuto un calo del 9,68%, con pochissimi scambi), oltre a un certo assestamento delle Cir sul telematico attorno alle 1050 lire (-10,18% in chiusura).

Anzi si è accentuata. In apertura il Mib era in ribasso dello 0,3% e ha chiuso a -1,07% a quota 1109.

Il nuovo ciclo di aprile parte dunque assai male. Non è tutta colpa di De Benedetti, anche sulle privatizzazioni sono sorte nuove incognite e comunque la seduta perde anche il recupero dello scarto di riporto come di solito avviene.

D'altro canto diversi titoli guida dopo aver chiuso tutti in ribasso ad eccezione delle Ifi privilegiate (+ 1,83%), si sono ulteriormente appesantiti nel dopolistino come le Mediobanca che dopo aver chiuso a —14.200 lire (-0,91%) sono state trattate a 13.875 lire.

Stet e Comit denunciano nuovi cali dopo la discussa operazione decisa dall'Iri (che per alcuni è la dimostrazione del suo affanno): le Stet hanno perso l'1,33% e le Comit sul telematico l'1,5%. Deboli anche le Credit che cedono l'1%. I soli titoli che chiudono ancora in forte rialzo risultano le Italmobiliare dell'inquisito Pesenti (+ 4,88% a 43.000 lire), che però non hanno certo un diffuso azionariato, a differenza delle Italcementi a maggior flottante in rialzo sul telematico dell'1'54%. Le Pirellone hanno avuto invece una chiusura negativa, e sempre sul telematico, le Sip accusano un calo di oltre il 2%.

Le Fiat a listino hanno perso lo 0,72% e le Generali lo 0,25%. Ciò da il segno di una debolezza generale del mercato al di là della influenza che possa avere avuto la quotazione delle Olivetti. □*R.G.*

CAMBI

DOLLARO	1607,20	1607,99
MARCO	966,74	964,72
FRANCO FRANCESE	284,38	283,80
FIORINO OLANDESE	860,16	858,24
FRANCO BELGA	46,95	46,86
STERLINA	2320,31	2302,16
YEN	13,65	13,59
FRANCO SVIZZERO	1055,98	1053,18
PESETA	13,54	13,52
CORONA DANESE	251,50	250,90
CORONA SVEDESE	204,86	204,60
DRACMA	7,13	7,13
ESCUDO PORTOGHESE	10,45	10,42
ECU	1875,20	1871,70
DOLLARO CANADESE	1286,79	1291,04
SCELLINO AUSTRIACO	137,39	137,11
CORONA NORVEGESE	227,20	226,80
MARCO FINLANDESE	268,00	265,13
DOLLARO AUSTRAL.	1131,47	1135,24

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius.	prec.	Var. %
BCA AGR MAN	97500	97500	0.00
BRIANTEA	9400	9400	0.00
SIRACUSA	15600	15750	-0.95
POP COM IND	16100	15950	0.94
POP CREMA	46700	46790	-0.19
POP BRESCIA	7150	7150	0.00
POP EMILIA	96000	95800	0.21
POP INTRA	8950	8950	0.00
LECCO RAGGR	6980	7080	-1.41
POP LODI	12580	12670	-0.71
LUINO VARES	16110	16110	0.00
POP MILANO	4525	4570	-0.98
POP NOVARA	9980	10100	-1.19
POP SONDRIO	65900	65900	0.00
POP CREMONA	6700	6510	2.92
PR LOMBARDA	2580	2580	0.00
PROV NAPOLI	4900	4960	-1.21
BROGGI IZAR	1265	1265	0.00
B IZAR LG92	1220	1220	0.00
CALZ VARESE	245	240	2.08
CIBIEMME PL	68	69	-1.45
CON ACQ ROM	150	150	0.00
CR AGRAR BS	5180	5200	-0.38
CR BERGAMAS	11500	12000	-4.17
C ROMAGNOLO	12450	12450	0.00
VALTELLIN.	12620	12650	-0.24
CREDITWEST	5900	6000	-1.67
FERROVIE NO	3000	3085	-2.76
FINANCE	6000	6000	0.00
FINANCE PR	4400	4400	0.00
FRETTE	7100	7000	1.43
IFIS PRIV	505	505	0.00
INVEUROP	599	607	-1.32
ITAL INCEND	148900	148900	0.00
NAPOLETANA	3950	4350	-9.20
NED ED 1849	1000	998	0.20
NED EDIF RI	1420	1390	2.16
SIFIR PRIV	1600	1600	0.00
BOGNANCO	255	255	0.00
ZEROWATT	5150	5150	0.00

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE

FERRARESI	28500	0.00
ZIGNAGO	5075	0.00

ASSICURATIVE

ASSITALIA	9360	-0.74
FATA ASS	14720	1.87
GENERALI AS	35310	-0.25
L'ABEILLE	88210	0.23
LA FOND ASS	11950	0.93
PRREVIDENTE	13299	-0.46
LATINA OR	5330	-3.07
LATINA R NC	2750	0.00
LLOYD ADRIA	12480	-1.11
LLOYD R NC	10000	-0.10
MILANO O	12170	1.42
MILANO R P	5640	-3.74
SAI	16600	-2.64
SAI RI	7250	-3.33
SUBALP ASS	9670	0.10
TORO ASS OR	24180	-2.89
TORO ASS PR	11500	-3.20
TORO RI PO	10290	-2.83
UNIPOL	12070	-0.33
UNIPOL PR	6590	-2.37
VITTORIA AS	7010	-1.13

BANCARIE

BCA AGR MI	8700	-0.93
BCA LEGNANO	5700	1.79
BCA DI ROMA	1920	-1.64
B. FIDEURAM	1065	-0.93
BCA MERCANT	6350	0.79
BNA PR	1405	0.36
BNA R NC	815	0.00
BNA	4200	2.44
B POP BERGA	15361	-0.63
BCO AMBR VE	4240	-1.51
B AMBR VE R	2530	-0.78
B. CHIAVARI	3850	0.00
LARIANO	4700	-4.08
B SARDEGN R	15699	0.51
BNL RI PO	11600	0.09
CREDITO FON	4820	0.00
CRED IT	2712	-2.97
CRED IT R P	1610	-0.92
CREDIT COMM	2790	3.53
CR LOMBARDO	2560	-1.54
INTERBAN PR	22411	0.04
MEDIOBANCA	14200	-0.91
S PAOLO TO	10600	-1.82

CARTARIE EDITORIALI

BURGO	5990	-2.60
BURGO PR	6500	-7.01
BURGO RI	6700	-2.62
FABBRI PRIV	3230	-3.29
ED LA REPUB	3900	-2.62
L'ESPRESSO	4810	-3.41
MONDADORI E	10500	2.44
MOND ED RNC	5949	0.83
POLIGRAFICI	5450	0.00

CEMENTI CERAMICHE

CEM AUGUSTA	2690	-3.45
CEM BAR RNC	4140	-0.60
CE BARLETTA	5500	0.00
MERONE R NC	2090	0.97
CEM. MERONE	3730	0.40
CE SARDEGNA	5290	-2.22
CEM SICILIA	5500	0.00
CEMENTIR	1460	1.39
UNICEM	7760	-3.12
UNICEM R P	4715	-0.76

CHIMICHE IDROCARBURI

ALCATEL	4750	2.81
ALCATE R NC	4000	-4.76
AUSCHEM	1000	0.30
AUSCHEM R N	600	-7.69
BOERO	7490	0.27
CAFFARO	1550	
CAFFARO RP	2060	
CALP	3280	2.18
ENICHEM	971	4.41
ENICHEM AUG	1330	2.31
FAB MI COND	1569	-1.01
FIDENZA VET	1490	0.00
MARANGONI	2990	0.00
MONTEFIBRE	771	1.45
MONTEFIB RI	648	-0.15
PERLIER	505,5	-3.71
PIERREL	2150	0.00
PIERREL RI	1345	0.00
RECORDATI	9220	1.10
RECORD R NC	4610	4.65
SAFFA	4605	-0.95
SAFFA RI NC	3300	1.54
SAFFA RI PO	4650	-1.06
SAIAG	1199	-2.52
SAIAG RI PO	675	0.90
SNIA BPD	1007	-3.36
SNIA RI NC	705	-1.40
SNIA RI PO	1050	-2.60
SNIA FIBRE	482	0.00
SNIA TECNOP	1990	0.00
TEL CAVI RN	6400	-0.78
TELECO CAVI	8290	-1.19
VETRERIA IT	2600	-4.73

COMMERCIO

RINASCENTE	8200	-4.54
RINASCEN PR	3510	-4.10
RINASC R NC	3515	-3.96
STANDA	29950	0.17
STANDA RI P	6613	-1.30

COMUNICAZIONI

ALITALIA CA	970	2.00
ALITALIA PR	707	3.06
ALITAL R NC	750	-2.60
AUSILIARE	10900	0.00
AUTOSTR PRI	668	2.00
AUTO TO MI	8100	0.62
COSTA CROC.	3060	0.99
COSTA R NC	1631	-0.37
ITALCABLE	5640	-0.70
ITALCAB R P	4040	0.37
NAI NAV ITA	465	1.09
SIRTI	8490	-1.85

ELETTROTECNICHE

ANSALDO	2650	-0.35
EDISON	4500	-4.23
EDISON RI P	3311	-1.16
ELSAG ORD	3440	-1.15
GEWISS	10180	-0.68
SAES GETTER	6000	4.35

FINANZIARIE

AVIR FINANZ	4825	0.52
BASTOGI SPA	91	1.11
BON SI RPCV	6170	0.00
BON SIELE	15250	0.66
BON SIELE R	3150	1.61
BRIOSCHI	340	2.10
BUTON	5800	1.31
C M I SPA	3750	0.61
COFIDE R NC	554	-9.18
COFIDE SPA	1138	-9.68
COMAU FINAN	1215	0.00
DALMINE	400	1.78
EDITORIALE	2270	-0.22
ERICSSON	22000	1.88
EUROMOBILIA	1949	3.67
EUROMOB RI	1019	1.80
FERR TO-NOR	499	3.96
FIDIS	3451	0.61
FI AGR R NC	4500	-0.88
FIN AGROIND	6000	0.00
FIN POZZI	701	1.59
FIN POZZI R	580	0.00
FINART ASTE	3705	1.37
FINARTE PR	830	-0.60
FINARTE SPA	1850	-0.80
FINARTE RI	619	2.31
FINMECCAN	2200	-4.35
FINMEC R NC	1820	2.25
FINREX	940	0.00
FINREX R NC	805	0.63
FISCAMB H R	2195	2.19
FISCAMB HOL	2950	0.00
FORNARA	330	1.54
FORNARA PRI	395	-9.42
FRANCO TOSI	19599	1.65
GAIC	1215	-7.39
GAIC R P CV	1250	-0.08
GEMINA	1180	-1.09
GEMINA R PO	1000	2.04
GIM	2950	-4.84
GIM RI	1555	0.00
IFI PR	11660	1.83
IFIL FRAZ	5255	-1.50
IFIL R FRAZ	2695	0.45
INTERMOBIL	1760	0.00
ISEFI SPA	762	-9.82
ISVIM	8635	0.00
ITALM RI NC	22500	7.30
KERNEL R NC	400	0.00
KERNEL ITAL	235	0.43
MITTEL	1040	-0.95
MONTEDISON	1295	-0.38
MONTED R NC	755	1.48
MONTED R CV	1350	2.27
PART R NC	780	0.65
PARTEC SPA	1500	-0.33
PIRELLI E C	4060	1.50
PIREL E C R	1270	-0.78
PREMAFIN	5401	-1.80
RAGGIO SOLE	973	-0.10
RAG SOLE R	971	2.21
RIVA FIN	5151	0.02
SANTAVALER	1020	2.00
SANTAVAL RP	570	2.15
SCHIAPPAREL	338	0.00
SERFI	4400	3.77
SISA	750	-4.09
SME	5750	-1.37
SMI METALLI	561	2.00
SMI RI PO	549	3.00
SO PA F	2700	0.37
SO PA F RI	1600	-1.84
SOGEFI	2905	-1.19
STET	2145	[illegible]
STET RI PO	1900	-0.52
TERME ACQUI	1752	2.06
ACQUI RI PO	577	0.00
TRENNO	2595	-0.95
TRIPCOVICH	5000	0.00
TRIPCOV RI	1480	-0.07

IMMOBILIARI EDILIZIE

AEDES	13300	-2.21
AEDES RI	5300	0.00
ATTIV IMMOB	2800	0.18
CALCESTRUZ	8700	0.00
CALTAGIRONE	2040	2.00
CALTAG R NC	1400	-14.00
COGEFAR-IMP	2610	-2.25
COGEF-IMP R	1560	-0.64
DEL FAVERO	1695	-3.03
FINCASA44	2500	-1.19
GABETTI HOL	1425	5.17
GIFIM SPA	1570	1.29
GIFIM RI PO	1280	0.00
GRASSETTO	6400	0.00
RISANAM R P	17900	-0.56
RISANAMENTO	48200	0.00
SCI	1350	-4.93
VIANINI IND	795	-4.79
VIANINI LAV	2400	-9.43

MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE

ALENIA AER	1190	1.97
DANIELI E C	9450	0.00
DANIELI RI	4950	0.00
DATA CONSYS	1640	0.00
FAEMA SPA	3000	0.00
FIAR SPA	8350	-2.11
FIAT	5520	-0.72
FISIA	1080	-0.18
FOCHI SPA	10270	2.60
GILARDINI	2830	0.71
GILARD R P	2004	-0.69
IND. SECCO	1245	1.22
I SECCO R N	1225	0.41
MAGNETI R P	671	0.15
MAGNETTI MAR	701	0.86
MANDELLI	3950	0.51
MERLONI	2600	3.38
MERLONI R N	951	-1.55
NECCHI	1052	0.00
NECCHI R NC	1440	0.00
N. PIGNONE	5250	2.74
OLIVETTI OR	1825	-17.12
OLIVETTI PR	1700	-9.33
OLIVET RP N	1347	-3.09
PININF R PO	7320	0.07
PININFARINA	8383	2.23
REJNA	7630	-0.26
REJNA RI PO	34800	0.00
RODRIQUEZ	5090	0.79
SAFILO RISP	10580	0.67
SAFILO SPA	9050	0.00
SAIPEM	2540	-4.69
SAIPEM R P	1830	1.39
SASIB	5060	-2.03
SASIB PR	4850	3.19
SASIB RI NC	3760	0.00
TECNOST SPA	2385	-3.05
TEKNECOMP	549	3.58
TEKNECOM RI	382	2.96
VALEO SPA	4750	4.97
WESTINGHOUS	7510	2.88
WORTHINGTON	2550	0.00

MINERARIE METALLURGICHE

FALCK	2998	-0.07
FALCK RI PO	4250	1.19
MAFFEI SPA	2060	0.00
MAGONA	3405	0.00

TESSILI

BASSETTI	5160	-0.58
CANTONI ITC	2610	0.38
CANTONI NC	1950	2.63
CENTENARI	232	0.00
CUCIRINI	960	6.90
ELIOLONA	1685	0.00
LINIF 500	401	-2.20
LINIF R P	349	5.12
ROTONDI	565	4.44
MARZOTTO NC	4100	0.00
MARZOTTO RI	6650	-8.28
OLCESE	1000	0.00
SIMINT	2196	-0.23
SIMINT PRIV	1490	0.70
STEFANEL	3302	0.03
ZUCCHI	6800	0.00
ZUCCHI R NC	5010	-2.24

DIVERSE

DE FERRARI	6900	0.73
DE FERR R P	1900	2.43
BAYER	279000	5.68
COMMERZBANK	289000	1.40
CON ACQ TOR	11700	0.00
JOLLY HOTEL	6410	0.00
JOLLY H-R P	14000	0.00
PACCHETTI	310	3.33
VOLKSWAGEN	273500	-0.36

MERCATO TELEMATICO

ALLEANZA ASS	16203	-2,15
ALL. ASS RIS NC	12602	-0,31
BCA C. ITAL R. NC	3434	-2,47
BCA COMM. IT	4789	-1,07
BCA TOSCANA	2835	-1,70
BCO NAPOLI	2292	2,14
BCO NAP. R PORT NC	1521	1,60
BENETTON G. SPA	15068	-1,98
BREDA FIN	283,5	0,00
CART SOTT.-BINDA	412,9	1,13
CIR RISP PORT NC	577,1	-10,4
CIR RISPARMIO	1165	-6,35
CIR-COMP IND RIUN.	1050	-10,18
EUROPA MET.-LMI	556,6	-2,44
FERRUZZI FIN	1257	-0,40
FERRUZZI FIN R. NC	744,5	1,48
FIAT PRIV	2979	-1,94
FIAT RISP	3036	-2,97
FONDIARIA SPA	30560	-0,40
GOTTARDO RUFFONI	1289	0,86
IMM METANOPOLI	1623	0,06
ITALCEMENTI	11027	1,54
ITALCEMENTI RISP	5669	0,14
ITALGAS	3125	-1,91
MARZOTTO	6917	0,30
PARMALAT FINAN	14354	-1,08
PIRELLI SPA	1489	-1,39
PIRELLI SPA RISP NC	882,5	-0,05
RAS FRAZ	24227	-2,12
RAS RISP PORT	13992	-0,31
RATTI SPA	2546	-2,04
SIP	1603	-3,02
SIP RISP PORT	1485	-2,04
SONDEL SPA	1121	0,72
SORIN BIOMEDICA	3698	-1,18

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var. %
CCT ECU 30AG94 9,65%	99	0.71
CCT ECU 85/93 9%	99	0.00
CCT ECU 85/93 8,75%	99,6	0.61
CCT ECU 85/93 9,75%	98,65	0.56
CCT ECU 86/94 6,9%	98	1.55
CCT ECU 86/94 8,75%	99,7	-0.30
CCT ECU 87/94 7,75%	98,8	-0.10
CCT ECU 88/93 8,5%	97,5	0.78
CCT ECU 88/93 8,65%	97,7	-0.05
CCT ECU 88/93 8,75%	99	0.51
CCT ECU 89/94 9,9%	99,3	-0.70
CCT ECU 89/94 9,65%	100	0.00
CCT ECU 89/94 10,15%	101,5	-1.55
CCT ECU 89/95 9,9%	102,1	-2.76
CCT ECU 90/95 12%	106	2.02
CCT ECU 90/95 11,15%	107,9	-0.92
CCT ECU 90/95 11,55%	106,7	-0.23
CCT ECU 91/96 11%	101	0.00
CCT ECU 91/96 10,6%	104,85	-0.05
CCT ECU 92/97 10,2%	103,3	-0.19
CCT ECU 92/97 10,5%	103,1	-1.76
CCT ECU 93 DC 8,75%	98,9	0.00
CCT ECU 93 ST 8,75%	97,5	0.00
CCT ECU NV94 10,7%	102,4	-0.49
CCT ECU-90/95 11,9%	104	-0.57
CCT-15MZ94 IND	100,75	-0.15
CCT-17LG93 CV IND	100,15	0.35
CCT-18FB97 IND	99,65	0.00
CCT-18GN93 CV IND	100	-0.25
CCT-18NV93 CV IND	101,85	1.34
CCT-18ST93 CV IND	100,6	0.00
CCT-19AG93 CV IND	100,3	0.00
CCT-19DC93 CV IND	102,5	1.49
CCT-20OT93 CV IND	101,05	-0.20
CCT-AG93 IND	100,85	0.25
CCT-AG95 IND	98,2	0.05
CCT-AG96 IND	96,95	-0.05
CCT-AG97 IND	97	0.10
CCT-AG98 IND	97,55	0.05
CCT-AP93 IND	99,95	0.00
CCT-AP94 IND	100,25	0.00
CCT-AP95 IND	98,4	0.05
CCT-AP96 IND	98	0.15
CCT-AP97 IND	97	0.00
CCT-AP98 IND	97,25	0.05
CCT-DC95 IND	101,7	1.14
CCT-DC95 EM90 IND	99,95	0.00
CCT-DC96 IND	101,1	0.10
CCT-FB94 IND	100,7	-0.30
CCT-FB95 IND	101,15	-0.20
CCT-FB96 IND	100,3	0.45
CCT-FB96 EM91 IND	100	0.10
CCT-FB97 IND	99,75	0.00
CCT-GE94 IND	100,75	-0.05
CCT-GE95 IND	100,1	0.10
CCT-GE96 IND	100,2	0.10
CCT-GE96 CV IND	100,5	-0.30
CCT-GE96 EM91 IND	100,1	0.00
CCT-GE97 IND	100,15	0.00
CCT-GN93 IND	100,55	-0.05
CCT-GN95 IND	97,7	-0.05
CCT-GN96 IND	96,9	0.10
CCT-GN97 IND	96,75	-0.26
CCT-GN98 IND	97,3	0.00
CCT-LG93 IND	100,95	0.15
CCT-LG95 IND	98,05	-0.10
CCT-LG95 EM90 IND	100,1	0.10
CCT-LG96 IND	96,9	0.10
CCT-LG97 IND	96,9	0.31
CCT-LG98 IND	97,65	0.05
CCT-MG93 IND	100,1	-0.05
CCT-MG95 IND	97,8	0.05
CCT-MG95 EM90 IND	99,75	0.05
CCT-MG96 IND	97,25	0.15
CCT-MG97 IND	96,8	0.10
CCT-MG98 IND	97,25	0.21
CCT-MZ94 IND	101	-0.05
CCT-MZ95 IND	99,95	0.10
CCT-MZ95 EM90 IND	100,05	-0.05
CCT-MZ96 IND	100,3	0.65
CCT-MZ97 IND	98,9	0.10
CCT-MZ98 IND	97,8	0.10
CCT-NV93 IND	100,4	0.00
CCT-NV94 IND	99,9	0.00
CCT-NV95 IND	99,65	0.00
CCT-NV95 EM90 IND	99,75	0.00
CCT-NV96 IND	99,4	0.10
CCT-OT93 IND	100,35	0.10
CCT-OT94 IND	100,6	-0.10
CCT-OT95 IND	99,1	0.00
CCT-OT95 EM OT90 IND	99,8	0.00
CCT-OT96 IND	98,1	-0.05
CCT-ST93 IND	100,8	0.10
CCT-ST94 IND	100,2	0.00
CCT-ST95 IND	98,35	0.05
CCT-ST95 EM ST90 IND	100	-0.10
CCT-ST96 IND	97,3	0.05
CCT-ST97 IND	98,2	0.00
CCT-ST98 IND	97,5	0.26
BTP-16GN97 12,5%	100,1	-0.05
BTP-17NV93 12,5%	100,2	-0.05
BTP-19MZ98 12,5%	100,25	0.00
BTP-1AG93 12,5%	100	0.05
BTP-1DC93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1FB94 12,5%	100,05	0.05
BTP-1GE94 12,5%	100,2	-0.05
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100	0.00
BTP-1GE96 12,5%	100,2	0.00
BTP-1GE97 12%	99,05	-0.05
BTP-1GE98 12,5%	100,2	-0.05
BTP-1GN94 12,5%	100,1	0.05
BTP-1GN96 12%	99,1	-0.10
BTP-1GN97 12,5%	100,1	0.00
BTP-1LG93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1LG94 12,5%	100,15	-0.05
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,05	0.00
BTP-1MG97 12%	98,6	0.00
BTP-1MZ94 12,5%	100,1	0.05
BTP-1MZ96 12,5%	100,4	0.20
BTP-1NV93 12,5%	100,055	0.00
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100	0.00
BTP-1NV94 12,5%	100,15	0.00
BTP-1NV96 12%	98,95	0.05
BTP-1NV97 12,5%	100,1	-0.15
BTP-1OT93 12,5%	99,95	-0.05
BTP-1ST93 12,5%	99,95	0.00
BTP-1ST94 12,5%	100,2	0.00
BTP-1ST96 12%	99,2	-0.10
BTP-1ST97 12%	98,9	0.10
BTP-20GN98 12%	98,35	-0.15
CASSA DP-CP 97 10%	97,75	2.36
CCT-17LG93 8,75%	99,1	0.00
CCT-18GN93 8,75%	98,65	0.05
CCT-18ST93 8,5%	103	0.00
CCT-19AG93 8,5%	98,3	0.00
CCT-83/93 TR 2,5%	102,3	-0.20
CCT-AG99 IND	97,25	0.05
CCT-AP99 IND	98,6	0.00
CCT-DC98 IND	97,15	0.00
CCT-FB99 IND	97,35	0.26
CCT-GE94 BH 13,95%	101,05	0.00
CCT-GE94 USL 13,95%	101,05	0.00
CCT-GN99 IND	97,25	0.00
CCT-LG94 AU 70 9,5%	98,2	0.00
CCT-MG99 IND	96,55	0.00
CCT-MZ99 IND	97,3	0.05
CCT-NV98 IND	97	0.00
CCT-OT98 IND	96,95	0.05
CTO-15GN96 12,5%	100,3	0.40
CTO-16AG95 12,5%	101,4	1.00
CTO-16MG96 12,5%	100,15	0.35
CTO-17AP97 12,5%	101	0.40
CTO-17GE96 12,5%	100,15	0.00
CTO-18DC95 12,5%	100	0.00
CTO-18GE97 12,5%	100,8	-0.20
CTO-18LG95 12,5%	100,1	-0.40
CTO-19FE96 12,5%	100,25	0.10
CTO-19GN95 12,5%	100,05	0.00
CTO-19GN97 12%	100,05	0.00
CTO-19MG98 12%	100,15	0.05
CTO-19OT95 12,5%	101,5	1.20
CTO-19ST96 12,5%	100,35	0.05
CTO-19ST97 12%	100,1	0.15
CTO-20GE98 12%	100,2	0.10
CTO-20NV95 12,5%	100,65	-0.10
CTO-20NV96 12,5%	100,4	0.05
CTO-20ST95 12,5%	99,9	-0.10
CTO-DC96 10,25%	98,4	0.00
CTO-GN95 12,5%	100,1	0.10
CTS-18MZ94 IND	94,2	0.00
CTS-21AP94 IND	93,2	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	103,1	0.00
RENDITA-35 5%	75,5	0.00

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	16.047	16.008
ADRIATIC EUROPE F	14.651	14.597
ADRIATIC FAR EAST	10.288	10.369
ADRIATIC GLOBAL F	15.173	15.167
AMERICA 2000	13.430	13.433
AZIMUT BORSE INT	10.349	10.318
AZIMUT TREND	9.955	9.942
BN MONDIALFONDO	12.521	12.550
CAPITALGEST INT	11.991	11.989
CARIFONDO ARIETE	12.134	12.202
CARIFONDO ATLANTE	12.163	12.198
CENTRALE AME LIRE	11.986	12.062
CENTRALE AME DLR	7.454	7.509
CENTRALE E OR LIR	10.000	10.000
CENTRALE E OR YEN	735.835	732.6
CENTRALE EUR LIRE	13.352	13.439
CENTRALE EUR ECU	7.133	7.171
EPTAINTERNATIONAL	14.353	14.345
EUROPA 2000	14.208	14.206
FIDEURAM AZIONE	13.150	13.153
FONDICRI INT	17.008	17.108
GENERCOMIT EUR	14.380	14.375
GENERCOMIT INT	15.541	15.554
GENERCOMIT NOR	17.539	17.485
GEODE	13.696	13.700
GESTICREDIT AZ	14.398	14.372
GESTICREDIT EURO	12.678	12.665
GESTIELLE I	12.183	12.269
GESTIELLE S	11.704	11.682
GESTIFONDI AZ INT	12.993	12.921
IMIEAST	12.044	12.125
IMIEUROPE	12.742	12.718
IMIWEST	14.069	14.107
INVESTIMESE	13.593	13.635
INVESTIRE AMERICA	16.319	16.371
INVESTIRE EUROPA	12.414	12.388
INVESTIRE INT	12.177	12.184
INVESTIRE PACIFIC A	12.863	12.922
LAGEST AZ INTERN	12.817	12.856
MAGELLANO	12.110	12.118
ORIENTE 2000	13.977	14.031
PERFORMANCE AZ	11.800	11.782
PERSONALF AZ	13.037	13.084
PHARMACHEM	12.074	12.076
PRIME M AMERICA	15.371	15.326
PRIME M EUROPA	15.248	15.167
PRIME M PACIFICO	14.953	15.016
PRIMEGLOBAL	13.846	13.855
PRIMEMEDITERR	12.063	12.057
S PAOLO H AMBIENT	15.321	15.306
S PAOLO H FINANCE	18.578	18.609
S PAOLO H INDUSTR	13.538	13.547
S PAOLO H INTERN	13.575	13.587
SOGESFIT BL CHIPS	13.192	13.205
SVILUPPO EQUITY	14.319	14.361
SVILUPPO INDICE	11.790	11.809
TRIANGOLO A	13.793	13.772
TRIANGOLO C	12.065	12.042
TRIANGOLO S	14.323	14.306
ZETASTOCK	13.268	13.272
ZETASWISS	13.581	13.554
ARCA AZ IT	12.754	12.832
ARCA VENTISETTE	13.606	13.688
AUREO PREVIDENZA	14.649	14.836
AZIMUT GLOB CRESC	12.318	12.324
CAPITALGEST AZ	13.022	13.063
CAPITALRAS	11.915	12.003
CARIFONDO DELTA	15.118	15.189
CENTRALE CAPITAL	14.096	14.233
CISALPINO AZ	10.953	10.963
COOPINVEST	10.971	10.983
EURO JUNIOR	13.774	13.742
EUROMOB RISK F	14.748	14.848
F PROFESSION GES	12.205	12.296
F PROFESSIONALE	43.583	43.690
FINANZA ROMAGEST	10.392	10.496
FIORINO	30.068	30.126
FONDERSEL IND	7.524	7.567
FONDERSEL SERV	10.035	10.118
FONDICRI SEL IT	12.908	12.949
FONDINVEST TRE	12.127	12.214
FONDO TRADING	8.218	8.254
GALILEO	10.685	10.748
GENERCOMIT CAP	10.731	10.765
GEPOCAPITAL	12.887	12.918
GESTIELLE A	8.718	8.839
IMICAPITAL	27.689	27.766
IMINDUSTRIA	10.889	10.927
IMITALY	13.079	13.190
INDUSTRIA ROMAGES	9.191	9.235
INTERB AZIONARIO	18.590	18.668
INVESTIRE AZ	11.777	11.844
LAGEST AZIONARIO	16.148	16.250
LOMBARDO	14.275	14.306
PHENIXFUND TOP	9.795	9.846
PRIMECAPITAL	34.558	34.727
PRIMECLUB AZ	11.512	11.569
PRIMEITALY	11.072	11.134
QUADRIFOGLIO AZ	12.098	12.217
RISP ITALIA AZ	12.055	12.123
SALVADANAIO AZ	10.594	10.646
SVILUPPO AZ	11.953	12.048
SVILUPPO IND ITA	8.22[illegible]	8.347
SVILUPPO INIZIAT	11.718	11.768
VENETOBLUE	10.174	10.219
VENETOVENTURE	10.366	10.363
VENTURE TIME	11.578	11.596
BILANCIATI		
ARCA TE	15.510	15.560
ARMONIA	12.787	12.778
CENTRALE GLOBAL	16.315	16.400
CRISTOFOR COLOMBO	16.704	16.648
EPTA 92	13.466	13.464
F PROFESSION INT	14.791	14.784
GEPOWORLD	11.793	11.802
GESFIMI INTERNAZ	12.915	12.889
GESTICREDIT FIN	14.960	14.949
INVESTIRE GLOBAL	12.813	12.796
NORDMIX	14.144	14.171
ROLOINTERNATIONAL	13.411	13.385
SVILUPPO EUROPA	13.867	13.846
AMERICA	17.031	17.067
ARCA BB	26.228	26.313
AUREO	22.039	22.211
AZIMUT	15.071	15.071
AZZURRO	21.207	21.273
BN MULTIFONDO	11.220	11.258
BN SICURVITA	15.040	15.112
CAPITALCREDIT	14.526	14.552
CAPITALFIT	16.716	16.801
CAPITALGEST	18.980	19.031
CARIFONDO LIBRA	22.744	22.857
CISALPINO BILAN	15.417	15.418
COOPRISPARMIO	10.626	10.636
CORONA FERREA	13.347	13.387
CT BILANCIATO	12.709	12.745
EPTACAPITAL	12.980	12.998
EURO ANDROMEDA	21.321	21.380
EUROMOB CAPITAL F	14.904	14.967
EUROMOB STRAT F	13.440	13.504
F PROFESSION RIS	11.575	11.657
FONDATTIVO	10.852	10.891
FONDERSEL	33.883	34.083
FONDICRI DUE	11.918	11.953
FONDINVEST DUE	19.242	19.308
FONDO CENTRALE	17.983	18.068
GENERCOMIT	23.548	23.620
GEPOREINVEST	13.074	13.116
GESTIELLE B	10.453	10.611
GIALLO	10.345	10.373
GRIFOCAPITAL	14.471	14.532
INTERMOBILIARE F	14.274	14.340
INVESTIRE BIL	11.613	11.643
MIDA BIL	10.415	10.504
MULTIRAS	20.995	21.061
NAGRACAPITAL	17.425	17.457
NORDCAPITAL	12.405	12.451
PHENIXFUND	13.191	13.253
PRIMEREND	22.002	22.066
QUADRIFOGLIO BIL	13.859	13.897
REDDITOSETTE	22.640	22.631
RISP ITALIA BIL	18.870	18.953
ROLOMIX	11.637	11.097
SALVADANAIO BIL	14.094	14.135
SPIGA D'ORO	13.866	13.878
SVILUPPO PORFOLIO	16.611	16.734
VENETOCAPITAL	11.107	11.159
VISCONTEO	21.925	21.958
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	17.229	17.242
ARCA BOND	13.031	13.051
ARCOBALENO	15.373	15.378
AZIMUT REND INT	10.155	10.150
CARIFONDO BOND	11.190	11.215
CENTRALE MONEY	15.725	15.739
EUROMOB BOND F	13.011	13.021
EUROMONEY	11.665	11.653
FONDERSEL INT	14.188	14.195
GLOBALREND	12.518	12.535
IMIBOND	15.972	16.072
INTERMONEY	12.211	12.214
LAGEST OBB INT	13.789	13.821
OASI	12.263	12.282
PERFORMANCE OBB	11.819	11.872
PRIMARY BOND LIRE	11.806	11.845
PRIMA Y BOND ECU	6.306	6.321
PRIMEBOND	17.454	17.481
SVILUPPO BOND	18.240	18.245
VASCO DE GAMA	13.672	13.673
ZETABOND	15.016	14.995
AGOS BOND	10.677	10.669
ARCA RR	12.849	12.816
AUREO RENDITA	17.886	17.850
AZIMUT GLOB RED	14.076	14.039
BN RENDIFONDO	11.247	11.246
CAPITALGEST REND	12.959	12.939
CARIFONDO ALA	12.271	12.254
CENTRALE REDDITO	18.275	18.247
CISALPINO REDD	12.784	12.757
COOPREND	11.812	11.793
CT RENDITA	11.710	11.684
EPTABOND	19.784	19.774
EURO ANTARES	13.476	13.449
EUROMOB REDDITO	12.627	12.600
F PROFESSION RED	12.651	12.623
FONDERSEL REDD	12.021	11.997
FONDICRI PRIMO	11.140	11.119
FONDIMPIEGO	17.650	17.618
FONDINVEST UNO	12.319	12.294
GENERCOMIT REND	11.267	11.259
GEPOREND	10.736	10.730
GESTIELLE M	10.594	10.571
GESTIRAS	27.531	27.475
GRIFOREND	12.538	12.521
IMIREND	14.364	14.342
INVESTIRE OBB	20.313	20.291
LAGEST OBBLIGAZ	17.946	17.910
MIDA OBB	15.971	15.932
MONEY TIME	12.560	12.528
NAGRAREND	12.778	12.756
NORDFONDO	15.513	15.497
PITAGORA	11.137	11.104
PHENIXFUND DUE	15.020	14.978
PRIMECASH	12.120	12.102
PRIMECLUB OBBL	17.671	17.650
QUADRIFOGLIO OBB	14.240	14.224
RENDICREDIT	11.251	11.234
RENDIFIT	12.394	12.363
RISP ITALIA RED	20.846	20.807
ROLOGEST	16.216	16.189
SALVADANAIO OBB	14.699	14.676
SFORZESCO	11.887	11.872
SOGESFIT DOMANI	16.075	16.075
SVILUPPO REDDITO	17.283	17.239
VENETOREND	14.898	14.884
VERDE	11.364	11.353
AGRIFUTURA	16.678	16.655
ARCA MM	13.517	13.504
AZIMUT GARANZIA	13.451	13.439
BN CASH FONDO	12.735	12.722
CAPITALGEST MON	10.429	10.420
CARIFONDO CARIGE	10.734	10.722
CARIFONDO LIREPIU	14.472	14.442
CENTRALE CASH CC	10.368	10.374
EPTAMONEY	15.444	15.439
EURO VEGA	11.422	11.396
EUROMOB MONETARIO	11.145	11.125
FIDEURAM MONETA	15.609	15.578
FONDICRI MONETAR	14.692	14.671
FONDOFORTE	11.062	11.045
GENERCOMIT MON	12.777	12.761
GESFIMI PREVIDEN	11.950	11.936
GESTICREDIT MON	13.724	13.708
GESTIELLE L	12.935	12.919
GESTIFONDI MONETA	10.217	10.203
GIARDINO	11.422	11.413
IMIDUEMILA	18.316	18.285
INTERB RENDITA	22.569	22.542
ITALMONEY	11.699	11.677
MONETAR ROM	13.078	13.063
PERFORMANCE MON	10.554	10.540
PERSONALF MON	15.038	15.026
PRIMEMONETARIO	16.571	16.542
RENDIRAS	16.037	16.018
RISP ITALIA COR	14.074	14.054
ROLOMONEY	11.061	11.049
SOGESFIT CONTOVIV	12.533	12.522
VENETOCASH	12.626	12.614
F INA VALORE ATT	3176,324	3175,428
F INA VALUTA EST	1333,855	1334,204
SAI QUOTA	17428,959	17413,988

ESTERI

CAPITAL ITALIA	DOL	34,39	55273
FONDITALIA	DOL	72,35	118338
INTERFUND	DOL	37,93	60991
INT SECURITIES	ECU	27,15	50817
ITALFORTUNE A	DOL	39,28	63084
ITALFORTUNE B	DOL	11,10	17827
ITALFORTUNE C	DOL	10,80	17345
ITALFORTUNE D	ECU	10,44	19544
ITALUNION	DOL	21,24	34026
MEDIOLANUM	ECU	20,66	38719
RASFUND	ECU	27,53	44299
ROM.ITAL.BONDS	ECU	98,87	185055
ROM.SHORT TERM	ECU	156,88	293632

CONVERTIBILI

CANTONI ITC-93 CO 7%		98,9
CENTROB-BAGM96 8,5%	100,6	102
CENTROB-SAF 96 8,75%	90,2	90,5
CENTROB-SAFR96 8,75%	91	90,6
CENTROB-VALT 94 10%	105,25	111,5
COTON OLC-VE94 CO 7%		93
EUR MET-LMI94 CV 10%	98	98,1
EUROMOBIL-86 CV 10%	99,25	99,2
FINMECC-88/93 CV 9%	103,1	103,25
IMI-86/93 28 IND		100,45
IMI-86/93 30 CO IND		100,1
IMI-86/93 30 PCO IND		100,4
IMI-N PIGN 93 W IND	120,9	123,8
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	92,1	92,8
ITALGAS-90/96 CV 10%	110,7	108,9
KERNEL IT-93 CO 7,5%		98
MEDIO B ROMA-94EXW7%	119	120,5
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	95,7	96
MEDIOB-CIR RIS CO 7%		90,85
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	96,5	99,1
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	89	91
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	94,95	93,5
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	109,9	112
MEDIOB-ITALMOB CO 7%		95,2
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	97,6	98,1
MEDIOB-SIC95CV EXW5%	88,6	89
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	99,85	100,25
MEDIOB-UNICEM CV 7%	97,6	97
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	94,25	94
OPERE BAV-87/93 CV6%	106,1	106,9
PACCHETTI-90/95CO10%		94,1
PIRELLI SPA-CV 9,75%	96	96,5
RINASCENTE-86 CO8,5%		97,45
SAFFA 87/97 CV 6,5%	94	96
SERFI-SS CAT 95 CV8%	102,5	106,5

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	prec.
ENTE FS 85/95 2a IND	107,15	107,15
ENTE FS 87/93 2a IND	100,70	100,70
ENTE FS 90/98 13%	100,80	100,90
ENEL 85/95 1a IND	108,50	108,50
ENEL 86/93 3a	174,30	184,25
ENEL 87/94 9,25%	96,50	96,65
ENEL 87/94 2a	106,10	106,10
ENEL 89/95 1a IND	104,00	104,15
ENEL 90/98 1a IND	102,45	103,00
MEDIOB.89/99 13,5%	102,20	102,20
IRI 86/95 IND	99,35	99,35
IRI 88/95 2a IND	99,60	99,50
IRI 88/95 3a IND	97,50	99,50

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

C R I BOLOGNA	23700/23900
C R BOLOGNA 1/1/93	22700
B A I	13000
S GEM S PROSP.	122900
CARNICA	310/330
SAIMA MANGILI	2440
FIN GALILEO	3200
CIRS SPA	2040
EVERY FIN	1830
FINCOMID	2000
IFITALIA	1670
ERID. BEGHIN	188000/191000
W GAIC RIS	90/92

INDICI MIB

Indice	valore	prec.	var. %
INDICE MIB	1109	1121	-1.07
ALIMENTARI	953	953	0.00
ASSICURAT.	1209	1220	-0.90
BANCARIE	1005	1018	-1.28
CART. EDIT.	1160	1169	-0.77
CEMENTI	1263	1261	0.16
CHIMICHE	1037	1028	0.88
COMMERCIO	1039	1070	-2.90
COMUNICAZ.	1099	1119	-1.79
ELETTROTEC.	1091	1128	-3.28
FINANZIARIE	1079	1090	-1.01
IMMOBILIARI	1015	1023	-0.78
MECCANICHE	1233	1256	-1.83
MINERARIE	1026	1023	0.29
TESSILI	1078	1095	-1.55
DIVERSE	949	941	0.85

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	17000/17200
ARGENTO (PER KG)	192600/203100
STERLINA V.C.	121000/128000
STERL. NC (A. 74)	123000/133000
STERL. NC (P. 74)	121000/130000
KRUGERRAND	516000/548000
20 DOLLARI ORO	550000/630000
50 PESOS MESSICANI	623000/658000
MARENGO SVIZZERO	98000/106000
MARENGO ITALIANO	98000/110000
MARENGO BELGA	95000/102000
MARENGO FRANCESE	96000/103000
MARENGO AUSTRIACO	96000/105000
20 DOL. ST. GAUD.	575000/670000
10 DOLL. LIBERTY	245000/350000
10 DOLL. INDIANI	370000/620000
20 D. MARCK	120000/136000
4 DUCATI AUSTRIACI	231000/270000
100 CORONE AUSTR.	501000/530000
100 PESOS CILENI	30000/335000

Economia&lavoro

BORSA — Il calo continua Mib a 1105 (-1,07%)

LIRA — In lieve rialzo Marco a quota 966

DOLLARO — In arretramento In Italia 1607 lire

Il maxi-aumento da 900 miliardi sconquassa Piazza Affari. Il titolo viene rinviato per eccesso di ribasso, poi riammesso crolla a 1.825 lire

Anche Cir e Cofide in caduta libera Il gruppo però è ottimista: «Fino a 1.800 lire l'operazione è un buon successo». Ma c'è chi chiede indagini

Olivetti manda in tilt la Borsa

Azioni a picco: –19%. Ma Ivrea non si scompone: «È normale»

Il maxi-aumento da 900 miliardi annunciato dall'Olivetti sconquassa la Borsa. Il titolo di Ivrea parte da 2.200 lire, scivola a 1.900, viene rinviato, poi riammesso cala ancora a quota 1.825 (–18,8%). Stessa sorte per Cir (–10%) e Cofide (–9.7%). Ma erano in molti a prevederlo. Passera: «Aspettiamo che si assesti: da 1.800 lire in su è un successo». L'Assorisparmio chiede un'indagine Consob.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Borsa scricchiola sotto il peso del maxi-aumento di capitale annunciato dall'Olivetti. «Scommetto sull'Italia» aveva detto lunedì l'Ingegnere, Carlo De Benedetti e contemporaneamente aveva bussato a quattrini. Saranno ben 900, infatti, i miliardi che dovranno entrare nelle casse del gruppo di Ivrea, per controbilanciare il peso dei 650 miliardi di debiti '92 ed azzerare i 950 miliardi di debiti. Un'operazione rischiosa ed ambiziosa. Fatta in tempi di magra. Insomma una scommessa sul futuro. E ieri tutti i riflettori erano puntati su Piazza Affari. Come reagirà la Borsa?

Un rialzo dei titoli, va detto subito, era impossibile aspettarselo. Lunedì, in previsione del maxi-aumento, De Benedetti aveva chiesto e ottenuto la sospensione dei titoli Olivetti, Cir e Cofide. «Abbiamo deciso di applicare un turbo al nostro motore», aveva detto l'Ingegnere. Ma la Borsa, di questi tempi, il turbo non lo regge. Partite a 2.200 lire le Olivetti ordinarie sono subito scivolate a 1.900 lire e Piazza Affari si è vista costretta a rinviarle, essendosi ribassate più del 10%. Stessa sorte per le Cir. Raffreddato il mercato, i titoli sono stati riammessi ma la discesa è proseguita. Le Olivetti ordinarie hanno chiuso a 1.825 lire, con un regresso del 18,8%, le Cir a 1.050 lire (–10,5%) e le Cofide a –9,69%. Meno consistenti invece i cali delle Olivetti privilegiate (–9,33%) e delle risparmio (–3,09%). Nel dopolistino le Olivetti ordinarie sono scese ancora, arrivando a 1.780 lire, mentre a Londra sono rimaste invariate a 1.850 lire.

Il presidente del gruppo Olivetti, Carlo De Benedetti

Un tracollo? Non proprio. Già in mattinata gli esperti prevedevano una dura penalizzazione per le Olivetti. «Se il titolo si attesterà sulle 1.800 lire – ha detto Francesco Perilli, direttore della Euromobiliare Sim – sarebbe comunque un'ottima risposta». D'altra parte l'operazione di aumento di capitale, che prevedeva l'assegnazione di sei nuove azioni ordinarie a mille lire ogni quattro vecchie possedute, oppure la possibilità per i soci di sottoscrivere fino a metà delle rispettive quote in azioni convertibili, invogliava molti a vendere. E infatti numerosi piccoli azionisti e investitori istituzionali hanno preferito disfarsi delle loro Olivetti. Chi, invece, ha resistito alla tentazione si ritroverà in mano azioni che valgono meno ma potrà sempre comprare le nuove emissioni a prezzo riservato, o vendersi il diritto di opzione. Non manca, comunque, chi sente puzza di bruciato. L'Assorisparmio, un'associazione che tutela i piccoli risparmiatori, ha chiesto alla Consob di indagare «a seguito delle numerose proteste dei piccoli risparmiatori, preoccupati della caduta del titolo Olivetti» e «di appurare eventuali ipotesi di manipolazione dei prezzi in relazione ad un'anomala attività dei titoli Olivetti nella settimana dall'8 al 13 marzo scorso». Inoltre l'associazione ricorda «le dichiarazioni dell'amministratore delegato Olivetti, Corrado Passera, apparse sul quotidiano *Mf* il 10 marzo scorso, nelle quali smentì di avere allo studio un aumento di capitale».

Il collasso di Piazza Affari, comunque, non è certo un segnale positivo per tutti coloro che, come De Benedetti, hanno urgente bisogno di rastrellare liquidi in Borsa per far fronte al proprio indebitamento.

E le reazioni? Passera reagisce con sangue freddo: «L'operazione è nell'interesse del sottoscrittore. Il fatto che i prezzi scendano è automatico, dal momento che le nuove azioni saranno emesse a mille lire, cioè a un prezzo inferiore a quello di Borsa. Vedremo quando si stabilizzeranno le quotazioni: da 1.800 lire in su lo considereremo un successo».

Critico, invece, Leonida Gaudenzi, presidente della Fineco Sim: «Non è certo il momento più adatto per annunciare un'operazione del genere». Di tutt'altro avviso George Vergese, della Deutsche Bank di Londra: «È un'iniziativa attraente, ben congegnata e ben programmata. Il gruppo di Ivrea ha scelto il momento giusto per chiedere risorse al mercato italiano, prima che venga ingolfato dalle privatizzazioni che caratterizzeranno il 1993, drenando molto del risparmio disponibile».

Iri: «Nessuno ha chiesto finanziamenti al Tesoro»

ROMA. Meno 1,7% per la Comit, meno 1,33% per la Stet ed addirittura meno 3,02% per le Sip. No, Piazza Affari ha reagito non proprio con entusiasmo alla notizia che l'Iri sta firmando con la Stet un contratto di usufrutto (rendimento del 23% per la finanziaria telefonica) sul 52,3% delle azioni Comit in proprio possesso.

L'operazione finanziamento non è piaciuta molto nemmeno tra le aule parlamentari. «Corto respiro e discutibile – l'ha definita l'on. Lanfranco Turci, capogruppo Pds alla commissione Finanze – Dà l'idea dell'affanno dell'Iri, dell'ennesima toppa su un vestito scucito». Il socialista Franco Piro si chiede se sono stati tutelati i diritti dei piccoli azionisti mentre per il dc Wilmo Ferrari «l'Iri si va a mangiare con anticipo il lavoro dei prossimi tre anni».

Intanto, l'Iri semntisce di voler chiedere soldi al Tesoro e soprattutto nega che siano in vista operazioni sui mercati per coprire in questo momento il proprio indebitamento. In un comunicato Via Veneto definisce infatti «destituita di ogni fondamento la notizia di una presunta richiesta da parte dell'Iri dell'emissione di titoli di Stato a supporto della propria situazione finanziaria». Secondo alcune notizie, l'Iri avrebbe chiesto al Tesoro l'emissione di obbligazioni per 4.500 miliardi di lire. Secondo il nuovo direttore finanziario dell'Iri, Franco Ciucci, l'ipotesi allo studio «non comporterà per il tesoro l'esborso di una sola lira in aggiunta a quella che il ministero si era impegnato a pagare alcuni anni fa facendosi carico di mutui contratti dall'Iri con la Bei per il finanziamento di investimenti realizzati da alcune controllate tra cui Autostrade, Sip ed Alitalia». Il meccanismo prevede che siano portate tra i mezzi propri quelle voci che nei precedenti bilanci erano indicate come «finanziamenti con interesse a carico dello Stato». In pratica l'Iri, non dovendo farsi carico degli oneri di servizio di questi mutui, ha prospettato la possibilità di anticipare l'attribuzione al patrimonio di queste poste, autorizzate da quattro leggi.

Barucci: aut aut alle Casse

Lettera a tutti i presidenti Nomine incompatibili, sei mesi per mettersi in regola

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Deciso intervento del ministro del Tesoro, Piero Barucci, per sancire l'incompatibilità di nomine nelle casse di risparmio. Entro il 1 gennaio '94 dovranno entrare in vigore i nuovi statuti bancari all'interno dei quali sarà stabilito «il principio dell'incompatibilità tra cariche amministrative e di controllo» di Fondazioni e società bancarie. È quanto ricorda il ministro con una circolare inviata l'11 marzo a tutti i presidenti degli istituti. Tra i componenti dei consigli di amministrazione e dei sindaci di Enti conferenti e società conferitarie non potranno più esserci duplicazioni di cariche.

Entro il '93 quindi gli amministratori e i sindaci di Fondazioni e società bancarie dovranno esercitare l'opzione fra incarichi nell'uno o nell'altro consiglio di amministrazione. Nella circolare Barucci ricorda che la scelta dell'incompatibilità fu prevista da un'apposita delibera del Cicr del 23 ottobre scorso. I nuovi statuti dovranno essere approvati dal ministero del Tesoro che vigila per legge sugli enti conferenti e trasmessi - precisa la circolare - «per il tramite della Filiale della Banca d'Italia nel cui ambito territoriale si trova la sede dell'Ente conferente». Il ministro Barucci ricorda anche che poiché i provvedimenti di approvazione degli statuti devono intervenire «entro sessanta giorni dalla richiesta» occorre che «la documentazione necessaria - cioè la delibera del consiglio di amministrazione o dell'eventuale organo assembleare - «sia prodotta entro il 30 settembre». In pratica le banche interessate hanno a disposizione sei mesi per adeguare lo statuto, introdurvi la clausola dell'incompatibilità e rispettare i termini del '93 per rinnovare le cariche in consiglio fino ad oggi «doppie».

«La norma statutaria - precisa la circolare - dovrà prevedere che l'incompatibilità entri in vigore il 1 gennaio 1994. Coloro che a tale data verseranno in situazione di incompatibilità dovranno optare per l'uno o l'altro incarico». Si invitano quindi gli enti conferenti - prosegue la circolare - a modificare i propri statuti in modo da prevedere che «a far tempo dal 1 gennaio 1994 le cariche amministrative e di controllo assunte nell'ente sono incompatibili con le corrispondenti cariche nella società conferitaria».

«La delibera del Cicr del 23 ottobre 1992 - si legge nel testo diffuso da Barucci - ha fissato il principio dell'incompatibilità tra le cariche amministrative e di controllo assunte negli enti conferenti e le corrispondenti cariche assunte nelle società conferitarie derivanti dai processi di ristrutturazione attuati» ai sensi delle legge Amato e del relativo decreto di attuazione. Per società conferitaria si intende la società bancaria e in caso di «gruppo creditizio la società capogruppo derivante dal processo di ristrutturazione».

E la Standa sfonda il muro dei 5000 miliardi. Fusione con Sme o Gs?

Berlusconi: non drammatizziamo la crisi c'è ma non è così grave

Acquistare Rinascente, Gs? Per Berlusconi, in Friuli all'inaugurazione di un grande centro commerciale Standa, ci potrebbe essere anche un'altra soluzione, la fusione. Nascerebbe un unico gigantesco gruppo della grande distribuzione. Forse un sogno più che un progetto, ma la filosofia di Berlusconi è «mai dire mai». Nuova bordata contro i catastrofisti: «La disoccupazione giovanile è prova di benessere».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

TAVAGNACCO (Udine). Sulla strada che porta al nuovo centro commerciale di Tavagnacco, a 10 chilometri a Nord di Udine, un grande striscione rossonero saluta in friulano il presidente del Milan che arriva ad inaugurare il nuovo centro commerciale della Standa: «Mandi Silvio», ciao Silvio. E lui arriva, impeccabile nel suo blazer blu d'ordinanza, a dispensare ottimismo a piene mani, in polemica contro i «pessimisti» e i «catastrofisti» che «magari adesso, per interessi di bottega», mi danno anche ragione» (che pensi a De Benedetti?).

Berlusconi se la prende con coloro che nei giorni della tempesta monetaria di settembre gridavano al disastro, alla inflazione imminente, alla recessione economica. Non eravamo e non siamo ancora alla recessione. «Secondo i dati in mio possesso il prodotto interno lordo italiano è ancora in attivo». E anche le cifre sulla disoccupazione sono state drammatizzate senza criterio, per il presidente della Fininvest. «Siamo al 9,6%, una cifra inferiore a quella della Francia e della Inghilterra, per non parlare della Spagna, dove sono al 14,6%. E poi sono cifre false, lo sappiamo tutti. Ci sono certe regioni del Sud dove ci dovrebbe essere una disoccupazione del 50%. Ma c'è il lavoro nero, e nessuno conta 2 milioni di persone che fanno il doppio lavoro, o i dipendenti pubblici che arrotondano in modi più o meno leciti. Se si va a vedere la disoccupazione italiana è essenzialmente disoccupazione giovanile, che è a mio modo di vedere sinonimo di benessere: papà e mamma tengono a casa il figlio invece di fargli fare un lavoro che loro considerano inadatto. E infatti certi mestieri ormai li fanno solo gli immigrati».

Questa è la filosofia berlusconiana. Il presidente della Fininvest ricorda anche che sono 8 anni che il centro di Tavagnacco attende di essere aperto, a causa degli ostacoli frapposti dalle amministrazioni locali, e che un centro commerciale che potrebbe lavorare per 80 ore la settimana potrà essere aperto soltanto per 44. «Alla volontà positiva di intrapresa dei privati si oppone una macchina politica e amministrativa specializzata del difficoltare».

Il centro commerciale di Tavagnacco, costato un centinaio di miliardi, occupa circa 500 persone, di cui circa 260 assunti direttamente da Euromercato: «Adesso, dice il presidente, andrò a salutarli uno a uno, ad augurargli di trovare qui un'occasione di lavoro e di crescita, secondo un criterio di merito». Nel corso del '93 altri 3 centri simili saranno aperti a Grugliasco (Torino), Pisa e Bologna. La Standa conta di investire 2.000 miliardi, completamente autofinanziati, nei prossimi 4 anni. «Quest'anno creeremo circa 3.000 posti di lavoro, 10.000 in tre anni. La settimana scorsa abbiamo festeggiato l'assunzione del quarantamillesimo collaboratore della Fininvest», dice Berlusconi, a dimostrazione della validità dei suoi progetti.

Silvio Berlusconi, ieri a Tavagnacco il presidente della Fininvest ha inaugurato un nuovo centro commerciale Standa

La Standa chiude in utile pur avendo aumentato i prezzi nel '92 solo del 2,7 per cento, la metà dell'inflazione. «Tutte le nostre società hanno ottenuto utili operativi importanti. La Standa, con i Supermercati Brianzoli nel '92 ha realizzato 5.154 miliardi di fatturato. Anche grazie ai nuovi centri commerciali speriamo di arrivare quest'anno i 5.750, e forse i 6.000. La pubblicità è in crescita: aumenta dell'8% nella stampa e del 10 - 12% nella Tv».

Se «la crisi della politica non dovesse approfondirsi ulteriormente, giustificando il giudizio negativo che su di noi viene da centri enti esteri, penso che il paese ce la farà. Abbiamo conosciuto cicli peggiori».

Berlusconi riconosce che l'indebitamento del gruppo è eccessivo (anche se è «controbilanciato dal nostro patrimonio di diritti Tv»). «I nostri debiti discendono dalla nostra scelta di sviluppo», dice il presidente, che non nega l'ipotesi di quotare in Borsa il gruppo per reperire risorse finanziarie più a buon mercato. «Non sarà cosa di quest'anno», precisa immediatamente.

Crisi Volkswagen Tagliati dividendi ...e top manager

ROMA. Terremoto alla Volkswagen: utili a picco, vertici dimissionati. Per il 1992 il Consiglio di amministrazione e il Consiglio di sorveglianza del gruppo di Wolfsburg, numero uno dell'auto in Europa, proporranno all'assemblea degli azionisti, che si terrà il 3 giugno, un dividendo di soli due marchi sia per le azioni ordinarie che per le privilegiate. Nel '91 il dividendo è stato rispettivamente di 11 e di 12 marchi. Il taglio del dividendo riflette il forte deterioramento dei risultati del gruppo. L'utile netto consolidato è crollato nel 1992 a 147 milioni di marchi (142 miliardi di lire) contro i 1.114 milioni di marchi dell'esercizio precedente. Per la capogruppo il risultato è sceso invece a 132 milioni di marchi (128 miliardi di marchi) dai precedenti 447 milioni. In crescita invece del 12% il fatturato, 85,403 miliardi di marchi (circa 83.000 miliardi di lire).

Il Consiglio di sorveglianza ha anche deciso una serie di drastici cambiamenti al vertice dell'azienda, chiamando nel cda l'ingegnere spagnolo José Ignacio Lopez de Arriortua, 52 anni, finora manager della General Motors a Detroit. Lopez sarà responsabile del settore appena costituito «Ottimizzazione della produzione e acquisti». Le altre novità riguardano Dieter Ullsperger, finora direttore finanziario del gruppo, che lascia il suo incarico a causa di «divergenze di opinione sulla futura gestione». Via anche Guenter Hartwich, consigliere di amministrazione, responsabile del settore «produzione e logistica». Ulrich Seiffert, consigliere di amministrazione, finora responsabile del settore «ricerca e sviluppo, strategia e coordinamento degli acquisti», lascia il suo incarico nel Consiglio del Gruppo Vw (cui fanno capo i marchi Vw, Audi, Seat e Skoda) e assume l'incarico di consigliere della controllata Volkswagen

Ambroveneto

Dividendo invariato, sale l'utile

MILANO. Il Banco Ambrosiano-Veneto distribuirà agli azionisti un dividendo relativo al '92 invariato rispetto al '91: 170 lire alle risparmio (85 a quelle godimento 1/7) e 150 lire alle ordinarie. Il risultato netto della banca è cresciuto a 171,4 miliardi rispetto ai 131 del '91. La massa amministrata ha superato i 50 mila miliardi. I dati sono stati presentati ieri dall'amministratore delegato Gino Trombi al cda. Grazie anche all'incorporazione dell'Ambroveneto Sud (agosto '92), l'istituto di credito guidato da Giovanni Bazoli può vantare a fine '92 una raccolta diretta di 21.367 miliardi (+21%) e titoli amministrati per 28.643 (+22%). Gli impieghi per cassa sono pari a 18.836 miliardi (+21%) mentre il totale dell'attivo ha raggiunto i 127 mila (+27%).

Entro marzo l'Eni presenterà al governo il piano per le società petrolifere. L'Ina sarà quotata a novembre In aprile la cessione del gruppo fiorentino. Baratta: «Con le spa eccessivo il peso dello Stato»

Agip e Snam in Borsa, Pignone addio

«Attenzione: la trasformazione di Iri ed Eni in spa può dare al potere politico più peso di prima nella gestione dell'industria pubblica»: l'avvertimento arriva da un pulpito insospettabile, il ministro delle privatizzazioni Baratta. Che però rassicura: le cessioni andranno avanti. Quasi pronti i piani per portare Agip e Snam in Borsa. L'Ina ci andrà a novembre. In aprile la cessione del Pignone.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Si era imposto la consegna del silenzio, almeno sino alla fine di marzo quando il governo conta di annunciare l'avvio di due privatizzazioni in grande stile: quelle dell'Agip e della Snam. Ieri, però, approfittando di un convegno di *Business International* il ministro delle Privatizzazioni Paolo Baratta ha rotto l'impegno per lasciarsi andare ad una considerazione amareggiata, quasi che un mese scarso di gestione ministeriale sia stato sufficiente a fargli toccare con mano che vendere non è poi così semplice come molti vorrebbero. «Nell'affrontare le privatizzazioni con la trasformazione di Iri ed Eni in spa, il governo ha in realtà avvicinato a sè le industrie – ha avvertito Baratta – Sono stato fortunato perchè quando si è fatta questa norma non c'ero». In altre parole, mentre prima il sistema degli enti pubblici faceva da filtro alle pressioni dell'autorità politica, adesso «l'avvicinamento delle imprese allo Stato (le spa fanno capo direttamente dal Tesoro, ndr) può portare a difficoltà a definire comportamenti corretti». Secondo il ministro, vi è il duplice rischio di «gestione demaniale» dei sistemi economici pubblici e di «eccesso di legislazione da parte di governo e Parlamento che possono portare le privatizzazioni nella logica del demanio pubblico». Baratta ha citato come esempio da non seguire («cercherò di cambiarlo») i metodi di valutazione dell'Asst al momento del passaggio in Intel. L'eccesso di vincoli normativi secondo Baratta si accompagna ad un altro pericolo: quello di un azionariato troppo frammentato e dunque incapace di far sentire il proprio peso di investitore nella gestione dell'impresa privatizzata.

Vendere, ma per cosa? Per incassare, ovviamente. Ma non solo. Secondo Baratta, le privatizzazioni sono «qualcosa di più di una vendita di titoli». Esse infatti costituiscono l'occasione per ridisegnare completamente il ruolo di uno Stato che da imprenditore si fa regolatore. Non devono quindi sfuggire i contorni di politica industriale legati alle dismissioni, l'esigenza di costruire un «sistema industriale forte», di mettere in campo un «azionariato adeguato», di rimodulare i sostegni pubblici all'economia, di stimolare la ricerca tecnologica. Insomma, lo Stato «non si ritira dall'industria, ma riposizione l'artigliena in posizioni più giuste. Bisogna tornare allo spirito dell'Iri delle origini – auspica il ministro – facendo sentire il soffio dell'azionista investitore sul collo delle società». Non sarà un processo facile e, soprattutto, sarà un processo che «durerà certamente qualche anno».

Tempi lunghi, ma anche accelerazioni. Baratta ha annunciato che entro la fine di marzo l'Eni gli presenterà un progetto per la quotazione in Borsa di Agip e Snam. Tra il '93 ed il '96 l'ente petrolifero ha in cantiere 53 operazioni di dismissione che interesseranno 17.000 addetti per 5.000 miliardi di fatturato. «Entro novembre anche l'Ina sarà pronto ad essere quotato in Borsa», ha annunciato l'amministratore delegato Mario Fornari. Confermata inoltre la cessione di parte della Sme, della Siv, del Nuovo Pignone. Per quest'ultima società sono arrivate 11 offerte e sono già partite 5 lettere di invito alla preselezione. Le decisioni finali dovrebbero essere prese nei primi giorni di aprile dal nuovo consiglio di amministrazione. «Si sta procedendo sul serio – ha detto Baratta – In pochi anni 65-70.000 addetti saranno interessati dalle dismissioni».

L'Eni si appresta a presentare alla Borsa due società come Agip e Snam i cui massimi esponenti sono finiti nel vortice di Tangentopoli, così come Gabriele Cagliari, l'ex presidente della società energetica. «È stato un colpo pesante che avrebbe potuto provocare grandi sbandamenti – ammette l'amministratore delegato Franco Bernabè – Ma abbiamo reagito. In tutti i dipendenti c'è voglia di superare questa fase. Anche i tassi di assenteismo sono scesi». «Anche l'Iri accelererà il processo di dismissioni», ha promesso Duccio Valori, uno dei direttori centrali cercando di rassicurare i creditori che «il patrimonio fisico dell'istituto può far fronte agli impegni». Dal canto suo Giuseppe Carta, direttore delle strategia dell'Enel, ha chiesto che la concessione non ponga intoppi tariffari che tolgano «libertà all'azienda di perseguire risultati imprenditoriali.»

Ferrovie, la Spa in «panne»

La Camera di nuovo divisa sull'Alta Velocità Sindacati verso lo sciopero

ROMA. Mentre nelle ferrovie, con la nuova veste della Spa, appaiono paralizzati tutti i processi di ammodernamento, alla Camera non riesce a veder la luce la risoluzione sull'Alta velocità nonostante tra innumerevoli rinvii si fosse giunti a un documento unitario. Malgrado ciò, le forze politiche che l'hanno sottoscritto sono di nuovo divise sull'argomento. I Verdi ad esempio sostengono che il documento impegna il governo a imporre la gara internazionale d'appalto su tutte e quattro le tratte di Alta velocità previste. Di diverso avviso Pasquale La Morte, Dc, presidente della commissione Trasporti: «È chiaro che un obbligo di questo tipo interviene solo dopo il primo gennaio 1993, con la liberalizzazione delle norme Cee, quindi non può valere sui contratti già firmati».

Ieri la commissione Trasporti di Montecitorio ha ascoltato l'amministratore delegato della Fs-Spa, Lorenzo Necci. L'audizione non ha smentito l'impressione generale che l'ex Ente versa in uno stato di paralisi decisionale. Necci, che non ha rilasciato dichiarazioni, avrebbe riassunto i risultati conseguiti negli ultimi anni dalla sua gestione: ad esempio un recupero di produttività del 30-35% E i Verdi annunciano una iniziativa di tutta l'opposizione contro i tagli di linee e modifiche d'orario programmate dalle Fs.

I sindacati confederali di categoria intanto sono sul piede di guerra per lo «stallo» in cui si trova la Fs-Spa, ed annunciano «iniziative adeguate», anzi per la Filt Cgil uno sciopero generale dei ferrovieri. È urgente la riorganizzazione interna, dicono, l'attuazione degli accordi sottoscritti, il perfezionamento di intese in corso.

Il Cip toglie dal regime controllato alcuni prodotti essenziali. «Regime da immediato dopoguerra», dice il ministro dell'Industria Guarino

La Federconsumatori lancia l'allarme sull'aumento dei costi dei servizi E i pendolari sono in agitazione per il rincaro degli abbonamenti

Prezzi e tariffe salgono ancora

Il governo liberalizza pane, latte, cemento e concimi

Liberalizzati in via sperimentale i prezzi di pane, latte, cemento e concimi. Ma il ministro dell'Industria assicura che non ci sarà, nell'immediato, una impennata. Intanto la Federconsumatori lancia un grido d'allarme sull'aumento delle tariffe pubbliche, che già nel 1992 hanno avuto un incremento di gran lunga superiore all'inflazione. Su prezzi e tariffe il governo rispetta l'accordo del 31 luglio?

PIERO DI SIENA

ROMA. «L'operazione rosetta» a Roma ha sortito i suoi effetti. Il marchingegno escogitato dai panettieri romani di impastare con un certo quantitativo di latte per eludere le norme sui prezzi controllati e portare la «rosetta» a 3000 lire al chilo ha fatto rompere gli indugi al ministro dell'Industria. Ieri, infatti, sono stati liberalizzati i prezzi del pane, del latte, del cemento e dei concimi. La giunta del Cip, il Comitato interministeriale prezzi, presieduta dal ministro dell'Industria Guarino, ha deciso di sospendere per questi prodotti in via sperimentale le norme attuali sul controllo dei prezzi. Secondo Guarino, infatti, «esistono le condizioni necessarie per lasciare alle forze del mercato il processo di formazione del prezzo, superando l'attuale regime di amministrazione che rappresenta l'ultimo residuo di eredità del dopoguerra». Il ministero dell'Industria, per giustificare la scelta fatta ieri dal Cip fa riferimento alle norme comunitarie sulla libera concorrenza e ai compiti dell'Autorità Antitrust. Contemporaneamente annunzia delle misure «cuscinetto» contro una prevedibile impennata dei prezzi: l'osservatorio del Cip non perderà di vista l'andamento dei prezzi dei prodotti in questione; «gli operatori interessati – dice il ministro – sono formalmente impegnati a tenere complessivamente fermi i prezzi ancora per un congruo periodo di tempo e ad agire poi con la massima moderazione». Nel caso in cui l'esito della sperimentazione fosse positivo «verrà sottoposta all'esame del Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, l'opportunità di revocare definitivamente le direttive, vecchie ormai di alcuni decenni, dalle quali hanno tratto origine i controlli amministrati dei prezzi dei prodotti». Guarino annunzia, poi che i panificatori di Roma e provincia hanno deciso, a questo punto autonomamente, che il prezzo della «rosetta» non supererà le 2800 lire al chilo.

Quanto questo corrisponda all'impegno sottoscritto dal governo con sindacati e imprenditori il 31 luglio di contribuire a «raffreddare» prezzi e tariffe è difficile dire. E, del resto, a testimoniare che ci sia un allentamento della guardia su questo fronte da parte dell'esecutivo c'è il grido dall'allarme contro il pericolo di una «raffica di aumenti» delle tariffe pubbliche lanciato dalla Federconsumatori. La Federazione segnala soprattutto la possibilità di un aumento dei costi dell'elettricità, a causa della rimodulazione della fascia sociale e del sovrapprezzo termico, l'incremento del costo degli abbonamenti ferroviari per i pendolari (dal 50 al 70%) dal 1 aprile, l'arrivo di un'imposta provinciale sul consumo di gas metano per riscaldamento. E se all'Enel dicono che non ci sono misure imminenti e che la rimodulazione della fascia sociale per i consumi più bassi comporta addirittura un risparmio, certi sono gli aumenti degli abbonamenti ferroviari. E l'Acusp, un'associazione dei contribuenti e utenti dei servizi pubblici di Napoli, fa alcuni esempi dell'aggravio che questo comporterà per i viaggiatori. L'abbonamento mensile su una tratta di 100 Km. passerà dalle attuali 55.400 a 95.400 lire in Emilia Romagna, mentre per lo stesso percorso si pagherà 139.000 in Piemonte. Tra Napoli e Roma gli abbonamenti passeranno, in prima classe, da 280 mila a 400 mila lire e, in seconda, da 160 mila a 220 mila lire.

I timori della Federconsumatori per il 1993 nascono dal fatto che, secondo fonti Cip, «nel 1992 i pedaggi autostradali sono aumentati del 5,8%, le tariffe per il trasporto aereo dell'8,5%, delle assicurazioni auto dell'acqua del 10,3%, delle ferrovie dell'11,8% e dei trasporti urbani del 12%». Sebbene è difficile che questi aumenti siano tutti intervenuti dopo l'accordo del 31 luglio, è particolarmente grave che le tariffe pubbliche siano aumentate, e di gran lunga, più del tasso di inflazione. La Federazione spiega come sia possibile che i prezzi dei servizi pubblici aumentino anche a tariffe bloccate. Ad esempio, per il 1992 non vi è stato nelle Ferrovie nessun aumento delle tariffe, ma vi è stato quello dei supplementi, delle cuccette e di altri servizi accessori, oppure come per il metano vi è quello delle imposte. E per il consumatore questo fa poca differenza.

La Ferconsumatori ha lanciato, perciò, una legge di iniziativa popolare e una petizione al presidente della Repubblica perchè si metta ordine nel regime dei prezzi e delle tariffe nel nostro paese.

Le previsioni dell'istituto di ricerche per il '93: pessimismo anche per la crescita del pil: solo lo 0,5%

E il Cer dice: inflazione e deficit fuori controllo

L'incertezza sull'inflazione e sul deficit pubblico restano gli scogli sui quali si frantumano le buone intenzioni e gli equilibrismi del governo Amato. È questo il giudizio che emerge dal rapporto del Centro Europa Ricerche. «Il fabbisogno statale resterà molto più alto degli obiettivi del governo». L'aumento dei prezzi interni non è un pericolo, quello derivante dalla svalutazione sì.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non ci sono le condizioni per un ribasso dei tassi di interesse «aggressivo», l'Italia ha troppi titoli di stato da vendere al risparmiatore. Tra l'altro gli obiettivi ai quali il governo affida la sua credibilità finanziaria salteranno: il fabbisogno del settore statale sarà pari a 167mila miliardi nel '93, contro una previsione governativa di 150mila miliardi; nel 1994 il fabbisogno sarà di 197mila miliardi contro i previsti 125mila miliardi. Questo è il risultato dell'analisi dell'economia e della finanza nazionali fatto dal Cer che disegna un 1993 nerofumo e un 1994 ancora triste, a cui si aggiungono le pessimistiche previsioni di un prodotto interno lordo che non riesce a crescere più dello 0,5%. Il quadro che emerge è quello di un'Italia perennemente in bilico, ostaggio, dei mercati internazionali che continuano a credere poco alle previsioni governative. Secondo il Cer il peggio sui mercati non è ancora passato: «Si può ritenere che l'attenzione ossessiva che i mercati riservano ai nostri dati di fabbisogno si acuirà quando la nostra *performance* dovrà essere certificata in relazione alle condizioni poste per l'erogazione della seconda *tranche* del prestito». I tassi non possono scendere significativamente perchè interventi permanenti e credibili «sono messi in dubbio dall'incertezza dell'ambiente in cui opera la politica economica e dall'incertezza delle variabili interne». Un drastico intervento sui tassi ufficiali di interesse provocherebbe, d'altra parte, un ulteriore deprezzamento della moneta. La lira resterà fuori dallo Sme per un bel pezzo, secondo il Cer. In mancanza di un ancoraggio esterno alla politica economica, occorre trovare altri punti di riferimento per il cambio in mancanza dei quali potrebbero riprodursi episodi violenti di crisi valutaria e finanziaria. «Gli effetti destabilizzanti sarebbero moltiplicati dalla dimensione del ricorso al mercato per il finanziamento del fabbisogno e del rinnovo del debito pubblico». Dunque, incertezza su entrambi i fronti, quello della finanza pubblica e dell'inflazione. Sull'inflazione interna, per la verità, bisogna essere «ottimisti» grazie al contenimento del costo del lavoro. Il problema nasce dall'inflazione importata a causa della svalutazione della lira che fa rincarare la bolletta petrolifera: cosa che «certamente inciderà nel corso dell'anno tanto più quanto più resteranno incerte le prospettive del cambio». Una risposta alla disoccupazione non potrà avvenire dal lato del credito bensì dal lato della politica industriale e della politca delle infrastrutture. Il Cer ritiene possibile che si innesti un meccanismo virtuoso dell'economia solo nel caso in cui si passasse con decisione dal cambio costrittivo e da una politica fiscale permissiva a una politica fiscale restrittiva e al cambio permissivo. «È questo il processo da assecondare», secondo il Cer. Il problema è che già oggi la pressione fiscale è al massimo e l'Italia non riesce a trarre tutti i vantaggi della svalutazione. Eppure è questo la strada da percorrere, secondo il Cer, «senza tentare pericolose scorciatoie». In quel quadro sarebbe possibile una discesa dei tassi.

Nella foto, il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola. Padrone di tutti i segreti del pianeta pensioni, nella confederazione è responsabile della politica previdenziale e dell'assistenza.

L'INTERVISTA

Giuliano Cazzola, segretario Cgil

«Più liquidazione ai nuovi Fondi»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre le Camere si apprestano a fornire il loro parere al decreto legislativo che disciplina la previdenza integrativa, il dibattito sul decreto stesso prosegue. È di ieri la sortita dell'Abi (Associazione bancaria italiana) che propone di affidare la vigilanza sui Fondi pensione direttamente a Bankitalia, Consob e Isvap; piuttosto che a una commissione specifica.

La questione del trattamento fiscale dei Fondi pensione resta comunque in ballo, con una polemica che il senatore del Pds Vincenzo Visco aveva stigmatizzato come «assalto alla diligenza». Anche Cgil Cisl e Uil, in una lettera al governo, hanno chiesto correzioni al decreto nella parte fiscale e, tra l'altro, maggiori possibilità di finanziare i Fondi con le liquidazioni - (Tfr). Sentiamo quindi un sindacalista, il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola.

È vero che anche i sindacati, come dice Visco, sono nella banda che «assalta la diligenza» del bilancio statale chiedendo maggiori agevolazioni fiscali ai Fondi?

La tentazione è forte, gli sgravi fiscali sono – apparentemente – la via più facile. Tuttavia anche Visco riconosce l'inadeguatezza degli incentivi previsti dallo schema governativo; tanto che concorda con una delle proposte centrali di Cgil Cisl e Uil: rendere maggiormente esigibile il Tfr anche ai lavoratori già occupati.

E per questo basta sostituire, nell'articolo che consente l'utilizzo del Tfr, l'espressione «possono prevedere» con la parola «prevederanno»

Nella legge le parole sono pietre. Scrivere «prevederanno» riferendosi alla forma di finanziamento dei Fondi scelto dalle fonti costitutive, significa ipotecare nella contrattazione collettiva un uso maggiore del Tfr. Del resto chiediamo che questa previsione sia estesa esplicitamente anche alla buonuscita dei dipendenti pubblici. E poi, chiediamo ad esempio l'abolizione della possibilità di costituire un Fondo anche per atto unilaterale promosso dal sindacato. I Fondi devono nascere solo dalla contrattazione.

Torniamo alla questione fiscale. È sopravvalutata o no?

Certo che lo è, sono d'accordo con Visco; anche se il governo considera i Fondi come oggetto di prelievo fiscale più che come soggetto di sviluppo dei mercati finanziari: la stessa ottica che porta ad uccidere gli agnelli invece di tosare le pecore. Tuttavia guardiamo i fatti. I Fondi finora possibili per anni hanno goduto di forti agevolazioni – maggiori di quelle di cui stiamo discutendo – eppure non si sono mai sviluppati. È una mistificazione sostenere che questo decreto inaugura la previdenza complementare in Italia, quando anche la legislazione precedente lo consentiva.

È vero che chiederete di esonerare la quota di Tfr che va ai Fondi dalla tassa del 15%?

Non a caso nel nostro documento solleviamo in premessa la questione fiscale. Non presentiamo però emendamenti specifici su questa parte del decreto come facciamo per altre materie. Ci riserviamo un margine di negoziato, del quale l'esenzione della quota di Tfr può essere un elemento. È nostro interesse coinvolgere le maggiori quote possibili del Tfr usando anche la leva fiscale.

Liquidazioni addio, dunque?

L'importante è salvaguardare la volontarietà della previdenza complementare; ma il lavoratore deve sapere che aderendo liberamente a un Fondo vedrà gradualmente la sua liquidazione trasformarsi in una pensione aggiuntiva. Solo usando questa risorsa la previdenza integrativa può avere una base universale senza compromettere il bilancio dello Stato.

Come dire che nei futuri aumenti retributivi c'è poco spazio per i contributi ai Fondi.

L'uso del Tfr può innescare un circuito virtuoso anche da questo punto di vista. Altrimenti avremmo una previdenza pubblica impoverita, una complementare elitaria per chi se la può permettere e un Tfr sempre vitale e improduttivo per i lavoratori.

Sta quindi qui la chiave per il successo dei Fondi?

Alla radice del problema c'è il malessere delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva, nonché il clima di sfiducia tra lavoratori e sindacato. Più che alla democrazia economica, penso a privilegiare la tutela previdenziale che i Fondi devono assicurare con investimenti non speculativi. Raccomando prudenza, poi, nel prefigurare ruoli dirigistici del sindacato nell'indirizzare gli investimenti dei Fondi e nella loro gestione. Tanto che, contrariamente a Cisl e Uil, la Cgil si è battuta contro l'ipotesi di una gestione diretta dei Fondi. La gestione deve essere separata in regime di convenzione, e nei consigli d'amministrazione debbono sedere rappresentanti degli iscritti ai Fondi, non di rappresentanti designati dai sindacati. Inoltre i Fondi debbono avere una dimensione controllabile evitando gigantismi, con una raccolta molto decentrata e una concentrazione degli investimenti attraverso forme associative e consortili tra i Fondi stessi.

Il gruppo in subbuglio, con scioperi a Torino e blocchi all'aeroporto di Capodichino

Alenia, vertenza a palazzo Chigi sul «pacchetto difesa» di 1.500 miliardi

La trattativa Alenia è ripresa ieri sera a palazzo Chigi in un clima molto teso dopo che l'azienda aveva tentato di imporre la cassa integrazione. Cremaschi: «Se questa decisione non viene ridiscussa, non c'è spazio per un accordo». Scioperi a Torino, mentre a Napoli è stato paralizzato l'aeroporto di Capodichino. Contento, Uilm: «Il governo presenti un piano di politica industriale».

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La trattativa Alenia è approdata ieri sera a palazzo Chigi, una ripresa molto faticosa, incerta, in un clima di forti tensioni: dopo tre ore di colloqui, l'incontro è stato rinviato a questa mattina presso il ministero del Lavoro. Probabilmente, in seguito ci sarà un altro incontro con il governo, forse venerdì prossimo, per cercare una soluzione ai 5.143 esuberi dell'azienda aerospaziale. La situazione è incandescente: la drammatica minaccia dei licenziamenti e la traumatica rottura del negoziato, la scorsa settimana, e la irresponsabile decisione dei vertici Alenia, venerdì 12 marzo, di rendere operativa la cassa integrazione a zero ore per 3.621 lavoratori. Bloccando *in extremis* il provvedimento, il governo è riuscito a prevenire guai forse catastrofici per l'ordine pubblico, ma non certo a placare le preoccupazioni, che infatti ieri hanno animato vivaci proteste a Napoli e a Torino. Da ieri sera dunque la verifica. Secondo il governo, il cosiddetto «pacchetto difesa» con i suoi 1.600 miliardi stanziati dovrebbe «consentire il riassorbimento dei dipendenti collocati in cassa integrazione, o almeno una congrua riduzione del loro numero». Dichiarazione generica, che trascura la primaria esigenza di una politica industriale, come chiede Antonio Bassolino della segreteria PdS. Ieri anche il leader Uilm Giovanni Contento insiste su questo tema: nel «dare atto della tempestività» con cui Amato è intervenuto, Contento dichiara tuttavia che «a questo punto occorre che il governo indichi con chiarezza quali prodotti saranno sviluppati e come intende rilanciare il settore». Contento si dichiara «preoccupato per le scelte contraddittorie dell'IRI: mentre Alitalia ha sottoscritto il contratto con il consorzio europeo Airbus per l'acquisto di 40 velivoli, e l'opzione per altri 20, l'Alenia, da questa operazione, ha un ritorno industriale solo marginale. Pertanto occorre un indirizzo ed un coordinamento delle strategie industriali da parte del governo e dello stesso gruppo IRI».

Nella faticosa ripresa del negoziato incombe l'influsso negativo della decisione di Alenia di far scattare d'imperio la cassa integrazione. Lo ha detto ieri il leader Fiom Giorgio Cremaschi in un comizio davanti alla Alenia di corso Marche, a Torino (730 gli esuberi nei due stabilimenti torinesi) dove i lavoratori hanno scioperato due ore con corteo interno. Oggi è in programma un una nuova protesta, con il presidio delle portinerie durante tutta la giornata. Cremaschi ha detto che «Alenia deve fare un accordo diverso rispetto al passato, usando strumenti nuovi, in aggiunta a quelli tradizionali, come la riconversione delle professionalità e i contratti di solidarietà». Mentre «la decisione di spedire le lettere con il preavviso della cassa integrazione, costituisce un fatto gravissimo: questa scelta deve essere totalmente ridiscussa, altrimenti mancano le condizioni minime per un accordo». Lotte molto vivaci a Napoli, dove ieri alcune centinaia di lavoratori Alenia hanno occupato poco dopo mezzogiorno la pista dell'aeroporto di Capodichino, dove l'industria aerospaziale dispone di un capannone. Un delegato ha dichiarato che la manifestazione di ieri intendeva «tener vivo nell'opinione pubblica il caso Alenia». Ha partecipato una folta delegazione di Pomigliano d'Arco. Immediati i contraccolpi sul traffico aereo, con voli in partenza costretti a soste forzate e gli arrivi dirottati altrove.

Una manifestazione dell'Alenia

Fiat: slitta ad oggi la trattativa sui turni di notte

TORINO. E si fece notte. Ma non nelle officine di Mirafiori, dove i turni notturni la Fiat vorrebbe introdurli da settembre. Per ora solo all'Unione Industriale di Torino, dove una trattativa si è protratta ieri dalle 11 fino a sera inoltrata. Assente la Fiat, con la quale il negoziato è rinviato a stamane, a tentare di conciliare differenti posizioni sono stati soltanto i rappresentanti di Fiom, Fim, Uilm e Fismic-Sida. La discussione si è spezzata.

Riuniti in una sala, i delegati di fabbrica ed i sindacalisti di Mirafiori si sono confrontati sull'eventuale introduzione dei turni di notte, sul modo di ridurne la gravosità e su soluzioni alternative che consentano il medesimo utilizzo degli impianti. La relazione della commissione che nei giorni scorsi aveva approfondito i problemi tecnici legati alle varie soluzioni ha confermato il permanere di distanze. Molti delegati della Fiom ritengono possibile un accordo se i turni di notte saranno accompagnati da una consistente riduzione di orario, oppure se saranno una soluzione temporanea (sei mesi, ad esempio) per consentire alla Fiat di accumulare una scorta iniziale delle nuove vetture "Tipo B". Posizioni diverse e più sfumate sono emerse da parte di altre organizzazioni.

In un'altra sala i segretari nazionali e regionali dei quattro sindacati hanno invece discusso della telefonata, tra il dirigente di un'azienda (che alcuni giornali hanno ipotizzato essere la Fiat) ed un sindacalista, che progettavano manovre ai danni della Cgil. Ogni riferimento alla Fiat è stato categoricamente smentito l'altro ieri dalla Fiom piemontese, ma poichè un giornale torinese aveva riportato la dichiarazione di un anonimo sindacalista della Cisl che attribuiva la telefonata ad un quadro della sua organizzazione, gli esponenti di questo sindacato esigevano la condanna della "montatura politica". Infine è stato concordato un testo unitario nel quale si dice che «dagli elementi in nostro possesso risulta destituito di ogni fondamento il sospetto di un inquinamento della trattativa sui turni di notte» e si respingono giudizi sul sindacato: «chi mette in discussione non solo la pari dignità delle diverse posizioni, ma in generale la pari onestà e moralità delle diverse organizzazioni, compie un atto inaccettabile e pregiudica le stesse possibilità di dialogo e di successo dell'iniziativa sindacale. Non è gettando discredito sui sindacati che si contribuisce a risolvere nè i problemi del Paese e dei lavoratori, nè la difficile vertenza in corso». □M.C.

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

- I CTE sono titoli emessi dallo Stato italiano in ECU e cioè nella valuta della Comunità Economica Europea.
- Capitale e interessi dei CTE sono espressi in ECU ma vengono pagati in lire, in base al cambio lira/ECU del secondo giorno lavorativo che precede la loro data di scadenza. Per i CTE custoditi nei conti centralizzati della Banca d'Italia, capitali e interessi possono essere pagati anche in ECU.
- La durata di questi CTE inizia il 22 febbraio 1993 e termina il 22 febbraio 1996.
- L'interesse annuo lordo è dell'**10,30%** e viene pagato posticipatamente.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **18 marzo.**
- Il rendimento effettivo dei CTE varia in relazione al prezzo di aggiudicazione; nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari il rendimento netto è del **9,01%** annuo effettivo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I CTE fruttano interessi a partire dal 22 febbraio; all'atto del **pagamento (24 marzo)** – che potrà essere effettuato in ECU o in lire in base al cambio del 19 marzo 1993 – dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola annuale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinquemila ECU.
- Informazioni ulteriori possono essere richieste alla vostra banca.

Cultura

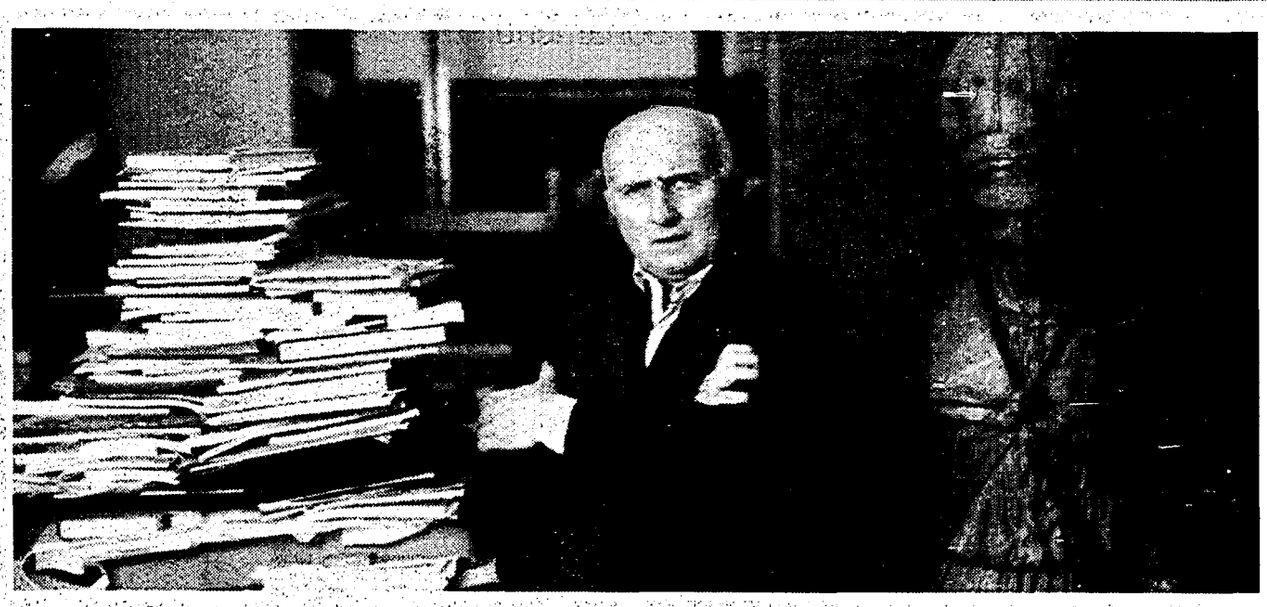
I «classici» un convegno della Feltrinelli a Milano

MILANO. Una giornata dedicata ai classici: Feltrinelli «rilancia» la sua collana con un convegno che si tiene oggi a Milano. Ci saranno tutti i curatori e traduttori dei classici e la prolusione sarà affidata a Daniel Pennac. Alcuni testi saranno «recitati» da attori, scrittori e comici come Lella Costa, davide Riondino e Ermanno Cavazzoni.

Il Campanile di San Marco «ingabbiato» per restauro

Parte l'operazione restauro per il Campanile di San Marco. Da ieri due impalcature circondano il monumento simbolo di Venezia: saranno utilizzate per il controllo dello stato di conservazione della struttura e per i necessari interventi. I lavori dovranno essere conclusi il 25 aprile del '94, data d'inizio delle celebrazioni per il novecentesimo anniversario della consacrazione della Basilica.

La scomparsa, dopo la lunga malattia, dello scrittore e drammaturgo milanese Dall'«Ambleto» al legame con Cl: un'aspra religiosità intrisa di dolore e paura



È morto a Milano Giovanni Testori, da tempo malato di cancro. Nato a Novate Milanese nel 1923, laureato in filosofia, imboccò a 29 anni la strada di scrittore, con un talento e una passione specifici per il teatro. Anche in ospedale, negli ultimi mesi, ha scritto i due monologhi «Regredior» e «Tre lai». La fede religiosa ha tinto la sua opera di toni talora apocalittici. Così lo ricorda il cardinal Martini: «La sua testimonianza scuote una società che minaccia di spegnersi nell'indifferenza». Mentre Sergio Quinzio ricorda i contrasti quando Testori si avvicinò, per un periodo, a Comunione e liberazione: «Ma negli ultimi anni era diventato più critico nei confronti della Chiesa...» aggiunge. La camera ardente è all'ospedale San Raffaele. Da qui stamatina partirà il feretro per Novate dove, probabilmente domani, si svolgeranno i funerali.

Testori, santo e peccatore

MARIO SPINELLA

Con Giovanni Testori scompare una delle figure rilevanti nel panorama letterario e culturale italiano degli ultimi decenni. Narratore, si segnalò, giovanissimo (aveva 21 anni) con il lungo racconto *Il Dio di Roserio*, pubblicato nei «Gettoni» di Vittorini, e successivamente rifuso nella raccolta *Il ponte della Ghisolfa* (1958), primo volume d'un ciclo sulla vita della periferia milanese e sui suoi abitanti donne e uomini, che sarebbe continuato con due commedie *La Maria Brasca* (1960) e *L'arialda* (1961) e si sarebbe concluso con il romanzo *Il fabbricone* (1961). Sono opere tutte scritte in un riuscito impasto tra lingua letteraria e vernacolo milanese, che testimoniano dell'interesse dello scrittore verso il lavoro letterario sulla lingua, nella scia – anche se non con i medesimi risultati – di un altro scrittore milanese, Carlo Emilio Gadda. Un interesse che rimase costante in Testori, e lo condurrà alle «riscritture» o meglio reinvenzioni di testi classici, come, ad esempio, l'*Ambleto* e il *Machbetto*.

Particolare valore dirompente, in un campo, come quello del teatro, non particolarmente fecondo, dopo Pirandello, in Italia ebbe il dramma *L'arialda*, da lui definito «Tragedia plebea», scritto nel 1960 ma rappresentato soltanto dopo un aspro scontro con la censura.

Ma di Testori va ricordato anche l'impegno come critico figurativo, e il suo particolare interesse per la pittura barocca lombarda, con i suoi contrasti colorifici e lo stesso taglio del «punto di vista» che con la sua ottica di narratore hanno avuto, senza dubbio molti punti di contatto.

Le prime parole che Testori mette in bocca ad «Ambleto», nel rifacimento che del testo shakespeariano diede alle stampe nel 1972, possono suonare come emblematiche della materia che contraddistingue il suo universo di narratore, poeta, commediografo e – in una certa misura – anche il taglio dei suoi prevalenti interessi di critico d'arte.

Dice dunque Ambleto, rivolgendosi ai supposti tecnici delle luci: «Più in dell'iscuro! Più in dell'iscuro! Rosso, sì. Ma rosso com'è rosso il sanguo dei zinghiali e dei porchi quando ce spaccheno in de su la gola!». Il sangue, dunque, ma un sangue scuro, cupo, torbido; e, subito, la tendenza al «basso», a ciò che è considerato insieme ignobile e volgare: i «porchi», i maiali; infine la violenza «quando ce spaccheno in de su la gola».

Dell'altro, ancora: la lingua modulata su un fondo lombardo che, dal suo primo interferire e affiorare nei racconti di *Il ponte della Ghisolfa* (1958), si fa, in questo *Ambleto* e nel successivo *Macbetto* (1974), e ulteriormente, impasto complesso, ove sul dialetto si innesta una forte coloritura spagnolesca. Non a caso, quest'ultima, se essa corrisponde agli echi profondi che il cattolicesimo spagnolo della controriforma – e la sua propaggine nel Seicento lombardo – riverberano su tanta parte dell'opera di Testori.

Immesse, all'inizio, erroneamente – per quello che apparve il suo «populismo» – nell'aggregato del neorealismo del primo dopoguerra, la personalità e la scrittura di Testori si sono in seguito precisate, e fortemente caratterizzate, per l'istanza dominante di un cattolicesimo drammatico e, se si vuole, tendenzialmente perverso. Il sangue, il patimento, la morte, la deiezione vi dominano incontrastati; e con essi un'atmosfera sovente putrida, che intride di sé tutto il creato senza alcun esito di salvezza che non sia la pena stessa, il dolore senza raffronti, del Dio sulla croce, del Cristo piagato e morente. «Tu sei il Dio marcio, / il Dio incarnato. / Sei il Dio Cristo, il Dio sangue, il Dio peccato», leggiamo nella raccolta di versi *Nel Tuo sangue* (1973). Oppure: «La bocca, / la saliva, / il sangue così triste / che m'hai dato... La ferita sul costato, / il segno come il suo delicato / che alla madre T'aveva legato...».

Un mondo, dunque, che, nelle sue ragioni vitali, ha fatto di Testori scrittore quello che è stato. Se Luchino Visconti, traendo da *Il ponte della Ghisolfa* il soggetto di *Rocco e i suoi fratelli*, aveva – forzando il testo – cercato una possibile ipotesi di riscatto negli operai dell'Alfa che giocano, nell'intervallo sul lavoro, in uno sterrato, non era certo questa la via, l'itinerario che Testori, fedele a se stesso, avrebbe seguito: con una costanza che non può non dirsi intrepida, fuori dalla banalità di un presente che egli disdegna, di una facciata di civiltà, di benessere, di ricchezza, che non solo non tocca, in realtà, la «periferia» della metropoli, ma che appare menzognera nel cuore della stessa metropoli, la «illustrissima e magnificentissima Mediolanensis urbis» (*Ambleto*), la cui aria «è no aria, e neanca, come se usa de dicere oggi, smog: è merda! Merda de scappamenti, merda de scolamenti, merda de chimicamenti e, in dell'ultimo, merda anca de! poari cristi che siamo e che ammò de più aremo da essere in del vegnire dei tempi prozzimi e futuri! E la regal corte, in questa fatturatissima merda, è indidentro sino al collo» (*ivi*).

Che da questa materia, da questa specifica lettura di una realtà interiore/esteriore, Testori abbia tratto, nella sua scrittura, come nelle sue scelte di critico d'arte, un edificio culturale e letterario di notevole forza espressiva, è indubbio. E colpisce il fatto – contro talune diffuse semplificazioni – che il suo lavoro di teatrante abbia toccato profondamente un grande attore «di sinistra» come Franco Parenti; colpisce che a seguire la rappresentazione dei suoi drammi, e dei suoi monologhi, siano sempre accorsi in gran numero giovani e ragazzi della «generazione del benessere».

Ciò significa che ancora una volta la strenua ricerca dell'artista ha saputo sollevare le lapidi dei sepolcri imbiancati che la società in cui viviamo adopera per presentarsi. E non è dir poco per una personalità in ultima analisi schiva, per un erede dell'industria, come Testori, che ha saputo offrirci, nell'Italia degli anni del boom economico, temi di meditazione che sarebbe, oltre che sciocco, ingenuo respingere.

Franco Parenti protagonista dell'«Ambleto», sopra Testori con Paolo Stoppa e Renzo Ricci all'epoca delle censure contro «L'Arialda», a sinistra lo scrittore in una immagine degli anni Sessanta e, sopra al titolo, in una recente foto nel suo studio

1960, così Rocco e Arialda fecero infuriare Tambroni

AGGEO SAVIOLI

C'è un anno cruciale, nel percorso artistico, intellettuale e umano di Giovanni Testori: ed è il 1960, data d'un doppio, fervido incontro, cinematografico e teatrale, con Luchino Visconti; data, anche, della bieca persecuzione di cui entrambi furono oggetto da parte della censura e della supercensura imperanti. Il mondo suburbano milanese, che Testori aveva dipinto nei racconti del *Ponte della Ghisolfa*, era, dichiaratamente, tra i motivi ispiratori del film *Rocco e i suoi fratelli*. Lo stesso mondo, articolato in una struttura drammaturgica, forniva sfondo e materia prima dell'*Arialda*, che il regista avrebbe messo in scena a breve distanza dall'uscita di *Rocco* sugli schermi.

Fu quello, anche, nel campo del cinema, l'anno della *Dolce vita* di Fellini e dell'*Avventura* di Antonioni: altri due titoli famosi, che, insieme con *Rocco*, costituivano una triade di opere variamente significative dei travagli d'una società in crisi; tutte e tre bersaglio di feroci campagne oscurantiste. Nel 1960 si situa, del resto, la fosca esperienza del governo Tambroni, l'uomo politico democristiano che, complice il capo dello Stato dell'epoca (Gronchi, non meno democristiano), accetta l'esplicito appoggio dei neofascisti del Msi, lo ricambia con inauditi favori, e scatena la sanguinosa repressione poliziesca -causando, dal Nord al Sud, numerosi morti e feriti- su quanti dimostrano contro l'orrenda alleanza di centro-destra. In un tale contesto storico, che molti tendono a dimenticare, al sussulto della coscienza civile del paese si accompagna un risveglio della combattività e della creatività degli artisti. Il lavoro di Visconti in quel periodo, il suo sodalizio con Testori, ne sono esempio.

Privato iniquamente del Leone d'oro della Mostra di Venezia (che andò invece al modesto *Passaggio del Reno* di André Cayatte), *Rocco*, ammesso alla circolazione (col divieto ai minori) dalla pur sempre occhiuta censura ministeriale, subì, all'indomani della «prima» milanese, l'aggressione fisica (non troviamo altro termine) dei vertici di quella Procura, nelle persone dei magistrati Pietro Trombi e Carmelo Spagnuolo, che ordinarono, largamente esorbitando dalle loro funzioni, tagli di sequenze e «oscuramento» di scene.

Sorte anche peggiore toccò all'*Arialda*. Il testo era stato scritto da Testori tra il 1959 e il 1960, passando per varie stesure; ed elaborato, nella fase conclusiva, in stretto contatto con Visconti, che per l'occasione firmò, oltre la regia, la scenografia. Questa inquadrava al meglio, evocando con provocatorio iperrealismo le allucinanti prospettive della Milano, in ogni senso, periferica, una vicenda dominata dal sesso e dalla morte, dove campeggiava un'angosciosa figura di donna, vessata dalla storia così come dalla vita. Bocciata dalla censura amministrativa in prima istanza, autorizzata in appello, anche a sèguito delle proteste degli intellettuali e di una parte della stampa, l'*Arialda* potè vedere finalmente la luce, il 22 dicembre 1960, al Teatro Eliseo di Roma, nella interpretazione della compagnia Morelli-Stoppa, «fedelissima» di Visconti. E fu battaglia in sala, ma salutare, e memorabile per chi vi assistette. Il 23 febbraio 1961, lo spettacolo si trasferì a Milano, al Teatro Nuovo. Il giorno succ[illegible] già sopra citata Procura della metropoli lombarda ordinò il sequestro, «per oscenità», del testo (pubblicato, intanto, presso Feltrinelli) e della rappresentazione. Giovanni Testori, Luchino Visconti, Remigio Paone, impresario (e gestore del Nuovo) vennero denunciati, e la compagnia fu costretta a sciogliersi, in piena stagione. Solo nei tardi Anni Settanta l'*Arialda* sarà ripresa, e con merito, dal Pierlombardo di Franco Parenti.

Assai meno felice sarebbe stato, nel 1967, il nuovo incontro fra Testori e Visconti, per *La Monaca di Monza*. Testori inseguiva, già allora, un teatro di-tutta-parola, Visconti volgeva accentuatamente il suo interesse al cinema, e non era certo disposto a rinunciare alla forza plastica delle immagini, nemmeno sulla scena. Ma, nel caso della *Monaca*, anche sul piano visivo, il risultato fu deludente, e le polemiche susseguenti, purtroppo, di basso livello.

In scena amore e invettive per l'amata-odiata Milano

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Quando ho detto che sono nato nel 1923 a Novate, cioè a dire alla periferia di Milano, dove la allora ho sempre vissuto, ho detto tutto», così si raccontava, nel 1960, Giovanni «Gianni» Testori. Poche righe, effettivamente, per l'autobiografia di un intellettuale «ecumenico» come lui romanziere e teatrante, ma anche critico di arte visiva e pittore. Eppure in queste poche righe c'era tutto bell'e scritto: senso di appartenenza, radici, amore totalizzante, che più tardi si trasformerà in dolorosa invettiva, verso Milano, città adorata.

Testori e Milano, del resto, fuori da qualsiasi retorica, è stato un binomio indistruttibile, magari usato dai suoi nemici, che erano molti, come un ghetto nel quale rinchiudere la sua genialità scomoda, che sfuggiva – e sfugge – alle facili catalogazioni. Quasi un'ingiustizia, sicuramente uno sgarbo verso il teatrante talentoso che ha avuto il coraggio, come regista, di mettere in scena Alfierie T.S.Eliot fidando solo nel potere evocativo della loro parola, anche se è vero che per lui il legame con la città, le sue atmosfere, le sue nebbie, i suoi palazzoni di periferia e il suo proletariato chestava diventando industriale, sono stati l'indubbio catalizzatore dei primi racconti e delle prime *pièces* frettolosamente liquidati da alcuni come bozzettistici mentre, in realtà, erano inaspettatamente iperrealistici. Di un iperrealismo naturale che intrigò un uomo di spettacolo come Luchino Visconti (del loro rapporto accidentato altri scriverà), nel quale aleggiava davvero, accanto alle parole, una passione trasgressiva e l'odore di sudore, di letti sfatti, di sperma.

C'era, insomma, nelle sue Gilde, nelle sue Arialde colpite da censura, nella sua *Monaca di Monza*, e prima ancora nella *Maria Brasca* (1960) e nei suoi Ciulanda innamorati della Lauretta Masiero, una denuncia provocatoria che prendeva corpo su palcoscenici che riproducevano case simili ad alveari, che confinavano con i campi, abitazioni di operai e di disperati, di mascalzoni e di puttanelle: una Milano che da città smisuratamente orgogliosa del suo passato austro-ungarico si stava trasformando nella metropoli del sacco urbanistico, dal tessuto sociale in accelerato mutamento per le ondate migratorie della forza-lavoro che arrivava dal Sud. Una Milano lontana dal razzismo, ancora capace di fraternità.

Era questo l'*humus*, del primo, scomodo Testori degli anni Sessanta, che già allora si era inventato una sua lingua parlata e naturalissima: fra quei corpi a tutto tondo una geniale invenzione letteraria. Un'invenzione che nel secondo e nel terzo Testori diventerà un *pastiche* intricato e onomatopeico ricco di lombardismi, ma anche di latinismi, francesismi e spagnolismi. Nella quotidianità come nell'invettiva, nel dialogo amoroso come nella cupa violenza, questa lingua testoriana è stata forse l'invenzione più teatrale del suo teatro. Perché era pensata, nel suo potere evocativo, essenzialmente per l'attore: Franca Valeri prima, poi Rina Morelli e Paolo Stoppa (e Visconti); Lilla Brignone e Franco Parenti (e Andrée Ruth Shammah), Andrea Soffiantini e Adriana Innocenti fino a Franco Branciaroli per il quale ha scritto tutti i suoi ultimi testi.

All'inizio, al tempo del suo iperrealismo popolare, il teatro era per Testori la ricerca di una complicità verso una realtà scandalosa. Una naturalezza, dunque, che non aveva nulla a che fare con la fredda dialetticità degli epigoni pirandelliani ma che parlava di minestre, di operai, di ragazzotti protervi, di calzettaie, di pugili di periferia, di animalità innocente. Il modo che un intellettuale di nascita altoborghese come lui aveva scelto per affrancarsi dalla sua classe e che si rispecchiava anche nella carnalità della sua pittura.

Poi, la svolta. Fra il primo e il secondo Testori c'è come una linea d'ombra, una terra di nessuno che lo condurrà alla «conversione», a farsi compagno di strada di Comunione e Liberazione. Questa linea d'ombra Testori l'attraversa con Franco Parenti, Andrée Ruth Shammah e l'allora Pier Lombardo e qui si situano alcuni dei suoi testi più importanti scritti fra il 1971 e il 1977: *Ambleto, Macbetto, Edipus* e il più tardo *I promessi sposi alla prova (1984)*. *Un dialogo di livello altissimo fra un laico convinto come Parenti e uno scrittore che riscopriva, qualche volta con il gusto dell'intolleranza, così tipico del suo carattere capace di grandi generosità e di altrettanto grandi rancori, il senso di un cattolicesimo nel quale riversare la sua cultura e la sua rabbia, il suo bisogno di testimonianza e di invettiva. Ma soprattutto i suoi fantasmi e le sue ossessioni: l'amore carnale fra uomo e donna, il concepimento, il senso della morte e un'omosessualità che, se pure non viveva come una colpa, sicuramente non esibiva. Così attraverso le ossessioni e i personaggi del teatro, Testori pensava di dare un senso alla propria esistenza, vivendo la conversione come un ritorno da figliol prodigo alle origini: l'amato Manzoni, l'amatissima madre. Un riversarsi autobiografico, impudico e senza freni, nell'opera: fede come malattia, come peste, un'infezione che fa scoppiare il bubbone nascosto.*

Il secondo Testori si trova di fronte alla tragedia della contemporaneità. È il Testori di Conversazione con la morte (1978), poema in versi scritto per essere detto da Renzo Ricci e invece (il grande attore era nel frattempo scomparso), letto da lui e anni dopo interpretato al Piccolo Teatro da Tino Carraro, altro grande amore del Testori spettatore teatrale. Sono gli anni di *Interrogatorio a Maria* (1979) e, purtroppo, di *Factum est* (1980), bandiera antiabortista di Cl, recitato in chiese e piazze come una crociata e che ci vide polemizzare da posizioni completamente opposte.

Figliato dal secondo Testori «controriformista» il terzo di una religiosità meno tetragona. Non più un guru di fronte alle folle oceaniche dei giovani ciellini ma un artista che, avvertendo tutta la terribilità della condizione di uomini senza fede né ideali, torna sul palcoscenico. È il mondo-teatro-universo di *Post Hamlet* (1983) sul quale è scesa la nuova apocalisse tecnologica e nel quale l'unica salvezza sembra essere concessa ai dannati della terra di *Confiteor* e di *In exitu*, alle puttane, ai drogati, ai Riboldi Gino, ai Consonni. È un teatro che Testori concretizza nel volto di Franco Branciaroli uno *Sfaust* (1990) che vive nelle discariche urbane come un personaggio di Beckett o che sogna la vendetta contro il grembo materno come nel recente *SdisOré* (1991) e al quale porterà il suo contribuito antobiografico in *Verbò* dedicato ai due grandi poeti Verlaine e Rimbaud e recitato in canottiera e pantaloni «con il mio corpo tozzo, da toro calvo e un po' folle» sempre accanto a Branciaroli.

Intorno la città. Una città ormai sorda. E la polemica, la malattia lunghissima e terribile vissuta combattendo, come profondo atto d'amore nei confronti della vita, fra ospedali e alberghi-cliniche. Sempre con accanto carta e penna per scrivere, per esempio, l'ultimo testo non ancora rappresentato né pubblicato *Tre lai*. Tre lamenti di tre donne Cleopatràs, Erodiàs e Mater Strangosciàs attorno all'uomo amante e figlio. Ancora una volta tre gridi da pronunciare su di un palcoscenico. Naturalmente di un teatro come lo intendeva lui, necessario e in qualche modo fatale, il cui senso faceva risalire a tre folgorazioni diversissime della sua vita. La prima, da bambino l'incontro per strada, in un paese di villeggiatura, di un uomo ammanettato fra due carabinieri che gli dice qualcosa, invocazione o bestemmia, poco importa, che non riesce ad afferrare. Da ragazzo Andreina Pagnani vista a quindici anni nel ruolo della Figliastra dei *Sei personaggi* di Pirandello, indimenticabile quando nel dialogo con il Padre, tutta vestita di nero, toglie un guanto e mostra la candida carne nuda del braccio. Da adulto la riproduzione, su di un cantoncino di invito, di un quadro di Francis Bacon: una macchia di sangue su di un pavimento nudo. Quel sangue, quel mistero, quella sensualità, come la testa mozzata di Giovanni Battista in *Erodiade*, è per Testori il senso della parola teatrale. È di qui che gli viene, guardando agli antichi, l'idea di un teatro necessario contro l'omologazione che trovi nella comunità degli spettatori il senso della sua esistenza. Sullo sfondo sempre Milano, irriconoscibile, espressionistica Metropolis del Duemila: ragazzi in Yamaha, vestiti di pelle nera, il Duomo sprofondato e una macchia bianca – non si sa se saliva o sperma – che prende la forma di Cristo. Questo in *Gli angeli dello sterminio* suo ultimissimo romanzo, «teatrale», era diventata la macchia rossa di Bacon. Ancora una volta epifania di carnalità, di un cattolicesimo fisiologico da vivere – diceva – «scontandolo sul proprio corpo». Come il teatro che per lui non è mai stato un gioco, ma una messa in gioco, cioè a nudo.

Polemiche sulla mummia tirolese

«Gay l'uomo del Similaun»

MARIO PETRONCINI

L'uomo del Similaun

LONDRA. «L'homo tirolensis», ovvero la mummia del Similaun «vecchia» di oltre cinquemila anni, scoperto nel settembre del 1991 sui ghiacciai della Val Senales, ai confini con l'Austria, potrebbe avere una originale storia legata alla sua vita sessuale.

A suggerirlo è la prestigiosa rivista scientifica britannica Nature, la quale dopo aver pesantemente criticato l'opera degli studiosi di Innsbrück ove la mummia è stata trasferita dopo il suo ritrovamento, afferma che «l'uomo del Similaun era un gay».

«A fare nascere tale sospetto - scrive ancora Nature - è lo sperma ritrovato nella cavità anale della mummia». A questo particolare si aggiungerebbe il fatto della scomparsa dei genitali. L'homo tirolensis ne è privo.

«Gli esperti e studiosi - afferma ancora Nature -, sostengono che tali organi possono essere andati distrutti durante i lavori di scavo e di recupero», ma non esclude «la possibilità che l'uomo sia stato castrato prima della morte» e lancia il sospetto che «gli esperti cercano di fare passare questi particolari sotto silenzio perchè troppo imbarazzanti».

La rivista Nature conclude con la citazione che «è molto più verosimile che gli scienziati ritengano tali voci troppo ridicole per meritare attenzione, ma per il bene dei posteri sarebbe utile chiarire la cosa». Intanto una equipe di studiosi dell'università di Trieste, sta cercando di mappare il Dna della mummia del Similaun. Si tratterebbe del primo tentativo di questo genere, che servirebbe a ricostruire il patrimonio genetico dell'homo tirolensis.

Ad Innsbruck i campioni sono già stati prelevati all'altezza del femore sinistro, ove il corpo era stato danneggiato al momento della dissepoltura dal ghiaccio. Tutto dipenderà dai fondi necessari che saranno a disposizione degli esperti, per portare a termine un lavoro che potrà durare anni.

La figura della mummia ha fatto sorgere già molte ipotesi. Una di queste sostiene che l'uomo trovato nel ghiacciaio è uno sciamano: nel suo zaino infatti sonostati trovati pezzetti di funghi allucinogeni.

La via della seta era percorsa già nell'antico Egitto?

La mitica via della seta, il lunghissimo sentiero di seimila chilometri che per secoli gli uomini hanno percorso portando merci e idee dall'Asia al Mediterraneo e viceversa, sarsebbe molto più antica dei 2200 anni che finora le erano stati attribuiti.

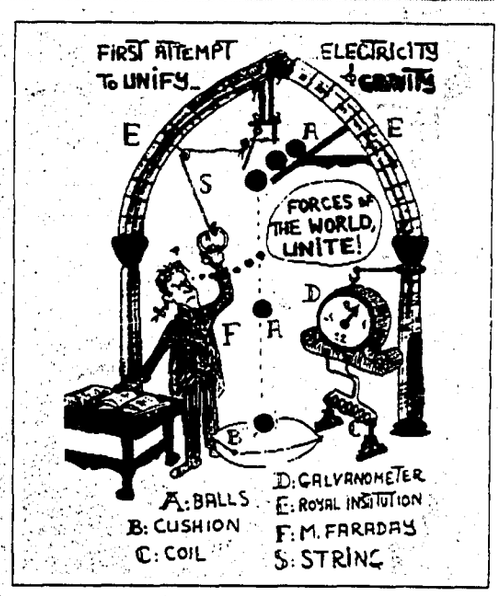
Alcune ricerche condotte su brandelli di tessuti trovati nei capelli di una mummia egiziana del decimo secolo avanti Cristo, dimostrerebbero infatti che la seta era conosciuta nel Mediterraneo fin da quei tempi remoti. Non solo: quella seta sepolta con le mummie egiziane verrebbe sicuramente dalla Cina. Le analisi all'infrarosso, microscopiche e chimiche condotte all'Università di Vienna lo dimostrerebbero con certezza.

Secondo l'archeologa Irene Good, dell'Università della Pennsylvania, «i contatti tra l'Europa occidentale e l'estremo oriente sono iniziati tra l'età del bronzo e quella del ferro. I commerci avveniva per mare, attraverso le carovarie di cammelli, a cavallo. È emersa allora una prima economia mondiale».

La mummia esaminata dall'Università di Vienna è quella di una donna di età variabile tra i 30 e i 50 anni vissuta a Tebe tremila anni fa. L'industria della seta si sarebbe sviluppata nel 1500 avanti Cristo.

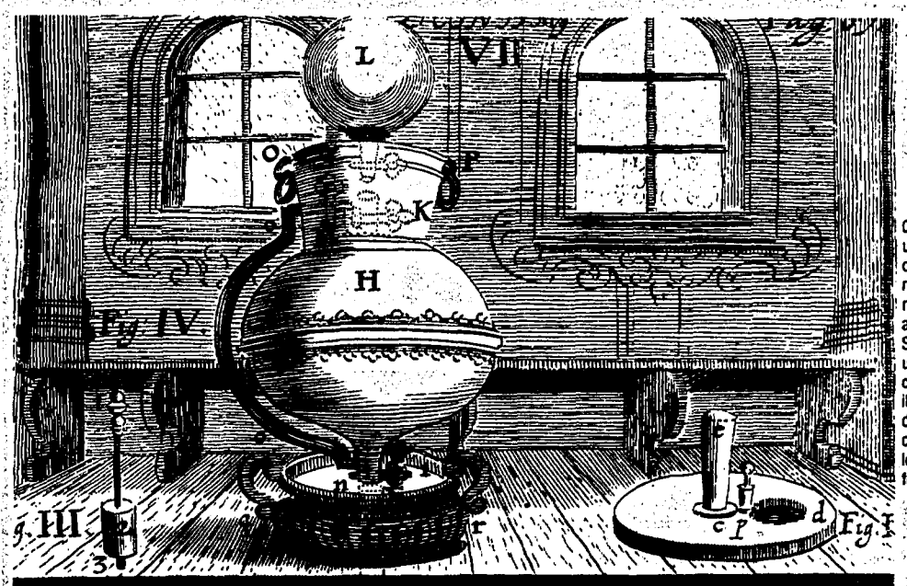
L'incontro annuale dei fisici a La Thuile: il Modello Standard si è logorato la ricerca deve imboccare strade inesplorate

I sentieri stretti della nuova fisica



I fisici di tutto il mondo, constatata ormai l'inadeguatezza del Modello Standard elaborato negli anni Sessanta, sono alla ricerca della Teoria finale: una sorta di formula in grado di raccogliere i segreti più intimi del Cosmo. E agli accelleratori di particelle, soprattutto al nuovo Superconducting super collider, ancora da costruire, il compito di aiutarli nella ricerca di strade inesplorate.

PIETRO GRECO



Qui a fianco, una «macchina del vuoto» realizzata nel 1620 a Magdeburgo Sopra, una vignetta che illustra il tentativo di Faraday di unificare le forze fondamentali

LA THUILE. Bill Clinton ha detto sì. Ssc, Superconducting Super Collider, la più grande e avveneristica macchina costruita dall'uomo, con i suoi 87,120 chilometri di circonferenza e i 147 magneti superconduttori capaci di accelerare protoni e antiprotoni fino ad un'energia di 20mila miliardi di elettronvolt (20 TeV), si farà. E mentre il Presidente degli Stati Uniti stacca l'assegno da 517 milioni di dollari per l'anno corrente, la fisica delle particelle, da molti considerata la fisica *tout court*, tira un sospiro di (momentaneo) sollievo. Per almeno una decina di anni ancora ci sarà lavoro ad altissimo livello. E poi? Che ne sarà della scienza che indaga l'infinitamente piccolo alla ricerca dei mattoni e delle leggi fondamentali della natura? Riuscirà a trovare quella che Steven Weinberg pochi giorni fa su *Herald Tribune* ha definito la Teoria Finale: la formula, semplice ed elegante, che dovrebbe racchiudere in sè i segreti più intimi del cosmo, cioè del tutto armoniosamente ordinato?

Che queste non siano domande retoriche. Che, al contrario, siano domande dall'esito nient'affatto scontato e quindi effettivamente aperte, te ne accorgi spulciando il programma di lavoro, ascoltando le relazioni, parlando coi i fisici che, da tutto il mondo, accogliendo per il settimo anno consecutivo l'invito di Giorgio Bellettini e di Mario Greco, sono convenuti, numerosi e qualificati, in questo villaggio alle falde del Piccolo San Bernardo per partecipare a «Les Rencontres de Physique de la Vallee d'Aoste».

La teoria e la sperimentazione della fisica delle alte energie sono giunte entrambe, anche se per ragioni diverse, ad un punto di snodo importante, forse decisivo. Ed ora, entrambe, devono riuscire ad imbroccare i binari giusti per riprendere il viaggio verso la stazione finale. Ammesso che ci sia una stazione finale.

Questo aggrovigliato punto di snodo si chiama Modello Standard. Il modello è stato elaborato nel corso degli anni '60 da Sheldon Glashow, da Steven Weinberg e da Abdus Salam. E si basa su un'idea che Alvaro De Rujula, brillante fisico e provetto disegnatore del Cern, qui a La Thuile non ha esitato a definire un dogma: le forze fondamentali della natura devono rispettare la simmetria di *gauge*, o di «scala». Una simmetria, come dire, un pò astratta perchè non ha un vero carattere geometrico. Eppure efficace. Possiamo perciò tentare di rappresentarla con un esempio. Consideriamo il nostro reddito. Il suo valore reale dipende dall'andamento della lira. Se l'inflazione cresce, come ben sappiamo, la nostra ricchezza diminuisce. Se, tuttavia, il nostro reddito è interamente legato ad un indice che tiene conto dell'inflazione (se abbiamo per esempio uno stipendio perfettamente tutelato dalla scala mobile) esso risulta indipendente dal valore della lira. In questo fortunato caso possiamo dire che il nostro reddito è simmetrico rispetto all'andamento dell'inflazione. Si tratta di una simmetria astratta ma, come possiamo constatare andando a fare la spesa, molto efficace. Una simmetria analoga, che i fisici chiamano di *gauge*, fu scoperta da Maxwell quando, nel secolo scorso, unificò due forze fondamentali della natura: l'elettricità e il magnetismo. L'energia con la quale una carica elettrica si muove in un campo elettrico dipende solo dalla differenza di potenziale tra il punto di partenza e quello di arrivo. E non dal valore assoluto che il potenziale ha nei due punti o lungo il percorso. Maxwell si avvide che è proprio questa simmetria di «scala» rispetto al potenziale che assicura la conservazione della carica elettrica.

Una scoperta importante quella di Maxwell. Perchè da allora in poi la simmetria di *gauge* ha giocato un ruolo decisivo nei tentativi di unificare le forze fondamentali della natura. Le forze, si è ipotizzato, per essere fondamentali devono essere *forze di gauge*. Caratteristica principale delle *forze di gauge* è il fatto che sono prodotte dallo scambio di particelle messaggere con spin (una grandezza fisica) pari a 1. Il più grande successo nell'applicare questo «dogma» lo hanno colto verso la fine degli anni '60 Steven Weinberg e Abdus Salam (che proprio in questi giorni festeggia i settant'anni).

Negli anni '60 Sheldon Glashow aveva già intuito che la forza elettromagnetica e la forza debole (quella responsabile del decadimento radiattivo dei nuclei) potevano essere espressioni diverse di un'unica forza. Era forse un caso che entrambe si esprimevano scambiandosi un bosone (una particella messaggero) con spin 1 ? No, non era un caso. Anche se il messaggero della forza elettromagnetica, il fotone, privo com'è di massa porta lontano le sue informazioni viaggiando alla velocità della luce. Mentre i grassi e lenti messaggeri dell'interazione debole, i bosoni W, con la loro enorme massa non riescono a trasportare informazione se non entro ambiti ristrettissimi. Gli ambiti del nucleo atomico. Tuttavia sono proprio quei grassi massaggeri che impedisono il successo a Glashow e al suo tentativo di unificare le due forze. La massa dei bosoni W, infatti, sembra rompere la simmetria di *gauge* dell'interazione debole. Una simmetria ben preservata invece dai leggiadri fotoni che mediano la forza elettromagnetica. Weinberg e Salam riescono a superare l'ostacolo e a dimostrare che ad alte energie elettromagnetismo e interazione debole si fondono davvero in un'unica forza, definita interazione elettrodebole, nel pieno rispetto delle teorie di *gauge*. E il problema dei bosoni grassi? Beh, è risolto così. Con un postulato. La simmetria di *gauge* della forza unificata si rompe spontaneamente al di sotto di una soglia di energia. Devono però esistere, ecco il postulato, delle particelle, i bosoni di Higgs, capaci nel corso della transizione di fase di rendere grassi, di conferire una massa, ai bosoni destinati a mediare l'interazione debole. Oltre a quest'assunzione Weinberg e Salam fanno anche una predizione: l'interazione debole ha un terzo messaggero, il bosone Z, privo di carica.

Il Modello Standard di Glashow, Weinberg e Salam, premiato con un Nobel nel 1978, ha notevole successo. Sia perchè Carlo Rubbia nel 1984 trova davvero i grassi bosoni W e Z mediante l'acceleratore ben calibrato da Simon Van der Meer al Cern di Ginevra. Sia perchè, applicando il dogma della simmetria di gauge, è stato finalmente possibile dare una descrizione convincente della forza che tiene uniti i nuclei atomici, cioè dell'interazione forte. I cui bosoni messaggeri, come prevede la teoria di *gauge*, sono otto gluoni tutti di spin pari a 1. Così riveduti, la cromodinamica quantistica ed il modello a quark delle particelle nucleari ipotizzato da Gell-Mann e Zweig all'inizio degli anni '60, possono affermarsi definitivamente.

La regola sembra dunque rispettata: le forze fondamentali della natura sono tutte di *gauge*. Dove sono, dunque, i problemi per i teorici? Beh, problemi ce ne sono. Ed anche notevoli. Il più grosso è che la quarta forza riconosciuta come fondamentale, la forza di gravità, si rifiuta di obbedire al dogma di *gauge*. La Teoria Finale, quella che dovrà unificare tutte le forze, sarà necessariamente, sostengono in molti, una teoria iconoclasta, che abbatterà il dogma del Modello Standard? Vedremo. C'è intanto il problema della massa: il Modello Standard postula come, ma non spiega perchè emerge la massa. Da ciò, probabilmente, discende il terzo grande problema. Quello dei cosiddetti «parametri liberi»: sono più o meno una ventina e corrispondono alle masse delle particelle che il Modello stesso ritiene fondamentali, i quark e i leptoni. Tutti questi parametri non sono specificati dalla teoria e devono essere ricavati sperimentalmente. Insomma il Modello Standard, è opinione comune, deve essere superato. Malgrado che in oltre 20 anni non sia mai stato violato. Come? Beh questo non è chiaro. E la risposta divide la comunità dei teorici.

Diversi i problemi degli sperimentali. «Vede» ci dice Giorgio Bellettini, «dell'università di Pisa, ricercatore presso il Fermilab di Chicago e progettista per il costruendo Ssc «il Modello Standard ci assegna due grandi compiti ancora. Scoprire l'ultimo de quark, il top. Scoprire i bosoni di Higgs.» Il compito, se quei bosoni esistono, sarà portao a termine dal Large Hadron Collider del Cern di Gineva (se e quando sarà costruito) o da Ssc, in Texas. «E dopo, fa dieci anni, cosa faremo?» Non che ci sia il buio totale, dice il Modello Standard. Ma il problema è che, almeno per ora, non ci sono le tecnologie adatte per «testare» le tante teorie speculative proposte. Insomma, occorrerà rivedere il modo ormai classico di fare sperimentazione in fisica delle particelle, che è quello degli acceleratori. «Per questo abbiamo proposto tre grossi temi di discussione nel corso di questi nostri incontri in Valle d'Aosta» ci spiega Mario Greco, dell'università di Pavia, già direttore della ricerca al Laboratoriodi Frascati. «Abbiamo voluto parlare coi teorici delle prospetive future della fisica delle particelle; abbiamo voluto parlare con astrofici e cosmologi per cercare un nuovo approccio alla fisica delle alte energie, tenuto conto che il più grande e potente acceleratore di particelle di tutti i tempi è stato l'universo primordiale. È facile capire che nello spazio cosmico ci sano le risposte a molte nostre domande. Infine abbiamo voluto parlare dei nuovi acceleratori e di nuove tecniche sperimentali.»

La speranza è che tanti sforzi producano vere sorprese. Il vero «guaio» in questi ultimi anni, è che la sperimentazione nella fisica delle alte energie sostanzialmente non ha fatto altro che confermare la teoria. Macchine sempre più grosse e costose sono state pensate e costruite per assolvere a questo compito. Un compito assolto egregiamente, ma anche, come dire, con un eccesso di zelo. Se Lhc ed Ssc, invece, si dimostrassero un pò meno zelanti e producessero fisica veramente nuova perchè impreviste...

«Sì, con il fegato dei babbuini salvo vite umane»

Thomas Starzl, è l'uomo che ha compiuto, di recente, due trapianti «limite», tra il fegato di un babbuino e quello di un uomo. Sposato con una donna di colore, ha subito la discriminazione razziale. Uomo dai molti aspetti: da alcuni è accusato di essere uno sperimentatore selvaggio, ma lui difende fino in fondo le sue scelte terapeutiche. «I trapianti costano, e spesso chi non ha soldi non si avvicina neppure alle lunghe liste d'attesa». Ieri Thomas Starzl era a Milano. Lo abbiamo intervistato scoprendo un personaggio dalla profonda umanità. Convinto di essere con i più deboli.

ANTONELLA FIORI

MILANO. È curioso Thomas Starzl, vorrebbe farle lui le domande... E lo rivelano subito i suoi occhi, indagatori, che distraggono l'attenzione dalle mani, sottili e ossute, la prima cosa che vien voglia di guardare in un chirurgo e che invece lui nasconde.

Starzl è tra i più importanti chirurghi di trapianti d'organo viventi, inventore della tecnica di trapianto di fegato (il primo eseguito nel 1963 su un bambino), del prelievo multiorgano dal donatore cadavere e di alcune delle più importanti combinazioni terapeutiche per combattere il rigetto. Ma soprattutto Starzl è l'uomo che ha compiuto, di recente, due trapianti «limite», tra il fegato di un babbuino e quello di un uomo.

Questa vita passata dalla parte del più debole (il più debole, dice lui, è il paziente) il professore l'ha raccontata in un'autobiografia che esce in questi giorni da Longanesi col significativo titolo «Ai limiti del possibile» (pagg. 378, lire 30.000). Un libro, che, oltre alla sua battaglia scientifica, documenta anche una battaglia delle idee, in particolare contro una discriminazione razziale che Starzl, sposato con una donna di colore, ha dovuto subire in ambito universitario nel suo passato. «La vita è un grande albero con delle mele attaccate - dice sintetizzando la sua filosofia - alcune sono sane altre marce. Quelle sane restano su, quelle marce cadono. La mia vita è una rincorsa a cercare di riattaccare queste ultime. Alcuni dicono che si tratta di una cosa futile. Io a queste persone rispondo che il più forte ha sempre il dovere di aiutare il più debole».

Nel passato, soprattutto nel caso dei trapianti, in America c'erano forti problemi di discriminazione, tra bianchi e neri, tra ricchi e poveri. E oggi?

Contemporanea alla rivoluzione scientifica in questi anni c'è stata una rivoluzione sociale che ha visto cadere le barriere visibili, quelle che impedivano a persone di colore di occupare certe posizioni. Adesso le barriere sono soprattutto invisibili. Per quel che riguarda i trapianti non esistono problemi una volta che si è in lista. Ma, inutile nasconderlo, chi è più povero, vi arriva molto più difficilmente. Per il trapianto di fegato in America bisogna trovare i soldi. E molta gente non può.

Oggi c'è una grande discussione sul nuovo farmaco antirigetto, l'FK 506, prodotto dai giapponesi e che dovrebbe sostituire la ciclosporina. Quali sono le controindicazioni?

Rispetto alla ciclosporina non ce ne sono. Il farmaco giapponese, cui è stato dato da pochi giorni un nome *Pro-Graf(t)*, che le dico in anteprima, dà risultati positivi che superano del 15% gli esiti ottenuti con qualsiasi altro medicinale. In Italia adesso questo farmaco è disponibile presso il centro di Milano diretto dal professor Luigi Rainero Fassati.

In Italia ogni anno almeno un terzo delle persone in lista d'attesa per trapianti muoiono...

Anche in America la percentuale è più o meno la stessa: la domanda sarebbe di 100.000 trapianti all'anno. Ne riusciamo a fare circa tremila. Comunque, quando parliamo di gente che muore in lista d'attesa ricordiamoci sempre che fuori dalla lista ci sono quelli che non avranno mai la possibilità di entrarci per ragioni economiche.

I trapianti costano moltissimo. Che cosa risponde a chi obietta che con il costo di uno si potrebbero fare terapie per anni?

Rispondo che ci sono malattie come l'atresia delle vie biliari, che colpisce i bambini, dove l'unica possibilità terapeutica è il trapianto. Li teniamo in vita per molto tempo, a costi altissimi, per permettere loro di poter avere il trapianto.

La vita vale sempre questi costi?

E' una domanda statistico-morale. Io credo che in una società democratica la vita sia sempre al di sopra del costo economico. Il grosso problema è che viviamo in una società sovrappopolata in cui ci si chiede prima di tutto se ridare la vita a chi non ha più speranze sia realmente un vantaggio sociale: io penso di sì. Chi sopravvive, anche in termini economici dà molto alla società.

Quanto bisogna pagare per un'operazione di trapianto di fegato?

Nel nostro istituto lo facciamo gratuitamente. Ci sono ovviamente i costi dell'ospedale. Ma purtroppo non sempre è così. Molti miei colleghi si sono costruiti ville miliardarie con le loro parcelle. Credo, comunque che dovremmo cercare di dare una definizione globale del problema. Fare in modo che in tutto il mondo i costi siano gli stessi, cercare di uniformare l'assistenza mondiale. Non bisogna dimenticare che nella maggior parte dei paesi africani e in India si muore di malattie renali senza che neanche si riesca ad intravvedere la possibilità del trapianto.

Una delle soluzioni per abbassare i costi e per risolvere il problema della forbice tra domanda e offerta è quello dello xenotrapianto, il trapianto tra fegato d'uomo e d'animale, un campo in cui lei è stato assoluto pioniere. Quali problemi bioetici le pone il fatto che finora il trapianto è stato fatto soprattutto su pazienti sieropositivi?

Trattiamo i sieropositivi, nonostante il rischio sia altissimo anche per noi, in primo luogo perchè nei prossimi anni saranno loro quelli con più problemi epatici. La scelta nel caso del trapianto di fegato di babbuino è caduta su pazienti affetti da virus Hiv perchè, al contrario del fegato umano, quello del babbuino dopo l'operazione non si ammala, come quello dell'uomo, di epatite B.

Quelli di trapianto di fegato di animali finora sono stati solo tentativi. Pensa che vi sia anche un problema di rigetto psicologico?

Credo di no. Quando una persona sta male vuole solo guarire. Proprio i trapianti ci hanno aiutato a capire a livello etico, come sia assurdo porsi problemi razziali. Lo stesso problema si poneva 25 anni fa con i trapianti di organi da donna a uomo, da nero a bianco. E invece abbiamo visto come vi sia immediatamente uno scambio cellulare col corpo del paziente appena l'organo viene impiantato. La stessa cosa, penso, è per lo xenotrapianto. Siamo ancora lontani dalla soluzione, ma inostri esperimenti sui maiali, più che sui babbuini, ci fanno ben sperare.

Spettacoli

Sanremo «Riflettiamo per cambiare» dichiara l'Afi

ROMA. L'Afi (l'associazione originaria dei discografici) risponde all'ultimatun della Fimi (Federazione industria musicale italiana) che vorrebbe trasformare radicalmente il festival di Sanremo. L'Afi, propone soluzioni più moderate invitando ad una riflessione che coinvolga tutti i protagonisti del Festival per riorganizzare la presenza della musica in tv.

Niente Scala per Pavarotti Sarà operato al ginocchio

MILANO. Luciano Pavarotti non tornerà, almeno per il momento, sul palcoscenico del Teatro alla Scala, dove pochi mesi fa era stato salutato dai fischi del loggione. Il popolare tenore, che doveva iniziare in questi giorni le prove dei *Pagliacci* di Leoncavallo, ha reso noto che deve essere sottoposto a un urgente intervento chirurgico al ginocchio destro.

Qui accanto Margarethe Von Trotta. Sopra Jacques Perrin e Carla Gravina circondati dalla scorta in una scena di «Il lungo silenzio»

Anteprima a Roma per il film «Il lungo silenzio» diretto dalla Von Trotta
La «vita sotto scorta» di un magistrato che indaga su Tangentopoli e della sua eroica moglie
La regista: «Sono felice che serva come spunto per parlare di politica»
I pareri di Rossana Rossanda e dell'onorevole Ayala

Gli anni blindati di Margarethe

«Sono felice che il film serva a parlare di politica. Sono felice che l'abbiano visto le vedove di Palermo. Sono felice che se ne parli qui, stasera». Così Margarethe von Trotta commenta l'anteprima romana del *Lungo silenzio*, il suo nuovo film su due giudici assassinati perché indagavano su Tangentopoli. Con lei Felice Laudadio, sceneggiatore, e due ospiti illustri: Giuseppe Ayala e Rossana Rossanda.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Spiegamento di polizia, discreto ma visibile, all'esterno del cinema Barberini per l'anteprima del *Lungo silenzio* di Margarethe von Trotta. Sono lì per proteggere l'onorevole Ayala, questi giovani agenti: le stesse facce, decise e al tempo stesso lievemente impaurite, che vedremo poi nel film, fin dalla prima sequenza. Un'immagine molto bella: un uomo e una donna (Jacques Perrin e Carla Gravina) che camminano mano nella mano sulla spiaggia, scherzano, affettuosamente; poi l'inquadratura si allarga e intorno a loro vediamo sei giovanotti armati fino ai denti. È la scorta del sostituto procuratore Canova, l'eroe del film. E presto vedremo sugli schermi italiani un'altra scorta, protagonista dell'atteso film omonimo di Ricky Tognazzi.

Si dice, in questi casi, che il cinema italiano «torna» alla politica, all'osservazione «impegnata» del reale. Ma forse dirlo è persino ingiusto. Un po' perché l'analisi del reale non è mai del tutto scomparsa, e si è comunque riproposta con forza negli ultimi due-tre anni. Un po' perché ha ragione Felice Laudadio, sceneggiatore e coproduttore del film, quando afferma: «Più che un film politico, definirei *Il lungo silenzio* un film civile. È cinema che tenta di analizzare la realtà, con gli stessi strumenti che una volta appartenevano a registi come Rosi, come Petri. E che dalla realtà, a volte, è drammaticamente influenzato». E a questo proposito, Laudadio racconta una scena che lui e Margarethe avevano già messo in sceneggiatura, l'uccisione del secondo magistrato che viene assassinato nel film: «Una corsa attraverso la città, si arrivava davanti a una casa, e si vedevano macchine capovolte, un palazzo sventrato: un'esplosione enorme, una bomba. Avevamo scritto questa scena da pochi giorni quando in tv abbiamo visto le immagini dell'omicidio di Borsellino. Ancora una volta la realtà aveva superato la fantasia».

L'onorevole Giuseppe Ayala ha partecipato al dibattito sul film della Von Trotta. A destra il regista irlandese Neil Jordan

Il lungo silenzio, effettivamente, allude in modo inequivocabile al doppio omicidio di Falcone e Borsellino, anche se l'ipotesi narrativa va addirittura più in là. Si immagina che ad essere uccisi siano due magistrati romani che indagano nell'ambito dell'inchiesta su Tangentopoli: e che, spulciando conti in Svizzera, scoprono un colossale traffico d'armi che fa a capo a uomini politici di altissimo livello. Non si fanno nomi, evidentemente, ma il quadro che ne esce è fosco, tristissimo. E strada facendo si staglia nel film la figura della moglie del giudice, che prima affianca coraggiosamente il marito nella vita di tutti i giorni, poi, dopo la sua morte, si incarica addirittura di proseguirne le indagini sfidando il pericolo.

Dopo la proiezione, al Barberini, molti applausi. E gli elogi di Giuseppe Ayala, deputato del Pri, e di Rossana Rossanda, giornalista, coordinati da Willer Bordon in un breve dibattito. La Rossanda, soprattutto, dice: «Trovo bello che, come sempre nel cinema di Margarethe, sulle donne cada in qualche modo tutto il dolore del mondo; e che queste stesse donne si ribellino. Perché le protagoniste di Margarethe non vogliono subire. Non mi trovo molto d'accordo, invece, sull'idea del "grande complotto" che il film sembra delineare, quest'alleanza mortale fra mafia, servizi segreti, politici corrotti e logge segrete. Credo non ci sia un unico schema, credo che tutte queste cose siano le escrescenze di un'epoca tragica del nostro paese, un'epoca che guarda caso coincide con la fine della sinistra».

Ayala, nel commentare il film, non può invece evitare di partire da un dato autobiografico: «Ripensando al mio lavoro come magistrato a Palermo, debbo dire che la vita "blindata" dei giudici è resa in modo molto realistico. Per il resto, non voglio commentare i meriti artistici del film. Dico solo che è un film importante. È un bene che inciti alla ribellione, che rifiuti il fatalismo. Il '92, con le morti di Falcone e Borsellino, è stato comunque un anno storico per l'Italia: reagire, indignarsi, è l'unico modo per far sì che da quest'anno cruciale si prenda il via verso una svolta. Nel film si parla anche di Tangentopoli e su questo vorrei dire una cosa: nessuno più di me è contrario al "partito dei giudici", sarebbe un pericolo per la democrazia, però è innegabile che dal lavoro dei giudici stia emergendo una spinta *politica* verso il cambiamento. Una spinta i cui segnali sono precedenti a Tangentopoli, risalgono addirittura al referendum del 9 aprile del '91, e poi al voto del 5 aprile '92. Parliamoci chiaro: in altri tempi tutto si sarebbe aperto e chiuso con il "mariuolo" Chiesa, lui avrebbe pagato per tutti. Invece sta succedendo quel che sappiamo. E l'opinione pubblica è stata decisiva. Per quanto concerne il film, il collegamento Tangentopoli-mafia mi sembra una forzatura. Ma è un film, al quale bisogna concedere una buona percentuale d'invenzione. È bensì vero che si tratta di fenomeni legati a una degenerazione della politica, che potrà essere sconfitta solo garantendo all'Italia la possibilità dell'alternanza di governo. Nessuno deve più governare questo paese con la garanzia del potere a vita. Nessuno deve più sentirsi impunito».

Dopo le anteprime di Palermo, dove è stato visto da molte vedove di magistrati e poliziotti uccisi dalla mafia, e di Roma, *Il lungo silenzio* affronterà ora la prova del pubblico, distribuito dalla Uip. Difficile dire se l'interesse sarà ancora forte, o se i reportage tv hanno già colmato la voglia di sapere della gente. In fase di presentazione, quasi inevitabilmente, si è parlato di politica, più che di cinema. È il destino di questi film, di argomenti di fronte ai quali lunedì sera Margarethe von Trotta si è quasi ritratta, lasciando parlare gli altri. Solo a una domanda precisa (perché ha scelto di far morire la protagonista?) si è sbilanciata, regalandoci un affascinante aggancio fra *Il lungo silenzio* e i suoi film tedeschi, da *Anni di piombo* a *Lucida follia*: «Credo che lei muoia come Antigone. Si può scegliere, dopo la scomparsa di una persona cara, di prendere su di sé il suo fardello, come fa Juliane in *Anni di piombo* dopo la morte della sorella Marianne. E si può anche scegliere di morire, per seguire la strada di chi è morto per una causa. Credo che la morte possa diventare una scelta di vita».

Il nuovo film di Neil Jordan

Un macellaio piccolo piccolo

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Neil Jordan, regista de *La moglie del soldato* candidato all'Oscar come miglior film a dispetto dell'accoglienza inizialmente ostile della stampa inglese, è già al lavoro su una nuova pellicola, anche questa con una trama fuori dall'ordinario, benché basata su una storia vera. Il titolo, *The Butcher Boy* («Il giovane macellaio»), si riferisce ad un episodio avvenuto nel 1904 in un villaggio irlandese dove un ragazzino fu incriminato per l'uccisione del suo migliore amico. Il soprannome di «macellaio» venne dato al presunto assassino dalla popolazione locale, inorridita dal fatto che avesse usato un grosso coltello per tagliare la gola all'amico, quasi come se dovesse scannare un maiale.

L'idea di fare un film su questa storia, forse più vicina come tono a *In compagnia dei lupi* che a *La moglie del soldato* – non foss'altro per il ritorno del regista nel campo dell'esplorazione di ambiguità psicologiche adolescenziali – è partita dal libro pubblicato lo scorso anno dallo scrittore irlandese trentasettenne Pat McCabe, nato proprio nel villaggio dove si verificò il crimine. *The Butcher Boy* (editore Picador, Londra) entrò l'anno scorso inaspettatamente nella lista dei sei finalisti del *Booker Prize*, il più prestigioso premio letterario inglese. Il premio andò a *The English Patient* («Il paziente inglese») di Michael Ondajie, ma, come scrivemmo all'epoca, *The Butcher Boy* aveva tutte le carte in regola per vincere a sua volta. Jordan ha subito comprato i diritti e ha chiesto a McCabe di scrivergli un trattamento per lo schermo. La stessa storia, in chiave teatrale, è attualmente in scena al Royal Court Theatre di Londra col titolo *Frank Pig Says Hello*.

Il film di Jordan seguirà dunque la disgraziatissima adolescenza del macellaio Frank Brady (madre in un istituto per malati di mente, padre perennemente ubriaco) aderendo allo stile del libro, scritto in prima persona. Gli episodi verranno visti dal «distorto» punto di vista della percezione psicologica del giovane che, diversamente da quanto accaduto nella realtà, finisce per uccidere la madre di uno dei suoi migliori amici. Dopodiché porta il cadavere nel negozio del macellaio dove lavora, e mette il corpo in mezzo all'altra carne. Frank agisce spinto da un impulso motivato dal fatto che, per quanto a lui sembra, sono gli altri che si comportano crudelmente nei suoi riguardi, che lo tengono a distanza oppure lo deridono, mentre lui cerca di diventare amico di tutti.

La singolarità del racconto consiste nel rendere tangibile il suo mondo e commovente la sua pena. McCabe dice: «Frank viene respinto con tale violenza dalla gente che in circostanze simili ognuno di noi potrebbe agire allo stesso modo». Nella stesura del libro ammette di essere stato influenzato dai film *noir*, e in particolare da *La morte corre sul fiume*, l'unico film diretto da Charles Laughton, con quei suoi personaggi dotati di «un'oscurità ai di là della notte».

Dopo il successo ottenuto con *La moglie del soldato*, Jordan avrebbe quasi certamente potuto gettarsi su una storia «hollywoodiana» accettando gli inviti dei grandi studi americani. Ma Jordan è già rimasto scottato da una precedente, infelice esperienza hollywoodiana (con i film *High Spirits* e *Non siamo angeli*) e ora girerà *The Butcher Boy* con attori pressoché sconosciuti in un villaggio irlandese di poche migliaia di persone. Data la sua propensione a sconcertare il pubblico, c'è da aspettarsi che anche questo film non mancherà di suscitare polemiche, specie sul piano dell'ambiguità morale (nel romanzo di McCabe c'è molta simpatia per Frank e nessun senso di condanna per l'assassinio che compie). Ma, almeno, questa volta sarà risparmiata a Jordan l'ostilità politica che la stampa inglese ha riservato a *La moglie del soldato*. Per aver osato presentare, in quel film, un membro dell'Ira così profondamente umano nel quadro di una storia d'amore. I produttori si sono lamentati del fatto che certi giornali hanno cercato deliberatamente di passare il film sotto silenzio, nella speranza di vederlo sparire dalla circolazione. *La moglie del soldato* è tornato nelle sale solamente dopo che è stato candidato all'Oscar come migliore film e che Stephen Rea ha ottenuto a sua volta la *nomination* come migliore attore. La carriera di quest'ultimo, fra l'altro, ha sofferto a causa dei pregiudizi che circondano il suo legame con una donna che tempo fa finì in prigione, sempre sullo sfondo del «problema irlandese».

L'attesa per *The Butcher Boy* è tanto più intensa in quanto negli ultimi anni la cinematografia irlandese è apparsa particolarmente creativa. È successo con *Il mio piede sinistro* di Jim Sheridan (Oscar all'attore Daniel Day-Lewis) e con *The Committments* di Alan Parker, anche questo tratto dal libro di un giovane autore il cui ultimo romanzo, *The Van*, sta pure per diventare un film.

A Bagnacavallo anteprima di «Pop e Rabelot», il nuovo spettacolo dell'attore milanese. Con lui, Vinicio Capossela

«Torno sul palcoscenico, ma con la bottiglia»

A Bagnacavallo, anteprima del nuovo spettacolo di Paolo Rossi, *Pop e Rabelot*. Un lungo e divertente monologo «etilico», in cui, grazie al vino, si costruisce uno spettacolo e si dicono le verità. A quattro mesi dalla conclusione del fortunato *Su la testa!* Paolo Rossi è sempre lui, con una carica di incantata sincerità e di disarmante, vera comicità. «Però non voglio diventare un opinionista».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

BAGNACAVALLO (Ravenna). «Non se ne parla proprio. Da quando ho fatto *Su la testa!* mi vorrebbero far diventare opinionista. Cosa ne pensi di questo e di quello, Di Pietro e Craxi, eccetera. No, non se ne parla proprio. Poi, guarda, ho provato fino a due ore fa, adesso faccio colazione e vado a letto».

Non se ne parla di intervistare Paolo Rossi, nemmeno con un blitz alle otto di mattina e tanta nebbia alla vigilia dell'anteprima dello spettacolo che ha voluto fare per l'Associazione familiari delle vittime della strage di Ustica. E poi le cose che ha da dire, le emozioni e le incazzature, le speranze (poche), la profonda e vitale anarchia, le dice e le manifesta sul palcoscenico. «Cosa volete da me?», sembra dire in silenzio a tutti quelli che, quasi in ginocchio, gli si parano davanti senza ottenere nulla.

L'ha detto per mesi in tv cosa pensa, cosa sente «uno che ascolta le incazzature della gente», senza bisogno di leggere i giornali o di ascoltare la tv. Diffidenza senza quartiere, è la regola del perito elettronico che ha «svoltato». Diffidenza di tutto e di tutti tranne che della gente. Ma da questo inizio ottimista che rischia di offuscarci la mente, parte la prima bevuta che ci riporta sulla terra, sulla fertile terra della disillusione.

Da qui in avanti, ogni bevuta scandisce una tappa verso la verità vera. E siccome è impossibile raccontare tutto ciò che racconta Rossi, siccome lo spettacolo è un *work in progress* modificabile ogni sera (almeno sino alla prima ufficiale del 2 aprile a Milano), siccome non vogliamo rubare nulla, ma solamente riflettere ciò che si è sedimentato al termine dello spettacolo, ecco qualche «voce» tratta dall'osteria.

AL CORTEO DEGLI ONESTI. Guarda che gente meravigliosa. Sudata, accaldata, felice e pulita. Qualcuno mi tocca il culo. Chi cazz'è? Qualcuno mi tocca il culo. Cazzo, mi hanno ciulato il portafoglio. Che cazzo me ne frega dei licenziamenti... mi han ciulato il portafoglio. Eccolo, al ladro! Siamo in via del Corso e io cerco di difenderlo, lo metto in macchina, ma lui torna arrogante e allora lo ributto in pasto alla folla.

LO SQUADRONE DEL PRESIDENTE. Il portiere è enorme, si chiama Rolling Mountains e a volte l'attaccante avversario dice: «Ma dove cazz'è finita la porta?» Il terzino destro lo chiamano termozeta perché stira tutti. Quello sinistro, per motivi ideologici, si chiama Masolino Zecca. Ex Pci ora vota Lega perché crede nella classe operaia, ma i negri lo fanno incazzare. Lo stopper è Attila Goebbels. Il libero, capitano, è Falco de Falchi, detto bisturi perché quando entra ti taglia le palle. Il centravanti è francese e si chiama Martinit, madre putana e padre puttana: insomma, un figlio di puttana al quadrato. Alla sinistra è il presidente. «Cazzo, ho comprato tutto avrò pur il diritto di giocare!» È destinato alla guida dello Stato.

LE FOTO DEL GIUDICE BUONO. È un babbo severo. Mi piace. Voglio anch'io denunciare. Posso fare il mariuolo, il pentito. Faccio quella della Quercia: «Che figura di merda...». Dai, denuncio anch'io e s'impenna l'Auditel. Ma tutti i giudici sono buoni e onesti? Qualche cazzatina, qualche depistamento... Qualche treno che non vuole uscire dal tunnel, aerei che esplodono. Ma chi giudica i giudici? La giustizieria che giudica chi giudica i giudici... C'è il guardasigilli al di sopra di tutti, ma tutto il giorno guarda delle buste.

KILLER. Lo stato si bonifica e non si uccide.

SCIOPERO MONDIALE DEI DROGATI. Crolla il mercato, Amsterdam diventa una città fantasma e la coca non la vuole più nessuno: annullate le tournée delle pop star, annullate le sfilate di moda, annullata la pubblicità. Anche il Papa, abituale consumatore di viaggi in Sudamerica, preferisce viaggiare altrove. L'Avvocato lancia l'appello: «Giovani, riprendete, per il bene del Paese e del mondo intero». Il Vaticano approva.

DIO. Dio, vorrei farti ridere. Ti hanno sempre descritto e dipinto minaccioso. E nessuno che si sia mai chiesto: ma Dio, sta bene? Ha preso due volte il secondo? Ma Tu, ridi solo giudicando? E allora giudicami sui sette peccati capitali. Avarizia? Mai stato avaro. Mai preso tre e pagato due. Perché devo prendere tre scatole di fagioli pagandone due? Devo fare i fagioli, non la metropolitana. Ira? Sì, io tengo per quelli dell'ira. Del resto son cattolici. Dai è una battuta, ridi... Certo che tra crociate e guerre di religione ne ne avete più ammazzati che convertiti. Accidia? Han sbagliato tutti: Marx; Togliatti; Stalin; Lenin. Posso io fidarmi di uno che ha inventato la Quercia? La gola? Cazzo c'entra? Lussuria? Sì, sogn di possedere la Jervolino... Superbia? No, son basso. E se la morte fosse una bella figa? 'zzo, piacere, la facevo più magra e fredda. Il nero le dona.

TITANIC. Cazzo, capitano, c'è un iceberg. Non dica cazzo, dica piuttosto accidenti, accidentopoli, ecc. Deve parlare pulito. C'è la questione morale. Evidentemente porta sfiga la questione morale: «Cazzo, capitano, siamo in acqua».

LA VERITÀ. Dio esiste e sta benino ed è ricoverato all'ospedale psichiatrico di Baden Baden e dipinge. Bisogna stabilire la verità per dio, per me, per Camacchio. Se volevo dire non fate l'amore l'avrei detto. Avrei fatto tutto 'stocasino per una coppia piccolo borghese portata al tradimento? Chi è che ha detto che non dovete scopare? Voi dite: «Dio muoio, perché?». È la mela, frutto del potere che ha combinato 'sto casino. Me ne vado, e sulla vostra democrazia faccio la cacca che non è benedetta e fortunata come l'altra volta. A Dio Lugano bella...

Finale minato dal comizio del gran ciambellano con ulteriori sorprese. In scena per un'ora e quaranta uno straordinario Paolo Rossi e un grandissimo Vinicio Capossela che si è inventato le musiche e ritagliato il ruolo del personaggio della notte. Prossimo appuntamento Ferrara (19 e 20), Bologna (29, 30 e 31) e Milano (dal 2 aprile in avanti).

Paolo Rossi torna con «Pop e Rabelot»

Maurizio Costanzo

Da stasera al «Costanzo show»

La legge «180» arriva in salotto

ROMA. Da stasera con una puntata monografica e successivi appuntamenti periodici, il *Maurio Costanzo show* (Canale 5, ore 23.15) lancia una campagna di sensibilizzazione sulla mancata, o comunque inadeguata, applicazione della «180». Quella legge Basaglia (di cui è stata chiesta la revisione) che apriva le porte dei manicomi per offrire ai malati di mente una condizione più umana. Al centro di critiche e interpretazioni diverse, la legge partorita da uno dei più rivoluzionari psichiatri italiani, resta per gli addetti ai lavori la migliore che disciplini il complesso universo della malattia mentale, resa vana però dalle negligenze di quanti, regioni, amministrazioni locali e statali, avrebbero dovuto provvedere ad una sua efficace applicazione ed hanno invece lasciato ai singoli ogni responsabilità. Tra gli ospiti della serata, Franco Rotelli, direttore dei servizi psichiatrici di Trieste; Maria Grazia Giannichedda, sociologa; Carlo Panella, giornalista e autore di alcuni servizi realizzati all'interno del manicomio di Catanzaro e alcuni rappresentanti della «Diapsigra», associazione che raccoglie i familiari dei malati di mente. Tra quindici giorni il salotto di Costanzo tornerà su questo tema per esporre l'andamento dell'iniziativa.

Da domenica 21 su Canale 5 il film tv in tre parti con Morandi

Gianni, un padre in fuga

In onda da domenica su Canale 5 *In fuga per la vita*, il nuovo sceneggiato interpretato da Gianni Morandi e diretto da Gianfranco Albano. Una storia gialla ambientata tra Germania e Italia, girata in coproduzione con la Beta e costata 8 miliardi e mezzo. Un cast stranamente assortito di cui fa parte anche Pierfrancesco Loche, nel ruolo di un amico irresponsabile inseguito da assassini e spacciatori.

Gianni Morandi con il regista di «In fuga per la vita» Gianfranco Albano

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Gianni Morandi contemporaneamente in tournée e *In fuga per la vita*. Le due cose in qualche modo possono coincidere. Benché l'«eterno ragazzo» amato dalle mamme, dalle nonne e anche dalle bimbe, sia quanto di meno «fugace» ci sia nel panorama dello spettacolo italiano.

Gianni è sempre Gianni: ciuffo e sorriso, una irresistibile, sfrontata timidezza. Poche parole gentili per rispondere a qualsiasi domanda, mai un rifiuto netto. Eppure il regista Gianfranco Albano, che lo ha diretto nella sua prima impresa di fiction girata per Canale 5, dice che «è un gran rompiballe», e che non è facile convincerlo se qualcosa lo mette in dubbio. Per esempio nel film in tre tappe che vedremo domenica 21, lunedì 22 e martedì 23, Morandi ha dovuto essere meno «se stesso» del solito. E ha nicchiato e resistito prima di farsi mettere la brillantina sul suo amato ciuffo, di infilarsi in giacche «da cantante» e di accettare di apparire «segnato» e comunque diverso da quello che conosciamo.

Lui dice: «Ho dovuto cambiare il mio modo di essere, di muovermi e perfino di cantare». Insomma una cosa pesante per uno che, come Morandi, è sempre rimasto fedele a se stesso. Anche nelle performance cinematografiche, che datano dai primordi della sua carriera canora. Di pari passo con le diverse canzoni uscivano i suoi film quasi autobiografici. Gianni in divisa, Gianni fidanzato e Gianni neosposo, ma sempre Gianni. Poi la tv ha voluto attribuirgli ruoli di lacrimosa tenerezza, ai quali ha continuato a prestare la sua impacciata comunicativa. Con risultati di audience sempre notevoli, tanto da farlo diventare conteso protagonista di storie familiari e popolari. Morandi padre in crescita, capace di «diventare grande» insieme ai suoi figli da sceneggiato, attraverso le vicissitudini della vita.

Anche in *Fuga per la vita* la situazione è questa: il cantante di night è un padre affettuoso ma distratto. Lavora di notte e di giorno dimentica le promesse fatte al figlio. Manca agli appuntamenti più «normali» della vita infantile, perché in fondo si è adattato a una condizione di apparente disagio che gli consente però di nascondersi nelle pieghe della sua scarsa maturità.

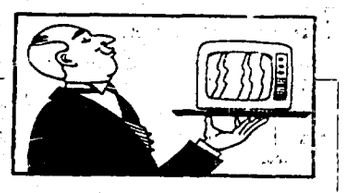
Ma c'è chi è più immaturo e irresponsabile di lui: è l'amico Remo, barbuto esemplare di hippie ritardatario, destinato, con le sue patetiche velleità da artista in disarmo, a cacciarsi nei guai, accendendo involontariamente la miccia del delitto e della caccia all'uomo (anzi al bambino) che sarà il filo conduttore di tutte e tre le puntate. E Remo ha la faccia simpatica, ma vagamente improbabile, di Pierfrancesco Loche. Sì, lui, il giornalista inaffidabile di *Avanzi*, che in questo inghippo sanguinario è messo a rappresentare l'amicizia, alla quale non si chiedono prove né di coerenza, né di responsabilità.

Albano infatti dichiara: «Quando racconto non rincorro la realtà degli accadimenti, ma quella dei sentimenti». E così vuole anche giustificare la scelta di tutti gli interpreti, da quella di Morandi che si spiega da sé, a quella di un gruppo di «cattivi» assortiti con tanta pervicacia (un nazista, una perfida orientale e uno sfregiato) da sfiorare il grottesco. Ma senza mai toccare l'ironia. Così come la faccia di Loche è per il regista quella giusta per esprimere l'incoscienza di un bambino non cresciuto, come «ce ne sono tanti nel mondo della musica leggera». Gianni non smentisce e non conferma. Sorride soltanto.

E, per concludere, *Fuga per la vita*, al di là delle aspirazioni (e dei meriti) di regista e interpreti, scorre verso il finale tra morti e feriti, abbandoni e faticose riconquiste, in modo abbastanza prevedibile. Con begli esterni in movimento e dialoghi fermi e lenti (la sceneggiatura è di Laura Toscano e Franco Marotta) in interni asfittici. Insomma con cinema e tv non bene amalgamati, ma ancora e sempre in lotta per imporsi uno sull'altro. Anche se il regista giura che lui la differenza tra i due generi proprio non la capisce e confessa che avrebbe solo voluto lasciar parlare nella loro lingua (coi sottotitoli) i tanti (e bravi) attori tedeschi, che invece, per convenzione, parlano in un perfetto italiano doppiato.

24ORE

GUIDA RADIO & TV



I FATTI VOSTRI *(Raidue, 12.00)*. Il programma «dei guai in piazzetta», ora condotto da Fabrizio Frizzzi, ospita Hamed Mohamed Ali Ebraim, un egiziano che vive in Emilia Romagna, e Giuseepina Munno, una casalinga di Roma che deve sostenere da sola la difficoltà di una figlia schizofrenica (oltre a sette figli ed un marito invalido).

DETTO TRA NOI *(Raidue, 15.25)*. Il 29 agosto 1990 un incidente stradale costò la vita ad Angelo Piva e ad Enzo Mottin l'accusa di omicidio colposo e tentato omicidio plurimo. Piero Vigorelli si collega in diretta con Piove di Sacco, in provincia di Padova, per ascoltare le varie testimonianze. Per la cronaca rosa condotta da Mita medici, l'ospite di turno è Maurizio Micheli.

IL CORAGGIO DI VIVERE *(Raidue, 17.25)*. Puntata dedicata ai lavori più ingrati. Apre la trasmissione un servizio girato alla Weber di Bologna, durante il turno di notte fatto dalle operaie. Il collegamento sarà con Campo Pisano, nel cuore del Sulcis, in Sardegna, dove i minatori stanno occupando da tempo quattro miniere. In studio con Bonacina e Aversa, il sindacalista Antonio Granelli.

MI MANDA LUBRANO *(Raitre, 20.30)*. Autocertificazione, bollini, limiti di reddito, composizione del nucleo familiare: dal 1 marzo sono cambiate le norme dell'assistenza sanitaria, i cui termini per i più sono ancora avvolte nel mistero. Mistero che Antonio Lubrano tenterà di risolvere con il responsabile del Numero Verde istituito dal ministero della Sanità, presente in studio per rispondere alle domande dei telespattatori. Il test della settimana mette a confronto dieci marche di riso Arborio.

MIXER COSTUME: LE RAGIONI DEL CUORE *(Raidue, 22.20)*. Come sta cambiando il senso della maternità tra le moderne tecniche di concepimento e le nuove possibilità di adozione? Claudia Cardinale, in collegamnto da Parigi, racconta le sue esperienze di madre, mentre in studio, con Stella Pende, discutono il problema Miranda Martino, Dalila Di Lazzaro, e il professor Severino Antinori.

SPAZIO 5 *(Canale 5, 22.30)*. Un'intervista a Ben Johnson, l'atleta che da poco ha subìto una squalifica a vita, apre il settimanale di approfondimento del Tg5. Fra gli altri servizi in scaletta, anche un reportage da Napoli sulle donne della camorra.

MILANO, ITALIA *(Raitre, 22.45)*. Riflessione collettiva su un delitto. Stasera in diretta dalla Comunità di San Patrignano Gad Lerner mette a confronto i ragazzi di Vincenzo Muccioli con esponenti di altre comunità terapeutiche. Fra gli altri Don Vinicio Albanese della Comunità di Capo d'Arco e Leopoldo Grosso, del gruppo Abele di Torino.

(Toni De Pascale)

RAIUNO

- **6.00 SENZA RETE.** Varietà
- **6.50 UNOMATTINA**
- **8.00 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 LA GUIDA INDIANA.** Film con C. Walker (1° tempo)
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 LA GUIDA INDIANA.** Film (2° tempo)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 FATTI, MISFATTI E...** L'occhio indiscreto del Tg1
- **14.25 PARMA-SPARTA PRAGA.** Coppa delle Coppe
- **16.15 CICLISMO: TIRRENO-ADRIATICO.**
- **17.40 JUVENTUS-BENFICA.** Coppa Uefa
- **18.30 TELEGIORNALE UNO.**
- **18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TG UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 NIENTE IN COMUNE.** Film con T. Hanks, J. Gleason
- **23.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.15 MERCOLEDÌ SPORT.** Speciale Coppe. Pugilato: Nardiello-Gtosey; campionato europeo pesi supermedi.
- **0.25 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.55 OGGI AL PARLAMENTO.**
- **1.05 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.30 A CACCIA DI SPIE.** Film con D. Niven
- **3.20 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **3.35 LE JENE DI CHICAGO.** Film con C. Charles
- **4.45 TG1 UNO - LINEA NOTTE**
- **5.00 DIVERTIMENTI**

RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ.**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 BABAR.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Rubrica
- **9.30 AGGUATO A TENGERI.** Film con G. Page, G. Cervi
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 DA NAPOLI TG2**
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI**
- **12.00 I FATTI VOSTRI.** Conduce Fabrizio Frizzi
- **12.50 RIFLESSIONI.**
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 MOTORI**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI**
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG2 SPORT SERA**
- **18.20 L'ISPETTORE TIBB.** Telefilm
- **19.15 BEATIFUL.** Telenovela
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI**
- **20.40 PECCATO ORIGINALE.** Film di J. Patterson. Con D. Midkiff
- **22.20 MIXER COSTUME**
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 MUSICA... DOC.** Selezione musicale di Sabina Arbore
- **1.10 DSE.** O. Sacks
- **1.15 PUGILATO.** Campionato d'Italia
- **2.00 NOTTE SULLA CITTÀ.** Film con Alain Delon
- **3.40 TG2 PEGASO**
- **4.20 TG2 NOTTE**
- **4.25 LE STRADE DI S. FRANCISCO**
- **5.15 VIDEOCOMIC**

RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA IERI IN TV**
- **6.45 LALTRARETE.** Dse. Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.05 DSE.** Tortuga.
- **7.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **7.45 DSE.** Tortuga. Terza pagina
- **8.00 DSE.** Tortuga. Doc
- **9.00 DSE.** Una carammella al giorno
- **9.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.30 TGR RELAIS.** Di Achille Rinieri
- **12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI**
- **12.15 DSE.** L'occhio sul cinema
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.30 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 TGR.** Mediterraneo
- **15.15 DSE.** Viaggio nel paese naif
- **15.45 TGS SOLO PER SPORT.** Bocce, Rugby, Pallamano, Scherma, Karate.
- **17.20 TGS DERBY**
- **17.30 TG3 IN MOVIMENTO**
- **17.50 RASSEGNA STAMPA E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** Viaggio nel pianeta terra
- **18.30 I MOSTRI VENT'ANNI DOPO.** Una famiglia felice
- **18.50 TG3 SPORT - METEO 3**
- **19.00 TG3**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.45 BLOBCARTOON**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da A. Barbato
- **20.30 MI MANDA LUBRANO.** Rubrica
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MILANO ITALIA.** Presenta Gad Lerner
- **23.40 PUBBLIMANIA.**
- **0.10 CAROSELLO**
- **0.30 TG3 - NUOVO GIORNO**
- **1.10 FUORI ORARIO**
- **3.25 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **3.40 UNA CARTOLINA**
- **3.45 MILANO ITALIA.** Replica
- **4.350 TG3 - NUOVO GIORNO**
- **5.05 VIDEOBOX**
- **5.45 SCHEGGE**

CINQUE

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 CASA KEATON** Telefilm
- **9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **11.50 ORE 12.** Varietà con J. Scotti
- **13.00 TG5**
- **13.25 SGARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Con Marta Flavi.
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 LE PIÙ BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO».** Con Davide Mengacci
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Show
- **20.30 MILAN-PORTO.** Coppa dei Campioni
- **22.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24.00 Tg 5
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.15 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **11.45 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA**
- **16.05 BAYWATCH.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.30 MITICO.** Rubrica
- **18.05 TARZAN.** Telefilm
- **18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE** Show
- **19.00 STUDIO SPORT**
- **19.10 UNOMETEO.** Con Enzo Braschi
- **19.15 ROCK & ROLL.** Gioco
- **20.00 KARAOKE.** Show
- **20.30 SCUOLA DI MOSTRI.** Film di F. Dekker. Con A. Gower, R. Kiger
- **22.20 SPECIALE COPPE EUROPEE.**
- **22.50 GOTEBORG-PSV EINDHOVEN.** Coppa dei Campioni
- **0.35 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.52 RASSEGNA STAMPA**
- **1.00 STUDIO SPORT**
- **1.10 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.20 LA PICCOLA GRANDE NEILL.** Telefilm
- **2.00 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **3.00 BAYWATCH.** Telefilm
- **4.00 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **5.00 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **5.30 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **6.00 MITICO**

CANALE 5

- **6.25 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **6.50 I JEFFERSON.** Telefilm
- **7.15 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **8.10 GENERAL HOSPITAL.** Telenovela
- **8.40 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA.** Notiziario
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.50 CELESTE.** Telenovela
- **12.45 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz. Nel corso del programma Tg4
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 GRECIA.** Telenovela
- **15.45 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **17.00 LUI, LEI, L'ALTRO.** Show
- **17.30 TG4**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.15 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **19.00 TG4**
- **19.50 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE**
- **20.30 RENZO E LUCIA.** Teleromanzo
- **22.30 VOGLIA DI TENEREZZA.** Film di J. L. Brooks. Con S. Mac Laine, J Nicholson.
- **23.30 TG4**
- **1.10 LA VIOLANZA: QUINTO POTERE.** Film
- **3.00 OROSCOPO DI DOMANI.**
- **3.15 UNA DONNA ALLA FINESTRA.** Film
- **5.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 DUET FOR ONE
Regia di Andrej Konchalovsky, con Julie Andrews, Alan Bates, Max von Sydow. Gran Bretagna (1986). 110 minuti.
Uno dei primi e meno conosciuti film di Konchalovsky prodotti in Occidente. Il dramma di una suonatrice di violino colpita da sclerosi multipla e progressivamente condannata all'immobilità.
ODEON TV

20.30 SCUOLA DI MOSTRI
Regia di Fred Dekker, con André Cower, Robby Kicer, Stephen Macht. Usa (1987). 84 minuti.
Il soprannaturale, si sa, preferisce la provincia. Così, in una cittadina degli Stati Uniti, si danno appuntamento nientemeno che tutti (o quasi) i mostri partoriti dala fantasia cinematografica. Frankenstein e Dracula, il mostro della laguna, la Mummia e un bel po' di uomini lupo. Nessuno capisce cosa stia succedendo. Toccherà ad una banda di ragazzini, approfittando delle «rivelazioni» di un Frankenstein svagato,debellare l'eterogeneo gruppo. L'idea non è male ma la realizzazione lascia a desiderare.
ITALIA 1

20.40 NIENTE IN COMUNE
Regia di Garry Marshall, con Tom Hanks, Jackie Gleason, Eve Marie Saint. Usa (1986). 119 minuti.
Dal regista di «Pretty Woman», una satira del rutilante mondo della pubblicità inneggiante ai buoni sentimenti. Il giovane protagonista è il direttore di un agenzia che alle soglie di un contratto miliardario scopre che i genitori si stanno separando. La cosa lo fa riflettere sull'importanza che hanno nella vita gli affetti e la serenità, e anche il suo atteggiamento nei confronti del lavoro finisce per cambiare. In prima visione tv.
RAIUNO

22.30 VOGLIA DI TENEREZZA
Regia di James L. Brooks, con Jack Nicholson, Shirley MacLaine, Debra Winger. Usa (1983). 125 minuti.
Undici nominations e cinque Oscar portati a casa, nel 1983, da questo drammone strapalacrime che ricorda i fasti comemrciali di «Love Story». Anche qui c'è un best seller dietro la sceneggiatura (è il romanzo omonimo di Larry McMurtry), anche qui la giovane protagonista muore di un tumore maligno. Non prima però di aver ricostruito un rapporto difficile con la madre scorbutica e comprensiva, e aver trovato una sistemazione per i tre figli nati nel frattempo.
RETEQUATTRO

24.00 LO SCAMBISTA
Regia di Jos Stelling, con Jim Van Der Woode, Stéphane Excoffier, Josse de Pauw. Olanda (1986). 94 minuti.
Un bel film olandese che a più di qualcuno farà pensare a «La stazione», che precede però di alcuni anni. La situazione è infatti simile a quella del film di Rubini, con un ferroviere bizzaro e un po' primitivo la cui solitaria routine viene sconvolta dall'arrivo di una bella sconosciuta che scatena in lui insospettate pulsioni violente. Tutt'altra atmosfera però nella storia di Stelling, claustropfobica e sospesa in una magia senza tempo e in un'ambienatzione scozzese.
TELEMONTECARLO

1.00 HEIMAT – HERMANNCHEN
Regia di Edgar Reitz, con Marita Breuer, Jorg Richter, Gudrun Landgrebe. Germania (1984). 103 minuti.
Nono episodio della prima parte della lunga serie di «Heimat» in queste settimane anche sugli schermi cinematografici. Siamo nel dopoguera, i due figli di Paul e Maria sono in affari. Herrman è il loro figliolo prediletto, che studia nel ginnasio locale e ha una spiccata predisposizione per le cose dell'arte. Il film racconta il primo sfortunato amore del ragazzo e la voglia che matura in lui di rompere i ponti con l'ambiente dove è nato.
RAITRE

1.10 LA VIOLENZA: QUINTO POTERE
Regia di Florestano Vancini, con Enrico Maria Salerno, Gastone Moschin, Mariangela Melato. Italia (1972). 101 minuti.
Da una commedia di Giuseppe Fava, giornalista siciliano assassinato dalla mafia, un film d'impegno civile sulla scia del «genere» in voga nei nostri anni Settanta. In un tribunale si celebra un processo per fatti di mafia, ma come allo spettatore sarà facile prevedere, gli uomini d'onore delle alte sfere gerarchiche ne usciranno assolti con formula piena.
RETEQUATTRO

TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO IMBROGLIO.** Telenovela
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TERRE SCONFINATE.** Telenovela
- **12.00 TAPPETO VOLANTE.** In diretta con Luciano Rispoli
- **12.10 NATURA AMICA.** Documentario
- **13.15 LA SPESA DI WILMA**
- **14.00 HAPPY.** Film di L. Phillips. Con Deluise, D. Wallace
- **16.00 SHE-RA.** Cartoni animati
- **18.00 SALE, PEPE E FANTASIA.** Una gustosa ricetta di Wilma De Angelis
- **18.45 TMC NEWS**
- **19.00 AMBRA.** Film di O. Preminger. Con L. Darnell.
- **22.00 TMC NEWS**
- **22.15 SPORT NEWS.**
- **22.30 MONDOCALCIO.** Rotocalco
- **24.00 LO SCAMBISTA.** Film di J. Stelling. Con S. Excoffier (V.M. 14 anni)
- **0.45 I SONDAGGI DI TAPPETO VOLANTE**
- **2.30 CNN.** Attualità

VIDEOMUSIC

- **8.30 CORN FLAKES.**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15.30, 16.30, 17.30, 18.30
- **14.35 HOT LINE**
- **15.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS.** Ospiti i Manhattan Transfer
- **19.00 ARRESTED DEVELOPMENT SPECIAL.**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 WANTED**
- **22.30 MOKA CHOC STRONG.** Protagonista della serata della serata Ligabue
- **23.30 VM GIORNALE**

ODEON

- **13.00 SOQQUADRO**
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO**
- **16.00 SWITCH.** Telefilm
- **17.00 IL DOTTOR CHAMBERLAIN.** Telenovela
- **17.55 L'OROSCOPO**
- **18.00 SENORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 GHOSTBUSTERS.** Cartone animato
- **20.00 HENRY & KIP.** Telefilm
- **20.30 DUET FOR ONE.** Film di A. Konchalovsky
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 SPECIALE MOTOMONDIALE.** Motociclismo
- **23.30 THE BLACK COBRA.** Film

TELE MONTE CARLO

- **18.00 DISPERATAMENTE TUA.** Telenovela
- **19.00 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **19.30 SKYWAYS.** Telefilm
- **20.00 LUCY SHOW.** Telefilm
- **20.30 SE VUOI VIVERE... SPARA.** Film
- **22.30 TELEGIORNALI REGIONALI**
- **23.00 MOD SQUAD.** Telefilm
- **24.00 LUCY SHOW.** Telefilm

TELE 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telenovela
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Teleromanzo
- **15.15 ROTOCALCO ROSA.** Attualità
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.35 I CAMPIONI DEL WRESTLING**
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 SAMURAI.** Telefilm
- **20.30 UNO DI PIÙ ALL'INFERNO.** Film con G. Wilson, P. Stevens
- **22.5 OCOLPO GROSSO STORY.** Show
- **23.45 LA TUA PELLE BRUCIA.** Film con A. Quinn, S. Mc Laine

CINQUESTELLE

- **14.30 POMERIGGIO INSIEME**
- **17.00 STARLANDIA.** Con M. Albanese
- **18.00 CALIFORNIA.** Telefilm
- **18.30 DESTINI.** Serie tv
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **20.30 E L'ALBA SI MACCHIÒ DI ROSSO.** Film
- **22.30 TELEGIORNALE REGIONALE**

TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 VOYAGER PASSIONI VIOLENTE.** Film con S. Shepard
- **22.30 RAPSODIA IN AGOSTO.** Film con S. Murase
- **0.15 PROVA SCHIACCIANTE.** Film con T. Berenger

TELE +3

- **19.30 LA BALENA CHE CANTA.** (D)
- **20.30 COPPELLA.** Balletto
- **22.30 DOCUMENTARI**

RETE A

- **20.30 PASSIONE E POTERE.** Telenovela
- **21.15 LA DEBUTTANTE.** Teleromanzo
- **22.30 NEON - LUCI E SUONI**

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. 9 Radio uno per tutti; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.05 Ora sesta; 14.00 Gr1 flash; 19.20 Ascolta si fa sera; 20.20 Parole e poesia; 20.25 TGS: Spazio Sport.
RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 Il buongiorno di Radiodue; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radiodue 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 14.18 Calcio: Parma-Sparta Praga; 16.20 Pomeriggio insieme; 20.10 Questa o quella; 20.30 Calcio: Milan-Porto.
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7.30 Prima pagina; 9 Concerto del mattino; 12.30 Il club dell'Opera; 14.05 Novità in compact; 16.30 Palomar; 20.45 Giornale Radiotre; 21.00 Radiotre suite.
RADIOVERDERAI. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24

Memè Perlini presenta «Il ventre di Maria»: protesteranno gli spettatori cattolici?

«Ma non chiamatemi blasfemo»

Arriva nelle sale *Il ventre di Maria*, quarto film di Memè Perlini, e già c'è aria di polemica. Con i cattolici, che potrebbero essere offesi da questo ritratto anticonformista della Sacra Famiglia, e con il co-sceneggiatore Pier Carpi, che ha scritto il copione sulla base di un racconto della moglie Franca Bigliardi e adesso potrebbe sentirsi deluso dalla resa scenica assolutamente personale voluta da Perlini.

Agnese Nano e Giuseppe Ieracitano in una scena di «Il ventre di Maria» A destra il regista Memè Perlini

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Nella locandina *un uomo, in piedi e di spalle*, abbraccia una fanciulla seduta con le gambe divaricate su un tavolo da falegname. Ma lei ha sulla testa una corona di stelle, proprio come le Madonne delle feste di paese. Eppure Memè Perlini esclude qualsiasi intenzione provocatoria per il suo quarto film, *Il ventre di Maria*, interpretato dall'eterea Agnese Nano, da Nuccio Siano e da Giuseppe Ieracitano (il piccolo protagonista del *Ladro di bambini* di Gianni Amelio). «Persino la commissione-censura l'ha fatto passare senza vietarlo ai minori», spiega il regista romagnolo. E questa non se l'aspettava proprio. «Anzi, un po' mi è scocciato, perché in fondo in un divieto ci speravo. Ma loro hanno detto che è un film così poetico».

Chissà se le varie associazioni cattoliche si uniranno al giudizio degli esperti del ministero? Certo, *Il ventre di Maria*, in uscita per Pasqua nelle sale italiane distribuito dalla Lucky Red, è già in odore di polemica. Ma Perlini, l'aria scanzonata del goliardo, rivendica alla sua rivisitazione anticonformista della storia evangelica una verità umana che c'entra fino a un certo punto con la religione. «Il mio film non è davvero una bestemmia, semmai uno scherzo. E perché non si dovrebbe scherzare con Dio?», dice sorridendo evangelicamente anche a chi lo accusa di essere blasfemo, contorto o noioso.

E scherza davvero. Non le prende troppo sul serio neanche lui, le sue incursioni sperimentali dal teatro al cinema. E non ha paura di contraddirsi. Così anche i grandi temi si stemperano tra grottesco e poesia, tra surreale e umorismo (non si sa se intenzionale o involontario). «Però *Il ventre di Maria* è soprattutto una storia di solitudini e desolazione», dice. Maria è sola e crudele, anche se ha il viso puro e la bellezza preraffaellita di Agnese Nano (*Nuovo Cinema Paradiso*, *Adelaide*, la soap di Canale 5 *Edera*). Resta fedele al bell'uomo nudo che le appare e le annuncia quella gravidanza misteriosa: «E del resto anche le suore, che sono spose di Dio, stanno sole dalla mattina alla sera», conferma Perlini. Ma soprattutto è solo Giuseppe, respinto dalla moglie e da quel figlio stranissimo che non è suo. «Gesù, poi, è un bambino chiuso che compie strani prodigi e malefici tremendi. Perché Dio porta anche il disaccordo oltre che l'amore».

A differenza di *Je vous salue Marie*, dove la provocazione esplicita suscitò le ire del Vaticano, *Il ventre di Maria* è, nelle intenzioni del suo autore, un'opera ingenua in sintonia con il racconto di Franca Bigliardi da cui è tratto. «Mi stava a cuore la forma pittorica, più dei contenuti. Per questo abbiamo scelto di girare nei capannoni di una fabbrica abbandonata a Ostia antica: muri *scrostati ricoperti da autentici* graffiti lasciati dagli extracomunitari che si sono rifugiati qui». Uno scenario suggestivo che garantisce l'unità di azione, nonché i costi ridottissimi (900 milioni) e la rapidità della produzione (due o tre settimane, *non si sa*). «Quando un autore fa qualcosa di diverso dal solito e per di più lo fa con costi contenuti, è un dovere *consentirgli di lavorare*», dichiara il produttore Massimo Vigliar, aggiungendo (ma non avevamo dubbi) che Perlini lavora a modo suo e non accetta consigli: «Gli suggerivo di usare la presa diretta, ma ha insistito per il doppiaggio». «Sì, perché al cinema-verità preferisco la finzione assoluta del cinema bugiardo», interviene subito il regista.

E il pubblico? «Quando lavoro non penso allo spettatore medio, penso a me stesso. Non mi pongo il problema della comprensione e sono convinto che le emozioni siano più *importanti*». E se qualcuno, magari solleticato dalla locandina, si aspetta immagini morbose è destinato a restare deluso. La nudità della Madonna – dice Perlini – è solo un bel corpo inquadrato pittoricamente e per frammenti. E i tentativi di Giuseppe di costringerla a fare l'amore con lui sono funzionali alla storia e alla volontà di fuggire all'oleografia della Sacra Famiglia alla Zeffirelli. «Mi sono limitato a mettere in scena un racconto di una scrittrice naif che vive nella Bassa Padana e di professione fa la magliaia», minimizza l'autore. «L'ho sceneggiato in collaborazione con Pier Carpi, ma a distanza, perché non ci siamo mai incontrati». E adesso Pier Carpi (che è poi il marito di Franca Bigliardi) potrebbe anche sconfessare il film: «Perché io giro senza seguire il copione, lasciandomi guidare dall'istinto». E si annunciano altre polemiche.

Sordi critica l'iniziativa dei cattolici contro i programmi spazzatura: «Facessero proposte»

Viva la tv italiana. Parola di Albertone

Alberto Sordi elogia la tv italiana e difende la rockstar Madonna

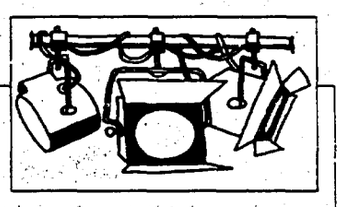
ROMA. «Ma chi sono questi qui?». A parlare con questo tono fra lo sfottò e il divertito, è stato ieri Alberto Sordi che, in un'intervista concessa all'agenzia di stampa *Adnkronos*, ha criticato la raccolta di firme dei cattolici contro la cosiddetta tv spazzatura. L'Albertone nazionale ha tacciato gli animatori della protesta di incompetenza e mancanza di concretezza, non risparmiando critiche: «Se fossero dei geni queste persone potrebbero almeno proporre cose più interessanti».

L'iniziativa «Sos famiglia» è partita alcuni mesi fa dal settimanale cattolico *Il Carroccio* e ha raccolto già 500mila firme da inviare al presidente della Repubblica Scalfaro. E poco tempo fa anche il quotidiano *Avvenire* si era mosso e aveva invitato alla mobilitazione i suoi lettori contro la chiusura del *Caffè italiano*, condotto su Raiuno da Elisabetta Gardini. «È facile criticare, senza fare proposte», ha detto Sordi. «Invece di disapprovare, perché non mostrano un progetto concreto? Sostengono che così com'è il piccolo schermo è diseducativo, soprattutto per i ragazzi? Beh, si vede allora che queste persone hanno viaggiato poco. Se viaggiassero un po' capirebbero infatti che la nostra televisione è la migliore del mondo». Una difesa *tout court*, dunque, che comprende sia le reti di Stato che quelle private: «Io parlo di tv punto e basta», continua l'attore che, pur riconoscendo la scadente qualità di alcuni programmi («personalmente non mi piacciono e forse li cambierei»), ha ribadito che «non per questo si può parlare di tv spazzatura come vanno dicendo questi cattolici. Prima di toglierci la tv bisogna che ci propongano qualcosa di più interessante».

Sordi ha parlato anche dei problemi di censura sul piccolo schermo, come la polemica per la presenza di Madonna a *Partita doppia*, lo show condotto da Pippo Baudo su Raiuno: «Su questa cantante – ha detto – si possono muovere critiche sul fatto che non sa cantare o ballare, ma è una ragazza che da Baudo ha dimostrato di avere intelligenza e grande personalità. A me personalmente non piace né come cantante né come ballerina e non l'andrei mai a vedere. Però devo riconoscere che quando l'ho sentita in tv ho trovato che è una ragazza intelligente e non ho proprio capito il putiferio che si è scatenato».

La risposta dei cattolici non si è fatta attendere. «Mi sorprende che Sordi si esprima in modo così superficiale su un problema sentito da centinaia di migliaia di italiani e non solo cattolici», ha dichiarato il *promotore* di «Sos famiglia», Luciano Lincetto. «Basta solo avere un po' di buon senso per capire che la maggior parte dei programmi in onda quotidianamente sulle televisioni è di basso livello e spesso va contro la dignità dell'uomo». Per contro, alcune proposte sono state fatte, replica Lincetto: «abbiamo chiesto che in tv vengano rappresentate tutte le realtà della società, dal mondo del volontariato a quello della cultura. Ma queste trasmissioni sono relegate in orari impossibili. Le fasce orarie più appetibili invece, sono tutte riservate ai programmi dai contenuti disponibili. Non siamo degli addetti ai lavori, esprimiamo solo sentimenti di ribellione davanti a questi programmi che eufemisticamente definisco leggeri». □*Mo.Lu.*

SPOT



ARRIVA IL MUSICAL SU MARLENE DIETRICH. Dopo una selezione durata mesi che ha passato al setaccio le candidature di circa 250 giovani attrici, l'interprete di Marlene Dietrich nel musical (*Dove sono andati tutti i fiori*) più atteso dell'anno ha finalmente un nome. Quello di Frederike von Stechow, giovane attrice di Coblenza pressoché sconosciuta. Intanto cresce la «febbre» per lo spettacolo lanciato dal maggior produttore tedesco, Friederich Kurz e diretto dal britannico Terry Hands che sarà in cartellone a Berlino il prossimo sette aprile. «Per me la Dietrich – dichiara Kurz – è un eroe politico. Tengo moltissimo al progetto anche se i rischi finanziari sono superiori a quelli corsi con altri grandi musical come *Cats* o *Il fantasma dell'opera*».

SEMINARIO SU ARLECCHINO AL TEATRO ATENEO. Venerdì 19 alle 11.30, presso il teatro Ateneo (viale delle Scienze, n.3) di Roma, Ferruccio Soleri terrà un seminario sulle «tecniche dell'attore per la maschera di Arlecchino». Soleri, storico Arlecchino strehleriano offrirà al pubblico una dimostrazione delle tecniche del corpo, recitative e di utilizzo della popolare maschera utilizzate nella sua interpretazione. L'iniziativa è curata da Ferruccio Marotti, docente di Storia del teatro all'Università di Roma «La Sapienza». L'ingresso è libero.

CORTOMETRAGGI IN TV. Organizzato dal centro di produzione video Studio Lizard e da Teleregione (un'emittente locale siciliana), parte dal 1° maggio un programma aperto a cortometraggi di produzione italiana. I materiali, durata massima 15 minuti, vanno inviati in duplice copia (Vhs e U-matic) a Studio Lizard, via Maltese 68, 90100 Palermo (tel. 091/6841382) entro il 15 aprile.

REQUIEM PER LE VITTIME DELLA MAFIA. Prima esecuzione assoluta del *Requiem per le vittime della mafia*, sabato 27 marzo nella Cattedrale di Palermo (ore 21). Il tradizionale testo latino, tradotto in italiano da Vincenzo Consolo, è stato musicato da sei compositori (Marco Tutino, Carlo Galante, Paolo Arcà, Matteo D'Amico, Giovanni Sollima e Marco Betta). I proventi dell'esecuzione saranno devoluti all'Associazione dei familiari delle vittime della mafia.

CIAK A VENEZIA PER FRANCO NERO. Franco Nero è a Venezia impegnato nelle riprese di *Babylon project*, un thrilling fantapolitico diretto dall'austriaco Peter Patzak. L'attore, al suo 107° film, sarà un «buono» impegnato a combattere contro l'organizzazione europea che tiene i contatti con Saddam Hussein per la costruzione di un'arma micidiale.

GOLDONI SBARCA IN COSTA RICA. Nell'ambito delle manifestazioni per le celebrazioni del bicentenario goldoniano, l'opera del grande maestro veneziano varca l'oceano e sarà presentata al festival Internacional de las artes 1993, di San José di Costa Rica. La Libera Scena Ensemble e il centro culturale Belli, metteranno in scena la commedia che Goldoni trasse da *Le menteur* di Corneille, *Il bugiardo*. La regia è di Antonio Salines che interpreta anche il ruolo di Lelio. Lo spettacolo, in cartellone dal 23 marzo al 3 aprile, vuol essere una rilettura moderna e vivace del testo goldoniano, capace di affrontare il grande tema del gioco verità–finzione del palcoscenico.

A LUCCA IL FUMETTO IN MOSTRA. Si apre venerdì al Palazzetto dello sport di Lucca la Mostra-mercato del fumetto. Centotrenta espositori provenienti da tutta Italia saranno rappresentati negli stand della mostra fino a domenica. In programma incontri con Leone Frollo, maestro del fumetto erotico, e con gli sceneggiatori della casa editrice Sergio Bonelli (Dylan Dog, Zagor). Ma l'appuntamento più atteso è quello con Stan Lee, autore dei mitici Super-eroi (i Fantastici quattro, l'Uomo-ragno, Thor, i Vendicatori, il nuovo Captain America): il disegnatore parlerà con il pubblico venerdì alle 19 e sabato alle 11.

(*Toni De Pascale*)

Tutte le tentazioni della qualità.

Farsi tentare dalle qualità non è peccato. Il sedile di sicurezza per bambini, a scomparsa nel divano posteriore, e lo spessore dell'acciaio di longheroni e centine fanno parte delle qualità della Renault 19. E qualità della Renault 19 - o, se volete, tentazioni - sono anche gli equipaggiamenti che, in base o in opzione, contribuiscono al confort e alla sicurezza di chi è a bordo: servosterzo, aria condizionata, ABS, alzacristalli elettrici con funzione ad impulso, chiusura centralizzata con telecomando. Anche le qualità delle prestazioni fanno parte delle tentazioni, dal nuovo turbodiesel ecologico 93 cv all'Energy 1.4 da 80 cv fino ai 1800 da 95 e 113 cv e al 16V da 137 cv. Perfino la scelta del tipo di carrozzeria diventa tentazione: l'elegante berlina, la scattante 2 volumi o la seducente spider con capote a scomparsa completano le qualità di auto destinate a durare nel tempo. La garanzia 8 anni anticorrosione ne è ulteriore prova. Naturalmente, come su ogni Renault, il prezzo è garantito per 3 mesi dall'ordine.

12 milioni
in 18 mesi
senza interessi
o in 36 mesi
al tasso del 10%.*

FINO AL 15 APRILE

Ad esempio:
Renault 19 RN 1.4 5 porte
L. 19.790.000 chiavi in mano.

Acconto L. 7.790.000
Importo da finanziare L. 12.000.000
Spese Dossier anticipate L. 200.000

18 mesi senza interessi
con rate mensili da L. 666.500 (1)

36 mesi al tasso 10%
con rate mensili da L. 387.000 (2)

Esempio ai fini di Legge 142/92. (1) T.A.N. (tasso annuale nominale): 0% - T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 2,15%. (2) T.A.N. (tasso annuale nominale): 10% - T.A.E.G. (indicatore del costo totale del credito): 11,75%.

*Salvo approvazione FinRenault.
Offerta non cumulabile con altre in corso.

Renault scegliete lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Renault 19. Un dispetto al tempo che passa.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

FELLINI!

GIOVEDÌ 25 MARZO

AL CINEMA I FILM
PROIEZIONI NON-STOP
INGRESSO LIBERO

NAPOLI
CINEMA ASTRA
FIRENZE
CINEMA FIAMMA ATELIER
BOLOGNA
CINEMA ODEON
REGGIO EMILIA
CINEMA ROSEBUD
MODENA
CINEMA ASTRA
PADOVA
CINEMA MIGNON
MILANO
CINEMA ANTEO

ROMA
CINEMA CAPRANICA
MARTEDÌ 23 MARZO

IN EDICOLA IL LIBRO
GIORNALE+LIBRO LIRE 2.000
CON L'UNITÀ
LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR

A CURA
DI MATILDE PASSA
INTERVENTI
SIMONA ARGENTIERI
FRANCESCO DE GREGORI
TONINO GUERRA
NICOLA PIOVANI
SERGIO RUBINI
ETTORE SCOLA
TAZIO SECCHIAROLI
MILENA VUKOTIC
QUINDICI DISEGNI
ETTORE SCOLA
SAGGIO
UGO CASIRAGHI
FILMOGRAFIA COMPLETA

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE

ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA

l'Unità

nuova Y10
è facile acquistarla
Supervalutazione Vs usato, oltre a: 8.000.000
in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

Roma

l'Unità - Mercoledì 17 marzo 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

CLASSE OPERAIA

I lavoratori dell'azienda di sistemi di telecomunicazione di Pomezia sono riuniti in assemblea. Soli con i «segreti militari» della ditta

«La fabbrica? Tenetevela» I dirigenti Elmer se ne vanno

BIANCA DI GIOVANNI

Sono riuniti in assemblea permanente da lunedì mattina. Non hanno voluto chiamarla «occupazione», ma, nei fatti, è così. I dirigenti se ne sono andati, lasciando ai lavoratori la responsabilità di locali, macchinari e anche di segreti militari. Si tratta dei 908 dipendenti della Elmer di Pomezia, un'industria che produce sistemi di telecomunicazione per la difesa. Sono scesi in lotta lunedì mattina, insieme ai 381 colleghi dell'Alenia-Pomezia, l'altra grande industria bellica pometina. È l'unica forma di «comunicazione» rimasta ai dipendenti, dopo che l'azienda aveva spedito, venerdì sera, 235 lettere di messa in cassa integrazione straordinaria al primo stabilimento, e 49 al secondo. I lavoratori sono decisi a portare avanti la protesta fino in fondo. L'hanno ribadito anche nelle due assemblee organizzate ieri mattina nelle due fabbriche. E lo assicura anche il sindacato, che ha annunciato scioperi generali su tutto il territorio pometino.

Nel piazzale della Elmer circa 500 operai hanno assistito, in assoluto silenzio, al discorso dell'assessore Giacomo Troja. Accanto a lui i rappresentanti sindacali del distretto e quelli della Flom-Fim e Uilm. Più in là, stravolti dalla nottata passata in «occupazione», i rappresentanti del consiglio di fabbrica. «Bisogna lottare contro un disegno di deindustrializzazione del Lazio – ha detto l'assessore –. A Pomezia stiamo vivendo una situazione drammatica, che vede un tasso di disoccupazione del 17 per cento. La regione ha elaborato un progetto di riconversione delle industrie belliche, prevedendo un investimento di 5 miliardi. A questo punto non ci possono escludere dalla trattativa in corso tra governo, sindacati e azienda, per il riordino del settore difesa. L'Alenia e la Elmer non possono decidere sulle nostre teste. Senza contare il fatto che la regione considera questa zona un'area industriale, in cui l'occupazione va protetta». Scontata l'approvazione dei lavoratori, che appunto chiedono un programma di riconversione, oggi che per l'industria bellica gli orizzonti sembrano restringersi. Ma, soprattutto, vogliono che Pomezia non sia cancellata, schiacciata da altre realtà industriali. «Se passa la strategia Alenia e Elmer, anche tutte le altre fabbriche vorranno andarsene da qui», ha detto Amelio della Cisl, guadagnandosi un'ovazione dalla folla. Ad assemblea conclusa, i lavoratori si sono diretti alla stazione di Santa Palomba, per l'ennesimo blocco, l'ennesima protesta, dopo quella di lunedì sulla Pontina, e le innumerevoli precedenti. «Possibile che se non blocchiamo qualcosa nessuno si accorge di noi? Non bastano centinaia di lavoratori in cassa integrazione?», grida uno nel microfono. Una vertenza dura, la loro, che ha poche probabilità di trovare strade più *soft* per risolversi.

La decisione di interrompere le trattative è arrivata venerdì alle 14, dopo che l'azienda aveva presentato un piano industriale insoddisfacente per i rappresentanti dei lavoratori. La dirigenza ha, quindi, fatto sapere che avrebbe dato seguito unilateralmente ai 50 esuberi dell'Alenia Pomezia, ai 260 della Elmer e 30 della Eae di Aprilia. Poco dopo il governo aveva imposto una sospensiva delle vertenze. L'azienda, invece, ha spedito i telegrammi in nottata, rivelando così anche i nomi prescelti per l'immissione in cassa integrazione. Soltanto più tardi ha comunicato ai lavoratori la decisione di sospendere i provvedimenti. Ma, ormai, il sasso era lanciato. «Noi abbiamo vinto una commessa per la costruzione di un nuovo ricetrasmettitore portatile - ha detto Franco Poggiogalli del cdf Elmer- . I prototipi sono stati accettati. Chiediamo di completare il lavoro, che ci spetta di diritto. Così circa 200 posti sarebbero assicurati. Invece ci dicono che mancano i fondi. Ma perché dei 1.600 miliardi che sono stati assegnati alla difesa, l'80 per cento è stato destinato alla Campania, e non a Pomezia dove gli stabilimenti sono sani?»

Un'assemblea di lavoratori alla Alenia

Sos del Coordinamento utenti-operatori «Il decreto De Lorenzo manda a casa i medici Sumai»

A rischio la 194 nei consultori

MARISTELLA IERVASI

«Salviamo i 45 consultori della capitale». A lanciare l'Sos è il Coordinamento operatori-utenti e l'associazione di donne che ieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno puntato l'indice contro il decreto dell'ex ministro De Lorenzo sulla sanità. «Queste strutture non sono mai state dotate di una pianta organica», ha spiegato Liliana Barca del Coordinamento donne-consultori. E c'è di più: l'interruzione volontaria di gravidanza rischia di essere messa all'angolino, perché nel giro di tre anni verrà revocata la convezione con i medici ambulatoriali in rapporto Sumai. Quei medici, cioè, che da 18 anni sostituiscono il personale sanitario obiettore di coscienza. I sumaisti, infatti, sono circa l'80 per cento nel Lazio. Applicano la 194 (Ivg) in tutti gli ospedali di Roma e della Regione.

«Sanità povera... povera sanità!» è il grido di dolore degli operatori. I consultori sono nati pubblici, eppure la Finanziaria ha introdotto il pagamento dei ticket per la prevenzione. Mentre il decretone punta ora sui medici a cottimo. «In omaggio al vecchio stereotipo del medico della mutua, protagonista di tanti film e barzellette» hanno detto ironicamente Barca e Vittoria Tola, la consigliera regionale del Pds.

Ma allora, cosa fare per salvare i consultori? Ecco le ricette del Coordinamento utenti-operatori. 1) Assunzione in oraginico dei medici Sumai 2) Revisione del prontuario farmaceutico con l'eliminazione dei farmaci inutili e il controllo dei prezzi 3) Utilizzare i macchinari costosi e mai impiegati, come i mammografi dell'ospedale Sant'Anna 4) Servirsi a tempo pieno dei laboratori per non ricorrere alle convenzioni esterne 5) Controllare gli appalti e le spese delle cliniche convenzionate.

Le donne non hanno dubbi: è solo garentendo il funzionamento dei consultori che si potrà ottenere un risparmio della spesa sanitaria, dicono. «Noi teniamo dei corsi sulla contraccezione, sulla preparazione al parto - ha precisato Maria Sprecavisciola, ginecologa nel territorio della Usl Rm 11 - Ma non tutto ciò che facciamo può essere pagato a prestazione». E la sua collega Daniela Santini ha aggiunto: «Questo provvedimento è entrato in vigore il 1° gennaio scorso. Ma solo in teoria, la Regione Lazio non ha precisato quali attività sono a pagamento e quali escluse. Così da noi ancora il ticket non è entrato in funzione. Ma sulla nostra busta paga di ogni mese compare fin da ora la frase *salvo conguaglio*. Come dire, precisa Santini - quando la Regione avrà chiara la situazione per noi partiranno le detrazioni dallo stipendio».

Antonio Di Palma, pediatra del presidio che fa capo alla Usl Rm 12 ha sottolineato invece l'importanza della medicina preventiva. Poi ha aggiunto: «Il problema è la gestione. Sono anni che le strutture sono gestite male, perchè a tirare le fila ci sono sempre loro, i politici».

E infatti, nella capitale, ci sono non pochi casi di consultori in difficoltà. Anzi, alcuni di questi rischiano di dover interrompere il servizio all'utenza perché il personale che da tempo è andato in pensione non è stato ancora sostituito.

Il Coordinamento operatori-utenti dei consultori, dunque, annuncia battaglia. Chiede l'abrogazione del decreto De Lorenzo, il riordino della distribuzione della prevenzione e dichiara: «Lavoreremo per far passare il referendum».

I panificatori vincono: Guarino decide la liberalizzazione del pane e il bignè al latte «svanisce»

Torna la rosetta, a prezzo libero

Da lunedì la rosetta costerà 2.800 lire al chilo. Lo ha deciso il ministro dell'Industria Guarino con provvedimento che elimina «in via sperimentale» il calmiere per il pane e per altre merci. La liberalizzazione dei prezzi porterà a Roma ad un aumento del 15 per cento della rosetta. In cambio i panificatori elimineranno dal commercio il pane al latte. Ma le proteste non sono finite. I Verdi: «Così avanza l'inflazione».

RACHELE GONNELLI

I panificatori romani hanno vinto. Il ministro dell'Industria Guarino ieri ha deciso «in via sperimentale» la liberalizzazione dei prezzi del pane, rosetta compresa. La fine del calmiere riguarda anche cemento, latte e concimi. Un colpo di spugna e via i prezzi amministrati, «ultimo residuo di eredità del dopoguerra – secondo le motivazioni del ministro – quando la scarsa disponibilità di mezzi rendeva l'offerta inadeguata e impediva la libertà di scelta del consumatore». Insomma, ora siamo tutti più ricchi e più liberi. E le rosette si possono pagare 2.800 lire al chilo.

Già, 2.800 lire, duecento lire meno di quanto deciso dai panificatori romani con l'invenzione del pane al latte, il «rosettone». Comunque sempre 260 lire in più rispetto al prezzo calmierato. Sarà così da lunedì prossimo, giorno in cui scatterà l'aumento. In cambio dell'aumento i panificatori hanno promesso di tornare a sfornare rosette vere, senza latte in polvere. Per la gioia degli allergici al latte e della popolazione di stretta osservanza ebraica per cui esistono regole religiose che vietano di mangiare prodotti fatti con il latte insieme alla carne cucinata alla maniera kosher.

I panificatori si sono poi impegnati a cercare di mantenere contenuto e sotto controllo il prezzo del pane. Il costo della rosetta era rimasto invariato negli ultimi due anni. Da ciò la «guerra del pane» scatenata in questi giorni. Ora l'aumento del 15 per cento della merce più venduta nelle panetterie di Roma e provincia sembra aver appagato i produttori. Almeno per il momento. Secondo il consigliere verde Athos De Luca però la liberalizzazione dei prezzi calmierati decisa dal ministro non può che «aprire una brutta spirale inflattiva». Anzi, secondo De Luca, la decisione di Guarino è in netto contrasto con il pacchetto di misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica varate dal governo nel luglio scorso per fronteggiare la crisi economica. In quel pacchetto di interventi infatti era previsto un freno all'inflazione e quindi il blocco delle tariffe e dei prezzi anche non amministrati.

Il ministro dal canto suo ha solo parole di apprezzamento per la battaglia dei panificatori romani. Dice che la categoria «ha dimostrato disponibilità ad andare incontro alle esigenze della popolazione e, pur dovendo affrontare un sicuro sacrificio, a rimettere sul mercato nelle quantità necessarie i tipi di pane tradizionali ed in particolare la rosetta, quest'ultima ad un prezzo che a Roma non dovrà risultare superiore alle 2.800 lire al chilo». L'osservatorio che fornisce dati al ministero e al Cipe ha confermato l'inadeguatezza del prezzo del pane rispetto agli aumenti delle quotazioni della farina. Inutile ormai il ricorso al prefetto per chiedere un intervento di calmieramento alche del prezzo del «rosettone», messo sui banchi in alternativa alla rosetta per la protesta dei forni. Il calmiere non esiste più. Il «rosettone» neanche; forse sarà ricordato dai romani solo come il lasciapassare della sua sorella povera, la rosetta, nella schiera dei pani «ricchi».

A sinistra un fornaio con le nuove rosette al latte; a destra Piero Morelli

IN PRIMO PIANO

Due giorni di serrato dibattito Cervellini: «Bisogna radicarsi di più»

Le parole-chiave per «fare» il Pds La Quercia cerca la ricetta anti-crisi

Il Pds cerca la ricetta per costruire il nuovo partito. Le parole chiave? Autonomia di progetto e regionalizzazione. Seicento delegati dalle sezioni della Quercia hanno discusso per due giorni di come far fronte alle tempeste che hanno sconvolto i partiti e dato un colpo alla passione politica. Massimo Cervellini, relatore della conferenza: «C'è bisogno di un partito più radicato».

CARLO FIORINI

Come sarà la Quercia dopo la tempesta che piega e sconvolge i partiti, che ha già messo a dura prova la passione politica, che ha fatto chiudere i battenti a tante sezioni? Seicento iscritti al Pds romano, delegati dalle assemblee circoscrizionali, per due giorni hanno cercato di disegnare il partito che sarà. Le sezioni territoriali non spariranno, ma non saranno più il fulcro dell'organizzazione, e si darà grande spazio all'adesione tematica, alla costruzione di centri di iniziativa e gruppi di interesse, che avranno pari dignità e peso delle sezioni. E l'assetto del partito, propongono i pidiessini romani, dovrà essere molto legato alla fisionomia che lo Stato assumerà dopo riforme, caratterizzato quindi da un forte regionalismo.

«Può sembrare un paradosso, ma l'organizzazione a cui pensiamo dovrà essere molto più radicata nel territorio che non nel passato – spiega Massimo Cervellini che con la sua relazione lunedì ha introdotto il dibattito –. Mentre fino ad ora tutto ha ruotato attorno alla sezione di quartiere o circoscrizionale, per il futuro pensiamo a un forte sviluppo dell'autonomia di progetto da parte dei vari organismi». La volontà di rompere il tradizionale modo di formare le decisioni politiche, dall'alto verso il basso, i pidiessini romani hanno tentato di dimostrarla già convocando questa assemblea cittadina. L'iter stabilito dal Pds per la conferenza nazionale sulla forma partito infatti prevedeva che i delegati fossero designati dal comitato regionale del partito. «Abbiamo invece voluto chiamare gli iscritti ad una discussione e ad una scelta», spiega Massimo Cervellini.

Si va quindi verso un partito più leggero o che privilegia lo sviluppo di forme associazionistiche comunque chiuse al suo interno? Il dibattito e la sperimentazione sono ancora aperti. «Soprattuto – dice Valter Tocci –, è necessario aver ben chiaro che la riforma elettorale rivoluzionerà tutto. Penso che la federazione non dovrà essere più il luogo della direzione politica, che invece andrà individuato in ciascun collegio elettorale. È quella la misura sulla quale il partito va organizzato». La federazione invece, secondo Valter Tocci, dovrebbe trasformarsi in un «Forum permanente», un luogo di elaborazione di progetti. Per le sezioni che chiudono e che il Pds, con grossi problemi finanziari, pensa di mettere in vendita o di restituire ai proprietari nei casi in cui è in affitto, Valter Tocci propone invece di convogliare gli sforzi dei partiti e dei gruppi che costituiranno il futuro schieramento elettorale. «Potrebbero diventare quelle le sedi per far vivere iniziative comuni tra le forze progressiste – dice Tocci –. Non possiamo pensare ad accordi elettorali che nascono n modo verticistico».

«Il primo passo per riformarsi il Pds deve farlo superando le correnti. È questa la premessa perché al centralismo democratico del Pci si è sostituito un altrettanto soffocante centralismo di corrente», dice Romina Orlando, responsabile della Sinistra giovanile. Ai grandi della Quercia i giovani del partito chiedono di sperimentare dei patti tra varie forme di associazionismo».

«La politica può essere davvero diversa, lo strumento della gente per avere giustizia», ha detto nel suo intervento Silvia Paparo, responsabile del «Centro per i diritti», uno dei primi esperimenti della nuova forma partito.

Acqua Traversa sequestrata una schiera di ville abusive

Sigilli all'Acqua Traversa. I carabinieri del nucleo operativo, su disposizione del pubblico ministero Cesare Martellino, hanno sequestrato un gruppo di villini. Secondo gli inquirenti, il complesso immobiliare è stato realizzato illegalmente, utilizzando una licenza edilizia rilasciata per una diversa zona del territorio. Il sequestro rientra nell'inchiesta avviata dalla procura sulle concessioni edilizie dell'Acqua Traversa e per le quali sono indagati l'ex assessore comunale all'edilizia privata, Robinio Costi, l'ex assessore capitolino al Piano Regolatore, Antonio Gerace, i componenti della Commissione edilizia del Comune e diversi rappresentanti tecnici e rappresentanti politici della XX circoscrizione. I villini sequestrati, ha denunciato ieri Athos De Luca, consigliere comunale Verde, erano già abitati.

Vertenza «Il Tempo»

Duemila locandine in edicola per spiegare ai lettori le ragioni dello sciopero

«Il nostro sciopero non nasconde alcuna rivendicazione economica. Non siamo in edicola perché l'editore ci vuole imbavagliare e trasformare il giornale in una fotocopia di altre testate e ritiene che il quotidiano non sia vostro, ma solo suo». I giornalisti del *Tempo*, in sciopero da dodici giorni, hanno deciso di spiegare ai propri lettori perché il quotidiano non è in edicola. Le ragioni della vertenza in atto sono state scritte e stampate su duemila locandine che saranno distribuite a tutti i giornalai romani. Insieme a un appello perché la gente continui a scrivere al giornale e a manifestare la propria solidarietà.

Da quasi due settimane, oramai, i giornalisti del quotidiano romano si astengono dal lavoro. In gioco ci sono più di cinquanta posti di lavoro, ma anche un problema di deontologia professionale: la compilazione da parte dell'azienda di alcuni dossier con valutazioni sul rendimento dei singoli redattori.

Dopo la sostituzione dell'ex direttore Marcello Lambertini, con Giovanni Mottola, la società del gruppo Monti ha infatti deciso di affidare l'incarico di direttore editoriale a Gabriele Cané, già amministratore della *Nazione*. Il progetto è trasparente: mandare a Roma i testi della *Nazione* e del *Resto del Carlino* e mantenere in vita solo la cronaca locale. Ma grazie a questa linea editoriale, dei 110 redattori oggi presenti, almeno la metà rischia il posto. L'editore però non cede, e si rifiuta di trattare con i giornalisti.

Sul dossier invece, i redattori hanno già fatto tutti i passi legali per verificare se si sia verificata una violazione della libertà professionale. Il presidente interregionale Guido Paglia ha preso contatti con la magistratura per consegnare una copia del testo «che si presume sia stato elaborato per un indagine conoscitiva svolta al di fuori dei canoni deontologici e in violazione delle norme sullo statuto dei lavoratori». Il Consiglio dell'Ordine ha invece disposto un'indagine preliminare per scoprire chi l'ha scritto, mentre il segretario della Federazione nazionale della stampa, Giorgio Santerini, si è rivolto all'ufficio legale Fnsi.

Provincia

Autoporto di Ponte Galeria Palazzo Valentini boccia la «grande opera»

LUCA BENIGNI

Dopo la Guardia di Finanza che nei giorni scorsi ha sequestrato all'assessorato al piano regolatore capitolino i fascicoli relativi al mega centro merci di Ponte Galeria i cui lavori sono già iniziati, ieri mattina è stata la Provincia nel corso di una conferenza stampa ad alzare il tiro contro la discussa scelta di localizzare proprio lì l'autoporto, un'opera da tre milioni e mezzo di metri cubi che dovrebbe liberare la città dal traffico dei mezzi pesanti.

A spiegare le ragioni del netto dissenso di Palazzo Valentini espresso già nello scorso mese di gennaio con un ordine del giorno votata all'unanimità dal consiglio provinciale, sono stati il presidente Gino Settimi e l'assessore alla programmazione Vittorio Parola.

«La procedura adottata dal comune di Roma è viziata – ha spiegato Settimi almeno per due motivi. Non si è tenuto conto di quanto prescrive la 142 tanto è vero che nella conferenza dei Servizi la Provincia non è nemmeno prevista; siamo stati consultati solo per problemi della viabilità e anche in questo caso solo per quanto riguarda la Portuense, poi il cambio di destinazione d'uso di alcune parti del terreno interessato dal progetto dovevano passare al vaglio del Consiglio comunale perché siamo in presenza di una variante al Piano regolatore e questo non è avvenuto. Infine la valutazione dell'impatto ambientale, necessaria, per opere di queste dimensioni e che intervengono per di più su aree pregiate dell'Agro romano, non è stata fatta».

Su queste questioni tutte contenute nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio in gennaio il sindaco Carraro ha fornito spiegazioni in una lettera inviata al presidente della Provincia, affermando che gli interventi non rientrano tra quelli obbligatoriamente soggetti alla valutazione di impatto ambientale». Per quanto riguarda invece le modifiche necessarie al Prg Carraro risponde che «non è vero che ci sono variazioni e più precisamente le zone N (Verde pubblico) quindi il loro utilizzo è conforme alle previsioni.

«Risposte che non risolvono niente – ha spiegato Vittorio Parola – poiché sembra che il piano per l'autoporto insista anche su zone agricole e comunque il verde nel progetto viene rispettato con un artificio facendo dell'aiuole interne al perimetro dell'opera così da verde pubblico viene trasformato, difatto, i verde privato». Per quanto riguarda l'impatto ambientale non capisco – prosegue Parola – come si fa a dire che non va studiato vista la mole di mezzi pesanti che ogni giorno dovrebbero transitare su Via della Pisana già super trafficata per via dell'insediamenti industriali ed estrattivi esistenti e della sede della Regione».

Ma quello che alla Provincia sembra ancora più grave è il limite culturale della scelta.

«Ci si muove ancora in una visione monocentrica della città e non si riesce a capire che il futuro, la salvezza di Roma è solo nell'area metropolitana – ha concluso Parola – sostenendo che in alcuni casi è meglio tornare indietro, cioè sospendere i lavori perché questo costa meno e provoca meno danni che proseguirli».

La Provincia da parte sua rilancia l'ipotesi più volte avanzata di localizzare gli autoporti a Civitavecchia e Valmontone.

Decapitata la «cosca» romana
Il gruppo controllava estorsioni, rapimenti e immigrazione clandestina

Basi anche a Milano e Firenze
Collegamenti con l'estero
Esclusi dagli inquirenti legami con «Cosa Nostra»

«Sole rosso» in manette

Arrestati 4 cinesi per associazione mafiosa

Quattro cinesi sono finiti in carcere con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. «Sole rosso», questo il nome dell'organizzazione, a Roma controlla estorsioni, rapimenti e immigrazione clandestina. Fra gli arrestati c'è Zhou Yi Ping, ex presidente della comunità cinese romana. Intanto continuano le indagini coordinate dal pubblico ministero Giovanni Salvi.

Un gruppo di esponenti della mafia cinese

TERESA TRILLÒ

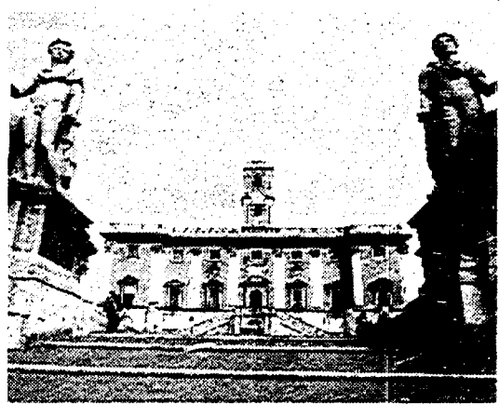
Controllavano tutto. Immigrazione clandestina, «pizzo», rapimenti. Un'organizzazione capillare, diffusa in tutti i quartieri della città, con «basi» a Milano, Firenze, Parigi e Madrid. E ora senza capo. La mafia cinese perde i pezzi. Zhou Yi Ping, presunto responsabile della «cellula» mafiosa della capitale, è finito in manette con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Un reato contestato anche a Zeng Yi Ping, Hu Li e Wun Jin Bin, anche loro chiusi in cella. A firmare i quattro ordini di custodia cautelare è stato il giudice per le indagini preliminari Maria Teresa Siotto, al termine di un'inchiesta di carabinieri del reparto operativo, squadra mobile e Dia, coordinata dal sostituto procuratore Giovanni Salvi.

È la prima volta in Italia che cittadini stranieri finiscono in carcere con l'accussa di associazione mafiosa. Gli ordini di custodia cautelare sono stati recapitati la scorsa settimana ai quattro cinesi, già in carcere per altri reati. «Sole rosso», la mafia cinese, non ha però collegamenti con le famiglie di «Cosa Nostra». Zhou Yi Ping, 39 anni, ex presidente della comunità cinese romana, è titolare di numerosi ristoranti, fra cui «La Grande Cina», chiuso la scorsa settimana dagli agenti della guardia di finanza. Ping, secondo gli investigatori, è a capo della struttura mafiosa, che può contare anche su numerosi gregari occasionali costretti a collaborare dalle ristrettezze economiche.

Zhou Yi Ping era finito in carcere anche nel '90. Allora fu trovato in possesso di 90 permessi di soggiorno falsi. E, «Sole rosso», prospera proprio suulle spalle dei cinesi entrati clandestinamente in Italia. Spesso si tratta di persone contattate in Cina e abbagliate dalla possibilità di raggiungere un paese occidentale dove lavorare. Giovani costretti a contrarre debiti per pagare il biglietto del treno e, una volta giunti qui, disposti a subire qualsiasi ricatto pur di ripagare i crediti nel più breve tempo possibile. A Roma la comunità cinese conta circa seimila persone, ma secondo gli inquirenti potrebbero essere molti di più, proprio per il fenomeno dei clandestini.

In città, la mafia cinese – seppur ancora non ben radicata – oltre a riscuotere il «pizzo» dai proprietari dei ristoranti, disseminati in tutti i quartieri, ha anche compiuto un attentato intimidatorio contro un laboratorio di pelletteria. Lo scorso dicembre, poi, ha messo a segno anche un sequestro di persona. L'ostaggio, prigioniero in una casa di Zagarolo, fu liberato nel giro di quarantotto ore dagli investigatori. La moglie del rapito denunciò la scomparsa. Secondo gli inquirenti, i sequestri di persona sono molti, ma pochissime le denunce.

I componenti dell'organizzazione mafiosa cinese sono spesso legati da rapporti di parentela. Una regola rispettata da molte famiglie di «Cosa nostra». A differenza delle cosche del sud, «Sole rosso» non si occupa né di traffico di armi, né di droga. Anche se, in alcuni casi, le armi sono state usate in attentati e estorsioni. I quattro cinesi arrestati una settimana fa sono tutti originari della Cina meridionale. Fra loro, tre sono anche accusati di estorsione e sequestro di persona. In carcere, ultimamente, sono finiti altri undici cinesi con diverse imputazioni. Quindici giorni fa il tribunale di Roma ha condannato quattro cinesi a otto anni di carcere con l'accusa di estorsione ai danni di un loro connazionale. Avevano estorto 15 milioni di lire al proprietario di un ristorante e richiesti altri 30.


Il Campidoglio

Crisi in Campidoglio

Vertice inutile tra Dc e Psi Gli ex alleati scambiano poche parole e freddi sorrisi

Socialisti e democristiani tornano a parlarsi. Ieri la delegazione del gruppo psi si è incontrata con una delegazione dc capitanata dal nuovo capogruppo, Francesco Cioffarelli. È stato il primo incontro tra i due ex alleati dall'apertura della crisi capitolina. Non è chiaro però se i due partiti, tornando siano riusciti a capirsi. A sentire le dichiarazioni dei due portavoce, in netto contrasto tra loro sul risultato e il valore della riunione, non sembrerebbe.

Per il socialista Bruno Marino nel confronto si è potuto solo registrare percorsi politici diversi. «Per noi resta valida la scelta verso una giunta progressista, laica, ambientalista e di sinistra. E non esiste nessuna proposta alternativa». Insomma, quasi un buco nell'acqua, poco più di una visita di cortesia. Di tutt'altro tono è invece il racconto che viene dal capogruppo democristiano Cioffarelli. Lui parla di uno «primo scambio di idee» ed è convinto che segni la fine dell'isolamento della Dc. «Con il Psi – dice – siamo d'accordo nel cercare una soluzione alla crisi in nome della governabilità e della soluzione delle emergenze che ci sono. Le soluzioni sono completamente aperte, lavoreremo a tutto campo e ognuno arriverà alle sue conclusioni a seconda delle condizioni che si verificheranno. Certo, è stato un incontro interlocutorio ma abbiamo trovato un Psi non rigido in funzione delle scelte nazionali. E comunque è stato riallacciato un dialogo».

Domani a mezzogiorno, dopo la giunta, è convocata la riunione dei capigruppo per decidere la data di un consiglio comunale che potrebbe svolgersi nei primi giorni della prossima settimana, per dare modo ai Verdi di partecipare alla loro assemblea nazionale convocata a Parma per venerdì, sabato e domenica. Domani è prevista poi una riunione del gruppo socialista con il commissario Enzo Mattina, finora alle prese con la seconda assemblea nazionale del Garofano. Per il momento i socialisti romani fanno sapere che non si opporranno alla convocazione di un consiglio sulla crisi.

DOMENICA AL CINEMA

«Lettera aperta a un giornale della sera»
Citto Maselli e la «nouvelle vague» italiana al Mignon

La sinistra e i «fastidi» dell'impegno

Lettera aperta a un giornale della sera è il titolo in programma domenica mattina al cinema Mignon. Diretto da Francesco Maselli il film, uscito nelle sale nel 1970, racconta secondo i canoni del «cinema-verità» la crisi degli intellettuali di sinistra alle soglie di quel difficile decennio. Raro esempio di «nouvelle vague» italiana, il film suscitò un ampio dibattito all'interno del Pci e della sinistra d'allora.

PAOLA DI LUCA

«I comunisti non hanno mai detto che la rivoluzione sia una semplice questione di volontà, è questione di volontà la trasformazione di un partito». Questa frase di Antonio Gramsci scorre dopo i titoli di testa di *Lettera aperta a un giornale della sera*, scelta dal regista Francesco Maselli come epigrafe programmatica del film. Era il 1970 quando questa pellicola, che è uno dei rari esempi di «nouvelle vague» italiana, usciva nelle sale suscitando non poche polemiche all'interno del partito comunista e della sinistra in genere. In *Lettera aperta a un giornale della sera* Maselli cercava di documentare, in modo diretto secondo i canoni del «cinema-verità», la crisi degli intellettuali di sinistra. «Come fare politicamente del cinema politico» era la formula godardiana sulla quale si interrogavano i registi militanti in quegli anni. E questo film è il frutto maturo o perlomeno rappresentativo di quel particolare contesto socio-politico e soprattutto di una precisa concezione dell'arte come strumento d'impegno civile.

Concepito come un vasto affresco, *Lettera aperta a un giornale della sera* ha un cast numeroso in cui accanto al collega Nanni Loy compare lo stesso Maselli, la sua ex moglie Goliarda Sapienza, il musicista Leo Settimelli e molti altri amici del regista diventati attori per l'occasione. Il film mette in scena un gruppo di intellettuali comunisti romani, architetti, imprenditori, direttori di case editrici, scrittori, scultori, sceneggiatori, professori universitari, accanto a cui sfilano le rispettive mogli, amanti, amiche o collaboratrici in un rapido intrecciarsi di ambienti e situazioni. È durante una delle tante serate trascorse a chiacchierare di politica da un salotto all'altro che il gruppetto decide di scrivere una lettera provocatoria a «Paese sera». «È necessario abbandonare le abituali e inconcludenti teorie per passare subito all'azione impegnandosi, come uomini di cultura, in una partecipazione diretta alla guerra del Vietnam», recitava il breve documento. Scritta per gioco, la lettera compare qualche giorno dopo sull'«Espresso». Con grande sorpresa dei firmatari, cominciano ad arrivare adesioni e messaggi di solidarietà da tutt'Europa. Anche il Pci alla fine da il proprio sostegno e il Fronte di liberazione vietnamita accoglie l'iniziativa. Travolti dagli avvenimenti i promotori si trovano costretti loro malgrado all'azione ma all'ultimo momento, quando sono ormai pronti a partire, arriva il contrordine del Comitato centrale del partito vietnamita. Come nei *Vitelloni* di Fellini i reduci di quest'inconcludente «brigata della cultura» riprendono il loro abituale ritmo di vita fissandosi, dopo un attimo di smarrimento, sul rumoroso rimbalzare di un barattolo di latta preso a calci.

Una scena da «Lettera aperta a un giornale della sera»

«Che c'entra - scriveva Maurizio Ferrara su «l'Unità» del 24 marzo 1970 - con la crisi ideale degli intellettuali il fatto che alcuni di essi sono frustrati perché non riescono a conciliare il loro compromesso con i mercati borghesi con l'ipotesi della rivoluzione?». E con lui anche Moravia accumunava gli intellettuali del film al più «vieto culturame» alla moda. «È un film su un gruppo di depressi iscritti a un partito» diceva polemico Giampiero Dell'Acqua in «Cinema'60», ma sulle stesse pagine gli rispondeva Mino Argentieri: «È un'opera analitica di indole saggistico-narrativa in cui le idee hanno un peso rilevante e sovrastano le psicologie». «Non è un film contraddittorio, ma un film sulla contraddizione» puntualizzava il critico Lino Micciché sull'«Avanti».

Il dibattito rimane aperto di fronte a una pellicola che ha diviso pubblico e critica, non resta che aggiornarlo a domenica mattina.

il 20 marzo
i progressisti in campo
con l'Italia dei referendum
che vuole cambiare

Sabato 20 - ore 9.30
Ergife, Aula magna
Via Aurelia 617/619

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DI
VERSO
ALLEANZA DEMOCRATICA

Intervengono:
F. Adornato, G. Ayala, A. Barbera, P. Barile, E. Bianco, W. Bordon, G. Giglio, M. Mafai, R. Martinelli, G. Melandri, T. Muzi Falconi, F. Passuello, G. Pasquino, F. Pratesi, C. Ripa di Meana, F. Rutelli, F. Siringo, M. Segni, G. Vattimo, S. Veca, E. Veltri
Partecipa con un intervento musicale:
Francesco De Gregori

Per informazioni telefonare al: 06/ 67.95.990 - 67.95.429

COMITATO PROMOTORE
VERSO ALLEANZA DEMOCRATICA

l'Unità Vacanze
MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Giovedì ore 11 - Residence di Ripetta

Una ragazza contro la mafia

Gianpaolo Pansa e Pino Arlacchi presentano, giovedì 18 alle ore 11, al Residence di Rieptta, il libro di Sandra Rizza

«Una ragazza contro la mafia»

la storia di Rita Atria, siciliana di 17 anni, che denunciò ai magistrati le cosche mafiose di Partanna del Belice e morì suicida una settimana dopo la strage di Borsellino.

l'Unità Vacanze
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso
«IDRA TRAVEL TURISMO»
Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/679778
00187 ROMA

MOSAICO URBANO

Da Cinecittà al Palatino
La mutazione genetica nei teatri di posa della capitale
Il mondo di celluloide sempre più a disposizione della tv
Cineprese e palazzinari, un connubio antico

Questa città è tutto un set

Ma la fabbrica del cinema non abita più qui

La «Hollywood sul Tevere» non abita più qui, il cinema si presta alla tivvù e con essa sopravvive. Ossessionato dal successo e dalla ricerca di sicurezza lo «star system» dei volti che diventano famosi in una sera. Roma continua a corteggiare il cinema apportatore di fama e denaro ma per attirare giapponesi e americani ci vogliono idee, strutture e un Comune meno «ignavo».

NADIA TARANTINI

La piazzetta di San Giovanni e Paolo, interno notte. Schiamazzi rompono il silenzio rispettato da turisti e «locali», quasi imposto dalla perfezione mistica del luogo. Grosse automobili, ragazze in minigonna che si avviano ridendo verso la stradina costeggiata da un muro antico, che porta al Celio. Fari sciabolano la serata rigida, appena intiepidita dai primi effluvi di primavera, che arrivano dal vicino vivaio comunale, accosto a Villa Celimontana. I gesti e le parole sembrano scritti una riga più su, abitare un territorio disegnato dall'enfasi.

Interno Cinecittà, giorno. La tesserina magnetica stenta, dubita, solo a fatica decide infine di produrre, a contatto con il lettore ottico, il suono ottuso che comanda l'apertura del cancelletto pedonale. Di fronte per un gioco fortunato della prospettiva la corona cinquantenaria dei pini marittimi riesce a tenere lontani dalla vista i palazzi che abbracciano stretta la «fabbrica totale» del cinema. L'architettura modernista consegna ancora l'immagine di un recinto funzionale, insidiato nel suo mito solo guardando da vicino i piccoli, continui segni di abbandono.

Due luoghi di contaminazione tra il cinema e la tv. L'uno, gli stabilimenti Safa Palatino ormai di Berlusconi, tutto consegnato al nuovo immaginario televisivo fatto di suoni forti, di movimenti concitati, di comparse che diventano star di una sola sera sotto l'occhio della telecamera. L'altro abitato da colonie di mutanti, trasferiti in massa sotto il cielo della Tuscolana, con il corredo dei grossi camion bianchi e blù, dei camerini mobili che snobbano le strutture interne ai teatri di posa della «Hollywood sul Tevere».

«Un gioiello, è ancora un gioiello, dice con amore e forte accento romano un lavoratore da sempre in questi luoghi. Il cinema va oltre la passione politica e non importa che «il più grande, il più moderno, il più attrezzato stabilimento cinematografico d'Europa» fosse il vanto del Regime, costruito in 475 giorni dopo l'incendio «forse, probabile, sembra» doloso della Cines. Che aveva il torto di essere ubicata in via Veio, nel cuore di un quartiere di forte espansione urbanistica tra i Trenta e i Quaranta (l'Appio Latino-Tuscolano).

«E quando dovranno fa' la strada?!», s'angoscia il cinemtografaro «da subito», se si intende il subito come l'anno primo del dopoguerra, di Roma città aperta e poi liberata. Il cinema continua a pestare i piedi ai palazzinari. O viceversa. Lato destro di Cinecittà, guardando da via Tuscolana. La via di Torre Spaccata diventerà una superstrada urbana, collegamento veloce tra l'Appia e la Casilina passando per i nuovi quartieri degli anni Ottanta e Novanta. «Come vedi per adesso *nun* hanno lasciato un centimetro», e per un effetto ottico i palazzi alti dieci piani sembrano proprio incollati al muro di cinta alla cui ombra sono installati fabbri, laboratori di effetti speciali, magazzino di piante e fiori.

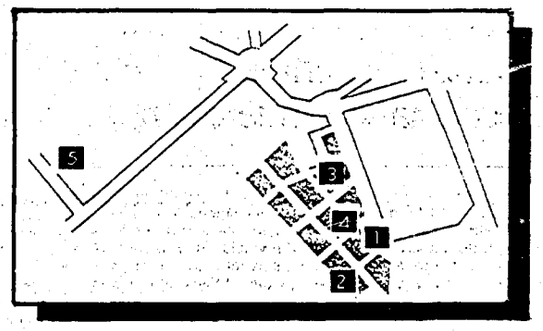
Un unico silenzio unisce tuttavia, per il momento, la città futuribile e le meraviglie del cinema «cotto e mangiato», ovvero, secondo l'ormai famoso slogan di Cinecittà: «Entri con il copione ed esci con la 'pizza' da proiettare nelle sale». Suonano, metaforicamente s'intende, soltanto una decina di sfratti ai «privati» che lavorano dentro il recinto, stuccatori marmisti falegnami attrezzerie, in omaggio alla «privatizzazione» dello stabilimento globale, secondo una logica che «forse un'altra tangentopoli ci spiegherà», come filosofeggia il «lavoratore di troupe». «Pellicola? Nastro magnetico? Laser? Con quale supporto volete fare le immagini? Vabbene tutto. Ma *le dovete fa'*...muri finti, fontane, animali di gesso o impalcature, qui c'è tutto. E c'è qualcosa che neppure i giapponesi sanno riprodurre: l'abilità tradizionale.»

È una Roma che sembra uscire da un film di Luigi Magni, o del primo Ettore Scola: a Cinecittà da tre o quattro generazioni gli artigiani «si portano» il soprannome al posto del cognome, «Patata», «Fasciòlo», «Sciaboletta» o «Diavoletto» da nonno padre o figlio. Invece di Fiorini, Moriconi, Festuccia. A ridosso della «grande piscina» in disuso che Fellini ha trasformato in un culto dell'immaginario cinematografico, i capannoni fermi nel tempo aspettano «il prossimo film» circondati dai resti dei precedenti. A cinquecento metri circa, quattro teatri di posa, uno in fila all'altro, ospitano i temuti padroni del futuro: «quelli», gli estranei della Tivvù. «Partita doppia», «La cena è servita», i programmi culturali del Dse, «Avanzi» sono tumori, invasori che non conoscono e quindi non rispettano le regole del luogo. Hanno portato le tessere magnetiche, l'ossessione della sicurezza, le torme di «figuranti» attirati dalla possibilità di un facile primo piano e non dal «mestiere *der* cinema»ce di una comparsa poteva fare, chissà, l'attore preferito di Pasolini. Tumori benigni, però. Alimentano il luogo, ne consentono la sopravvivenza. Cinecittà costa, comuqnue vada, 50 miliardi l'anno.

Fuori la città romba, perfora il silenzio popolato da stridii d'uccelli, assai lieti di potersi posare sulle «false città» costruite in legno, gesso, resina. «La nuova industria del cinema, a Roma, interessa la Criminalpol», è l'opinione un po' bizzarra di un alto funzionario di produzione, «ed è costituita dai mille laboratori di pirateria che fanno uscire le cassette riprodotte prima del lancio ufficiale dei film». la nuova metropoli, disordinata e caotica, non ha più il cuore in via Veneto – e neppure in largo Santa Susanna, sede della Sacc-Bnl (sezione autonoma credito cinematografico), dove si sono fatti e disfatti gli ultimi destini del cinema in crisi. È distratta dal sogno televisivo, che occupa come un polipo tutti gli spazi: dal Palatino alla Pontina, da Prima Porta alla Nomentana. Un sogno di cui fanno parte i centri commerciali in vetrocemento. Come «Cinecittàdue», proprio a fianco della «fabbrica del cinema», le cui propaggini inferiori hanno sepolto con un megaparcheggio sotterraneo quella che fu la strada di Varennes del «Mondo Nuovo» di Scola, l'autostrada violenta de «L'Ingorgo» di Comencini, il palazzo di Sordi-Marchese del Grillo. Ogni destino ha almeno un segno premonitore, e per Cinecittà set globale il segno ci fu, piccolo e allarmante: le antenne tv dei nuovi palazzi a ridosso del muro ovest, cornice indesiderata per le riprese esterne. Trent'anni fa.

«Gli americani stanno tornando a Roma e a Cinecittà», come un tam tam la buona novella ha rinnovato il ricordo dei fasti mitologici di Ben Hur e Cleopatra. «Se possono, gli americani vengono sempre volentieri a Roma, per loro Roma è un mito. Ma hanno preso un bel po' di salassi, e truffe contrattuali dai produttori in loco, abituati al cinema-miniera d'oro, non adeguati ai nuovi tempi», dice il saggio funzionario di produzione. La chance, europea o mondiale, è la nuova richiesta di «film di tradizione, fatti col cuore, molto artigianali nella messa a punto», in sintonia con le vocazioni storiche della «maestranza» romana abituata a fare miracoli.

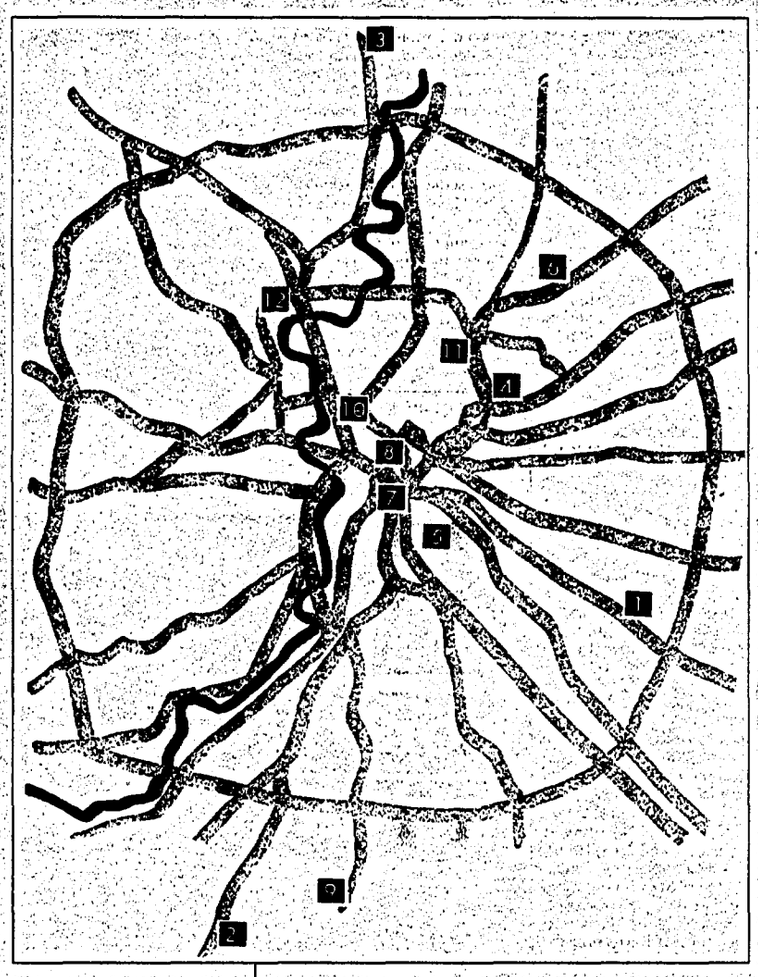
Un esagerato tramonto rosso e blù è dipinto sui fondali della piscina di Cinecittà; uccelli di passo incerti e curiosi ne sono attratti come da uno scenario vero. Qui imprenditori italiani e Usa vogliono la «cineland» per replicare in maxischermo la magia della fabbrica del cinema. «C'è bisogno *de* crearlo il parco divertimenti? Eccolo già qua: messo a posto, con percorsi pedonali, apertura della gipsoteca e dei laboratori al pubblico, simulazione dal vivo di un set. O visita guidata, se il cinema torna a produrre a Roma».



Ezio Di Monte, scenografo di Fellini
«Ogni quartiere è ricco di scenari»

Sherlock Holmes in giro a Testaccio

A Testaccio, con un po' di nebbia artificiale, un film di Sherlock Holmes. Attorno al lago di Fogliano, nel parco del Circeo, una storia ambigua di amori coloniali ambientati nella vegetazione tropicale del Sud America. Tiburtino III per una «situation comedy» collocata negli anni 30. Le gelide periferie di Laurentino 38 o della Romanina tutta vetro-cemento per un thriller metropolitano a base di conflitti etnici, adatti a qualsiasi capitale. E poi: ville senza patria sulle colline di Frascati, spiagge esportabili in qualsiasi latitudine, a due passi da un centro storico che ha scenari per il Medio Evo, il Rinascimento, l'età barocca. Ezio Di Monte, scenografo-arredatore per Fellini, Comencini, Scola e chissà quanti altri registi italiani, ha una fantasia scatenata dalla volontà di ricreare spazi e occasioni per il cinema a Roma. «Roma è tutto un teatro di posa, col suo centro le sue periferie le zone limitrofe ricche di scenari per centinaia di generi cinematografici.» Roma, favorita dalla natura e svantaggiata dal suo ceto politico locale ignavo quando non corrotto. «Lancio una proposta - dice Ezio Di Monte - che so un assessorato, o un semplice delegato del sindaco per il cinema, addetto alla promozione di Roma come scena attrezzata per i più diversi set. Ci potrebbe pure guadagnare, il Comune: mettendo a disposizione attrezzature minime o con il semplice servizio di coordinamento tra le esigenze della città e quelle della troupe. Poco personale specializzato, tariffe precise...». Nel sogno di Ezio Di Monte giapponesi, americani, inglesi e francesi potrebbero approfittare della circostanza favorevole, in più trovando in loco quelle professionalità oggi mortificate dalle frequenti trasferte estere. Attualmente, di preferenza nei paesi dell'Est, «un attrezzista italiano insegna il mestiere a 99 generici» e «un film preventivato 9 (miliardi, n.d.r.) ne costa in realtà 4 o 5...ma il resto non torna certo a Roma, chissà dove va a finire». Di Monte gira da mesi con un pacco di volantini del «coordinamento delle troupes di scena», mobilitati per la sempre rimandata legge sul cinema e per l'adozione della direttiva Cee «Televisione senza frontiere», a salvaguardia della produzione audiovisiva europea e nazionale. «Non vorremmo che, nel frattempo, dov'era l'Hollywood sul Tevere si facesse il deserto». □ *N.T.*



MAPPA

Hollywood sul Tevere da via Goito alla Pontina

Dentro e fuori il Raccordo Anulare, la mappa dei luoghi del cinema contiene molti «ex» e tante strutture che si reggono solo grazie all'integrazione con la tv. Qui sono indicati solo i principali, e il loro interesse è stato valutato non solo in termini di attualità, ma anche in rapporto con la memoria storica.

Nella MAPPA GRANDE, qui sopra:

1) **CINECITTÀ.** Via Tuscolana 1055, metrò Cinecittà. Costruita in 475 giorni nel 1937, è a tutt'oggi l'unica «fabbrica globale» del cinema in Italia, una delle più complete del mondo nonostante i segni di abbandono conseguenti alla crisi del settore e a incertezze di gestione. Teatri di posa, costruiti in modo da contenere nello stesso fabbricato e a portata di mano attrezzerie, camerini, trucco, etc. Luoghi adattati alle esigenze delle riprese in esterno: colline, boschetto, piscine - oggi in parte inutilizzabili per l'assedio della città. Ha tutta la serie completa dei laboratori che servono per fare un film: falegnameria ed effetti speciali, «gipsoteca» per trucchi e gessi, fabbri e fiorai, tappezzeria e arredamenti d'epoca. Tutti i materiali per girare. Magazzini di ogni genere. Studi di missaggio, montaggio e doppiaggio (anche elettronico). Sviluppo e stampa.

2) **DINOCITTÀ.** Al chilometro 23, 270 della via Pontina. Oggi si chiama «Stabilimenti pontini». E' il «sogno» fallito di Dino De Laurentis di emulare Hollywood. Studi e missaggio, ma non sviluppo stampa e doppiaggio.

3) **VIDES,** oggi «Videa». A Prima Porta, via Montanelli 15. Gli studi del produttore indipendente Franco Cristaldi, passati dopo varie vicende proprietarie a Sandro Parenzo che li ha trasformati in studi tivvù.

4) **DE PAOLIS,** via Tiburtina 521. Il gioiello degli stabilimenti cinematografici romani, ora venduti e smobilitati per far posto a un centro commerciale.

5) **CINES,** in via Veio 51 e in via Ceneda. I più vecchi stabilimenti romani, bruciati un anno e mezzo prima dell'inaugurazione di Cinecittà, per far posto ai palazzinari del regime. La stessa sigla è rimasta, nell'attigua via Ceneda, per studi di sviluppo e stampa. Non lontano, in via Polistena, i laboratori di Luciano Vittori.

6) **DEAR,** via Nomentana. Altro stabilimento storico romano, ora appaltato agli studi tv della Rai da un produttore americano che li ha acquistati anni fa.

7) **SAFA PALATINO,** piazza San Giovanni e Paolo. Il complesso prestigioso che dopo una lunga vicenda di passaggi di proprietà è approdato tra la braccia di Silvio Berlusconi, che ne ha fatto il suo principale centro di produzione nella capitale. Affaccia da un lato su Villa Celimontana e dall'altro sulla piazzetta di San Giovanni e Paolo, al Celio, una delle più suggestive di Roma.

8) **INTERNATIONAL RECORDING.** Via Urbana 172. Tutto il trattamento «tecnico» di un film, dalle sottotitolazioni al montaggio, doppiaggio etc. Locali originariamente destinati a garages condominiali, oggi attrezzati con le tecnologie più moderne. Tra gli ultimi film trattati, «Al lupo al lupo» di Verdone e «Mario, Maria e Mario» di Scola.

9) **TECHNOSPES,** via Laurentina km 24,600. Fusione di Spes e Technostampa, si trovava proprio di fronte a Cinecittà. Da anni è stata trasferita a Pomezia, continua la propria attività specilistica di sviluppo e stama.

10) **TITANUS.** Via Margutta, 53a, oggi «Doppiaggio Margutta». La Titanus, attualmente del gruppo Acqua Marcia, ha nuovi lussuosi uffici nella galleria Colonna. Negli anni '50 aveva una produzione in via della Farnesina, oggi «inghiottita» da un normale condominio (vedi 12).

11) **CDS,** via dei Villini. Oggi «Doppiaggio Trieste».

12) **TITANUS** di via della Farnesina. Neppure una targa ricordo per uno dei luoghi «storici» del cinema a Roma.

Nella MAPPA piccola, in alto a destra:

1) **VIA PALESTRO.** Columbia Pictures e Tri-Star.
2) **VIA MARGHERAVIA VARESE.** Warner's Brothers.
3) **VIA SOMMACAMPAGNA.** Titanus.
4) **VIA PALESTRO.** Twentieth Century Fox.
5) **VIA BISSOLATI. U.I.P.,** ossia: Universal, Paramount, Metro Goldwin Mayer.

Intervista a Massimo Cristaldi
figlio di Franco, grande produttore

«Il nostro mondo Ovvero l'arte di arrangiarsi»

Roma e il cinema, da subito insieme nell'immaginazione di Massimo, un bambino che vive a Vigna Clara negli anni Sessanta. Il quartiere è appena costruito, radi palazzi lasciano godere i prati dove «gli altri» giocano a pallone. Un cielo azzurro, nel ricordo di uno sguardo infantile, sfrangiato dai rami di una grossa quercia, imponente sul cocuzzolo che domina l'incrocio tra la Flaminia e la Cassia. Alle spalle della casa di Massimo, nelle nuove case moderne di piazza Stefano Jacini, la piazzetta dei Giochi Delfici presenta una prospettiva rovesciata rispetto all'attuale. Di fronte alla robusta chiesa di oggi, dove due strade si dipartono verso via Nemea e via della Camilluccia, un piccolo tempio, ancora quasi agreste nella sua concezione. Accompagnato dalla «tata» che considera le lunghe passeggiate solitarie più salubri del gioco di squadra tra sudore e scarpini, Massimo tutto osserva con occhio affamato di colori, di movimento, di vita. In questa parte di città, ancora mischiata alla campagna, in quel tempo i rumori sono netti, rimandano a situazioni precise, oggetti, sentimenti. Quando passa un aereo, ovunque diretto, Massimo alza gli occhi, tende il braccio, saluta. Anzi, chiama: «Ciao, papà!». Il papà di Massimo, infatti, «fa» il cinema, e il cinema lo porta a zonzo per il mondo, senza tate e senza divieti. Massimo guarda, assorbe, e forse pensa: «Da grande, anch'io». Suo padre era Franco Cristaldi e Massimo, a 36 anni appena, adesso «è» la Cristaldi film.

Che legame c'è fra Roma e il cinema?

Un legame profondo. Roma è intrisa di cinema e il cinema si nutre di Roma.

Com'è lavorare a Roma, per il mondo del cinema?

A Roma si lavora moltissimo, c'è una sintonia profonda tra l'anima di questa città e il modo di lavorare di un set cinematografico. E' una città che sorride e che fa battute anche quando si stressa: è assai simile al modo di vivere di un set. E poi l'arte di arrangiarsi. Si dice che il cinema è fatto di *terra di quercia*, zeppe e fil di ferro, ossia espedienti, rimedi. Come Roma, mi sembra.

Molti, anche gente di cinema, dicono che a Roma è diventato impossibile persino vivere e respirare, invece.

Roma è come un gatto, che lo devi accarezzare per il suo verso: se fai così ti sarà amica, se no ti si rivolta contro, diventa la città più allucinante del mondo.

L'ambiente del cinema era più vicino alla città di quanto non siano le odierne star televisive, secondo lei?

In un certo senso, sì, perché la struttura produttiva del cinema era molto radicata nella città, le maestranze del cinema sono sempre state romane romane. Da un altro punto di vista, lo *star system* totalmente irraggiungibile. Almeno le dive più famose non le vedevi mai al di fuori di certe ville, di certi luoghi. Oggi ho l'impressione che *tutto* il mondo della tv non sia affatto radicato nella città, stia a mezza altezza, però. Tutti, dai più famosi alle semplici comparse.

Il primo set non si scorda mai, qual è stato il suo?

«Arrivano i Titani», avrò avuto 5 o 6 anni. Può immaginare da sé l'effetto che mi fecero quelle enormi caverne ricostruite con la cartapesta, a due passi dal borgo suburbano di Prima Porta, con la sua chiesetta, il negozio di panettiere, le case a due piani...

I ricordi più curiosi?

Una bestemmia di Gianni Morandi durante le riprese de «La lampada di Aladino. Per amore per magia» di Corbucci. C'era Mina, era la prima volta che la vedevo, altissima con un vestito nero lungo che la faceva ancora più alta. Morandi abbronzato e forse eccessivamente provato dal regista se ne uscì con un'espressione poco gentile nei confronti della Vergine Maria. Il ricordo più forte, però, è legato a Mosca, non a Roma: quando si girava «La Tenda Rossa», avevo 11 o 12 anni. Ero già di sinistra, per me andare in Urss fu come visitare Disneyland.

E' stato duro raccogliere l'eredità di suo padre?

Sono quindici anni che faccio cinema. Mio padre mi chiese se m'interessava stare dietro la macchina da presa, o nella produzione. Scelsi quest'ultima, lui mi avvertì: sarà molto duro. Lo è stato, mio padre era molto rigoroso, non mi ha fatto saltare alcun passaggio, e per me era difficile anche stare tra l'incudine e il martello, come figlio del produttore non poter vivere sul set quel rapporto alla pari che avrei voluto avere con gli operai del cinema, date le mie idee.

Il cinema abbandonerà Roma, Roma rinuncerà al cinema?

Non è possibile, Roma è il cinema. □ *N.T.*

FELLINI!
MARTEDÌ
23
MARZO
PROIEZIONI NON-STOP
AL CINEMA CAPRANICA
INGRESSO LIBERO
9.30
LE TENTAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO
DA "BOCCACCIO 70"
10.15
AMARCORD
12.30
LA STRADA
14.00
FELLINI 8 E 1/2
16.30
IL CASANOVA
19.20
TOBY DAMMIT
DA "TRE PASSI NEL DELIRIO"
20.30
FELLINI SATYRICON
22.30
L'INTERVISTA

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE

PER PRESENTARE IL LIBRO LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR IN EDICOLA CON L'UNITÀ GIOVEDÌ 25 MARZO

TELE +1

ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA

l'Unità

Gratis con l'Unità

Ogni mercoledì dal 24 marzo al 12 maggio otto guide a colori della Toscana

Terme
Monasteri
Terre del vino
Parchi
Etruschi
Fiumi e Laghi
Ville
Montagne

In terra orvietana tre giorni tra sacro e profano

Facciamo un'eccezione. «Sforiamo» un attimo e di poco dai confini laziali, e ci dirigiamo per quel di Orvieto, cittadina umbra che si raggiunge con un'ora e poco più di macchina. L'occasione dello spostamento ce la danno i tre giorni di festa e spettacoli della manifestazione «Tra sacro e profano». L'iniziativa è alla sua seconda edizione e si inserisce nel più vasto calendario di festeggiamenti che la città del tufo dedica al suo patrono San Giuseppe. Sarà il Duomo di Orvieto a fare da scenario a spettacoli teatrali e concerti, formula dettata da un'antica tradizione. Fino alla metà degni anni 50, infatti, sul sagrato del Duomo, veniva rappresentato un dramma durante ogni primavera. Dopo quarant'anni di silenzio nel marzo dello scorso anno, Bonizza Giordani e Pino Strabioli hanno riproposto, con la prima edizione di «Tra sacro e profano», questo costume, rappresentando «Il miracolo del Corporale», un testo di un anonimo del Trecento. Il primo appuntamento di questa seconda edizione è con lo spettacolo *Giovanna D'Arco* di Maria Luisa Spaziani, interpretata da Rosa di Lucia (regia di Salvo Bitonti, scene e costumi di Gianni Carluccio). Il pubblico è invitato domani alle ore 21 nella Sala dei 400 di palazzo del Capitano del Popolo. Secondo appuntamento è venerdì con la musica. Alle ore 21 nello stesso luogo sarà organizzato un concerto di canto gregoriano del Pontificio Istituto di musica sacra di Roma. Concluderà la manifestazione Giorgio Albertazzi che domenica alle ore 21.30 presenterà una rilettura de «La città di Dio» di Sant'Agostino mista a brani tratti dal Vangelo San Marco secondo Borges. Ai piedi dell'altare maggiore del Duomo, in uno spazio bianco creato dallo scenografo Giorgio Aragno (con le luci di Giorgio Abbalè), la voce recitante sarà accompagnata dal contralto Stella Salvati. La scelta di mettere in scena «La città di Dio» è stata suggerita agli organizzatori dall'interesse ritrovato oggi dal pubblico rispetto a quest'opera. È stata infatti di recente ripubblicata nel nostro paese da Mondadori e in Francia da Bibliotheque de la Pléiade. □ *La.De.*

La mega mostra «Tutte le strade portano a Roma?» aperta fino al 26 aprile nelle sale di via Nazionale

«Tuttocittà» al Palaexpò

Le sale del Palazzo delle Esposizioni ospitano fino al 26 aprile la mostra «Tutte le strade portano a Roma?» ideata da Achille Bonito Oliva. Esposizione asfissiante dove si affastellano opere su opere divise in sezioni diverse, affrettate e casuali. C'è tutto, e di tutto un po', come se Roma si trovasse solo nelle scelte dei curatori e non nella sua stessa storia. Quel che manca è proprio il sentimento del tempo.

ENRICO GALLIAN

Roma budello e ventre del mondo che ancora a tutt'oggi suscita, stimola gesti e azioni artistiche. Non la città di Roma dei *Vespasiani*, fontanelle, circhi, ruderi insomma luoghi eccelsi per una sorta di avanspettacolo d'avanguardia, ma una mostra asfissiante dove si affastellano opere su opere organizzate per un intinerario che ricorda molto da vicino *tuttocittà* '93. Si sta parlando della mostra *Tutte le strade portano a Roma?*, ospitata dal Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale fino al 26 aprile (orario 10–21, chiuso martedì, biglietto 12.000 lire intero, 6.000 lire ridotto, 20.000 lire abbonamento per 4 ingressi), ideata da Achille Bonito Oliva (straordinario «garante» dell'istituzione romana, data la sua onnipresente «presenza») e promossa dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma e dall'Associazione Roma per la cultura (quella, per intenderci, che propose la Tosca con le scene di Mario Ceroli e Enzo Cucchi e che inaugurò nel '91 *Media Save Art*.

Mega mostra, imponente che prevede diverse sezioni, da quella che si basa su una committenza ad artisti contemporanei chiamati a confrontarsi con una iconografia della città, a quella cinematografica, passando per la fotografia, la grafica (tra cui Bacon, Francis, Segal, Calder, Burri) e la poesia. Non fatevi ingannare dal punto interrogativo del titolo della mostra che vi potrebbe depistare; in fondo tutto concorre a stimolare dubbi e enigmi ed è solo questo che vuol dire quel punto. Non ci sono né dubbi né inghippi di sorta, è solo mostra per mostrare una parte che potrebbe e vorrebbe rispondere alla precedente mostra, sempre al Palazzo delle Esposizioni, sugli *anni Sessanta*. Le opere al pian terreno sono ariose, fluttuanti e gli autori sono meno attruppati del primo piano che invece risente di una troppa frettolosa esposizione di opere che dimostrino dall'Unità d' Italia fino a dopo la *Scuola romana* che ci sono state *Aragno*, Piazza del Popolo anni Sessanta, e prima ancora Villa Strohl–Fern.

Certo la mostra non vuole dimostrare che nel tempo Roma ha perso la sua «referenzialità», ma non è neanche lo splendido *Dizionario* che poteva mostrare se solo si fosse voluto. Eppure si respira aria provinciale tra le sale delle Esposizioni; eppure si respirano i «mancanti», quei pezzi che forse avrebbero potuto ancor più storicizzare i passaggi artistici fulminei e quelli in pianta stabile, insomma una «caciara» di colori e di misura. Incantevole quella delle piccole misure ex collezione Cesare Zavattini; sublime l'opera di Aldo Mondino, Pino Pascali anche se relegata lontano, in fondo in fondo d'altronde l'arte bisogna cercarla faticosamente e certo il catalogo non ti aiuta a un bel niente. C'è tutto quindi, e di tutto un po' come se Roma si trovasse solo nelle scelte dei curatori e non nella storia di questa città. È proprio il sentimento del tempo quello che manca; é proprio Roma–Roma quel che manca; é una mostra tutto sommato che non se ne sentiva l'urgenza se non nella misura in cui avrebbe potuto essere qualcosa d'altro per questa capitale ormai relegata fin dalla sua nascita nel dimenticatoio di tutto il mondo.

Al pianterreno si va dalla pallina di luce rossa che cammina su una struttura filiforme di Mochetti, a Gilbert & George; da De Dominicis che inventa una città di Roma Sumera a Dessì che rinnova l'idea di Roma quadrivio, così via via senza voler capire che senza costrutto e didattica, esporre o non esporre alla fin fine al pubblico poco interessa. Quando come in questa mostra sono le ragioni fondamentali che reggono l'arte in piedi ad essere cancellate che senso ha osservare tante proposte colorate?

Almeno ci fossero stati i postriboli tanto cari a Ziveri e Fellini; i Vespasiani tanto cari a Penna; le donne di Carlo Barbieri, Ennio Calabria, Renzo Vespignani; e l'attrezzo allegorico per eccellenza, ossia il muro vero e proprio ricettacolo di idee, di ricordi, dove ci si depositano umori, tragedie e beltà della storia, quella più trasgressiva, dei pittori come Piero Pizzi Cannella, Nunzio, Salvatore Scarpitta, Achille Perilli, Gastone Novelli, Piero Dorazio, Toti Scialoja, Prampolini, Di Cocco, Delle Site, Ettore Sordini, Vasco Bendini, non sarebbe stata un'altra cosa, se non altro nella sua «diversità» più essugata.

Aldo Mondino, «Roma turcata» 1992; sopra Giuseppe Capogrossi «Canottieri» 1933; a sinistra un disegno di Marco Petrella

AGENDA

Ieri minima 8 massima 15

Oggi il sole sorge alle 6,18 e tramonta alle 18,19

TACCUINO

La mafia politica. Sul libro di Alfredo Galasso (Editore Baldini e Castoldi) incontro-dibattito domani, 18, presso la libreria «Paesi Nuovi» (Via della Guglia 60). Intervengono Ettore Gallo, Luciano Violante, Giuseppe De Santis, Nichi Vendola; coordina Fabrizio Clementi.

La sindrome Bordeline. Il filmato premiato dall'Apa verrà proiettato oggi, ore 18, nell'ambito dell'undicesimo incontro del Cineforum su «La relazione psicoterapeutica: ieri, oggi e domani». Introdurrà il video didattico e condurrà il dibattito il prof. Carlo Saraceni. Appuntamento presso la sede dell'Aspic, Via Vittore Carpaccio 32. Prenotazioni al tel. 59.26.770 e 54.13.51.31.

«Nord-Sud, quale sviluppo?» Sviluppo, sottosviluppo e immigrazione. Manifestazione promossa dal Gruppo iniziativa nonviolenta e Associazione Senzaconfine di Aprilia: sabato, dalle 15.30 alle 20, presso il Centro Don Milani di via Trieste. Stand informativi, progetti, testimonianze di immigrati, dibattito su «L'economia del sottosviluppo», proiezione video e musiche e danze.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Oggi ore 16.30 c/o sala Esedra (Via Giolitti 34) riunione con il Gruppo Consiliare e i segretari della 19ª Circoscrizione (Cervellini e Micucci).

Sez. Fiumicino: ore 18 attivo comunale su bilancio (E. Montino).

Tesseramento: il prossimo rilevamento dell'andamento del tesseramento è fissato per lunedì 22 marzo. Pertanto tutte le sezioni debbono consegnare, con urgenza, in federazione i cartellini delle tessere '93 aggiornate.

Avviso. Tutti i compagni che hanno raccolto le firme per i referendum sono invitati alla manifestazione di apertura della campagna elettorale per i referendum, organizzata dal Corel di Roma, al Cinema Metropolitan venerdì 19 ore 17.30.

UNIONE REGIONALE

Unione Regionale: giovedì 18 marzo ore 16 c/o la Direzione (5° piano) riunione del Comitato Regionale. Odg: Le proposte e l'iniziativa del partito per i referendum. Varie. Relazione di Antonello Falomi; conclusioni di Cesare Salvi.

Federazione Castelli: Frascati ore 19 attivo con comitati di quartiere (Di Paolo).

Federazione Tivoli: Palombara ore 18 Cd e gruppo consiliare (Proietti).

PICCOLA CRONACA

Lutto. È morto ieri, all'età di 47 anni, il compagno Francesco Di Gennaro. I compagni della Sezione Pds della Magliana e della redazione de l'Unità partecipano al dolore per sua scomparsa e rivolgono all'intera famiglia le più sincere condoglianze. I funerali si terranno oggi, alle ore 15.30, muovendo dalla parrocchia di S. Gregorio Magno in piazza Certaldo.

Errata corrige. Un singolare errore tecnico è stato compiuto nella rubrica «Lettere alla Cronaca» di ieri. La firma Antonio Loi, che doveva trovarsi al termine della lettera sulla «Romanina», è diventata invece la prima riga di titolo della lettera sui cassonetti in Via Ciasca. Ce ne scusiamo con tutti i diretti interessati e con il lettori.

Copertine della rivista tedesca esposte all'Area Domus

Le donne di Jugend

ROSSELLA BATTISTI

Volto diafano, sorriso malinconico e occhi profondi: la donna di *Jugend* possiede una grazia sofisticata, le piace mettersi in mostra per ritratti *fin de siècle* o lasciarsi sorprendere mentre fugge, impressionisticamente, su un prato fiorito, scialle rosso al vento e l'ampio vestito che si attorciglia in velati riccoli. Oppure ancora tuffa il profilo delicato in cesti di rose gialle, si nasconde dietro soffici mimose, lasciando alle macchie colorate dei fiori il compito di esaltare la copertina. Effimere fanciulle risparmiate per caso, o meglio per collezione, dall'ingloriosa fine cui tutte le riviste sono destinate. Merito della risonanza che una pubblicazione come *Jugend* seppe conquistarsi, da quando nel 1896 (e fino al 1940) iniziò a parlare di «moda, costume, sport, politica, letteratura, arte e vita». Un programma ambizioso che finì per restringersi nel tempo solo agli ultimi due argomenti, ma in modo così insinuante da battezzare la nuova corrente artistica dell'epoca, lo *Jugendstil*, strettamente parente del francese Art Nouveau, del Liberty italiano o di quel decorativismo che in Inghilterra andava sotto il nome di Edwardian Style.

Tanto basterebbe per far passare alla storia la rivista tedesca alla quale collaborarono artisti come Barlach, Otto Eckmann, Hans Christiansens, ma non è questo lo spunto per la piccola mostra organizzata da Cesare Nissirio ed Elisabeth Wolken presso l'Area Domus. Qui, in un'ottantina appena di copertine, si vuole solo dare una panoramica veloce di quello che fu il tesoro di immagini catturato da *Jugend*, e in particolare delle immagini muliebri. Anche la scelta «temporale» è molto ridotta, focalizzata su tre momenti diversi della rivista: inizio secolo (anni 1903-1904), a ridosso della prima guerra mondiale (1912-1914) e nella Germania prenazista – il che, essendo la rivista pubblicata a Monaco, ha comunque un certo rilievo storico - (1921). In ogni caso, si tratta di *morceaux*, di piccoli assaggi, godibili più per far piacere all'occhio che alla riflessione. In fondo, la mostra è nata come omaggio alle donne per l'8 marzo (continua fino all'8 aprile) e come tale va intesa. Una dedica romantica, una galleria di ritratti dall'estetica, quella Liberty – o più appropriatamente Jugendstil –, che oggi è fin troppo apprezzata. Se siete appassionati dell'epoca, vale la pena di curiosare dentro all'Area Domus in via del Pozzetto 119 (orario 10-13 e 16-19.30, domenica e lunedì mattina chiuso), rubare con l'occhio un po' di nostalgie da *Belle Epoque* e perdonare il gioco di riflessi dei vetri che appanna le effimere bellezze di *Jugend*.

Una donna di Jugend

Mostra fotografica di Paola Agosti alla Nuova Pesa

Ritratti canini

ARMIDA LAVIANO

Da quando è stata «scoperta» la fotografia gli esseri umani hanno sempre amato fotografare gli animali. Fare a meno di loro, d'altronde, non si poteva, sarebbe stato come escludere la natura, il paesaggio e alla fin fine una parte di se stessi.

Paola Agosti, fotoreporter «free-lance» torinese, ama tutti gli animali ma soprattutto i cani, che fotografa, non per professione, da molti anni, mentre lavora ai suoi reportage in giro per il mondo. È nata così, in modo un po' casuale, la mostra «Mundo perro», una galleria di ritratti canini che ci racconta che si, va bene, i cani saranno pure i «migliori amici dell'uomo», però sono anche, di per sé, personaggi di tutto rispetto. Non a caso nelle immagini i fedeli animali pur assumendo a volte atteggiamenti umani non hanno mai accanto persone che possano in qualche modo, come succede spesso, rubargli la scena, sono i protagonisti assoluti, così come si sente ognuno di noi.

Le cinquanta immagini in bianco e nero di Paola Agosti colgono attimi di vita canina che smentiscono decisamente il luogo comune che le condizioni esistenziali dei cani siano peggiori delle nostre. I cani non sono né migliori né peggiori di noi. A volte in qualche modo un po' ci somigliano ma sono diversi da noi e come noi sono diversi tra loro per razza, indole, comportamento, luogo di nascita. Con attenzione, ironia, pathos e ammirazione, tra il serio e il faceto, Agosti ci avvicina a un mondo cane concreto, ricco di scoperte anche per i cinofili più agguerriti. L'assenza degli umani è un'assenza-presenza che, per una volta tanto, discreta, si manifesta ovunque, siano i cani europei, statunitensi o dell'America latina. Uomini e donne hanno camminato sulla spiaggia dove si staglia l'ombra di un cocker, hanno modificato il paesaggio, costruito quelle accoglienti grandi cuccie che sono le case, forse solo un po' strettine, hanno comprato collari, occhiali da sole, un supporto ortopedico. Eppure anche senza uomini i cani se la cavano benissimo. In solitudine su una strada sterrata o in compagnia davanti al «Bar Central» la vita scorre a volte piacevole, a volte meno. L'amorevole occhio fotografico di Paola Agosti, sorretto da una notevole padronanza della tecnica, è prontissimo nel cogliere accuratamente espressioni e movimenti. Lo sguardo attento di chi attraversa la strada o è in cerca di cibo, l'aria soddisfatta del barboncino con gli occhiali da sole, la delizia di chi si tuffa o se ne sta dentro una fioriera piena di terra a godersi il sole. (La Nuova Pesa, via del Corso 530. Orario: 10.30-13; 16-20. Chiuso lunedì e festivi. Fino al 3 aprile).

Ritratto canino di Paola Agosti

Gli esordienti del rock

Che fare stasera? Cominciamo con il segnalarvi il concerto degli «Eso» al Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Il gruppo è formato da alcuni dei migliori jazzisti di casa nostra, ovvero Paolo Damiani, Maria Pia De Vito, Paolo Fresu, Danilo Rea, Pietro Tonolo e Maurizio Martusciello. All'Alpheus (via del Commercio, 36), per la rassegna *Arezzo Wave on the rocks*, sono di scena i romani «Sailor Free», autori di un rock possente e combattivo, virato da spunti etnici. Al Castello (piazza di Porta Castello, 44) prosegue *Emergenza Rock*, festival dedicato agli esordienti: oggi alle 22 è il turno dei «No Remorse», «X-Tremes», «John Lory Band», «Devirus», «Simphonia» e «Algoritmo». Ancora rock giovane ma, stavolta, al «Classico» (via Libetta, 7) con *Musica che nelle scuole* che per stasera prevede l'esibizione dei «Crisalide» e degli «Of Course Again». Un'iniziativa curiosa, invece, al centro sociale Prenestino (via F. Delpino) con il *Teatro Sciamanico* di Cesare Magrini. Ingresso a sottoscrizione.

Percussioni e canto cubano

Anche quest'anno il Centro percussioni «Timba» propone un seminario dedicato alla musica, alla danza e al canto cubano. I docenti del corso, che si concluderà il 25 marzo, sono tutti insegnanti dell'Instituto superior de arte de Cuba. In particolare, per questa edizione '93 di *AfroCuba*, sono stati chiamati Gregorio Hernandez per il canto folklorico, Carlos Aldama Perez, Angel Chang e Alejando Carvajal per le percussioni e Graciela Chao per la danza. I corsi, a carattere intensivo, sono divisi in diversi livelli, avranno una durata di dieci giorni e si articoleranno in lezioni giornaliere di due ore per ciacuna materia, più un'ora e mezza di conferenze quotidiane di etnomusicologia e folklore caraibico. I costi sono di 300 mila lire per le lezioni di percussioni e canto, 280 mila lire per la danza. Abbinando due materie è prevista una quota unica di 450 mila lire, mentre la partecipazione alle conferenze è gratuita per tutti gli iscritti. Informazioni al «Timba», via del Fornetto 1 - tel.55.66.099.

FELLINI!

MARTEDÌ 23 MARZO

PROIEZIONI NON-STOP AL CINEMA CAPRANICA

INGRESSO LIBERO

9.30 LE TENTAZIONI DEL DOTTOR ANTONIO DA "BOCCACCIO 70"

10.15 AMARCORD

12.30 LA STRADA

14.00 FELLINI 8 E 1/2

16.30 IL CASANOVA

19.20 TOBY DAMMIT DA "TRE PASSI NEL DELIRIO"

20.30 FELLINI SATYRICON

22.30 L'INTERVISTA

CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA CINETECA NAZIONALE

PER PRESENTARE IL LIBRO LE PAROLE DI UN SOGNATORE DA OSCAR IN EDICOLA CON L'UNITÀ GIOVEDÌ 25 MARZO

TELE+1

ORGANIZZAZIONE L'OFFICINA FILMCLUB ROMA

l'Unità

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ACADEMY HALL Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14	L. 10.000 Tel. 5880099	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 10.000 Tel. 5408901	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816168	**Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18)(16-18.25-20.25-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	**Diario di un vizio** di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	**L'armata delle tenebre** di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Charlot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.40-19.50-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 6875455	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Un distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.40-17.50-20-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	**Casa Howard** di James Ivory; con Antony Hopkins - DR (14.45-17.20-19.55-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	**Un distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-18-20.10-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 10.000 Tel. 6792465	○ **La bionda** di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR (16-18.10-20.20-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 6796957	**Il viaggio** di Fernando Solanas - DR (15.40-17.50-20-22.30)
CIAK Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251607	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 6878303	**Trauma** di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G(15.45-18-20.15-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	**Le avventure della piccola balena bianca** (17.15)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	**Mondo virtuale** di A. Egojan (20.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Riposo
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 6878652	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (16.30-18.30-20.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	**L'olio di Lorenzo-Atto d'amore** di George Miller; con Nick Nolte, Susan Sarandon - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	**Ballroom, gara di ballo** di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16-18.05-20.15-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	**Guardia del corpo** di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	**Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	**Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	**Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	**Trauma** di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.45-22.30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16-18.10-20.20-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	**Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	**Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	**Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16.15-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 10.000 Tel. 70496602	☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15.30-17.55-20.10-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	**Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (versione originale con sottotitoli) (17.30-21.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	☐ **Nel Paese dei sordi** di Nicolas Philibert; con Aboubaker, Anh Tuan - DO (16-18.10-20.20-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	**Trauma** di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	**Singles l'amore è un gioco** di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	**2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	**La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Tesoro, mi si è allargato il ragazzino** di R. Kleiser - F (16-18.20-20.20-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	■ **Puerto Escondido** di Gabriele Salvadores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16-18.20-20.20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Il danno** di Louise Malle; con Jeremy Ironsm Juliette Binoche - DR (16-18.20-20.20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	**Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.15-20.20-22.30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **La bionda** di Sergio Rubini; con Nastassja Kinski, Sergio Rubini - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	**Cominciò tutto per caso** di Umberto Marino; con Margherita Buy, Massimo Ghini - BR (14.30-17.10-19.50-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	**L'olio di Lorenzo-Atto d'amore** di George Miller; con Nick Nolte, Susan Sarandon - DR (15-17.30-20-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	**La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	**Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	**Un distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-18-20.10-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	**Heimat 2 (La morte di Ansgar)** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 70496568	**Sommersby** di Jon Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	**When Harry het Sally** (versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	**L'armata delle tenebre** di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	☐ **Il grande cocomero** di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR(16.15-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	**L'armata delle tenebre** di Sam Raimi; con Bruce Campbell, Embeth Davidtz - H (15.30-17.15-19-20.45-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 86205683	**Il distinto gentiluomo** di Jonathan Lynn; con Eddie Murphy, Victoria Rowell - BR (15.30-18-20.10-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	**La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	**Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	**Trauma** di Dario Argento; con Christopher Rydell, Asia Argento - G (15.30-17.50-20.10-22.30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercede, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	**La crisi!** di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR(16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 44231216	**Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 86208806	■ **I signori della truffa** di Phil Alden Robinson; con Robert Redford, Dan Aykrod - DR (15.30-17.55-20.05-22.20)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	**La bella e la bestia** (16-17.40-19.20-20.50-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	**Lanterne rosse** (16.15-22.30)

■ CINECLUB

Cinema	Tel.	Programma
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84	Tel. 3701094	Sala Lumiere: Rassegna dedicata a «Pasolini» **La ricotta, La rabbia, La terra vista dalla luna** (10.30). **Il processo** (20); **Lo straniero** (22). Sala Chaplin: **Othello** (10.30). **Morte di un matematico napoletano** (20.30); **Il ladro di bambini** (22.30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8	Tel. 3721840	SALA GRAN CAFFÈ: **Antologia film surreali** (20.30); **Musica su pittura moderna** (21); **Rassegna di poesia dal vivo su immagini** (22); **La camera da letto** (22.30); **L'ospite delle muse «Nicolino Pompa»** (23); **Brevi film rari** (23.30). SALETTA DELLE RASSEGNE: **Antologia film surreali** (20); **Greed** (20.30-22.30)
CINETECA NAZIONALE (c/o cinema dei piccoli) Viale della Pineta 15	Tel. 8553485	**L'ultima risata** di F. W. Murnau (15); **L'albero degli zoccoli** di Ermanno Olmi (18.30)
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 6.000 Tel. 70300199-7822311	**El Elegido** di Fernando Huertas (19); **Carlos Gardel: El dia que me quieras** di John Reinhardt (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	**Dracula il vampiro** di Terence Fischer (20.30); **Vampiri amanti** di Roy Ward Baker (22.30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosellani (18-20.15-22.30) SALA B: **Tutti i Vermeer a New York** di J. Jost (19-20.45-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	**Il pasto nudo** di David Gronenberg (20.30-22.30)

■ FUORI ROMA

BRACCIANO

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
VIRGILIO Via S. Negretti, 44	L. 10.000 Tel. 9987996	**Il danno** (16-18.10-20.20-22.30)

COLLEFERRO

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
ARISTON Via Consolare Latina	L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: **I nuovi eroi** (15.45-18-20-22) Sala De Sica: **Singles l'amore è un gioco** (15.45-18-20-22) Sala Sergio Leone: **La notte e la città** (15.45-18-20-22) Sala Rossellini: **La storia di Qiu Ju** (15.45-18-20-22) Sala Tognazzi: **Sommersby** (15.45-18-20-22) Sala Visconti: **Giochi d'adulti** (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: **La moglie del soldato** (18-20-22.15) SALA DUE: **La crisi!** (18-20-22.15) SALA TRE: **Luna di fiele** (17.30-20-22.30)

FRASCATI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
POLITEAMA Largo Panizza, 5	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: **Sommersby** (16-18.10-20.20-22.30) SALA DUE: **La notte e la città** (16-18.10-20.20-22.30) SALA TRE: **2013 la fortezza** (16-18.10-20.20-22.30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9	L. 10.000 Tel. 9420193	**La morte ti fa bella** (16-18.10-20.20-22.30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
VENERI Viale 1° Maggio, 86	L. 7.000 Tel. 9411301	**Americani** (16.30-18.30-20.30-22.30)

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
KRYSTALL Via Pallottini	L. 10.000 Tel. 5603186	**Singles l'amore è un gioco** (16.15-18.15-20.15-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 10.000 Tel. 5610750	**Codice d'onore** (15-17.25-19.50-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 10.000 Tel. 5672528	**Dracula** (15.30-17.45-20-22.30)

TIVOLI

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5	L. 7.000 Tel. 0774/20087	**Dracula**

TREVIGNANO ROMANO

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100	L. 6.000 Tel. 9999014	Riposo

VALMONTONE

Cinema	Prezzo / Tel.	Film
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2	L. 6.000 Tel. 9590523	Film per adulti (18.30-20.30-22.30)

■ LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel.446496. Splendid, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse,** via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno,** via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso; **BR:** Brillante; **D.A.:** Dis. animati. **DO:** Documentario; **DR:** Drammatico; **E:** Erotico; **F:** Fantastico. **FA:** Fantascienza; **G:** Giallo; **H:** Horror; **M:** Musicale; **SA:** Satirico. **SE:** Sentiment.; **SM:** Storico-Mitolog.; **ST:** Storico; **W:** Western

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo. Lo spettacolo è stato prorogato al giorno 24.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. **Vediamoci chiaro** di M. Worth e P. Yeldham; con Marco Caracciolo, Teresa Patrignani. Regia di Roberto Silvestri.

AL BORGO (Via dei Penitenzieri, 11/c - Tel. 6861926)
Venerdì alle 21. PRIMA. **Intrighi** di Nicola Guerzoni, Massimo Russo; con F. Biraschi, P. De Sanctis, F. Ioppolo, E. Berto. Regia di Massimo Russo.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Fuga** di Roberto Biondi; con la Compagnia «A.T.A.». Regia di Enrico Protti.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)
Alle 21. **Sogno (ma forse no)** di Luigi Pirandello; con Lucilla Morlacchi, Roberto Herlitzka, Mario Fedele, Gloria Pomardi. Regia di Walter Pagliaro.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. **Cecè** e **La patente** di Luigi Pirandello; con la Compagnia Stabile.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Domani alle 21. PRIMA. **La trasfigurazione di Benno il Ciccione** di Albert Innaurato; con Antonio Iuorio, Elena Bibolotti. Regia di Walter Malosti.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 17.15. **Dillo a parole tue** di Paolo Montesi e Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini e Elena Pandolei. Regia di Paolo Montesi.
Sala B: Alle 21. **La Matta** di P. Paladino A. Pierfederici; con A. Pierfederici, M. Bertini. Regia di Andrea Mancini.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Telecomando** con M. Altinier, T. Batticiotto, P. Bonanni, G. Cialili; scritto e diretto da C. Insegno.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbato. Regia di Franca Valeri.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.30. **....e se fossi Zorro?** di e con Michele La Ginestra; regia di Alberto Rossi.

DEI SATIRI SALA C (Via di Grottapinta, 18 - tel. 68806244)
Domenica alle 21. **Con la valigia di cartone da Catanzaro a New Orleans** scritto e diretto da Massimiliano Bruno; con Urbano Lione, Maurizio Lops, Roberto Valerio.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Risiko (quell'infrenabile voglia di potere)** con Francesco Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Pino Quartullo.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Stasera si recita Peppino** 4 farse di Peppino De Filippo; con Hilde Renzi, Mario Bussolino, Marco Leandris. Regia di Walter Manfrè.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21.15. **Dai balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud; con Franco Gargia, Floriana Pinto, Giovanni Ribò.

DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 20.30. **Na' santarella** di E. Scarpetta; con la Compagnia «La Combriccola». Regia di A. Morisco.

ELETTRA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)
Alle 21. **Un bacio a mezzanotte** di e con Paola Sambo e Gloria Sapio.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 17. **La bisbetica domata** di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli. Regia di Marco Sciaccaluga.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Domani alle 21. **Sì....Pperò** scritto e diretto da Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo».

FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 21. **Teneri legami** con Valeria Ciangottini, Elisabetta Carta. Regia di Maddalena Fallucchi.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4826919)
Alle 21. **Terra di nessuno** con la Compagnia «Giardini Pensili»; regia di Roberto Paci Dalò.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Discorsi di Lisia** di Mario Prosperi e Renzo Giovampietro; con Renzo Giovampietro.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

LA CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936 -
Alle 20.30. **Logos-Poesia in concerto** con Alfio Petrini e Adriana Caruso.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Sex a Porter** di Piero Castellacci; con Maria Luisa Piselli, Lucio Caizzi, Antonella Monetti.

LA COMUNITÀ (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 17. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **Gatto Cechov e sua moglie gatta Cecova** di Riccardo Cassini, Gianalberto Purpi; con Riccardo Cassini e Jill Cooper.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Senilità** di Ugo Marzi dal romanzo di Italo Svevo; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21. **Sinceramente bugiardi** di Alan Aychbourn; con Elena Cotta, Carlo Alighiero. Regia di Giovanni Lombardo Radice.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Il cybergatto** di Ulla Alasjarvi e Beppe Bergamasco; con Ulla Alasjarvi. Regia di Beppe Bergamasco.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21. **Il teatro canzone di Giorgio Gaber** canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Sandro Luporini. Regia di Giorgio Gaber.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Venerdì alle 21. **Parole d'amore...parole** diretto ed interpretato da Nino Manfredi; con F. Mari, G. Guidi, R. Charboneir.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'alba del terzo millennio** scritto e diretto da Pietro De Silva; con Pietro De Silva e P. Fosso.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dottor Jekill e Mr. Hide** di e con Riccardo Vannuccini.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21. **Strazia la notizia** di Fabrio Capecelatro; con la Compagnia «I luoghi, la mente». Regia di Luigi Onorato.

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel. 5110203)
Alle 21. **Le faremo tanto male** con Stefania Sandrelli, Pino Quartullo, Alessandro Gassman. Regia di Pino Quartullo.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Alla deriva** di Paolo Hendel e Piero Metelli; con Paolo Hendel.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17. **Donne in amore** di Alloisio-Colli-Gaber; con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **Johan Padan e la descoverta de le Americhe** scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **Tre mariti e porto uno** due atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangent instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCULTARCH (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.15. **Stravolti dal solito provino in un buio teatro del posto** spettacolo comico scritto, diretto ed interpretato da Franco Abba e Mauro Stante.

SNARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21. **Colette confetture ovvero Fresca come una rosa** di e con Anna Carabetta; regia di Carlos Velasquez.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Domani alle 21. PRIMA. **Foto di gruppo con gatto** con Gino Bramieri, Gianfranco Jannuzzo, Marisa Merlini.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Da piccola ero molto normale** di Anna Maria Ghio; con Marisol Gabbrielli.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Magicomic** di e con Stefano Arditi e Alberto Alivernini; con la partecipazione di marcel e ospiti a sorpresa.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Cena nel salotto Verdurin** dall'opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindo Toscani, Roberto Zorzut. Regia di Angelo Gallo.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 68805890)
Alle 21. **Metafisico e Meta'no** di A. Gavino Sanna, con M. L. Campatangelo, A. Gavino Sanna, Rosario Galli. Regia di Marco Mete.

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 17. **Mademoiselle Moliere** di Giovanni Macchia; con Annamaria Guarnieri, Giovanni Crippa. Regia di Enzo Siciliano.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Oylem Goylem** vademecum teatrale e musicale di un ebreo errante. Diretto ed interpretato da Moni Ovadia con Maurizio Dehò.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Domani alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; con G. Guerra, K. Mignucci, P. Caligiore. Regia di Clarizio Di Ciaula.

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. Maurizio Micheli in **Disposto a tutto** di Enrico Vaime e Maurizio Micheli; con Aldo Ralli, Chiara Salerno, Sandro Sardone, Tina Bonavita. Regia degli Autori.

■ PER RAGAZZI

ANFITRIONE (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Spettacoli per le scuole **Cappuccetto rosso** di Leo Surya; con Guido Paternesi, Daniela Tosco, Rita Italia, Luisa Iacurti. Regia di Patrizia Parisi.

DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)
Lunedì alle 10. **Pinocchio opera per un burattino** di Carlo Collodi; con la Compagnia «A.I.D.A.» di Verona.

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro.** Mattinate per le scuole in versione inglese.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **Le fiabe delle piantagioni.**

IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Domenica alle 14. **Il Micatotesauro** spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine di Pietro Marchiori.

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

TEATRO MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **La favola dell'albero** con le Marionette degli Accettella.

TEATRO S. PAOLO (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042)
Spettacoli per le scuole su prenotazione **Shish Mahal: il Castello della prosperità** testo e regia di Tiziana Lucattini; con la Compagnia «Ruotalibera».

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10. **Colomba nel paese dei Bajocchi** con la Compagnia «Artisti Associati»; regia di Carlo Misiano.

DA VEDERE...

Sogno (ma forse no): *il testo pirandelliano viene riletto e dilatato da Walter Pagliaro, fino ai confini del teatro. Con Roberto Herlitzka e Lucilla Morlacchi (nella foto), all'«Ateneo»*

■ MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Domani alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del **Kronos Quartet** in programma: Quartetto di S. Gubaidulina e Summa di Arvo Part.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6)
Venerdì alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto del pianista **Christian Zacharias.** In programma musiche di Schubert (Sonata in si maggiore op. 147 D. 575; Sonata in la minore op. 143 D. 784; Sonata in sol maggiore op. 78 D. 894).
Sabato alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto dell'**orchestra della Radio di Francoforte** diretta da **Eliahu Inbal.** In programma musiche di Beethoven, Cajkovskij.
Domenica alle 11. - presso il teatro Valle - concerto della pianista **Giorgia Tomassi.** In programma Liszt, sonata in si minore; Rachmaninov, Sonata n. 2.

ARCUM
Domenica alle 19. - presso la Basilica di S. Maria degli Angeli, piazza della Repubblica - **Tempus Quadragesimae-Via Crucis** di Paul Claudel.

ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS (Tel. 68802976-5896640)
Domani alle 20.30. - presso il Museo degli Strumenti, piazza S. Croce in Gerusalemme 9/a - concerto di **Luisa Fanti** (pianoforte). In programma musiche di Scarlatti, Beethoven, Rossini e Liszt.

ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE
Venerdì alle 20.45. - presso l'Aula Magna, piazza S. Agostino - Concerto del **T.I.M.**. In programma musiche per pianoforte e per complessi cameristici di Rossini, Paganini, Chopin, Liszt, Ravel.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Venerdì alle 18.30. **Concerto Sinfonico Pubblico** diretto da Maestro Bruno Weil, pianista Gregorij Sokolov. In programma musiche di L. Van Beethoven, P. I. Cialkowskij.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto dell'Insieme di Ottoni **Euphonos.** In programma musiche di J. S. Bach, G. Bizet, M. Rodriguez, G. Gershwin, C. Colangeli.

COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Domenica alle 11. - presso il teatro dei Satiri - Rassegna «Micro Cosmo», concerto di **Edda Silvestri** (flauto). In programma musiche di Nielsen, Betta, Priori, Caturano, Piacentini.

IL TEMPIETTO (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso la Basilica di San Nicola, via del Teatro Marcello 46 - Concerto d'organo di **Eva Zaido.** In programma musiche di Bruhns, J. S. Bach, Duxtehude.
Domenica alle 17.45. Concerto straordinario di **Akiko Kusano** (pianoforte). In programma musiche di Bach, Mendelssohn, Debussy.

ISTITUTO DELLA VOCE (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (informazioni c/o luc - Tel. 3610051/2)
Sabato alle 17.30. - presso l'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - **Le suites per violoncello solo di J. S. bach** esibizione di Rocco Filippini (violoncello).

MANZIANA (Teatro Comunale - Tel. 9026030)
Domenica alle 19. **La voce umana e gli strumenti** concerto di Lucia Scoca (soprano) e Fabio Fortini (clarinetto), Monica Colombini e Laura Pietrocini al pianoforte. In programma musiche di Poulec, Schumann, Mozart, Spohr, Schubert.

MANZONI (Via di Monte Zebio, 14/c - Tel. 3223634)
Domenica alle 10.45. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** direttore Marco Zuccarini, Anna Loro (arpa). In programma musiche di Gossec, Boieldieu, Ligeti, Britten.

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Domani alle 21. **Amsterdam Loeki Stardust Quartet** in concerto.

PILGERZENTRUM (Tel. 6897197)
Venerdì alle 17.30. - presso la Basilica S. maria ad Martyres, Pantheon - concerto dell'**Orchestra del Concentus Gentium.** In programma Canti Gregoriani e Polifonici.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003 - 481601)
Domani alle 20.30. **Mayerling** opera in tre atti e cinque quadri di Vittorio Viviani, musica di Barbara Giuranna. Maestro concertatore e direttore Dario Lucantoni, regia di Vincenzo Grisostomi Travaglini. Interpreti principali: Zachos Terzakis, Monica Di Siena, Angelo Romero, Roberto Accurso, Francesca Franci.

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. **Blue Mainstream Trio.**

ALPHEUS (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. Per Arezzo Wave **Sailor Free.** Segue discoteca con Daniel Franzon.
Sala Momotombo: Alle 22. **Roberto Ciotti Band.** Segue discoteca.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Lucia Sardo e Teo Ciavarella.** Segue Karaoke con Erasmo Sabatini.

BIG MAMA (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto rock con i **Mad Dogs.**

CAFFÈ LATINO (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto del sestetto di **Paolo Damiani.**

CARUSO CAFFÈ CONCERTO (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. **Leitmotiv En. Ca. Da.**

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 22. **Antizone** discoteca Cyber Industrial e Noise.

CLASSICO (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 21.30. **Musica nelle scuole.**

DEJA VU (Sora. Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Riposo

EL CHARANGO (Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22. Serata di tango e folklore con **Roberto Lara-Ramon Roldan-Marcello Garcia** e i ballerini **Tito e Mitzie.**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Musica irlandese con il **Kay Carthy Ensemble.**

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Concerto del gruppo **Il latte e i suoi derivati.**

MAMBO (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Oggi riposo. Domani alle 22. Ritmi latino-americani con il **Trio De la Flor.**

MUSIC INN (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Riposo

PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Vedi spazio «Prosa».

QUEEN LIZARD (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 21.30. **Karaoke.** Animatrice della serata Michaela Almagià.

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Phyllis's Place** in concerto.

STELLARIUM (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Riposo

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo

TEATRO VITTORIA Dal 16 Marzo

MAURIZIO MICHELI
in DISPOSTO A TUTTO

con C. SALERNO A. RALLI
e S. SARDONI C. BERNI T. BONAVITA
regia degli autori

Dal lunedì al sabato alle ore 11.40

VIDEOUNO
CANALE 59
presenta:
GIANFRANCO FUNARI
con
«ZONA FRANCA»
Dal lunedì al sabato alle ore 20.30

GIOVEDÌ 18 MARZO - ORE 18
SALA CONSILIARE COMUNE DI SANT'ORESTE

CONVEGNO DEL PDS SU:
«Programmi - Proposte - Iniziative per lo sviluppo dei comuni dell'Area Tiberina, Flaminia e Cassia»

Saluto: **Ezio Menichelli** segr. Sez. Sant'Oreste
Presiede: **Francesco Fraticelli** segr. Zona Tiberina
Introduce: **Stefano Paladini** cons. Regionale
Conclude: **Gino Settimi** pres. amm. Prov.

PDS SEZIONE SANT'ORESTE
ZONA TIBERINA

COREL (Comitato per i referendum elettorali) di Roma

VENERDÌ 19 MARZO - ORE 17.30
Cinema METROPOLITAN, Via del Corso

Manifestazione di apertura della campagna per il «SÌ» ai referendum elettorali

Per sottoscrivere per la campagna elettorale si può usare il Conto Corrente del Corel di Roma: **Corel - Monte dei Paschi di Siena - Agenzia 15 n. 12948.41.** Per qualsiasi problema si può telefonare al 48903951 e chiedere di Agostino Ottavi, segretario del Comitato o di Francesco Ottoni responsabile dell'organizzazione. La sede del Comitato è in Via Cavour, 238.

Sport

Johnson chiede un pallone «Fatemi giocare in Italia»

Un futuro da calciatore per Ben Johnson? Squalificato per doping e dopo aver chiuso con l'atletica, il velocista canadese sembra deciso a tentare con altri sport. «Mi piacerebbe avere una chance in una squadra italiana di calcio – ha detto in un'intervista a Canale 5 – per far vedere quanto sono bravo a giocare con il pallone».

Boxe europea Oggi Nardiello difende il titolo contro Close

Vincenzo Nardiello difenderà stasera sul ring del Casinò di Campione d'Italia (Como), il suo fresco titolo europeo dei pesi supermedi dall'assalto dell'irlandese Ray Close. È la prima difesa, e per giunta volontaria, del pugile laziale. L'impegno si presenta ricco d'insidie: Close, 24 anni, nella sua carriera ha subito soltanto due sconfitte.

La squadra di Trapattoni è chiamata a salvare contro i portoghesi la sua stagione calcistica e una reputazione fortemente intaccata
I giocatori si nascondono, porte sbarrate a Villar Perosa. Boniperti smentisce le dimissioni. Ma intanto è già iniziato il totoallenatore

Giocano «Questi fantasmi»

Juventus all'ultima spiaggia: oggi pomeriggio a Torino contro il Benfica, in palio l'ingresso alle semifinali di Coppa Uefa, il club più scudettato d'Italia si gioca una stagione intera e qualcosa di più. L'allenatore, per esempio, anche se ieri Trapattoni ha smentito eventuali dimissioni dopo la partita; imitato da Boniperti. Ma è certo che in caso di una nuova disfatta, qualcosa sarà destinato a cambiare

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Caccia ai fantasmi a Villar Perosa, porte chiuse, cancelli sprangati: la battuta prosegue oggi pomeriggio, a Torino, ma i Ghostbusters saranno i portoghesi del Benfica. La Juve «della vergogna» ieri non si è fatta vedere: al di là delle barricate, Vialli, Roberto Baggio, Peruzzi, Moeller e gli altri componenti di un equipaggio che giorno dopo giorno assomiglia sempre più a quello del celebre «Bounty», si allenavano in solitudine, con le rispettive delusioni dentro, dimenticati da tutti almeno per 24 ore. Niente contestazioni, soltanto due tifosi a curiosare: meglio così, meglio la tregua, perché oggi, cadessero gli ultimi pezzi del castello di cartone, potrebbe andare in onda una musica diversa e meno piacevole. Trapattoni ha detto un paio di frasi, al volo, uscendo dall'austero ritiro di Villar in compagnia di Brio, poco dopo le 13: «Certe cose non le dovreste neppure pensare», riferendosi alle ipotesi sulle sue presunte [illegible] nel dopo-Brescia. E ancora, tentando un sorriso: «Chi ha scritto che ho passato in piedi la notte di domenica? Io di notte dormo sempre il sonno del giusto». Un tentativo di sdrammatizzare, ma è probabile invece che le sue dimissioni arriveranno puntuali in caso di un nuovo crollo della squadra, fin da stasera. Da Torino, Giampiero Boniperti nel frattempo si muoveva sulla stessa frequenza del fedele alleato di mille battaglie: «Le dimissioni mie e di Trapattoni? Macché, tutte sciocchezze». L'amministratore delegato ha inteso pure smentire il contenuto della misteriosa telefonata di lunedì mattina, fra lui e Agnelli, nella quale avrebbe manifestato l'idea di farsi da parte definitivamente. «Sono frottole». Fra smentite e giocatori silenziosi, l'atmosfera è proprio quella classica da ultima spiaggia. La formazione della Juve l'ha dettata il capufficio-stampa Piero Bianco. Si tenta di rimontare l'1-2 di Lisbona con il tridente Moeller-Vialli-Roberto Baggio, che potrebbe diventare un tridente rinforzato se Trapattoni decidesse di far giocare anche Ravanelli: *in effetti quello della* maglia numero 11 è l'unico rebus, o Ravanelli o Marocchi, [illegible] centrocampista retrocesso a laterale quando non a panchinaro, a Brescia è sembrato in condizioni disastrose, anche se la «buona» compagnia l'ha fatto passare quasi inosservato. Il dottor Bergamo ha poi rivelato che anche Torricelli ha dei problemi, ma dovrebbe farcela: «Aveva la febbre, e abbiamo preferito non farlo allenare: con questi chiari di luna, non si sa mai...». Come noto, non ci saranno (oltre a Platt) Casiraghi (nuovo guaio muscolare, si rivedrà fra una ventina di giorni) e Di Canio (influenzato). La panchina è quantomeno avventurosa, con Dal Canto e forse il coetaneo 18enne Sartor, visto che pure De Marchi non sta bene, al fianco del sempre più svalutato Galia. *Non c'è molto da scegliere*, Trapattoni ha gli uomini contati. E così, in queste condizioni miserevoli, l'allenatore che più ha vinto in Italia, e che fino a qualche mese fa era considerato un Mito, si appresta a vivere il giorno più lungo, più difficile e disperato *di una carriera ventennale.* Sulla sua panchina si allungano già le ombre dei possibili suoi successori: Bianchi, che rappresenterebbe in qualche modo una continuazione dell'era-Trap, per idee e schemi, ma che sarebbe anche una sorta di «Terminator», nel senso che con lui i calciatori hanno *poco da fare i furbi;* Zeman, se si decidesse una nuova «rivoluzone» come ai tempi di Maifredi; Prandelli, se la Juve uscisse dalle Coppe e dovesse davvero ricominciare ex novo. Poi le ipotesi più suggestive: Johan Cruijff, Michel Platini. Notte bella magnifica, o notte fonda: la Juve è al bivio di una *pagina importante della sua* storia, fra poche ore sapremo. Non ci saranno le 70mila persone che voleva Baggio, ma al meno in 50mila assisteranno in diretta all'ultimo crollo, o all'ultimo miracolo in cui spera ancora il popolo bianconero, e al quale si aggrappa Trapattoni, magari prima di un clamoroso addio.

JUVENTUS-BENFICA
(Raiuno ore 17,45)

Peruzzi	1	Silvino
Carrera	2	José Carlos
Torricelli	3	Helder
Dino Baggio	4	Mozer
Kohler	5	Veloso
Julio Cesar	6	Paulo Sousa
Moeller	7	V. Paneira
Conte	8	Schwarz
Vialli	9	Joao Pinto
R. Baggio	10	Yuran
Ravanelli	11	Pacheco

Arbitro: *Mikkelsen (Danimarca)*

Rampulla	12	Nino
Dal Canto	13	P. Madeira
De Marchi	14	F. Mendez
Galia	15	Hernani
Marocchi	16	Rui Aguas

L'immagine di Gianluca Vialli sintetizza la disastrosa situazione in cui è venuta a trovarsi la Juve in questo scorcio di stagione

Campana fa l'«avvocato» dei bianconeri

TORINO. Difesa d'ufficio dei giocatori della Juventus: è del presidente dell'Aic, Sergio Campana, che replica alla «aspre accuse» (quelle di Maurizio Mosca al «Processo») ai bianconeri. «Chi accusa di scarso impegno e poca professionalità calciatori che danno un rendimento inferiore alle attese, non tiene conto delle enormi tensioni e dei condizionamenti psicologici cui essi sono sottoposti, specie quelli che devono rispondere a valutazioni economiche iperboliche. Nessun calciatore scende in campo per fare brutta figura o un dispetto all'allenatore». Non è l'unica difesa nei confronti della Juve: anche l'allenatore del Benfica, Toni, prova a tenere alte le quotazioni avversarie: «Mi preoccupa la voglia di riscatto che saprà esprimere la Juve. Ma per noi non è la partita della vita. In campionato siamo a tre punti dal Porto perciò ancora in lizza per lo scudetto». Più spavaldo il commento di Vitor Paneira, due reti a Lisbona: «La Juve fatica a segnare, se facciamo un gol siamo in semifinale». Rispetto all'andata, l'unica variante dei lusitani è Pacheco al posto di Isaias. Previsti molti «osservatori» in tribuna: nel mirino di alcuni club italiani, oltre a Paneira, anche Paulo Sousa e l'ucraino Yuran. □*F.Z.*

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Barcellona (Spagna)
Finale: 26 maggio 1993

GRUPPO A

1ª giornata		2ª giornata	
Bruges-CSKA Mosca	1-0	Olympique M.-Bruges	3-0
Rangers-Olympique M.	2-2	CSKA Mosca-Rangers	0-1
3ª giornata	**3/3**	**4ª giornata**	**oggi**
CSKA Mosca-Olympique M.	1-1	Olympique M.-CSKA Mosca	1-1
Bruges-Rangers	1-1	Rangers-Bruges	–
5ª giornata	**7/4**	**6ª giornata**	**21/4**
CSK Mosca-Bruges	-	Bruges-Olympique M.	–
Olympique M.-Rangers	-	Rangers-CSKA Mosca	–

Classifica: Rangers e Olimpique M. 4, Bruges 3, Cska 1

GRUPPO B

1ª giornata		2ª giornata	
Porto-PSV Eind.	2-2	IFK Goteborg-Porto	1-0
MILAN-IFK Goteborg	4-0	PSV Eind.-**MILAN**	1-2
3ª giornata	**3/3**	**4ª giornata**	**oggi**
PSV Eind.-IFK Goteborg	1-3	IFK Goteborg-PSV Eind.	–
Porto-**MILAN**	0-1	**MILAN**-Porto	–
5ª giornata	**7/4**	**6ª giornata**	**21/4**
PSV Eind.-Porto	–	Porto-IFK Goteborg	–
IFK Goteborg-**MILAN**	–	**MILAN**-PSV Eind.	–

Classifica: MILAN 6, Goteborg 4, Porto e Psv 1

Il regolamento:
Le vincenti dei due gironi si qualificano alla finale. In caso di parità vale: 1) differenza reti negli scontri diretti; 2) maggior numero di gol in trasferta negli scontri diretti; 3) differenza reti totale; 4) maggior numero di gol segnati in totale; 5) risultati dei primi due turni (maggior numero di punti, differenza reti, maggior numero di gol sognati in assoluto, maggior numero di gol in trasferta); 6) miglior coefficiente Uefa all'inizio della stagione.

COPPA DELLE COPPE

Detentore: Werder Brema (Ger)
Finale: 12 maggio 1993

Sparta Praga (Cec)-**PARMA (Ita)**	0-0	oggi
Olympiakos (Gre)-Atletico Madrid (Spa)	1-1	domani
Anversa (Bel)-Steaua Bucarest (Rom)	0-0	oggi
Feyenoord (Ola)-Spartak Mosca (Rus)	0-1	»

COPPA UEFA

Detentore: Ajax (Olanda)
Finali 5 e 9 maggio 1993

Real Madrid (Spa)-Paris S. G. (Fra)	3-1	oggi
ROMA (Ita)-Borussia D. (Ger)	1-0	domani
Auxerre (Fra)-Ajax (Ola)	4-2	ieri
Benfica (Por)-**JUVENTUS (Ita)**	2-1	oggi

Nel Milan stranieri in ginocchio; solo il francese è immune da malannie infortuni

Papin, l'uomo antibiotico

Aggrappati a Papin (unico straniero a scendere subito in campo) il Milan affronta al Meazza i portoghesi del Porto dopo averli battuti in casa per uno a zero. Formazione d'emergenza con Papin e Simone in attacco, Eranio a destra e Lentini a sinistra. Berlusconi a Milanello per rincuorare i giocatori. 2 miliardi e 400 milioni d'incasso. Collegata anche Radio 1 di New York 20,30 su Italia 1 diretta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CARNAGO. Papin, Papin. Si nota subito perché, tra molte facce scure, ride *senza* pudore. Dà appuntamento ai giornalisti («parliamo dopo pranzo, merci»), confabula con l'inviato speciale de «L'Equipe» che ha preso un appartamento in affitto vicino a Milanello, si tasta i polpacci pieni di lividi. «Nessun problema, ci sono abituato. State tranquilli, la stanchezza è passata. Sono l'unico straniero del Milan? Eh sì, è un *fatto strano...*».

Tutti da Papin, la vigilia di Milan-Porto. Gli altri, difatti, hanno poco da raccontare. Lo stesso Capello, si limita a far la conta. «I convocati sono 17, altri non ce ne sono. Papin sarà l'unico straniero. Per Savicevic, deciderò se portarlo o no in panchina. Ha avuto un forte *mal di gola. Se non ce la fa*, Serena prenderà il suo posto. Tassotti? No, non è pronto. Forse domenica, ma ora è presto per parlarne».

Nonostante il sole, sull'hospital rossonero piove un'altra tegola. Gullit non giocherà neppure domenica contro il Parma. In allenamento ha accusato una fitta alla coscia: la solita contrattura. «Guardate, ora voglio vivere alla giornata. *Domani mattina*, dopo la partita, vedrò quanti siamo. Non mi voglio illudere, anche se molti sono sulla via della guarigione. Adesso voglio pensare a questa partita con il Porto. La ritengo molto importante. Se vinciamo la finale è vicina, io sono molto fiducioso: nelle partite importanti il Milan dà tanto perché è una squadra orgogliosa».

Stringere i denti e saltare l'ostacolo. *Questo è il clima che* si respira nella casa rossonera. Anche Berlusconi, con un blitz rapidissimo, viene a tener su la truppa. Scende dall'elicottero, entra negli spogliatoi, parla con tutti, soprattutto coi depressi come Lentini. Qualche battuta anche con Papin. Dirà poi il francese: «Lo ha fatto prima *del match con la Lazio*, spero porti bene». Berlusconi, che in queste cose ha un certo fiuto, sente che la partita con il Porto assume un rilievo particolare nella stagione rossonera. Una sorta di passaggio obbligato, un tappone di montagna superato il quale s'incomincia a intravedere lo striscione dell'ultimo chilometro. La rendita di 11 punti permette una flessione in campionato, ma in Coppa dei Campioni, nonostante le tre vittorie all'attivo nel minigirone, questi calcoli diventano pericolosi. Anche perché il Goteborg, che a Milano ha subito un pesante 4 a 0, segue i rossoneri con 2 punti di distacco. Stasera gli svedesi ospitano gli olandesi del PSV Eindhoven, maglia nera del gruppo con 1 punto. Se il Milan vince con il Porto si porta a 8 punti, mentre gli svedesi possono al massimo raggiungere quota 6. Il Milan, comunque, sa che deve vincere per togliersi le mille inquietudini che lo circondano. Capello nega qualsiasi scricchiolio («Sono soddisfatto della nostra prova con La Lazio. Alla fine, con due giocatori fuori uso, stavamo quasi per vincere. Questa non è una squadra in crisi»), ma è altrettanto consapevole della delicatezza del momento. Una battuta d'arresto stasera, suonerebbe come inquietante campanello d'allarme. Una vittoria, invece, sarebbe il miglior vaccino per tutto l'hospital rossonero. E porterebbe ad otto la sequenza di successi consecutivi in Coppa quest'anno.

Eccolo Papin, avvolto dalla solita nube di cronisti. Racconta le cose che tutti si voglion sentir dire: che bisogna vincere, che pur di segnare lo farebbe anche con la mano, e che sarebbe bello, ma è un sogno, superare Signori nella classifica dei cannonieri. L'unico che inquadra la partita è Albertini: «Loro sono forti in contropiede, la difficoltà, giocando in casa, sarà quella di farsi furbi e di aspettarli». Anche i portoghesi hanno una defezione. Mancherà Jorge Costa, uno dei più pericolosi (soprattutto nelle mischie aeree) della partita d'andata.

MILAN-PORTO
(Canale 5 ore 20,30)

Rossi	1	Victor Baia
Gambara	2	Joao Pinto
Maldini	3	Rui Jorge
Albertini	4	Aloisio
Costacurta	5	F. Couto
Baresi	6	Timofte
Lentini	7	P. Santos
Evani	8	Kostadinov
Papin	9	Domingos
Eranio	10	Semedo
Simone	11	André

Arbitro: Don Philip (Inghilterra)

Cudicini	12	Valente
Nava	13	Neves
De Napoli	14	Bino
Savicevic	15	Jorge Couto
Massaro	16	Toni

Sebastiano Rossi

BREVISSIME

Arresto in pista. Mervin Key, presidente del cicuito di F.1 di Kylami, è stato arrestato perché coinvolto in una vicenda di dolo, falsificazione, usurpazione d'identità e infrazione alle norme sul controllo delle valute per una somma di 30 miliardi.

Rugby, i convocati azzurri. Questo l'elenco dei giocatori scelti da Fourcade per l'incontro con la Tunisia in programma il 27 marzo a Leno (Bs): Brolis, Brunello, Cecchinato, Casellato, Coppo, Dotto, Giacheri, Perziano, Rigo, Troncon, Cicciò, Cutitta M., Giovanelli, Marengoni, Properzi, De Marco, Filizzola, Piazza A., Sgorlon, Piazza G., Troiani.

Calcio esaurito. L'incontro tra la Svizzera e l'Italia in programma per il 1° maggio a Berna si disputerà quasi certamente in uno stadio gremito in ogni ordine di posti.

Scioperano arbitri spagnoli. I fischietti di prima e seconda divisione del campionato spagnolo rischiano di bloccare il torneo. Il motivo: una protesta contro le accuse di incompetenza e parzialità *lanciate da giocatori, allenatori e dirigenti* e contro le nuove norme imposte dalla federazione in materia di designazioni arbitrali.

Calcio, Usa '94. L'incontro fra Egitto e Zimbabwe (Gruppo C) valida per le eliminatorie per i mondiali del '94, dopo l'annullamento di qualche giorno fa, sarà disputata ad aprile nello stadio di Lione.

Calcio. L'ex nazionale tedesco, Karl Mai, campione del mondo con la Germania nel 1954 è morto all'età di 64 anni a Fuerth.

Olimpiadi 2000. Dopo Milano, anche Brasilia ha fatto pervenire alla Commissione esecutiva del Cio una comunicazione ufficiosa dove annuncia il ritiro della sua candidatura.

Basket, austerity. La Giba (Giocatori italiani di basket) ha manifestato la ferma intenzione di far rispettare i contratti sottoscritti da giocatori e club con ogni mezzo a sua disposizione in un incontro con la Lega.

I ragazzi di Scala, forti del pari dell'andata, hanno l'occasione di approdare nelle semifinali
È l'ultimo traguardo di un ciclo «storico», prima di avviare l'opera di rinnovamento

L'ultima squadra di primavera

FRANCESCO DRADI

PARMA. O la Coppa o la spacca. Le carte sono state scoperte: la Coppa delle Coppe è l'unico «vero» obiettivo della stagione del Parma. La qualificazione Uefa, in campionato, sarebbe un semplice contentino per una squadra giunta all'apice del suo ciclo. E dall'alto si intravvede già la fine del giocattolo costruito dal Nevio Scala. Melli, Minotti, Osio (per fare tre nomi) scalpitano, vogliono emigrare verso le squadre metropolitane che abbagliano con il loro blasone la gente di provincia. Certo, nulla è scontato, anzi il contratto di quasi tutti i giocatori non scadrà prima del giugno '94. Ma c'è Melli che ha già espresso alto gradimento per la città di Milano, non importa su quale sponda. C'è la Juventus che è tornata alla carica per Minotti. C'è Osio che sempre più spesso si siede su una panchina che fino allo scorso anno gli era sconosciuta. Di sicuro ci sarà uno sfoltimento. Lo ha assicurato qualche mese addietro lo stesso presidente Pedraneschi. I primi in esubero sono gli stranieri: il portiere brasiliano Taffarel, vecchio idolo dei tifosi che sarebbe rimasto a Parma per tutta la vita, e il «desaparecido» argentino, Berti (2 presenze in campionato) cercheranno miglior fortuna in altri paesi europei. Gli altri giocatori a rischio sono Benarrivo, Pulga, Donati, Ferrante e Ballotta. Singolare la storia del portiere bolognese. Battuta la concorrenza di Taffarel si ritrova a confrontarsi, a distanza, con la saracinesca della Reggiana, quel Bucci prestato dal Parma ai cugini granata l'estate scorsa. Si profila un cambio di portieri, abbastanza clamoroso, fra le due squadre. *Due novità interne si* possono ipotizzare. Scala (che rimarrà fino al 1988) potrebbe proporre l'arretramento di Grun nel ruolo di libero, posizione che già ricopre nella nazionale belga, e l'inserimento fra i titolari del 19enne Hervatin, acquistato quest'anno dal Tempio Pausania (C2). Scala stravede per questo giovane che si sta dimostrando eclettico e quindi adatto per diversi ruoli. Il dg Pastorello è già alla ricerca di sostituti tra i quali un centrocampista di peso (in passato era stato inseguito, vanamente, il napoletano Crippa) e di un attaccante longilineo (Fontolani?). Quindici giorni fa c'è stato un curioso sipariettto tra dirigenti parmigiani e laziali sul nome di Signori. Segno che il Parma punta ad un rinnovamento di alto livello. D'altronde il signor Parmalat, Calisto Tanzi, non ha mai posto limiti di spesa anche se Pastorello ci tiene a far quadrare i bilanci. Inamovibile la coppia dei terribili «vecchietti» Zoratto (31 anni) e Cuoghi (33). Su di loro Scala punta moltissimo anche per la partita odierna, contro la Sparta Praga. Tant'è che domenica, ad Ancona, li ha fatti riposare. In verità Zoratto è stato colpito dall'influenza nei giorni scorsi, ma dovrebbe essere tranquillamente in cabina di regia. L'unico dubbio posto dal tecnico padovano è *la* maglia della mezza punta che affiancherà il tandem Melli-Asprilla. In ballottaggio Brolin, Osio e Pizzi, ma dovrebbe scendere in campo lo svedese. Scala vorrebbe dai suoi «una partita martellante, in costante offensiva ma senza sbilanciarsi troppo. Cercheremo di aggredire lo Sparta come ha fatto la Roma col Milan». Dal canto suo il tecnico praghese Uhrin ha promesso un'impostazione tattica contropiedista.

L'orario pomeridiano limiterà l'affluenza sugli spalti. Sono previsti 15mila spettatori. Da Praga arriveranno 12 pullman più altri tifosi con mezzi privati. La polizia è allertata dopo la zuffa dell'andata tra i sostenitori delle due squadre.

PARMA-SPARTA
(Raiuno ore 14,30)

Ballotta	1	Kouba
Benarrivo	2	Novotny
Di Chiara	3	Bilek
Minotti	4	Vrabec
Apolloni	5	Hornak
Grun	6	Vonasek
Melli	7	Nemec
Zoratto	8	Chovanec
Brolin	9	Dvirnik
Cuoghi	10	Siegl
Asprilla	11	Frydek

Arbitro: Blankenstein (Olanda)

Ferrari	12	Votava
Matrecano	13	Mistr
Pin	14	Matta
Osio	15	Nedved
Pizzi	16	Sova

Torna Mihajlovic nella Roma a Dortmund

Boskov sceglie la prudenza Caniggia torna in tribuna

ROMA. La Roma è pronta per la partita di domani (ore 20,15) contro i tedeschi del Dortmund. Per Boskov stavolta ci sono dei problemi d'abbondanza in attacco: tutte in forma le punte romane, a partire da Carnevale per arrivare poi a Muzzi, Caniggia e *Rizzitelli. Tra gli* esclusi di turno ci sarà Caniggia. L'argentino, nelle ultime due partite disputate ha messo a segno due gol, decisivi. E qui iniziano i guai. Il sudamericano, contestato in passato dai tifosi romanisti a più riprese, adesso sembra aver trovato la forma migliore. Levarlo dal centro dell'attacco contro il Dortmund potrebbe provocare non poche polemiche. Così, in ballottaggio per l'ultimo posto disponibile nell'attacco della Roma sono rimasti Muzzi e Rizzitelli: entrambi, infatti, stanno attraversando un buon periodo di forma. Muzzi, dopo il gol contro il Milan e la buona prestazione di domenica *scorsa a San Siro* (contro l'Inter) sta riuscendo a convincere tecnico e tifosi. L'allenatore romano deciderà poco prima dell'inizio della gara. Caniggia resterà così in tribuna.

Qualche problema per Boskov, invece, a centrocampo dove Giannini non sarà al cento per cento. Ieri non si è allenato a causa di un risentimento agli adduttori della coscia destra ma in Coppa Uefa ci sarà sicuramente.

Ieri, insieme a Giannini, non si è allenato nemmeno Tempestilli. Anche lui, comunque, dovrebbe recuperare per la partita con il Dortmund dove, con ogni probabilità siederà in panchina.

Intanto si avvicina la scadenza della Covisoc, (un organismo della Federcalcio che controlla i bilanci societari) secondo la quale la Roma dovrebbe fare una ricapitalizzazione di sei miliardi e trecento milioni di lire entro il 19 marzo. Dieci giorni dopo (*il 31 marzo*) è prevista la seconda tranche, quella di altri nove miliardi.

Coppa Davis. Contro il Brasile Panatta richiama Canè e Caratti

Le memorie di Adriano

Con Camporese e Nargiso ci saranno Caratti e Canè. Fatta la squadra (che a fine marzo affronterà il Brasile, per la prima di Coppa Davis a Modena) restano i problemi. «Sono favoriti i brasiliani», dice Panatta, riassumendo in una frase i pericoli del match. «Pericoli psicologici, non tecnici». Da qui la scelta di affidarsi ai quattro che l'anno scorso eliminarono la Spagna.

DANIELE AZZOLINI

Visto che sono sette i tennisti italiani convocabili per una Coppa Davis e due di questi si sono fatti da parte, Pozzi per un'operazione di appendicite e Pescosolido per un'appendice di quelle turbe psicologiche che già gli provocarono crampi e sfinimento a Macejò, si poteva supporre che il compito di Adriano Panatta non sarebbe stato così difficile, limitandosi alla scelta fra tre giocatori per i due posti disponibili e dando per scontata la partecipazione di Camporese e Nargiso. Invece è venuta dopo lunghe riflessioni, con qualche mistero e solo all'ultimo momento: Canè e Caratti dentro, Furlan fuori.

La spiegazione a tanti rovelli c'è, ovviamente, ed è la stessa che si può dare alle molte novità che hanno accompagnato questi mesi del tennis azzurro: la stessa, vogliamo dire, che ha convinto Panatta a seguire da gennaio a oggi, torneo dopo torneo, Omar Camporese, quasi fosse diventato la sua balia friulana; la stessa che ha favorito il ripescaggio di Canè, nonostante i numeri della sua classifica lo spingano ormai lontano dal tennis che conta; la stessa, infine, che ha condotto il capitano a ripercorrere le tappe che un anno fa condussero l'Italia ad una delle più belle esibizioni in Coppa, a Bolzano contro la Spagna: ritiro rinvigorente e scacciapensieri nella clinica meranse di Chenot, lontano da stampa, tifosi e codazzi vari. Con l'aggiunta di un'esibizione (sabato prossimo, a Bolzano) contro la Cecoslovacchia per recuperare la forma e la sensibilità al match.

La spiegazione è semplice: c'è apprensione per questo incontro di fine marzo (26-28) a Modena contro il Brasile, nonostante si svolga in Italia e su quella moquette veloce che è diventata ormai la superficie preferita dagli azzurri. «È vero – conferma Panatta – l'incontro presenta un grado di difficoltà maggiore di quanto si possa pensare. Dal punto di vista psicologico, soprattutto, perché i ragazzi si sentiranno osservati speciali e perché l'Italia del tennis chiede loro un riscatto. È un incontro alla nostra portata dal punto di vista tecnico, ma molto difficile per tutto il resto. Se proprio volete sapere come la penso, bene, dico che i favoriti sono i brasiliani». Da qui la scelta di affidarsi proprio ai quattro che l'anno scorso vinsero a Bolzano, lasciando da parte Furlan che pure, classifica alla mano, è il numero uno d'Italia. «La verità – dice Panatta – è che tutti stavano giocando più o meno bene e più o meno allo stesso modo. Ho puntato su chi già conosce la Davis e il suo clima, proprio prevedendo difficoltà psicologiche. Ho puntato su Canè, perché alla Davis ci tiene da matti e sa creare il gruppo, dà la carica a tutti. Ho puntato su Caratti perché è in ripresa, anche se la sua classifica in questo momento non è ottima».

Insomma, Panatta questa volta ne ha fatto un problema di affidabilità. «In singolare, con Camporese, giocheranno Nargiso o Caratti. Vedremo nei prossimi giorni. Se la scelta dovesse capitare su Nargiso, che viene da prove discrete, è propabile che Canè possa essere utile in doppio, deciderò poi se al fianco di Omar o di Nargiso. La squadra, così, mi offre più di una soluzione». Camporese e Nargiso sono già a Merano, con Panatta. Caratti e Canè sono a Bergamo, impegnati in un torneo da 50mila dollari. Oncins e Mattar saranno lunedì a Modena. Di loro si dice che siano migliorati anche sul veloce. Come se non bastassero i problemi che gli azzurri già si portano dietro.

Cristiano Caratti non è stato dimenticato da Panatta

Ciclismo. Tirreno-Adriatico

Per Fondriest è il giorno della passerella finale A S. Elpidio vince Sorensen

S. ELPIDIO A MARE Rolf Sorensen si è aggiudicato, per distacco, la penultima tappa della Tirreno-Adriatico precedendo Fabio Baldato e Maurizio Fondriest. Nelle sette tappe disputate finora, l'arrivo di ieri è l'unico dove la volata non l'ha fatta da padrona. Il danese, infatti, a cinque chilometri dal termine aveva già duecento metri di distacco sul gruppo, distacco che è stato più o meno lo stesso all'arrivo. In classifica generale, comunque, non è cambiato nulla. Maurizio Fondriest ha incrementato di un secondo il vantaggio su Andrei Tchmil. Davide Rebellin, dal canto suo, ha mantenuto la maglia bianca, quella del leader della classifica «giovani».

«Se vincerò questa Tirreno-Adriatico – ha detto Fondriest – gran parte del merito va alla mia squadra che ha lavorato alla perfezione. La mia condizione fisica, adesso, è piuttosto buona e, questo, mi fa ben sperare per la prima "classica" della stagione: la Milano-Sanremo». Il vincitore della tappa di ieri, Rolf Sorensen, è più che soddisfatto della sua prova: «In questi ultimi tempi ho lavorato molto in salita e qui ho fatto dei grandi progressi giorno dopo giorno. E si vede».

Classifica di tappa: 1) Rolf Sorensen in 4h19'47" alla media oraria di 36.954 km/h (abbuono di 5"); 2) Fabio Baldato a 2" (abbuono di 3"); Maurizio Fondriest (abbuono di 1"); 4) Andrei Tchmil s.t.; 5) Germano Pierdomenico s.t.

Classifica generale: 1) Maurizio Fondriest (Ita-Lampre) in 34h00'14" alla media oraria di 37.345 km/h; 2) Andrei Tchmil a 9"; 3) Stefano Della Santa a 10"; 4) Andrea Chiurato a 11"; 5) Davide Rebellin a 12"; 6) Alberto Elli a 15".

LA STORIA L'odissea del pugile uscito dal coma dopo diciotto mesi

Il lungo viaggio di Watson ai confini della morte

GIUSEPPE SIGNORI

Nel ring di Tottenham, la notte del 21 settembre 1991 scoppiò un dramma pugilistico il cui sviluppo, in questi giorni, riempie le pagine del quotidiano londinese *Daily Mirror* e del domenicale *The People*.

È il dramma del pugile Michael Watson che, quella notte di 18 mesi fa, raggiunto da una improvvisa selvaggia «bomba» di Chris Eubank precipitò sul tavolato entrando in un mondo nero, misterioso, infinito.

La sfida era una polemica rivincita valida per il mondiale del *W.b.o.* (libbre 168, pari a kg. 76,203) detenuto da Eubank che, in quel momento fatale, stava perdendo ai punti sino al 12° ed ultimo round.

Michael Watson, accasciato sul tavolato e con la testa sopra una fune bassa, non si riprendeva malgrado la cure del manager Mickey Duff, degli altri del suo «clan» e del medico di servizio. Il «fight» era presentato in Tv, quindi milioni di persone, non solo inglesi, seguivano angosciate la vicenda.

Intanto Christopher Eubank, soddisfatto per la vittoria per k.o. sul «nemico», danzava sul tavolato lanciando urla gioiose. Quando si accorse che Michael Watson stava proprio male, si chiuse in un cupo mutismo e da quel giorno, qualche cosa accadde in lui: sembrò dimenticare, nello spogliatoio, la sua potenza distruttiva limitandosi a vincere ai punti.

Finalmente, in quel ring, venne deciso di trasportare Michael Watson nel *Bart's Hospital* dove il pugile giunse in coma. Si trattava di una «brain concussion», di una commozione cerebrale e bisogna operare subito. Michael aveva 50 probabilità di farcela ed altrettante di morire sotto i ferri.

All'alba del 22 settembre, una domenica, Michael Watson venne operato ma il poveretto rimase immerso nel coma mentre i dottori scuotevano il capo sconsolati. Il dramma scosse il Regno Unito non solo dello *Sport* perché Michael Watson veniva considerato un campione «vero» del ring, sia pure sfortunato: a Londra (14 aprile 1990) venne battuto dal grande Mike Mc Callum soprattutto a causa delle ferite riportate.

Tre mesi prima della disgrazia a Tottenham (21 settembre 1991) Michael Watson affrontò Chris Eubank nella *Earls Court* di Londra (22 giugno 1991) per il mondiale dei pesi *medi W.b.o.*.

Il verdetto emesso nell'*Earls Court* non unanime (2-1) a favore di Eubank fece scandalo; aveva vinto Watson più abile e preciso, più fantasioso ed elegante del rozzo campione in carica. Nacque quindi una polemica giornalistica ed inimicizia fra Chris Eubank e Michael Watson che chiese la rivincita svoltasi, però, al limite dei *super-medi* a Tottenham, sempre per un mondiale *W.b.o.*

Christopher Eubank, colorato nato a Duiwich l'8 agosto 1966, alto circa m. 1,78 e dal fisico possente, è di origine giamaicana ed un tremendo picchiatore. Prima di Watson aveva messo k.o. Nigel Benn (1990) sempre per il mondiale dei *medi W.b.o.*

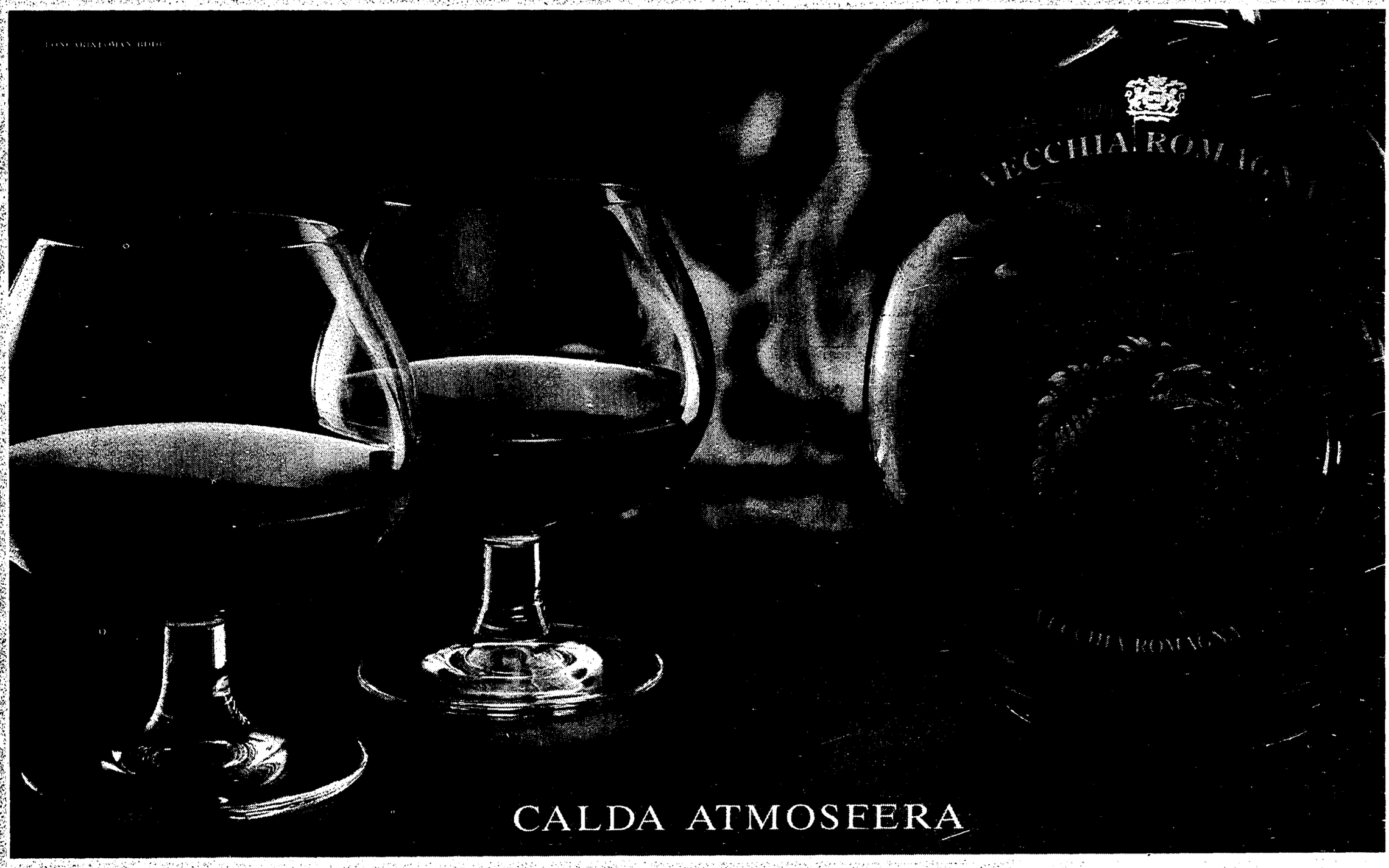
Anche Michael Watson, pur non essendo un «pucher», bensì uno stilista intelligente, non un «fighter» muscolare, riuscì ad infliggere un k.o. a Nigel Benn (1989) per il titolo del *Commonwealth* britannico dei *medi*.

Nato a Londra il 15 marzo 1965, alto m. 1,80 circa, Michael è pure un colorato di origine giamaicana. Nelle graduatorie britanniche del tempo, Chris Eubank veniva considerato *primo* nei *super-medi* e *terzo* nei pesi *medi*, dal mensile americano *Boxing Illustrated*. A sua volta Michael Watson era *secondo* nei *medi* nei «ratings» britannici (dietro Harol Graham Valente competitore del nostro Sumbu Kalambay) mentre in quelli mondiali figurava *quarto* nei *W.b.c.* ma *primo* nella *W.b.a.* e nell'*I.b.c.* Allora miglior pugile britannico non era Lennox Lewis mondiale dei *massimi* (W.b.c.) come oggi, bensì il *massimo* Frank Bruno seguito appunto da Chris Eubank e da Michael Watson.

Tra speranze e delusioni, tra le preghiere della moglie Joan, cure mediche assidue, Michael Watson rimase nel buio del coma per circa 16 mesi. Riaprì gli occhi all'inizio del 1993: il fisico gagliardo di Michael che adesso, si è lasciato crescere barba e baffi, aveva respinto, anzi battuto, la morte. Ora, puntualmente, esegue esercizi fisici particolari, migliora di giorno in giorno, parla già dei suoi progetti (anche per la famiglia) di domani.

Quando cadde sotto il pugno di Eubank, pesava 12 *stone* (kg. 76,203), adesso 13 *stone* e mezza (kg. 83, scarsi): assicura il chirurgo Peter Hamlyn: «... Michael guarirà quasi perfettamente ma non più battaglie nel ring...».

Basket. Euroclub, fuori Bologna

Verso le final four la più «bella» è Treviso

MADRID. Cade di brutto la Knorr - 79-58 - e lascia al palacio municipal di Madrid le proprie speranze di giocare le final four del campionato europeo. Ad Atene andrà il Real, che al cospetto dei bolognesi dimezzati (mancavano sia Moretti che Binelli, appiedato nel prepartita da uno stiramento) non ha neppure dovuto faticare troppo. C'è stata partita soltanto nel primo tempo, finché Carera ha ben figurato contro Sabonis e gli esterni spagnoli si sono limitati all'ordinaria amministrazione. Già al riposo, però, con Madrid avanti di dieci lunghezze, si è capito come sarebbe andata a finire. Nella ripresa Wennington ha subito commesso il quinto fallo, lasciando definitiva via libera a un Ricky Brown (18 punti) devastante. Sotto di venti lunghezze a metà frazione, la squadra italiana ha recuperato qualche cosa - 56-46 - a sette minuti dalla fine, sfruttando la difesa a zona che Messina è stato costretto a schierare lungamente. Ma la perdurante latitanza di Danilovic (15 punti con pessime medie) e l'ennesima serataccia di Brunamonti (11) hanno sancito il netto divario finale. Senza bisogno di disputare la 'bella'. Casalingo l'arbitraggio. Nel derby italiano si è invece imposta Treviso su Pesaro, la Benetton ha vinto 101-94. Domani sera alle 20.30, sempre al Palaverde, l'incontro decisivo. □ *M.B.*